



I S E M P R E V E R D E

MIGLIORE SALVATORE ABBATE



Guida per Palermo

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

**NUOVA GUIDA SCIENTIFICA
PEL SICILIANO E LO STRANIERO
A PALERMO**

ISTRUZIONE AGLI STRANIERI

**SOPRA LA MANIERA
DI VIVERE E DI ALLOGGIARE IN PALERMO,
DI SEGUIRVI I LORO AFFARI
E DI EVITARE GL'INCONVENIENTI
PER LA LORO INESPERIENZA.**

Allorquando un viaggiatore arriva in Palermo, non sempre un amico officioso si offre per essergli di guida. Solo in mezzo di questa cospicua città di cui egli non conosce i monumenti, gli stabilimenti, gli usi e i costumi; e' non sa dove dirigere i suoi passi. Per evitare gli *stranieri* quest'imbarazzi, si è fatta precedere una Istruzione con le nozioni le più sicure per dirigere i viaggiatori e rendere il loro soggiorno piacevole ed utile, in una città ove il lusso e la gentilezza regnano ne' suoi abitanti.

SCELTA DI UN QUARTIERE. — La massima cura di uno *straniero* attirato a Palermo per i suoi affari e vivervi alquanto tempo,

dev'essere di alloggiare in una contrada centrale. Da questa scelta fatta con discernimento, dipendono solamente il piacere e l'utilità del suo soggiorno in una città in cui ogni quartiere è popolato d'un genere di abitanti che l'è proprio.

Ecco un quadro della ripartizione morale degli abitanti di Palermo in ciascun quartiere il di cui lusso ha delle gradazioni intorno l'agiatezza e la fortuna delle persone che vi hanno stabilito la loro dimora.

La nobiltà abita generalmente in tutti i quattro quartieri della città, e particolarmente in quei della *Loggia* e della *Kalsa*. Così i migliori palazzi si veggono nelle vie *Toledo*, e *Macqueda*, che sono due lunghe strade in linea retta che si tagliano a croce, ed abbracciano tutti i quattro quartieri, nelle vie di *Butera*, e *dell'Alloro*, nella piazza *Marina*, e nei magnifici dintorni di *Porta-Nuova*, e *Porta-Macqueda*; ma per lo più parecchi superbi palazzi della nobiltà si trovano sparsi nell'interno della capitale. Gli alloggi nelle vie *Toledo*, e *Macqueda* si pagano a caro prezzo. I banchieri, i negozianti e gli agenti consolari abitano specialmente nella via di *Butera*, nella piazza *Marina*, e nelle vie *Toledo*, di *S. Giacomo*, ed altri nei vicini dintorni. Si trovano dei mercanti per gli oggetti di lusso d'ogni specie nella via *Toledo*. Il commercio delle spezierie si fa in varie piazze destinate a pubblici mercati, che se ne trovano parecchi in ogni quartiere, e particolarmente que' delle due piazze *Nuova* e *Vecchia*; il mercato delle pelliccerie si trova nel quartiere della *Kalsa*, cioè nella piazza dei *Lattarini*, e nella via de'

Pesatori e *Tornari*; il traffico dell'oreficeria e quello dello gioje resta nelle vie dei *Pannieri*, dell'*Argenteria*, ed a *Toledo*. La vendita de' libri si fa nelle vie *Toledo*, e *Macqueda* presso l'Università. Il commercio all'ingrosso de' vini resta ne' dintorni della città, e particolarmente fuori la *Porta S. Giorgio* al *Borgo*, e fuori *Porta-Carbone* a bordo dei bastimenti mercantili. Gli artigiani ed i fabbricanti in tutti i generi sono sparsi per tutti i quartieri, i di cui terreni sono occupati di botteghe a dettaglio d'una eleganza proporzionata all'agiatezza degli abitanti. I licei e le scuole d'ogni specie di scienza stanno nella via *Macqueda* e presso l'Università degli studi, nella via *Toledo* presso il collegio massimo de' PP. Gesuiti, nella piazza di *S. Anna*, ed altrove. I notai e le persone legali abitano in tutti i quartieri. Nei sobborghi una laboriosa popolazione si affretta di procurare per il suo travaglio agli abitanti di Palermo tutte le comodità, ed i piaceri della vita. Fuori *Porta-di-Termini*, e fuori *Porta-Reale* numerosi operai travagliano per la fusione del bronzo e del ferro; vi stanno parecchie conciarie, ed in altre parti si taglia e si pulisce il legno; vi si fanno tessuti di cotone; l'argilla è formata in vasi d'ogni forma; vi sono stabilite buone tintorie; filande di lana e cotone e fabbriche di stoviglie. Il vasto edificio del Conservatorio de' trovatelli di S. Spirito dentro la *Porta-Felice*, e lo Stabilimento dei poveri fuori *Porta-Nuova*, sono occupati a formare tele e stoffe di seta, lana, filo, cotone ec. Nei sobborghi sonvi ameni e piacevoli giardini in cui vegetano vario-pinti fiori,

e s'innalzano alti arbusti, e gli spaziosissimi orti producono continuamente per una industriosa coltura i legumi e le verdure necessarie alla popolazione di Palermo.

ALLOGGIO. — Vi sono per un forestiere tre maniere di alloggiare in Palermo; cioè negli alberghi mobigliati, nelle case particolari, o negli appartamenti affittati dai viaggiatori stessi che li faranno mobigliare. I soli alberghi mobigliati convengono alle persone il di cui soggiorno dev'essere breve. Colui che vuole dimorare parecchi mesi nella capitale può vivere più economicamente e più giocondamente d'una delle due altre maniere. Prendendo ad affitto un appartamento, allorquando il forestiere resta almeno sei mesi in Palermo, le diligenti ricerche non mancheranno di far trovare dimore piacevoli e comode. Un appartamento contenendo un'anticamera, una stanza di compagnia, una sala di pranzo, una camera a dormire ed un gabinetto per toletta si paga, essendo sito nella migliore strada della città, 4 once (50 fr.) per mese, pigionandosi a quattrimestre si paga di meno. Vi sono ancora appartamenti per la pigione di 9 once (112 fr.), e 2 once (25 fr.) a mese, secondo la comodità, la grandezza e l'eleganza degli stessi. Nelle case particolari si trova tutta la biancheria necessaria di letto, e di tavola per pranzo.

ALBERGHI MOBIGLIATI. — Parecchi stabilimenti di questo genere offrono agli *stranieri* degli alloggi appropriati a tutte le condizioni. Il lusso e la comodità non sono dispregiati dai Principi

che visitano la Capitale; mentre gli studenti trovano negli altri solamente il necessario proporzionato alle loro minute facoltà: in molti vi regna la politezza, la cortesia ed i riguardi.¹

¹ (N. B.) BELMONTE HOTEL, all'*Acqua Santa* villaggio a 2 miglia circa di distanza da Palermo, che si vede innalzato isolato di una maestosa fabbrica nelle falde del monte Pellegrino, alla parte orientale dello stesso vicino la ripa del mare. — Questo sito è il più delizioso delle campagne di Palermo, godendo da quel punto d'una veduta ammirabile da comparare con le migliori posizioni delle sponde del Bosforo: l'occhio ammiratore abbraccia un orizzonte immenso vedendo sino a Capo d'Orlando le isole Eolie; l'aria è molto salubre essendo difeso dal vento dal Nord e dalla montagna; e la corrente d'aria prodotta dal venticello del mare in tempo d'està vi mantiene una continua frescura. I cambiamenti atmosferici sono così insensibili che il termometro non va al di là di 10 gradi sopra zero a 24 Réaumur. Esistono delle passeggiate romanzesche in tutti i fianchi della montagna, la quale presenta il prospetto il più pittoresco. Questo locale prediletto dai forestieri che visitano Palermo principia ad attirare molti viaggiatori, dacchè questo magnifico e memorando palazzo del principe di Belmonte è stato accomodato in casa mobigliata; ed anche la moda, che porta tanti forestieri a percorrere l'Italia, vuole presentemente che non si lasciasse l'Italia senza visitare la Sicilia. Di fatti parecchi illustri Inglesi ammalati hanno trovato un ristoro alla loro salute residendo varî mesi in questo sito, vicino al magnifico edificio delle nuove prigioni, agli alloggi militari, al porto grande, al collegio nautico, al lazzeretto, alla peschiera del Re, al villaggio dell'*Arenella*, alla pesca del tonno, all'edificio del nuovo Camposanto, alle passeggiate campestri nelle falde del monte Pellegrino, e vicino a diverse e sontuose ville e casine, castelli, parchi e giardini di delizia della primaria nobiltà della capitale. L'edificio contiene tre piani, e si divide in grandi e piccoli appartamenti; stanze isolate

ed a pian terreno; e vi stanno annessi un amenissimo e spazioso parco o giardino di delizia, bagni, cucina e rimesse. Le camere sono mobigliate tutte a nuovo, a prezzi moderati e discreti.

HOTEL DE L'HERMITAGE DU MONT PELLEGRINO, all'*Acqua Santa*, un poco al di là del palazzo Belmonte. Il signor Giuseppe Sènès francese ha ivi formato un casino mobigliato, nominato col suddetto titolo, per alloggiare forestieri, in cui potrà albergare una o due famiglie. Questa casina di una costruzione pittoresca è simile a uno di quei tanti casini che si trovano nella Svizzera, e che adornano le sponde del lago di Ginevra, dove i viaggiatori vanno ogni anno a passare parecchi mesi della bella stagione. Contiene esso casino sette stanze a dormire, due gabinetti per servitore, una stanza da studio ed appropriata anche per un artista, un salone di compagnia, una sala da pranzo, due cucine, varî camerini, una stanza per bagni dove l'acqua si riscalda mediante un ingegno di ferro fuso, e vi si potranno prendere bagni d'acque minerali doccie. Le stanze sono mobigliate con eleganza e semplicità; sono tutte guernite delle più belle carte d'apparato di Parigi; d'una varietà di quadri rappresentanti varî siti della città e dintorni dipinti dallo stesso proprietario, e di una piccola e scelta biblioteca. Un cuciniere francese s'incaricherà del pranzo per quelle persone che vogliono vivere con un certo lusso; ma uno potrà anche far fare il suo pranzo sopra luogo, essendovi tutti gli utensili da cucina; o dal suo proprio servitore, o da persona residente sopra il locale stesso. S'incarica anche il proprietario di fornire una carrozza, ed un battello a disposizione dei viaggiatori. Varî terrazzi eleganti con pergolati; ed un ameno giardino all'inglese sono aggregati allo stabilimento dove esistono più di 2000 piedi di rosa: diversi viottoli conducono in mezzo a una bella piantagione di viti; esistono anche parecchi piccoli sedili con pergolati. Da questo luogo si gode la vista della pesca dei tonni, e vi è bella caccia di quaglie e passa di stornelli.

Palermo è fornita di 32 locande, ma quella che può dirsi la più bella e magnifica fra le altre della Sicilia è

L'ALBERGO DELLA TRINACRIA, *via di Butera*, n. 14. Questo si è fabbricato appositamente di recente sotto la direzione degli architetti Vincenzo Trombetta discepolo del bravo Giuseppe Marvuglia; e Andrea Gigante. Il prospetto principale guarda il mare in continuazione della gran palizzata del principe di Butera alla *Marina*. Questo nobile edificio è in uno de' migliori siti della città, vicino a diversi stabilimenti e palazzi, formando cinque piani dalla parte del mare e tre dalla parte della strada, e vi sono in tutto 44 stanze per viaggiatori, oltre una camera di compagnia ed una sala in comune per ogni piano. Al primo piano dal lato del mare sta aggiunto parte del terrazzo grande del palazzo Butera il che lo rende amenissimo, ed al quinto trovasi un'altra loggia che domina tutto il golfo e i dintorni della città. Ogni stanza che guarda il mare non escluse quelle di compagnia ha il suo cammino. L'acqua sale fino all'ultimo piano. Vi sono stanze da bagno, buona cucina, sala per tavola rotonda, riposto, guardaroba, rimessa, ed altri luoghi per uffici che rendono assai comoda questa casa fabbricata espressamente ad uso di locanda. Le decorazioni e le mobiglie sono tutte a nuovo, e vi si trovano appartamenti e camere a prezzi moderati: a semplice richiesta si hanno

delle eleganti carrozze e rimesse a volontà, nella *via grande del teatro di S. Cecilia*, n. 6, alla scuderia del sig. N. N. Colezione e tavola per pranzo comune a prezzi di tariffa, vini d'ogni qualità, sì esteri che nazionali.

Tra il numero degli altri alberghi di primo ordine che conta Palermo, citerò i migliori ed i più centrali.

HOTEL DE FRANCE, *piazza Marina*, n. 33. — Questo albergo rifabbricato di recente; decorato e mobigliato tutto a nuovo e situato in uno dei migliori punti della capitale, offre ai viaggiatori i vantaggi della sua bella posizione, vicino il palazzo delle Reali Finanze, la Borsa di Commercio, il palazzo dei Tribunali, la Regia Dogana, la Regia Zecca oggidì occupata dalla Direzione Generale de' Dazj Indiretti, i palazzi dell'alta nobiltà, il teatro S. Ferdinando, la via Toledo, l'officina dell'amministrazione dei battelli a vapore del regno delle Due Sicilie; parecchie case bancarie e commerciali, varî stabilimenti, e finalmente vicino il Foro Borbonico a mare, e vicino le amene e pubbliche passeggiate. In questo albergo onorato da molti Sovrani e Principi stranieri si trovano grandi e piccoli appartamenti, camere e gabinetti mobigliati tutti a nuovo, a prezzi moderati. Vi sono bagni e ristoratorio per pranzo comune aggregati all'albergo. A semplice richiesta si hanno delle eleganti vetture e rimesse a piacere. Colezione e pranzo a prezzi di tariffa, e vini d'ogni sorta sì esteri che nazionali.

GRAND'ALBERGO DI SICILIA, *via Pizzuto*, n. 84, vicino la *piazza S. Domenico*. — Questo antico albergo rimarchevole per l'eleganza della sua costruzione e la grandezza dei suoi comodi e miglioramenti non pochi, offre ai signori viaggiatori oltre della sua posizione centrale, la comodità di disporre vasti appartamenti per le famiglie che desiderano di soggiornare qualche tempo nella bella metropoli. Un servizio attivo, una mobiglia nuova, una scelta e spaziosa cucina analoga alla qualità dello stesso stabilimento, e che perciò appresta più del solito, mezzi di agiata e decente dimora. Gli avventori potranno godere di siffatti vantaggi con regolare e discretissima pensione, moltoppiù per essere situato in uno de' più belli quartieri della capitale, vicino la via *Macqueda*, vicino a parecchi sontuosi tempî e vicino i mercati. All'edifizio vi stanno aggregati bagni, rimesse e scuderie, ed è tutto di onorato da ragguardevoli Siciliani e stranieri.

Si pagano gli appartamenti e le camere in questi alberghi a mese, a 15 giorni, ed ancora a settimana con anticipo. I loro prezzi variano secondo il sito de' quartieri, le case, i piani, il lusso delle mobiglie, il grado e la condizione de' forestieri. Prezzi di alloggio:

Grandi appartamenti	da	2	once	a	15	tari	al giorno.
Piccoli	da	12	tari	a	5	»	»
Camere	da	10	tari	a	3	»	»

Le locande d'inferiore rango sono quelle che stanno nella via

di *Butera*, *piazza Marina*, *Porta-Carbone*, *piazza de' Lattarini*, fuori *Porta di Termini* e *Porta di Vicari* ec., ed i fondachi per lo più sono riuniti alla piazza de' *Lattarini*, ove sono i mezzani per lo affitto delle lettighe e delle vetture, a parte di quelli dispersi per i varî quartieri della città.

In Palermo è di uso che negli alberghi lo affitto degli appartamenti e delle camere si paga a 15 giorni con anticipo, ed anche a giornata se si vuole: il locandiere può, di sua piena autorità, detenere le valigie del viaggiatore, come pegno, in caso di ritardo del pagamento. È costume ancora di lasciare la chiave dell'alloggio al portinajo, ogni volta che si sorte. Il padrone dalla locanda è responsabile dei furti che potranno commettersi nelle camere occupate dai suoi pigionali.

PERMESSO DI SOGGIORNO. — La necessità di mantenere una esatta Polizia nella capitale, e di non lasciarvi dimorare persona capace di turbare la tranquillità pubblica e la sicurezza particolare; e per allontanare gl'inconvenienti che possono risultare a danno della giustizia dalle facilità che hanno i delinquenti di celarsi allo sguardo delle Autorità e della forza per mancanza di un documento che giustifichi l'identità della persona; un sovrano regolamento obbliga che chiunque avrà bisogno, sia estero, sia suddito del Re delle Due Sicilie, di muovere da una provincia per passare in un'altra, dovrà provvedersi di una carta detta di passaggio. Tale carta avrà la durata di mesi 4 e porterà la indicazione

del nome, cognome, patria, età, condizione, non che i connotati di colui che la richiederà. Verrà in Palermo rilasciata dal Prefetto di Polizia, e nei Capo-luoghi di Provincia e di Distretto dagli Intendenti e dai Sotto-Intendenti. Negli altri Comuni dal Sindaco col visto del regio giudice del circondario. Il dritto della carta medesima è determinato, pei nobili, proprietari, negozianti, e persone di civile condizione a grana 30 siciliani, e pei contadini, vetturali, artigiani a grana 10, rilasciandosi gratuitamente ai pastori, bracciali, ed agl'indigenti. Il latore della carta di passaggio dovrà farla vistare dalle Autorità di Polizia locali. 1^o Nel giungere al luogo pel quale la carta è stata accordata. 2^o Nel ripartirne, indicandosi il Comune ove voglia dirigersi. 3^o Nel corso del viaggio dimorando per più di 48 ore in un Comune intermedio. Niun dritto potrà pretendersi per tali visti. I regî sudditi o gli esteri, che dalle provincie di Sicilia vorranno recarsi in quelle continentali, e viceversa, non avranno bisogno di altra carta, bastando quella di passaggio. I trasgressori al presente regolamento saranno puniti colla detenzione di uno a dieci giorni, o coll'amenda di Polizia.

I Siciliani e gli stranieri dai dominî continentali arrivando in Palermo dovranno essere muniti di questo passaporto o carta di passaggio, per ottenere un permesso di soggiorno. Al loro arrivo il competente commissario di Polizia rimette per la sicurezza ai viaggiatori in cambio del passaporto un bullettino che servirà

per reclamare nei primi due giorni il visto dei passaporti nell'ufficio del competente commissariato di Polizia.

Nel momento dell'approdo in questo porto dei battelli a vapore, questi sono dispensati dal soffermarsi alla *Cala* per lo sbarco dei passeggeri; ma anderanno direttamente ad ancorarsi al *Molo*. Ancorato il battello a vapore, la deputazione di salute adempirà le sue incumbenze, e coi componenti la deputazione istessa saliranno sul bordo del Vapore due Gendarmi per il buon ordine. Dichiarata la pratica, monteranno unicamente sul bordo gl'incaricati della Capitania del Porto, della Polizia, dei Dazî Indiretti, della Regia, e dell'amministrazione delle Poste. Conseguentemente è vietato a qualunque altro, senza eccezione di sorta, di salire sul bordo del bastimento, sotto pena d'incorrere nelle misure di Polizia. Lo sbarco dei passeggeri e dei di loro effetti si eseguisce da una scaletta, al di cui limitare saranno eseguite le perquisizioni, che le leggi doganali, i regolamenti postali e tutte le altre disposizioni che sono, o che saranno in vigore, prescrivono, nelle quali soprattutto si avrà cura dagl'impiegati superiori che vi presenziano, che si usi la massima decenza ed urbanità, senza offendere la legge. Le barchette che servir devono a tragittare i passeggeri ed i loro effetti non potranno affollarsi sotto il bordo del Vapore ma vi si accosteranno ad una ad una a misura che i viaggiatori lasciano il legno e quelli marinari saliranno per indossarsi la roba.

Scorsi i due giorni dell'arrivo dei battelli, si lasciano i passaporti

tra le mani dei passeggiieri. Durante questo tempo i viaggiatori stranieri a Palermo debbono farsi riconoscere dai rispettivi consoli, o dagl'incaricati d'affari de' loro governi, perlochè non si accorda alcun permesso di soggiorno agli *stranieri* senza questa riconoscenza. Un regolamento costringe tutti i padroni e maestri degli alberghi, i quali sono sotto l'immediata sorveglianza della Polizia, di scrivere sopra un registro i nomi, cognomi, età, qualità, domicilio abituale e professione di coloro che vengono ad alloggiare in casa di essi, anche per una sola notte. Ogni giorno gli albergatori dovranno portare un rilevato certificato di questo registro al commissario di Polizia del rispettivo quartiere.

DOMESTICI. — In ogni albergo mobigliato di que' del primo ordine sonvi de' domestici abili ed intelligenti che si pagano a mese, a quindici giorni, ed anche a giornata. Costoro conoscono gli stabilimenti pubblici, i migliori mercanti ed operai. Il loro salario varia da 2 a 4 tarì la giornata, secondo l'abilità di questi servitori di piazza.

CAMBIA-MONETE. — Per cambiare tutte le monete straniere, i pezzi alterati o fuori di corso, contro delle monete del Regno delle Due Sicilie, nelle botteghe site nella via *Toledo* si trovano de' *cambia-monete*, e de' gioiellieri, e nelle vie della *Loggia* e dell'*Argenteria* sonvi 32 orefici ed argentieri. Le monete straniere deggiono avere il peso e il titolo che la legge esige in ogni paese. Si farà bene, essendo al cambio, di munirsi di pezzi di 2 tarì, 1 tarì, un

carlino, e ancora di 5 gr. per evitare di domandare della moneta ai cocchieri specialmente, i quali fingono di non averne abbastanza per restituire il sopravanzo al loro avventore, affine d'avere una somma maggiore di quella che loro spetta. La piccola moneta è ancora necessaria per soddisfare coloro che rendono qualche piccolo servizio; tali sono i commissionati, i garzoni de' caffè, i garzoni o le damigelle de' ristoratori. Benchè questo soprappiù di salario non sia dovuto a que' che lo dimandano, pure è uso di darlo.

BANCHIERI, AGENTI DI CAMBIO, E SENSALI. Per gli affari di borsa, ognuno si deve dirigere agli agenti di cambio, e per gli affari commerciali, ai sensali di commercio. Essi sono nominati dal Re; il numero degli uni e degli altri è fissato a 56, che sono i soli autorizzati ad esercitare le loro funzioni. Se lo *straniero* desidera avere, contro moneta, delle lettere di cambio sopra il suo paese, egli potrà procurarsene presso i diversi banchieri di Palermo sia per mezzo degli agenti di cambio, sia direttamente.

NUTRIMENTO. — A Palermo il buon vivere è l'appannaggio esclusivo della comodità: ai finanzieri, alla nobiltà sono riservate le carni le più sugose, la cacciagione la più delicata, il pesce il più squisito, i cuccinieri i più famosi. Presentemente le bettole sono la divisione del popolo; la classe agiata trova di soddisfare a sua voglia la voluttà. Ciascuno per il suo denaro può gustare i cibi i più ricercati apprestati da abili cuccinieri, o soddisfare a poche

spese il suo appetito contentandosi di carni semplici, salubri, propriamente apparecchiate. Raramente un celibe o uno *straniero* tiene governo domestico a Palermo; egli fa collezione al caffè, o si fa portare presso sè la collezione dai garzoni de' caffettieri. Ne' ristoratori una compagnia, il di cui pranzo è d'un prezzo discreto, è ordinariamente servita con attenzione.

CAFFÈ. — La mattina ciascuno fa collezione in queste buone botteghe, in mezzo ai sorbetti, al caffè, alla cioccolatta, ed alle bevande di latte con caffè; dopo il pranzo, il caffè ed i liquori; la sera, la birra, le limonee ed i sorbetti. Il ritardo dell'ora di pranzo, fissata prementente dalle 4 alle 5 ore p. m. per tutta la nobiltà, e le persone di alto affare, si è introdotto per moda la mattina un pasto sodo; queste sono le *collezioni a rinfreddo* (*déjeûners froids à la fourchette*) composte di costerelle, di carni fredde, di polleria, e d'uova, accompagnate di eccellenti vini. Durante il giorno e la sera nei caffè, nei circoli di conversazione ed altrove, si leggono gazzette, si giuoca alle carte, alle dame, agli scacchi ed al biliardo. In alcune di queste riunioni si trattano affari, si discorre sopra le opere teatrali e le notizie del giorno. I caffè i più eccellenti sono: nella via de' *Cintorinari* quello di N. N., caffè, sorbetti liquori ecc., all'ultima perfezione. Questo è il caffè pregiato della nobiltà, e delle persone di provetta età, e dà de' pranzi, delle cene ed altro, a semplice richiesta, sia in casa, che in campagna. *Il caffè della Colomba* detto del Greco, appresta buoni sorbetti, ed è la

riunione delle persone di virile età. Nella via *Toledo* notansi i seguenti caffè: il *caffè di Sicilia* ch'è il più centrale ed uno de' migliori della capitale: caffè, sorbetti, bevande, cioccolatta, liquori e vini forestieri, collezioni, pranzi e cene. Questo caffè sin da molto tempo è il convegno dei signori nobili in tutte le ore della giornata. Caffè e sorbetteria di N. N., ch'è ancora ben servito, per essere la riunione dei signori appartenenti al secondo grado della società.

La maggior parte delle caffetterie di questa città tiene inoltre dei gabinetti bene addobbati, per quelle signore che vogliono stare con tutta libertà; e nell'interno della metropoli dimorano parecchi caffettieri e credenzieri che fanno degli eccellenti sorbetti e delle cioccolatte a semplice richiesta. In tutti questi caffè il prezzo di ogni oggetto è fisso: un sorbetto piccolo si paga 10 grana, e quello doppio 1 tarì; un caffè piccolo 3 grana; una bevanda di latte e caffè servita interamente 12 gr., ed una cioccolatta 16 grana, che si paga ai garzoni di bottega che vi servono con pulitezza. In Palermo il numero delle botteghe da caffè ascende a 76.

RISTORATORII, n° 21. — Abili cuchinieri tengono delle tavole d'osteria servite ad ore stabilite, ove ciascuno trova buoni consumati di capponi e di uovi freschi, e cibi apparecchiati con istudio, o dei piatti sugosi preparati con proprietà e d'una maniera

salubre. In queste trattorie si spende quanto si vuole, e qualunque persona può pranzare per 10 tarì sino al modico prezzo di 1 tarì per testa: vi si scelgono, secondo il gusto, e i saporiti cibi, e il buon vino. Temesi la noja d'una trista solitudine? si mangia ne' gabinetti in mezzo a una folla di soddisfare il suo appetito. Una società di amici vuole gustare le attrattive d'una scelta riunione? servita a parte nelle stanze, ella vi trova i vantaggi d'una intera libertà. Un amico vuole trattenersi testa a testa con il suo amico? egli gode tutta la felicità dei dolci splendori dello spirito e del cuore nella solitudine dei particolari gabinetti. I ristoratorî hanno due maniere di servire i pranzi e le cene: a *prezzo fisso* per un numero di piatti determinato, che ognuno sceglie sopra una nota scritta; allora il vino è ordinariamente compreso nella spesa: *alla nota* (foglio sopra il quale la quantità e i prezzi dei piatti sono segnati, come ancora i prezzi dei vini, liquori, ecc. che si pagano a parte in questi pasti) facendosi servire i piatti che si scelgono; di modo che ognuno può regolare il suo pranzo seguendo la sua borsa e il suo appetito.

I pranzi cominciano presso i ristoratorî a mezzo giorno, e finiscono alle 6; vi si cena dopo le 8 della sera sino all'1 del giorno. In queste trattorie, ed in un altro buon numero di cucine particolari si fa *mangiare a partito* ed a prezzi discreti, alla semplice richiesta di quelle persone che desiderano pranzare alla loro casa: in caso si faranno delle convenzioni, o pagando a giornata, a settimana, o a mese con anticipo. I ristoratorî o le bettole del basso

popolo hanno l'abitudine di comprare tutto quello che vi è di più comune in carni, olî, ecc. Ciascuno bisogna diffidarsi del loro pollame. In fine, i loro cibi sono poco nutritivi; il loro alessò è troppo bollito, e spesso l'arrosto, dalla pentola passa allo spiedo.

Regola generale. — Preferite e frequentate le case ove si porta la folla.

Oltre i ristoratorî che sono stabiliti nella piazza del *Carraffello*, in quella di *S. Francesco*, *nelle vie Toledo* e *Macqueda*, se ne trovano ancora nei vicini dintorni di questa città ad 1 miglio e $\frac{1}{2}$ circa di distanza, alcuni de' quali sono serviti con attenzione.

MERCANTI DI COMMESTIBILI. — Ai ristoratorî, seguono ancora nei pubblici mercati di questa capitale, cioè nelle piazze *Nuova*, *Vecchia*, *Carraffello*, *Feravecchia*, *Ballarò*, *S. Cosmo*, *Capo*, ecc., 576 mercanti di commestibili di ogni sorta, che sono i pizzicagnoli, i pasticciieri, i vendarrosti, i mercanti di frittura, ecc. Presso costoro sono riuniti i vini dolci e gli amaraschi di buona qualità, produzioni di tutti i paesi del regno, prosciutti, salsicciotti, formaggi, burro, pasticci, pizze e focaccine di buon gusto, cervellate, aringhe, merluzzi, caffè, spezierie, deposito di carne eccellente, e pesce fresco; cacciagione, paste sopraffine d'ogni sorta e qualità, pane saporito che se ne vende ancora nei conventi e monasteri, e particolarmente in questi ultimi dove le signore monache ne fanno d'ogni sorta e qualità molto bianco e squisito, sotto i nomi di pane forte, pan francese, pane a pagnotta, pane di siligine

detto volgarmente di *majorca*, e pane dolce; in fine cioccolate, dolci, conserve di frutti, biscotti, e tutto ciò ch'è capace di soddisfare il gusto il più delicato del migliore gastronomo. Alcuni fornai si danno ancora alla pasticceria per la perfezione delle paste che impiegano; e qualche pasticciere è nel medesimo tempo trattore, vendarrosto, ecc.

MERCANTI DI LIQUORI. — Duecento cinquantacinque bettolieri non vendono che del vino e del pane. Le misure ch'essi impiegano sopra il loro banco sono il *quartuccio*, il *mezzo-quartuccio*, il *terzo di quartuccio* e il *quarto di quartuccio*; il prezzo del *quartuccio* varia tra 12 e 24 grana. Ma in queste bettole tutti i vini sono composti di altri vini di differente specie; benchè si dice generalmente da tutti, che questi non sono nocivi quando se ne beve poco, ma allorquando se ne prende in gran quantità, essi riscaldano e istupidiscono più dei vini semplici o naturali. Per poter bere del buon vino naturale, bisogna pagarlo a buon prezzo, indirizzandosi nei piccoli stabilimenti antichi e famigerati. Taluni mercanti di liquori, che si chiamano ancora *distillatori*, vendono ogni sorta di liquori, spiriti, acqua-vite, ecc., ma non sono che le persone della bassa classe ch'entrano nelle botteghe di costoro per bere. I droghieri vendono ancora de' liquori allo stesso prezzo dei distillatori.

CONFETTIERI. — Nelle *vie de' Cintorinari* e *Toledo* stanno venti botteghe che vendono a dettaglio squisitissimi dolci d'ogni sorta;

confetti a varie forme, diversi gusti e colori; dolci detti di *riposto*, frutti canditi, zuccate, frutti in giulebbo, conserve, sciroppi, rosoli, bonbons ossia chicche, paste varie da forno, statuette di zucchero, biscotti di Sammartino, mostacciole, *pietra-fendola*, cialdoni detti cannoli ripieni di pistacchia, cioccolatta e zuccata; copeta, cioccolatta e torrone; pecore di zucchero, torte e cassate di ricotta coperte, e di pasta regale; *pupi coll'uova* di pasta regale con essenza; e finalmente ogni sorta di generi coloniali e candelotti, cioè a dire zucchero, caffè, sciampagna, bordeaux, malaga, marsala, rum, spirito e birra. Possono aversi ancora eccellenti dolci d'ogni sorta e qualità ne' ricchi monasteri di religiose a semplice richiesta.

CIRCOLI DI CONVERSAZIONE, detti de' *buoni amici*. — Nove stabilimenti di questo genere si offrono nella via *Toledo*, i quali sono mobigliati e serviti con eleganza, e vi si trovano delle gazette estere e nazionali. Tutti questi gabinetti sono aperti ogni giorno e sera sino all'1 a. m. in età, ed alle 10 p. m. in inverno. Esiste ancora il *casino per la conversazione delle Dame e de' Cavalieri*, piazza della *Martorana*, n. 11 e 12 accanto il real teatro Carolino, ove il bel sesso vi passa le lunghe serate in mezzo al giuoco, ai pranzi, alle cene, ed alle feste di ballo con mascherate in elegante e ricco costume che spesso se ne danno, e particolarmente in carnevale. Le eleganti sale di questa società dei Nobili, servite con eleganza ed etichetta, stanno aperte ogni giorno sino alle 2

a. m. Tutte le altre persone possono passare le loro sere nelle botteghe d'ogni genere, che si trovano aperte nelle vie *Toledo* e *Macqueda*; ed in quelle ove le persone si ragunano a fumar tabacco.

BIGLIARDI. — Questa città contiene dodici bigliardi pubblici che sono siti la maggior parte nella *via Toledo*, e nella *piazza Marina*. Si paga 6 grana *a partita*, pagando il prezzo al bigliardiere, colui che sarà per perdere. La primaria *nobiltà* ne tiene ne' propri palagi per uso particolare.

ABBIGLIAMENTO. — In questa città in cui regna il lusso e domina la moda si veste a perfezione. Quindi una persona dee fare una buona scelta delle stoffe, dei mercanti ai quali essa accorda la sua confidenza, dei sartori a cui ella dà a formare i suoi abiti. Delle stoffe e degli abiti si offriranno nella *via Toledo* al suo sguardo; ma niente è più difficile che di essere ingannata nel comprarli, sopra la qualità delle stoffe; la loro tintura e ancora sopra la forma di questi abiti, ove lo interesse de' venditori loro fa una legge d'economizzare sopra la qualità e la quantità della stoffa; d'altronde essi mettono sempre in riserva per i regnicoli e la gente civile, delle cattive mercanzie dopo lungo tempo passate di moda. Per evitare d'essere delusi, una persona deve indirizzarsi alle botteghe le più antiche in cui regnano una buona fede ed una gentilezza. Le dame non mancheranno senza dubbio

di trovarsi attratte per il loro abbigliamento nelle accreditate botteghe, ma esse deggiono diffidarsi dei primi prezzi dimandati in questi stabilimenti il di cui lusso e le spese sembrano fare una necessità ai mercanti di domandare molto. Il prezzo che si paga al sartore per la fattura di un abito da uomo, varia tra 24 e 28 tarì circa, e quello da donna tra 10 e 16 tarì. In generale, oggi giorno si veste con proprietà, a buon mercato ed a minuto. Si trovano delle scarpe e dei cappelli benfatti; delle camicie di cotone e tela, a prezzi moderatissimi ed alla portata di tutte le fortune. In tutte le case si hanno brunette lavandaje e vezzose cameriere appropriate per la biancheria; si paga ordinariamente, per una camicia comune 5 grana; e per un fazzoletto 2 grana.

FORNIMENTO PER CAMERA. — Trentatre magazzini sono assortiti di splendidi mobili a differente foggia e lavoro, a prezzi fissi e discreti. Le più rinomate botteghe di questo genere stanno nelle vie *Toledo* e *Macqueda*. Potranno aversi ancora della mobiglie usate e di minore condizione, che stanno esposte nella via *Macqueda* presso l'Università degli studî, ed altrove.

VETTURE. — Trecento equipaggi brillanti di cui i proprietari si distinguono per l'eleganza delle diverse forme delle loro vetture e la bellezza dei loro cavalli, servono ad attestare l'agiatezza de' loro padroni, trasportandoli nei diversi quartieri e dintorni di questa città. Quale differenza tra il lusso attuale e il carro in cui *due magri cavalli attaccati, di un passo tranquillo e lento conducevano in*

Palermo un signore indolente? Nel 1830 si contavano meno di questi equipaggi: adesso non vi è persona un poco agiata e distinta che ardisce di venire a piede in una brillante società. Grande attività regna tra le diverse parti di questa grande metropoli per le numerose vetture che circolano continuamente: esistono parecchie lunghe vetture di 5 bajocchi sotto i nomi di *Omnibus*, *Diligenze*; 312 carrozze ad uso di fitto, 3,000 calessi particolari, de' quali 424 birocci e corricoli particolari, 3,510 carrette incluse quelle de' contorni di Palermo, per lo trasporto del fango, rovinacci e pietre, legname da lavoro, gesso, vino, provvisioni ed altro; e 600 piccoli carri a braccia, oltre 115 carri da bovi. Totale 7,561.

VEETURE DI RIMESSA. — Uno *straniero* potrà affittare delle carrozze a mese, a quindici giorni, ed ancora a giornata: i maestri di questo genere lo forniscono nello stesso tempo di cavalli e d'un cocchiere. Il loro prezzo aumenta in ragione della freschezza delle carrozze e della bellezza dei loro cavalli; si pagano da 12 a 24 tarì la giornata. Con queste vetture si può sortire da Palermo, ma ognuno deve rientrarvi a mezza notte se non ha fatto particolari convenzioni.

CARROZZE DI AFFITTO. — Duecento carrozze col titolo di *Omnibus*, *Diligenze*, calessi, ecc., stazionando dopo l'aurora sino a mezzanotte sopra le piazze e le vie *Toledo* e *Macqueda*, sono obbligate di partire per tutti i quartieri e vicini dintorni alla prima domanda. La tariffa dei prezzi è fissata del seguente modo:

	LEGNI A QUATTRO RUOTE E 2 CAVALLI		A QUATTRO RUOTE ED UN CAVALLO	
	Tarì	Grana	Tarì	Grana
Per una corsa ossia trasporto da un luogo all'altro senza ritorno	3	»	2	8
Per la prima ora	4	»	3	»
Per ciascun'altra ora di seguito	3	»	2	8

Nel contratto a corsa il cocchiere è libero di condurre il passeggiere per qualunque strada più gli piaccia, purchè vada senza ritardo al luogo che gli sarà stato indicato. Nel contratto ad ore si dee sempre eseguire la volontà del passeggiere nella elezione delle strade. Ogni ora si ha per terminata, e come tale dovrà pagarsi allorchè ne sia scorsa la metà: se sarà passato un solo quarto d'ora si pagherà come mezza ora, secondo il prezzo fissato nella tariffa. Trascorsa la mezzanotte per le ore successive alla prima in cui si è preso il carriaggio la tariffa sarà raddoppiata. Durante il carnovale per ciò che concerne la tariffa, come per tutt'altro

che riguarda il corso dei legni si osserverà il regolamento particolare, che dalla Prefettura di Polizia suol pubblicarsi.

Fuori della città il prezzo delle corse verrà regolato dai contratti particolari fra i cocchieri ed i passeggeri. I limiti che circoscrivono la città sono i seguenti:

Lanterna del Molo.

S. Polo.

Largo dell'Olivuzza da estendersi da una parte sino alla casina del Principe di Belmonte, e dall'altra sino alla casina dell'Abate Piscetti.

Strada Mezzo-Morreale, e propriamente sino al terzo fonte, ed all'altra parte sino alla porta della Vigna dei PP. Gesuiti, esistente nella via che conduce a Boccadifalco.

Piano dei Porrazzi, e propriamente sino alla casina del cav. Mantegna.

Campo-Santo vecchio.

Chiesa della Madonna della Guadagna.

Croce di Santa Maria di Gesù.

Torrelonga, ossia ultima casa della contrada di s. Giovanni dei Lebrosi, e con la stessa linea si regoli sino a Maredolce.

Fortino del Sacramento nella strada che conduce allo Sperone.

In questi vicini contorni si potrà andare in vettura pagando 3 tarì senza ritorno.

La esposizione de' legni da fitto fuori delle rimesse non potrà

farsi in altri siti, che in quelli assegnati dalla Prefettura, non potendosi mai per alcun pretesto esporre in verun altro luogo. Questi legni saranno situati fra i seguenti larghi:

Piazza della *Marina* e propriamente dirimpetto il palazzo delle Reali Finanze escluso il lastricato.

Piazza del *Real Palazzo* e propriamente nello spazio avanti la casa di Castiglia, dovendosi situare in modo da rimanere libero il passaggio delle carrozze.

Piazza del *Fonte Senatorio*, escluso il lastricato.

VETTURE PER I DINTORNI DI PALERMO. — Nessuno regolamento fissa il prezzo delle corse, conducendo i passeggeri in tutti i luoghi situati in un raggio da cinque a dodici miglia da Palermo: il concorso basta per mantenere i prezzi ad una tassa ordinariamente molto moderata. L'affluenza dei passeggeri in certi giorni di festa vi fa solo aumentare il prezzo delle carrozze. Coloro i quali volessero percorrere in ciascuno giorno le nove miglia che s'interpongono tra questa Capitale e l'amena Villa della Bagheria, massimamente nei tempi in cui si va a villeggiare in quelle deliziosissime campagne; a quest'oggetto sono stabilite delle *Diligenze* che partono da questa dall'auguglia della Villa Giulia per Bagheria in tutti i giorni alle ore 22 d'Italia, e ritornano da quella l'indomani un'ora dopo giorno, e viceversa per tutti i mesi di maggio e di ottobre solamente. Un posto è fissato generalmente 1 tari e 5 grana, tranne pei giorni festivi popolari, ne' quali

resta aumentato un tal prezzo a 2 tarì per ogni persona. Per i posti di queste vetture si accudisca in Palermo fuori *Porta de' Greci*, ed in Bagheria dagl'incaricati, onde avere con anticipazione dei biglietti in istampa. Esistono ancora *Diligenze* destinate per tragittare fino a Misilmeri distante 9 miglia da questa città con gli stessi regolamenti sopra cennati.

Regola generale. È uso di dare un piccolo beveraggio ai cocchieri, ma essi non possono pretenderlo. La prudenza comanda di prendere nota del numero di tutte le vetture di fitto per potere reclamare gli oggetti dimenticati, o portare le giuste querele contro i loro conduttori, sorvegliati dalla Polizia. Dovranno tutte le vetture, carrette, e i carriaggi indistintamente non esclusi quelli dei particolari, andar sempre a piccolo trotto nella città e borghi di essa fino ai limiti che la circoscrivono negli articoli sopra designati, ed a lento passo in occasione di folla, non menochè nelle strade anguste, e nelle imboccature delle strade e dei vicoli.

VETTURE DI VIAGGIO PE' COMUNI DELLA SICILIA. — Pe' frequenti rapporti esistenti tra la Capitale ed i Comuni della Sicilia, sono stabilite a questo oggetto delle carrozze comode di viaggio a tre cavalli partendo ordinariamente ogni giorno per tutti i punti carrozzabili della Sicilia. Tali vetture potranno aversi a semplice richiesta nelle diverse scuderie di questa città, e particolarmente in quelle del sig. N. N. nella *via grande del Teatro di S. Cecilia*, n^o 6.

LETTIGHE — Per tutte quelle strade della Sicilia che non sono

ancora rotabili, e per il tragitto de' fiumi si usa nell'intrapresa di questi viaggi la lettiga. Questa è una specie di vettura chiusa senza ruote, capace solamente per due persone, la quale viene portata da due cavalli restando sospesa in aria simile ad una cuna. Queste lettighe potranno aversi a semplice dimanda nei fondachi alla piazza dei *Lattarini*; ma oggigiorno queste sono per abolirsi, per dover essere fra breve tempo tutte le strade della Sicilia adatte al tragitto delle vetture a ruota, ed in perfetta comunicazione carrozzabile con Palermo, mercè le saggie cure e provvide disposizioni del nostro Monarca.

CARRETTE E CARRI DA BOVI DA TRASPORTO PER I VILLAGGI DI PALERMO, E COMUNI DI SICILIA. —Questi legni si trovano in diversi luoghi della città per lo trasporto delle mercanzie e di altri oggetti sopra tutti i punti carrozzabili del Regno. La esposizione delle carrette da trasporto non potrà farsi in altri siti se non nelle seguenti piazze:

Piazza di *S. Anna*, lasciando libero il lastricato.

Piazza *S. Cosmo*.

Piazza *Marina* dietro i carriaggi.

Piazza della *Fonderia* escluso il lastricato.

I carri tratti dai buoi ad uso di fitto possono esporsi solamente nella piazza *Marina* dirimpetto la Regia Dogana lasciando libero il lastricato, e nel sito dietro i carriaggi ad uso di fitto.

Le carrette e vetture cariche di paglia potranno esporsi nella

piazza de' *Lattarini*.

Nella piazza *Marina*, escluso il lastricato.

Nella piazza del *Carmelo*.

Nella piazza *S. Cosmo*.

Nella piazza di *S. Anna*, escluso sempre il lastricato.

Tali vetture potranno aversi semplicemente alla prima domanda; ma pria di fare intraprendere ai vetturali il negozio, dovrà convenirsi con gli stessi il prezzo per lo trasporto degli effetti. Vi sono ancora carrette per lo trasporto della bisognosa gente di bassa condizione e de' contadini che abitano ne' vicini villaggi e Comuni di Palermo, e le carrette coperte, che si chiamano volgarmente *Vapori*, si usano anche per i detti individui. Tali vetture restano fuori le porte della città; ed i prezzi variano da 5 a 10 grana per ogni persona. Partenze ed arrivi ogni giorno.

CARRICELLI TIRATI A BRACCIA D'UOMINI. — Essi servono a trasportare minuti oggetti per le diverse parti della città. Il prezzo del fitto varia da 5 grana a tarì 1 la giornata, e si ottengono a semplice inchiesta nei suddetti luoghi.

CAVALLI E ASINI DA SELLA — Questi animali si posseggono indistintamente da molti che per la gran quantità degli stessi non può stabilirsene precisamente il numero. Dei primi ne esistono bellissimi e di razze forestiere che le persone ricche ed agiate se ne servono per uso particolare, trasportandole alle pubbliche passeggiate di questa città e dintorni. Dei secondi se ne trovano

di maggior quantità dei primi, ed ancora di bellezza particolare per lo stesso uso. N'esistono ancora per uso di fitto per coloro che avranno piacere di cavalcarli andando a diporto: gli uni sono ricercati per esserne poco il numero, i quali potranno aversi a richiesta nelle scuderie del sig. N. N., *via grande del teatro di S. Cecilia*, num. 6, ed in altre parti. Per gli altri si bisognerà accudire presso le piccole scuderie esistenti nella *via del Ponticello, a Porta di Castro*, ed altrove.

Prezzi del fitto —

Un	cavallo	per	una giornata	Tarì	10
	»		mezza giornata	»	6
Un	asino	per	una giornata	»	4
	»		mezza giornata	»	2

Nelle festività popolari i prezzi sogliono aumentare di una metà, e spesso il doppio.

BARCLETTE DA TRAGITTO — *Fuori Porta di Piedigrotta, Porta Carbone, Porta della Doganella, Porta Felice, e Porta di S. Giorgio al Borgo*, vi stanno ancorate una gran quantità di barchette o *guzzi* che servono a tragittare i passeggeri ed i loro effetti e mercanzie a bordo dei battelli a vela ed a vapore che stanno all'ancora nelle *Cale* e nel *Molo*. Queste piccole barche fanno ancora il tragitto per tutti i contorni marittimi di Palermo, arrivando sino a Sferacavallo, ed a Solanto, che sono due punti estremi, distanti da questa città 9 miglia l'uno, e 12 m. l'altro. Questi legni si hanno

a semplice richiesta: il prezzo del nolo è da 6 grana a 4 tari per una sola persona, secondo il sito e la distanza per dove sarà diretta la barchetta, e le mercanzie ch'essa porterà; ma essendovi più persone allora si pagherà di meno. Tutte le barche addette, o che si addiranno a tale uso, ed anche alla pesca, sono allistate e numerate, distinguendo le sezioni alle quali appartengono come *Molo, S. Sebastiano, S. Lucia, Cala*, ecc.

BASTIMENTI A VELA. — Vuole una persona andar economicamente, ma a lento, nei luoghi e città marittime della Sicilia? Allora sonvi stabiliti a quest'oggetto dei legni a vela, trasportando passeggeri, e mercanzie d'ogni natura. Le officine marittime stanno aperte nella via *Toledo* alla *Madonna del Cassaro*, ove si trovano gl'imbarchi per qualunque luogo, in cui si affissano gli annunzi di partenza pel Regno e per l'Esterò. Vi è ancora un *burò di noleggi* dei bastimenti a vela esteri e nazionali, che intraprendono dei viaggi sopra tutti i punti marittimi della Sicilia, del regno di Napoli e del globo. Si tratta all'amichevole con questi sensali per lo trasporto delle grosse partite di mercanzie; e vi sono in ogni città marittima dei proposti incaricati di ricevere le merci, di venderle o di rispedirle alla destinazione, e di trattare il prezzo del trasporto. Partenze ed arrivi ogni giorno.

BATTELLI A VAPORE. — Esistono in Napoli parecchie compagnie commerciali per la navigazione a vapore nel regno delle Due Sicilie, le di cui amministrazioni centrali tengono in Palermo

delle officine per la loro corrispondenza, site nella piazza *Marina*. I battelli sono commendevoli per bellezza, grandezza, velocità, trattamento di tavola, servizio ec.; fanno i viaggi tra Napoli, Calabria, Palermo, Messina, Catania, Malta, Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia; e trasportano dei passeggeri, ogni sorta di mercanzia, e degli effetti di valore.

Gl'itinerarî, gli arrivi e le partenze, i prezzi dei posti, il nolo delle mercanzie e degli effetti di questi legni sono variabili.

N. B. A bordo di questi, non che degli altri Vapori, è vietato ai viaggiatori di trasportare lettere, per evitare la multa, e i rigori della legge.

La Compagnia dei battelli siciliani a vapore, la di cui amministrazione centrale risiede in Palermo, possiede graziosi, nuovi e velocissimi piroscafi della migliore riuscita nel Mediterraneo, della forza di 150 cavalli effettivi con caldaje di rame, e tromba a forza per estinguere il fuoco in caso d'incendio; fissa i suoi itinerarî ogni 15 giorni; hanno buon trattamento di tavola e servizio; sono comandati da ottimi capitani, e fanno i viaggi tra Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Napoli, Civita-Vecchia, Livorno, Genova, Marsiglia e Malta. Gl'itinerarî, le partenze e gli arrivi; il prezzo dei posti che si fissano dai passeggeri; e il nolo delle mercanzie e degli oggetti di valore sono variabili. L'officina dell'amministrazione è aperta in tutti i giorni. Oltracciò vi sono in Palermo i regî battelli postali a vapore, come appresso si dirà.

N. B. Spesso alcuni battelli a vapore, e vieppiù quei della Compagnia siciliana intraprendono negli ameni mesi dell'anno, specialmente nella migliore stagione, cioè in maggio il dilettevole giro per diporto attorno la Sicilia e Malta toccandone i punti più interessanti per visitare le famose antichità dell'Isola. È questo un delizioso viaggio, poichè costeggiando la Sicilia, essa vi offre allo sguardo un continuo panorama di svariate bellezze. L'intero viaggio è solito compirsi in 20 giorni. I luoghi di approdo, cominciando da Napoli, sogliono essere Palermo, Messina, Taormina, Catania, Siracusa, Malta, Girgenti, Selinunte, Trapani, e ritorno a Palermo ed in Napoli. Il battello si fermerà nei su descritti luoghi tanto che sarà conveniente per lasciare osservare ed ammirare ai passeggeri oltre il bello che offrono le città di approdo, il famoso Teatro di Taormina col proscenio ultimamente scoperto, il rinomato monte Etna, le sparse antichità di Siracusa, i celebri antichi tempî di Girgenti cogli altri rari avanzi di antichità greche, e gli antichissimi tempî di Selinunte.

DELLE REGIE POSTE E DEI PROCACCI IN SICILIA.

Istituito in Sicilia il servizio delle Poste dei cavalli, delle Vetture Corriere e dei Procacci incluso quello dei Battelli postali a vapore; e coordinata la interna corrispondenza per essere stato accresciuto il numero delle spedizioni periodiche dei corrieri per varî punti dell'Isola in adempimento delle provvide disposizioni emanate da S. M. con sovrani rescritti del 5 febbrajo, 11 aprile, 17 e 23 dicembre 1838; l'Ispettore Organizzatore D. *Paolo Dalbono* destinato a tal uopo con ministeriale del 9 marzo 1838, animato dal sacro dovere di adempiere ai sovrani comandi, compiti gli analoghi lavori, formò un LIBRO DI POSTA a 28 agosto 1839.

REGIO UFFICIO CENTRALE DELLA POSTA DELLE LETTERE, *piazza della Martorana*, n. 16, *dietro il palazzo Pretorio*. In questo grazioso stabilimento risiede l'Amministrazione generale delle Regie Poste e dei Procacci in Sicilia, che si distingue per il suo diligente ed attivo servizio; e vi sono annesse la buca per l'immissione delle lettere schiave, l'officina per le francature ed assicurazioni delle lettere, l'officina di spedizione e di arrivo della corrispondenza, e per la tassa delle lettere, gazzette, libri e stampe; le officine di distribuzione delle lettere di resta in posta; la Reale officina delle Diligenze (vetture corriere) e Procacci e per il servizio dei cavalli di posta; ed in fine quella dei Battelli

postali a vapore.

Orario delle Officine.

Amministrazione Generale delle Regie Poste, sita nel piano superiore dell'ufficio centrale. Essa resta aperta tutti i giorni, eccetto le domeniche, dalle 10 a. m. sino alle 2 p. m.

Buca per l'immissione delle lettere schiave, nell'atrio dal regio ufficio. In questa potranno immettersi le lettere fino a due ore prima della partenza de' corrieri per le provincie; e sino alle ore 11 a. m. precise per Napoli ed Estero, restando perciò prive dell'invio corrispondente tutt'altre lettere che saranno immesse al di là dell'ora stabilita, tranne di quelle, che mezz'ora pria della partenza dei battelli a vapore potranno esser portate nella cassetta al Molo.

Francature ed Assicurazioni delle lettere, nell'atrio del regio ufficio. L'officina sta aperta tutti i giorni dalle ore otto della mattina sino a mezzo giorno: nel dopo pranzo dalle ore 21 alle ore 23 d'Italia. Ne' giorni di spedizione però si riceveranno le francature per le spedizioni delle lettere per Sicilia sino alle ore 20 d'Italia, e sino alle ore 11 a. m. per Napoli ed Estero.

Officina di spedizione e di arrivo della corrispondenza, e per la tassa delle lettere e gazzette sita nel piano superiore. Questa sta aperta ogni giorno, e il dopo pranzo e la sera ne' giorni di sabato per la spedizione della corrispondenza e delle stampe della R. Lotteria, ed

in altri giorni per l'arrivo tardivo dei Corrieri dalle Provincie, o del battello postale a vapore.

Officine di distribuzione delle lettere di resta in posta, nell'atrio del regio ufficio. Lo arrivo de' corrieri viene al momento indicato con tabelle affissate nelle ferrate della distribuzione delle lettere. Le officine restano aperte tutti i giorni della settimana, dalle 8 della mattina sino a mezzo giorno; nel dopo pranzo dalle ore 21 sino alle ore 23 d'Italia; nelle domeniche restano aperte nella sola mattina sino a mezzo giorno, meno in que' giorni ove accadesse lo arrivo del battello postale a vapore da Napoli colla corrispondenza dell'Esero. Nelle feste principali, e nelle solennità straordinarie suole abbreviarsi l'orario; e si suole disporre la chiusura delle officine.

Reale officina delle Diligenze (vetture corriere), via Macqueda, n^o 145, dirimpetto la regia Università degli studî. — Questa sarà aperta tutti i giorni dalle 8 a. m. sino a mezzo giorno, e il dopo pranzo dalle ore 21 alle ore 24 d'Italia. Nelle feste di doppio precetto il dopo-pranzo resterà serrata. Ne' giorni di spedizione sarà aperta sino al momento in cui partiranno le vetture, siccome ne' giorni di arrivo sino all'arrivo delle medesime.

Officina de' Procacci Reali, via Macqueda, n. 145. — Questa resterà ugualmente aperta tutti i giorni come sopra, ed in quelli di arrivo sino all'arrivo de' procacci; ne' giorni di spedizione però gli effetti non potranno essere immessi, se non dopo la partenza del procaccio.

Cavalli di Posta. — Per questo servizio ne' cammini di Messina, Trapani, Corleone e Termini, per le staffette espresse, e spedizioni di corrieri straordinari, potranno i particolari fare le loro richieste all'Amministrazione generale per provvedere nel modo stabilito dai regolamenti.

Ufficina dei battelli postali a vapore, via Macqueda, n. 146, dirimpetto l'Università. — Questa sarà aperta tutti i giorni come sopra.

Servizio delle Officine.

Amministrazione Generale delle R. Poste e dei Procacci. Il servizio di questa Amministrazione, a norma del Real Decreto de' 16 di giugno 1833, ha il suo corso sotto l'immediata direzione dell'amministratore, per mezzo dei suoi impiegati subalterni. L'Amministrazione è incaricata di dirigere il corso della corrispondenza pubblica e privata tanto per l'interno dell'Isola e de' Reali Dominî di Napoli, quanto pe' paesi stranieri; ed il servizio delle vetture corriere, dei procacci reali, dei cavalli di posta, delle barche corriere e dei battelli postali a vapore. Quindi prende cura della spedizione, diramazione e distribuzione della corrispondenza, del servizio delle poste interne nelle provincie; le vetture corriere per uso dei viaggiatori; i procacci destinati al trasporto del denaro e degli effetti dei privati, e de' fondi della Tesoreria generale che dalle Provincie si spediscono in Palermo; le poste dei cavalli

addette sì al trasporto della corrispondenza, che ad uso de' viaggiatori; i battelli postali a vapore addetti al trasporto della corrispondenza e dei viaggiatori, le barche corriere per le Isole adiacenti alla Sicilia, e la spedizione dei corrieri straordinarî e delle staffette espresse così di servizio pubblico che privato.

Buca delle lettere schiave in cui s'immettono tutte le lettere, gazette e stampe periodiche dirette per Sicilia, Napoli ed Estero. Le lettere che vi si trovano destinate per Palermo, se si crederà regolare si faranno recare a domicilio.

Officina delle francature ed assicurazioni nella quale si devono affrancare le lettere e gazette che si spediscono all'Estero per mezzo dei battelli postali a vapore, ed anco per la francatura ed assicurazione volontaria delle lettere pe' dominî di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie.

Officina di spedizione e di arrivo ove si tassano le lettere, gazette e stampe periodiche; si spedisce la corrispondenza generale; si consegnano e si ripartiscono le lettere alle officine di distribuzione ed a' *Porta-lettere* addetti a' diversi quartieri della Capitale; e si diramano per mezzo dei corrieri di posta interna quelle che appartengono a' diversi Comuni della provincia di Palermo, ed agli altri della Sicilia quelle che arrivano da Napoli, e dall'Estero.

Officine di distribuzione delle lettere, gazette, e stampe periodiche di resta in posta.

1^a officina delle lettere iniziali A — K

In queste due officine o *ferrate* si classificano le lettere a cognomi per alfabeto, e si distribuiscono tanto le schiave che le affrancate a coloro che le reclamano: ma quelle assicurate si consegnano alle stesse persone a cui van dirette, contro ricevo.

Esiste ancora l'officina per a distribuzione delle lettere ufficiali, *sita nell'atrio presso la buca delle lettere*, dirette alle pubbliche Autorità residenti in Palermo.

Porta-lettere. Le lettere sulle quali vengono indicate le abitazioni delle persone a cui van dirette subito si consegnano ai *Porta-lettere* destinati per i quartieri della città: che al ricevo delle stesse immediatamente si mettono in cammino consegnando le lettere per le abitazioni seguendo il numero delle case; nel caso però che il destinatario di una lettera si trovi di aver cambiato quartiere, il *Porta-lettere* restituerà le lettere al capo di distribuzione segnandovi il nuovo domicilio dello stesso se gli fosse riuscito saperlo, per indi darsi al *Porta-lettere* di quel quartiere. Ognuno potrà avere le proprie lettere sino alla sua abitazione, mediante dichiarazione sottoscritta rilasciata all'Amministrazione di volerle ad indicato domicilio.

Vetture Corriere.

Articoli di regolamento.

1^o L'officina di Palermo, e le direzioni di Messina e Trapani,

non che le officine di Corleone e Termini, potranno con qualunque anticipazione di giorni, ed a richiesta dei privati dare in affitto i luoghi delle vetture corriere, purchè riguardino l'intero corso de' cammini rispettivi, ovvero una parte del cammino non minore di due terzi dell'intera distanza.

2^o I luoghi delle vetture per un cammino inferiore a due terzi dell'intera distanza, non potranno affittarsi, che nel giorno medesimo destinato alla partenza delle vetture corriere, e ciò per dar sempre una preferenza a coloro che dovranno fare un più lungo viaggio.

3^o Le officine situate lungo i cammini delle vetture corriere, non potranno affittar luoghi nelle vetture medesime, se non con la condizione che l'affitto debba valere solamente qualora al passaggio delle vetture si troveranno luoghi vòti.

4^o È proibito affittare i posti delle vetture corriere a persone ammalate le quali potrebbero per effetto della loro malattia ritardare il cammino delle vetture.

5^o I corrieri debbono usare tutti i riguardi verso i viaggiatori, ma non possono fermare per loro disposizione le vetture corriere in altri punti, se non in quelli ove devonsi arrestare, ed in quel periodo di tempo stabilito.

6^o Gl'impiegati delle officine, addetti al servizio delle vetture corriere non potranno affittare posti ai viaggiatori, che da una valle debbono ad un'altra transitare, se questi ultimi non sono

provveduti della *carta di passaggio* che sarà rilasciata dalla Polizia, a mente del sovrano rescritto del 13 aprile 1839.

7^o I viaggiatori dopo aver pagato il denaro non avranno più diritto a pretendere la restituzione se non vorranno più partire.

8^o Laddove alcun viaggiatore non si troverà presente nella officina all'ora determinata, la vettura partirà, ed il viaggiatore perderà il denaro, senza poter pretendere che vaglia per altra spedizione.

9^o Nel bollettino che si rilascia al viaggiatore sarà indicato il luogo nel quale il medesimo dovrà tenersi in vettura, e l'ora della partenza.

10^o Ciascun viaggiatore potrà trasportare seco una valigia, sacco o involto che non ecceda il peso di rotoli dodici.

11^o I viaggiatori non potranno trasportare scatole, casse, bauli ed altri oggetti di simil fatta.

12^o La custodia degli effetti dei viaggiatori sarà a loro carico, non potendo i corrieri ed i conduttori prender cura di qualsisia oggetto estraneo delle valigie, e dal servizio di cui sono incaricati.

13^o Niun funzionario potrà per qualunque cagione trattenere le vetture corriere oltre l'ora stabilita. Sarà per altro in libertà loro di spedire delle staffette ove occorra far pervenire in qualunque punto lettere di affari urgenti.

14^o Quante volte il corso delle vetture corriere sarà ritardato

per qualsiasi oggetto indipendente dal servizio dell'Amministrazione, in tal caso dovranno i maestri di posta darne parte a' direttori o impiegati delle poste, affinchè possano costoro sollecitare la partenza de' corrieri.

15^o I maestri di posta, ed i postiglioni non dovranno molestare per pagamento di sorta alcuna i passeggeri che viaggiano nelle vetture corriere.

16^o È vietato agli affittatori de' cavalli di stabilire rilievi fissi, o impostature per cambiare i cavalli nel cammino in danno de' maestri di posta.

17^o In ogni rilievo sarà tenuto e presentato a' viaggiatori un registro, nel quale possano essi scrivere le cause di rimozioni contro i postiglioni, o il servizio de' rilievi, ritenendo l'appaltatore responsabile e soggetto a multe per detto disservizio, e per gli atti dei postiglioni.

Procacci reali. Lo stabilimento possiede delle vetture che traggono per posta; e offre al commercio una centralità di servizio sopra i principali punti del Regno.

Articoli di regolamento.

1^o I procacci sono destinati a trasportare a giorni fissi da Palermo a' Capo-valli o altri punti e viceversa, e nelle officine di posta lungo la rotta de' medesimi il denaro e gli effetti, sia che

questi appartengansi al Governo ed amministrazioni di R. servizio, sia che riguardino i particolari.

2^o Per gli effetti e pel denaro che trasporteranno i procacci sarà esatto un dritto in conformità alla tariffa qui annessa.

3^o L'intraprenditore dei procacci non può essere obbligato di assicurare alcuna somma o effetto valutato, ma bensì sarà in sua libertà di assicurare a richiesta de' privati quel denaro o valore che stimerà, pel quale potrà esigere il dritto di assicurazione che potrà convenire coi medesimi. Assicurando però l'intraprenditore delle somme, o degli effetti, resterà a cura de' privati di cautelarsi per la sicurezza del pagamento. Seguita l'assicurazione, l'intraprenditore sarà tenuto di rimborsare direttamente i proprietari degli effetti assicurati quando fossero rubati o perduti, qualunque ne siano i motivi, e le circostanze della perdita del furto, nel termine di un mese, a contare dal giorno della domanda.

4^o Non si può assicurare per ciascun cammino una valuta maggiore di quella stabilita nei seguenti articoli:

1^o L'officina di Palermo non potrà assicurare per ciascun cammino una somma maggiore di ducati cinquecento per ogni spedizione.

2^o Le direzioni di Messina, Catania e Noto una somma di ducati trecento.

3^o Le altre direzioni non maggiore de' ducati cento.

4^o Le officine sino a ducati venti.

Fatto per ciascuna officina il pieno delle somme come sopra, non saranno ricevute altre partite assicurate, ancorchè per le officine per le quali si volesse dirigere non siasi fatta in quella spedizione alcuna ricezione di partite assicurate.

5^o Il diritto di assicurazione è fissato al 2 per 100 sulla valuta, oltre al dritto di trasporto.

6^o Per le partite non assicurate non s'incorre in alcuna responsabilità in caso di furti o di perdite per forza maggiore. In ogni altro caso i proprietari potranno sperimentare i loro diritti contro l'Amministrazione generale delle Poste, e per essa contro l'appaltatore, il quale avrà il regresso contro gli agenti colpevoli.

7^o I procacci saranno scortati. Il Comandante generale delle armi è incaricato di provvedere al servizio delle scorte.

8^o Non potranno i procacci avere un numero minore di sette uomini di scorta. Le autorità delle valli saranno obbligate di aumentarle in tutti i casi che sarà necessario.

9^o L'aumento delle scorte dipenderà dalle circostanze, o dalle risoluzioni delle autorità locali, sulle domande motivate dell'appaltatore, o conduttori de' procacci, ma in ogni caso e per qualunque circostanza avvenisse che le scorte fossero in discreto nu-

mero, l'Amministrazione generale delle Poste non potrà esser tenuta perciò ad alcun danno ed interesse, tanto verso lo appaltatore, quanto verso il Pubblico.

10^o La partenza de' procacci da Palermo per le valli, e l'arrivo di essi in Palermo ha luogo in quei giorni e con quell'orario stabilito dall'Amministrazione generale, che qui si annette.

11^o Tutte le somme che di Regio conto pervengono dalle valli, sia di pertinenza della Real Tesoreria, che delle altre Regie Amministrazioni, non che tutti gli oggetti di stampe, registri e processi che si spediscono da diversi punti per conto delle pubbliche amministrazioni, saranno esclusivamente trasportate con i procacci.

12^o Tutte le volte che saranno immessi plichi nelle officine de' procacci si dovrà prima della loro ricezione verificare se contengono lettere. In tal caso i plichi non potranno spedirsi se non con la posta, e ciò sotto la responsabilità degl'impiegati.

13^o I procacci potranno trasportare stampe, figure e libri di qualsivoglia peso e volume, salvo ad osservarsi per la revisione di tali oggetti le disposizioni contenute nell'art. 24 del real decreto del 10 novembre 1819.

14^o I procacci non deggiono incaricarsi di oggetti infiammabili di qualunque natura. Ogni controvenzione produrrebbe la destituzione degl'impiegati, e ciò indipendentemente dal risarcimento de' danni che in alcun caso potrebbero avvenire.

15^o Il dritto di trasporto potrà pagarsi indistintamente, e dall'immittente nell'atto della spedizione delle robe, o dal destinatario allorquando le ritira, salvo ciò che è stabilito col seguente articolo.

16^o Dovrà pagarsi assolutamente nell'atto dell'immissione il diritto di trasporto:

1^o Per gli effetti frangibili, o marciscibili.

2^o Per gli effetti il di cui valore sia inferiore al diritto di trasporto.

3^o De' plichi, volumi di processi; stampe e libri.

4^o Per gli oggetti assicurati.

5^o Finalmente per gli oggetti che s'invisano per transito per altre officine. L'appaltatore non potrà mai venire obbligato ad eseguire dei trasporti fuori delle strade ordinarie, sia che gli oggetti appartengono al Governo, o ai privati, dovendo i vetturini eseguire di tutto rigore l'itinerario stabilito pe' diversi cammini.

17^o La ricognizione degli effetti che s'immetteranno al procaccio è indispensabilmente necessaria. Quindi sarà vietato agli impiegati di ricever chiuse o suggellate le scatole, gl'involti, ed ogni altro qualunque siasi recipiente. Sarà proibito ancora notare su' registri alcun oggetto con le parole: *dissé*.

18^o Gli effetti frangibili e marcibili saranno ricevuti con la condizione che il loro trasporto si fa a rischio e pericolo degli immittenti. Ciò non per tanto i vetturali saranno obbligati ad usare anche maggiore attenzione nel trasporto degli effetti frangibili, potendo richiamare su di essi ogni responsabilità qualora fossero convinti di negligenza.

19^o Nella trascrizione su' registri degli effetti frangibili e marcibili e nelle riconoscenze che verranno per essi rilasciate, sarà espressa la condizione che *il trasporto si fa a rischio e pericolo dell'immittente*.

20^o Quante volte si presenteranno alla spedizione oggetti malamente condizionati, e gl'immittenti non curando le insinuazioni degl'impiegati di ben condizionarli, insistano perchè se ne faccia la spedizione nello stato in cui trovansi, gl'impiegati riceveranno gli effetti, ma esigeranno che per essi si paghi il trasporto nella immissione. Inoltre nel trascrivere gli oggetti nel registro e sulle riconoscenze dichiareranno *che il trasporto si fa a rischio e pericolo dello immittente*, il quale in questo caso apporrà la sua firma nel registro. Qualora non sappia scrivere, il registro sarà da lui crocesegnato in presenza di due testimoni.

21^o Le somme di denaro effettivo saranno dagl'immittenti numerate: ne' registri e nelle riconoscenze sarà, oltre alla somma, indicata la quantità della moneta.

22^o Gl'immittenti dovranno dichiarare il valore degli oggetti

preziosi, e gl'impiegati baderanno per quanto è possibile, che il valore dichiarato corrisponde al vero prezzo degli effetti mentovati.

Si dovrà ugualmente dichiarare il valore di tutti altri effetti per tutti i casi di risulta, e perciò gl'impiegati avranno sempre attenzione, che il valore dichiarato corrisponda al vero prezzo dello stesso.

23. Gl'impiegati si regoleranno con le seguenti valute per gli oggetti qui sotto designati:

Oro lavorato a ducati dieci l'oncia.

Argento lavorato a ducati dieci la libbra.

Oro filato a ducati diciotto la libbra.

Gallone d'oro a ducati diciotto la libbra.

Gallone d'argento a ducati quattordici la libbra.

Battelli postali a vapore. Le lettere da spedirsi per Napoli con questi piroscafi non andranno soggette ad affrancatura forzosa, eccetto quelle per l'Esterio che si dovranno necessariamente affrancare, e saranno immesse nella buca dell'ufficio dell'Amministrazione delle regie poste come sopra si è detto.

Nei giorni consueti di spedizione dei piroscafi postali la immissione degli oggetti nell'officina potrà farsi dalle 8 sino alle 10 a. m. precise al più tardi e non oltre, dovendo le carrette, che dovranno farne il trasporto a bordo, partire costantemente alle 11 antemeridiane.

La distribuzione delle lettere, che perverranno con i battelli

postali avrà luogo, fra due ore dello arrivo, alle ferrate del regio ufficio, a meno che vi fosse sulle lettere indirizzo scritto, o dichiarazione sottoscritta rilasciata all'Amministrazione di volerle ad indicato domicilio. I *Porta-lettere*, che eseguiranno la distribuzione a domicilio non possono nulla ripetere oltre la tassa legale gravata sulle lettere, sotto pena d'immediata destituzione.

Le merci che vorranno spedirsi dovranno essere ridotte in gruppi della dimensione non maggiore di palmi tre nella lunghezza, e di palmi due in larghezza e profondità.

Ogni gruppo meno di cinquanta rotoli sarà calcolato per rotoli cinquanta, e delle frazioni di peso si terrà conto da venticinque in venticinque rotoli. Le scatole leggere pagheranno grana trenta.

La spedizione si farà per mezzo delle officine rispettive. I generi soggetti a dazio di esportazione dovranno venir accompagnati dalle regolari carte doganali. In generale per le spedizioni, ricezioni e tutt'altro che potrà occorrere restano applicabili i regolamenti sopradetti dei procacci reali.

SERVIZIO EPISTOLARE

Il servizio epistolare in Sicilia resta diviso in quattro corse principali, che partono tutte da Palermo con vetture corriere, battendo la prima la strada consolare per Messina via delle Montagne, con le corse secondarie in vettura corriera eseguite da corrieri regî, da Manganaro a Girgenti, da S. Caterina a Noto, e da Catania a Noto che sono punti d'incontro della corsa principale da Palermo a Messina via delle montagne. La seconda battendo la via rotabile per Messina via delle Marine; la terza la strada consolare per Trapani, e la quarta la strada provinciale per Corleone.

Le suddette corse sono combinate nel seguente modo:

DETTAGLIO DELLE CORSE	SPEDIZIONE DA PALERMO	ARRIVO IN PALERMO	DETTAGLIO DELLE CORSE	S D
Vettura corriera per la via consolare da Palermo a Messina, che eseguirà la corsa in ore 46 recando la corrispondenza per	Martedì alle ore 22 colla corrispondenza di Napoli ed Estero per le Comuni della provincia di Palermo nella	Lunedì alle ore 20 colla corrispondenza di Napoli ed Estero per le Comuni della provincia di Messina nella	Vettura corriera per la via consolare da Palermo a Trapani recando in ore 12 tutta la corrispondenza di quella provincia,	Ma 22 spo Nap Est Gio 22. Sab

DETTAGLIO DELLE CORSE	SPEDIZIONE DA PALERMO	ARRIVO IN PALERMO	DETTAGLIO DELLE CORSE	S D
le Comuni della provincia di Pa- lermo nella stessa linea, e per le intere province di Girgenti, Calta- nissetta, Noto, e Catania.	stessa linea, e per le provincie di Girgenti e Caltanissetta. Giovedì alle ore 22. Sabato alle ore 24 con la corrispon- denza di Napoli ed Esterò come sopra, e con gli stampati della regia Lotteria (²).	stessa linea, e per le provincie di Catania e Noto. Mercoledì alle ore 20. Venerdì alle ore 14 colla corri- spondenza di Napoli ed Esterò come so- pra, e con le giuocate della Lotteria che	e quella della Provincia di Pa- lermo sino a Partenico.	24 spo con con del ria.

² Con Sovrano Rescritto del dì 11 dicembre 1838, S. M. il Re N. S. si degnò ordinare, che il servizio dei corrieri del regio lotto si esegua esclusivamente dall'Amministrazione Generale delle Regie Poste.

DETTAGLIO DELLE CORSE	SPEDIZIONE DA PALERMO	ARRIVO IN PALERMO	DETTAGLIO DELLE CORSE	S D
		scendono a Pa- lermo.		
Vettura corriera da Palermo a Messina via delle Marine, re- cando in ore 42 la corrispon- denza della pro- vincia di Pa- lermo sino al di- stretto di Ce- falù, e quella della intera pro- vincia di Mes- sina.	Martedì alle ore 22 con la corri- spondenza di Napoli ed Esterò per i Co- muni della pro- vincia di Pa- lermo, eccetto que' di Messina. Sabato alle ore 24 con la corri- spondenza di Napoli ed Esterò come so- pra, e con gli stampati della Lotteria.	Lunedì alle ore 16 colla corri- spondenza di Napoli ed Esterò per i Co- muni della pro- vincia di Mes- sina nella stessa linea. Sabato alle ore 10 con le giuo- cate della Lotte- ria.	Vettura corriera da Palermo a Corleone re- cando in ore 9 la corrispon- denza della pro- vincia di Pa- lermo sino a quel capo-di- stretto, e quella del distretto di Sciacca, che in altre ore 12 sarà colà recata da un corriero di posta interna con la comuni- cazione sino al	Ma 22 spo Na Est Sab 24 spo con con dell

DETTAGLIO DELLE CORSE	SPEDIZIONE DA PALERMO	ARRIVO IN PALERMO	DETTAGLIO DELLE CORSE capo-valle Gir- genti con altro corriero di po- sta interna.	S D

N. B. Per gl'itinerari e l'orario delle Regie Poste in vetture corriere ed a cavallo, con la diramazione della interna corrispondenza in tutti i Comuni della Sicilia, si potrà consultare il LIBRO DI POSTA organizzato l'anno 1839; come ancora l'altro pubblicato a 26 dicembre 1842 che riformò l'orario stabilito per la esecuzione delle varie corse delle Regie Poste.

SERVIZIO DEI PROCACCI

DETTAGLIO DEI CAM- MINI	SPEDIZIONE DA PALERMO	ARRIVO IN PALERMO
Procaccio da Palermo a Messina impiegando giorni 10 per andata, ed altrettanti per ritorno, toccando Villafrati, Roccapalumba (<i>ove lascia il procaccio per Casteltermini, e Girgenti</i>) Landro, S. Caterina (<i>ove lascia il procaccio per Caltanissetta</i>) Leonforte, Regalbuto, Partinò, Catania (<i>ove lascia il procaccio per Lentini, Siracusa e Noto</i>) Acireale, Giardini, e Messina. I procacci che si lasciano in Roccapalumba, e Catania saranno trasportati a soma finchè saranno terminate le vie rotabili.	Martedì tre ore avanti mezzo- giorno.	Lunedì sera.
Procaccio da Palermo a Trapani impiegando giorni tre per andata, ed altrettanti per ritorno, e toccando Partenico, e Calatafimi.	Martedì tre ore avanti mezzo- giorno.	Lunedì sera.

Procaccio da Palermo a Corleone in due giorni di andata, ed altrettanti di ritorno.	Venerdì tre ore avanti mezzo-giorno.	Martedì sera.
Procaccio da Palermo a Termini impiegando un giorno all'andata, ed altrettanto al ritorno.	Sabato tre ore avanti mezzo-giorno	Lunedì sera.

SERVIZIO DEI BATTELLI POSTALI A VAPORE

DETTAGLIO DEI VIAGGI	SPEDIZIONE DA PALERMO	ARRIVO IN PALERMO
I Piroscafi postali da Palermo a Napoli eseguiranno il viaggio in ore 22 per andata, ed altrettante per ritorno (atteso il buon tempo), recando la corrispondenza per Napoli ed Estero delle intere pro-	Lunedì all'una p. m.	Venerdì alle ore 11 a. m.
	Giovedì all'una p. m.	Martedì alle ore 11 a. m.

vincie di Palermo, Girgenti, Trapani, Caltanissetta, e viceversa. Trasporteranno ancora passeggeri, merci, effetti, carrozze, cavalli ec. Spedizioni ed arrivi due volte la settimana.		
--	--	--

N. B. Oltre dei piroscafi postali che attualmente eseguono le settimanali traversate da Palermo a Napoli, e viceversa, altri se ne trovano in attività tra Messina, e Napoli scambievolmente, essendone fissata la partenza da Messina il martedì, ed il ritorno da Napoli il venerdì di ogni settimana all'1 p. m. onde diramare colla maggior sollecitudine la corrispondenza epistolare in Sicilia.

TARIFFA DELLE LETTERE

*AVVERTENZA — La tassa sarà apposta sulle lettere in cifre numeriche
ch'esprimeranno la moneta di grana e cavalli.*

CAPITOLO I. CORRISPONDENZA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE			OSSERVAZIONI
§ I. LETTERE DELL'INTERNO <i>dei Dominî di là del Faro.</i>	TASSA in grana e cavalli	Riduzione in moneta di Sicilia	La tassa sarà caricata alle lettere in ragione della distanza effettiva ch'evvi fra le officine de' Dominî di là del Faro.
<i>Lettere fra i Comuni del Circondario di una stessa officina.</i>	Gr. Cav.	Tarì Gr.	Quelle lettere che passano per Palermo per inviarsi in altri luoghi si nominano lettere di <i>doppia corsa</i> , che si tassano dalla direzione generale in proporzione della distanza per continuare il loro cammino.
Da un foglio ad un'oncia esclusivamente	1 »	» 2	
Per ogni oncia	4 »	» 8	
PER LA DISTANZA			

<i>fino a cinquanta miglia.</i>					È in libertà dei privati di affrancare le lettere, e i giornali diretti a qualsiasi punto dei Reali Dominî pagandone la tassa nell'atto della immissione nelle officine di Posta.
Lettera semplice	2	5	»	5	
Foglio e mezzo	4	»	»	8	
Due fogli	5	»	»	10	
Oncia	10	»	1	»	
PER LA DISTANZA <i>oltre 50 miglia, fino a 100.</i>					Le lettere ed i giornali potranno spedirsi anche con assicurazione, e si pagherà per essi il doppio della tassa nell'atto della immissione nelle officine di Posta.
Lettera semplice	4	»	»	8	
Foglio e mezzo	5	»	»	10	
Due fogli	7	»	»	14	
Oncia	15	»	1	10	
PER LA DISTANZA <i>al di là di 100 miglia.</i>					
Lettera semplice	5	»	»	10	
Foglio e mezzo	7	»	»	14	
Due fogli	10	»	1	»	
Oncia	20	»	2	»	

CAPITOLO I.			OSSERVAZIONI
CORRISPONDENZA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE			
§ II.			
LETTERE DELL'IN- TERNO	TASSA	Riduzione	
<i>dei Domini al di quà del</i>	in grana e	in moneta	
<i>Faro.</i>	cavalli	di Sicilia	
<i>Per le provincie di Cala- bria, Basilicata, e Princi- pato citeriore.</i>	Gr. Cav.	Tarì	Gr.
Lettera semplice	5 »	»	10
Foglio e mezzo	8 »	»	16
Due fogli	10 »	1	»
Oncia	20 »	2	»
PER NAPOLI E PER TUTTE LE ALTRE PROVINCIE.			
Lettera semplice	10 »	1	»

Foglio e mezzo	16 »	1	12
Due fogli	20 »	2	»
Oncia	40 »	4	»
§ III.			
GIORNALI, LIBRI ED OPERE PERIODICHE.			
<i>Qualunque sia la di- stanza si pagherà pe' li- bri, da uno fino a cinque fogli inclusivamente, per ogni foglio di stampa la tassa di</i>	1 »	»	2
<i>Al di là di cinque fogli la tassa sarà per ogni foglio di stampa di</i>	1 »	»	2
<i>Nel secondo caso non si esigerà mai per ogni li- bro meno di</i>	10 »	1	»
<i>Pe' giornali si pagherà per ogni foglio</i>	1 »	»	2
<i>Il giornale del regno delle due Sicilie non è</i>			

<i>soggetto a tassa</i>			
-------------------------	--	--	--

CAPITOLO II. CORRISPONDENZA DI FUORI RE- GNO				OSSERVAZIONI
§ I. LETTERE <i>di partenza per l'E- stero.</i>	TASSA in grana e cavalli	Riduzione in moneta di Sicilia		Le lettere che si spedi- scono all'estero debbono necessariamente affran- carsi nell'atto della immis- sione nelle officine. Ri- marrà nelle officine senza aver corso ogni lettera che si trovi nella linea non af- francata. La tassa delle lettere di partenza per l'estero com- prende il diritto che pa- gasi per esse all'Ammini- strazione della Posta di quà del Faro che è come siegue. <i>Per la intera Italia</i> Lettera semplice gr. nap. 10
PER LA INTERA ITALIA	Gr. Cav.	Tarì	Gr.	
Lettera semplice	15 »	1	10	
Foglio e mezzo	23 »	2	6	
Due fogli	30 »	3	»	
Oncia	6 0 »	6	»	
PER GLI ALTRI STATI DI EUROPA				
Lettera semplice	20 »	2	»	
Foglio e mezzo	28 »	2	16	
Due fogli	40 »	4	»	
Oncia	80 »	8	»	

		Foglio e mezzo	15
		Due fogli	20
		Oncia	40
		<i>Per gli altri stati di Europa</i>	
		Lettera semplice	
		gr. nap.	15
		Foglio e mezzo	20
		Due fogli	30
		Oncia	60
		Le lettere che si affrancano per lo Stato Pontificio potranno esser consegnate senza altro pagamento al destino quante volte, oltre alla affrancatura, si paghi per esse nell'atto della immissione anche la tassa che si esigerebbe nello stato Pontificio. Potranno anche esser spedite con assicurazione quando, oltre dell'affrancatura di rigore, si paghi per esse il doppio della	

			tassa che si esigerebbe nello Stato Pontificio.
--	--	--	--

CAPITOLO II. CORRISPONDENZA DI FUORI RE- GNO			OSSERVAZIONI
§ II. LETTERE <i>di arrivo dall'estero.</i>	TASSA in grana e cavalli	Riduzione in moneta di Sicilia	Questa tassa sarà ag- giunta alle somme delle tasse di cui le let- tere ed i giornali ven- gono caricati dalle Po- ste estere, e dall'Am- ministrazione generale dei R. dominî di quà del Faro. Le lettere ed i giornali pervegnenti dall'estero saranno inoltre caricati di un sesto di tutta la somma delle tasse riu- nite. Questa sopra- tassa equivale alle spese dei rimborsi, ed alla perdita che soffre l'Amministrazione dei
<i>Tassa che si riscuote a be- neficio dell'Amministrazione delle Poste dei R. dominî al di là del Faro.</i>	Gr. Cav.	Tarì Gr.	
Lettera semplice	5 »	» 10	
Foglio e mezzo	8 »	» 16	
Due fogli	10 »	1 »	
Oncia	20 »	2 »	
§ III. GIORNALI, LIBRI ED OPERE PERIODICHE.			
Per ogni foglio di stampa	2 »	» 4	

		Dominî di là del Faro pei giornali, e lettere indistribuite le quali rimangono a suo ca- rico. Se in un tal cal- colo risulterà qualche frazione di grano na- politano, la frazione sarà estesa all'intero grano.
--	--	---

CAPITOLO II. CORRISPONDENZA PER VIA DI MARE			OSSERVAZIONI
§ I. <i>La corrispondenza che arriva co' Pac- chetti, o altri legni periodici de' do- mini al di quà del Faro e quelli al di là del Faro sarà sottoposta alla se- guente tassa.</i>	TASSA in grana e cavalli	Riduzione in moneta di Sicilia	
	Gr. Cav.	Tarì	Gr.
Lettera semplice	10 »	1	»
Foglio e mezzo	16 »	1	12
Due fogli	20 »	2	»
Oncia	40 »	4	»
§ II. <i>La corrispondenza che arriva nei domini di là del Faro con</i>			

<i>bastimenti nazionali, o esteri sarà sottoposta alla tassa stabilita nel § 1^o del capitolo 1^o secondo le distanze che le lettere percorreranno dal luogo ove i bastimenti arrivano fino a' luoghi a' quali le lettere son destinate. In ogni caso la tassa non sarà inferiore a quella fissata per la distanza fino a 50 miglia.</i>			
--	--	--	--

AGGIUNTA

AL CAPITOLO II DELLA TARIFFA DELLE LETTERE

Il Governo di S. M. il Re di Sardegna richiedendo un dritto di transito di un franco e quaranta centesimi per ogni peso di trenta gramme sulle lettere nascenti nel regno delle Due Sicilie, che per mezzo della Toscana sono dirette per la Gran Brettagna, per la Spagna, Portogallo, Gibilterra e Colonie; S. M. il Re N. S. a dì 29 marzo 1840 decretò di esigersi il seguente nuovo dritto di transito nella immissione delle lettere negli uffizi delle poste dei reali dominî di quà e di là del Faro, per indi farsene il rimborso al Governo Pontificio che ne indennizza la Toscana, e che ne dà il carico all'Amministrazione generale delle poste di Napoli. La tassa è la seguente:

DIMENSIONE o peso DELLE LETTERE		Dritto		TOTALE
		d'immissione per la posta di Napoli	di rimborso pel transito	
<i>Per la Gran Brettagna</i>	Lettera semplice	gr. nap. 15	» 7	» 22
	Foglio e mezzo	» 20	» 11	» 31
	Due fogli	» 30	» 14	» 44

<i>Per la Spagna, Portogallo, Gibilterra e Colonie</i>	Per ogni oncia	»	60	»	28	»	88
	Lettera semplice	»	15	»	32	»	47
	Foglio e mezzo	»	20	»	48	»	68
	Due fogli	»	30	»	64	»	94
	Per ogni oncia	»	60	D ^{ti} 1	28	D ^{ti} 1	88

TARIFFA SINOTTICA

*Dell'importo di una piazza interna nelle vetture corriere
calcolato da tari quattro per ogni posta.*

**N. B. I viaggiatori non possono portare più di una valigia,
o di un sacco di notte.**

DAI FERMO															Palermo														
5	6														8	12													
11	6														8	12													
15	10	4													20	12													
19	14	8	4																										
25	20	14	10	6																									
29	24	18	14	10	6																								
35	30	24	20	16	10	6																							
39	34	28	24	20	14	10	4																						
45	40	34	30	26	20	16	10	6																					
51	46	40	36	32	26	22	16	12	6																				
57	52	46	42	38	32	28	22	18	12	6																			
61	56	50	46	42	36	32	26	22	16	10	4																		
66	61	55	51	47	41	37	31	27	21	15	9	5																	
70	65	59	55	51	45	41	35	31	25	19	13	9	4																
74	69	63	59	55	49	45	39	35	29	23	17	13	8	4															
80	75	69	65	61	55	51	45	41	35	29	23	19	14	10	6														
86	81	75	71	67	61	57	51	47	41	35	29	25	20	16	12	6													
91	86	80	76	72	66	62	56	52	46	40	34	30	25	21	17	11	5												
96	91	85	81	77	71	67	61	57	51	45	39	35	30	26	22	16	1	5											
102	97	91	87	83	77	73	67	63	57	51	45	41	36	32	28	22	1	1											
106	10	95	91	87	81	77	71	67	61	55	49	45	40	36	32	26	2	1											
111	10	100	96	92	86	82	76	72	66	60	54	50	45	41	37	31	2	2											
117	11	106	10	98	92	88	82	78	72	66	60	56	51	47	43	37	3	2											

TARIFFA

DEI CAVALLI DI POSTA.

1^o I viaggiatori che viaggeranno col proprio legno pagheranno per ogni posta bajocchi sessanta a cavallo, oltre di bajocchi dieci a cavallo per buonamano da darsi al postiglione, e bajocchi cinque allo stalliere.

2^o Li birocci, le piccole brisce, o legni simili a mantice, che non conduchino che tre persone e un baule, dovranno essere attaccati da tre cavalli, pagando come all'articolo 1^o.

3^o Se vi sarà una quarta persona, il maestro di posta attaccherà il quarto cavallo, pagandosene l'importo come all'articolo 1^o; quante volte però il maestro di posta non potesse attaccarlo, allora attaccherà i soli tre cavalli, e riceverà l'importo di tre cavalli e mezzo.

4^o Per le staffette si pagherà bajocchi ottanta a posta.

N. B. Non si possono approntare i cavalli senza il permesso o

bullettone dell'Amministratore generale in Palermo e dei direttori, o uffiziali di posta nel regno.

TARIFFA

Per lo trasporto degli effetti, e del denaro che si spediscono con i Procacci.

	DRITT O per lo tra- sporto degli ef- fetti	GRADUALE alla linea di cammino da miglia			DRITTO pel tra- sporto del denaro ed effetti pre- ziosi	Per ogni cento ducati
		1 a 50	51 a 100	101 in poi		
Graduale alla massa del peso per ogni ro- tolo da	Rot. 1 a 5	D. » 08 »	» 12 »	» 20 »	Da un mi- glio sino a cento	D. » 60 »
	» 6 a 20	» 07 »	» 10 »	» 20 »	Da 101 a 150	D. » 80 »
	» 21 in sopra	» 06 »	» 08 »	» 16 »	Da 151 in poi	D. 1 » »

OSSERVAZIONI — Il prezzo fissato per lo trasporto degli effetti, e dei denari, che partono da Palermo pei diversi cammini sarà anche riscosso per gli effetti e denari, che saranno diretti da un luogo all'altro dello stesso cammino. Per gli effetti e denari che si dirigono, o in Palermo, o in altro luogo, per spedirsi per transito ad altro cammino si pagherà assolutamente alla immisione il porto per il primo, e pel secondo cammino.

Per gli effetti inferiori al peso di un rotolo si pagherà il dritto di trasporto come se fosse di un rotolo.

Pel denaro, e pegli effetti preziosi inferiori al valore di ducati cinque si pagherà il dritto per cinque ducati, e per dieci ducati per gli altri a questa somma inferiore.

Pel denaro, che i procacci trasporteranno per servizio della Tesoreria generale, o di altre pubbliche amministrazioni di regio conto sarà riscosso il dritto a ragione di un terzo della tariffa comune ai particolari sul valore delle monete di oro ed argento, e di due terzi alla tariffa sul peso delle monete di rame calcolandosi anco le casse.

Per tutti gli effetti delle regie amministrazioni, sarà ugualmente riscosso il dritto in ragione di due terzi della tariffa.

Pel trasporto del denaro, ed effetti che si spediscono nei cammini traversi, la tariffa sarà riscossa al doppio finchè saranno terminate le vie rotabili.

Per le monete di rame il dritto sarà esatto in ragione del peso

come per gli effetti.

Pel denaro, e per gli effetti che si vorranno assicurare i particolari potranno convenire il dritto corrispondente oltre il dritto di trasporto.

TARIFFA

Dei prezzi pe' battelli postali a vapore che partono da Palermo per Napoli.

LETTERE		PASSEGGERI		MERCI, EFFETTI E VALORI		CARROZZE, CAVALLI, EC.	
VOLUME	Tassa D. G.	CLASSE	Importo D. G.	INDICAZIONE	Nolo D. G.	DETTAGLIO	Nolo o G.
				Merci ed effetti qualunque per can-		Vetture chiuse a quattro	
Semplice	» 5	Prima	6	» taro	1 20	ruote	15»
				Oro, argento, oggetti di valore, biglietti di banco per		Idem aperte a quattro ruote e quattro	
Foglio e mezzo	» 8	Seconda	4	» cento ducati	» 12	posti	10»
						Idem a quattro	
Due fogli	» 10	Terza	1 50			quattro	9 »

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

N.B. Per superiore disposizione si trova stabilito di doversi caricare colla doppia tassa le lettere le quali, trasportate dai viaggiatori o dai marinari, sieno da costoro volontariamente consegnate allo arrivo dei battelli a vapore; non si darà luogo poi alla multa ordinata dall'articolo 29 del regolamento dei 14 febbraio 1825, e dallo articolo 20 del regolamento del 10 settembre 1832, relativi al servizio ed alla contabilità della corrispondenza che si trasporta dai battelli a vapore, tanto per Sicilia quanto per l'Estero e viceversa, a quelle tali lettere; ma saranno caricate di una terza tassa, la quale dovrà essere immediatamente sborsata

dagli asportatori, ed ove costoro non ne potessero effettuare là per là il pagamento, saranno tenuti di darne solvibile garanzia alla Polizia.

La terza tassa di sopra indicata sarà apposta dallo Ispettore delle Poste, il quale dee trovarsi presente allo arrivo dei pacchetti unitamente al capo degli agenti doganali, ed allo incaricato del Battello a vapore.

SERVIZIO

PER LA SPEDIZIONE DELLA CORRISPONDENZA ESTERA PER MEZZO DEI PIROSCAFI DEL MEDI- TERRANEO.

Colla legge del 27 luglio 1842 si degnava S. M. il Re N. S. sanzionare una convenzione postale tra il nostro Real governo stabilita, e la Francia relativa al trasporto della corrispondenza per mezzo di battelli a vapore delle rispettive marine Reali. Si venne per diffinitiva disposizione ad attivare in questa parte dei Reali dominî valendo l'Amministrazione generale delle Poste di Napoli come intermediaria alla rimessa della corrispondenza.

Il servizio è organizzato nel seguente modo:

1^o I summentovati battelli a vapore, che saranno trattati come legni da guerra, e rispettati come quelli delle nazioni più favorite, trasporteranno la corrispondenza, i passeggeri, le verghe e specie monetate di oro, e di argento. Potranno benanche spedirsi le gazzette, e giornali, le stampe, e le mostre di mercanzie.

2^o Faranno parte del trasporto non solo le corrispondenze dei dipartimenti Francesi, delle possessioni di Francia nel Nord

dell’Africa, e delle stazioni nel Levante dove la Francia tiene officî di posta; ma quelle anche pe’ diversi Stati d’Italia, e di Alemagna, dell’isola di Malta, della Grecia, della Spagna, Portogallo, Colonie, paesi oltremare, Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, per le quali la posta Francese sarà intermediaria.

3^o Il tragitto dei Vapori verrà regolato nel seguente modo:

Le partenze avran luogo da Marsiglia nel 1, 11, e 21, di ciascun mese, colle spedizioni riunite della Posta di Parigi del 7, ed 8, del 17, e 18, del 27, e 28; da Costantinopoli ed Alessandria nel 7, 17, e 27; da’ Dardanelli negli 8, 18, e 28; da Smirne nei 10, 20, e 30; da Napoli per Ponente negli 8, 18, e 28. Pel Levante nel 5, 15, e 25.

Gli arrivi seguiranno in Marsiglia nel 2, 12, e 22; in Parigi nel 5, 15, e 25; in Napoli da Ponente nel 5, 15, e 25; da Levante negli 8, 18, e 28.

4^o È soppressa la francatura forzosa, ossia il dritto d’immissione per tutte le corrispondenze, che vorranno spedirsi nei dipartimenti della Francia, nelle possessioni Francesi nel Nord dell’Africa, e nelle stazioni del Levante dove la Francia tiene officî di posta, purchè sulle soprascritte sia chiaramente indicato, che le lettere debbono essere spedite per mezzo dei Piroscafi del Mediterraneo, ed in questo caso la immissione potrà seguire nella buca di qualsivoglia officina di posta del Regno delle Due Sicilie. Le lettere non avranno corso, quando saranno riconosciute mancanti della sopraindicata dichiarazione.

5^o Sarà libero al Pubblico di potere per gli stessi Stati pagare

anticipatamente il porto fino al luogo del destino sia che le lettere o le mostre di mercanzie si vogliano francare semplicemente, sia che si vogliano francare ed assicurare. Per le gazzette, giornali e stampe a destinazione degli Stati medesimi, la francatura è forzosa fino ai limiti in cui si estende l'azione degli officî napolitani e francesi, nella intelligenza che per ora la francatura volontaria, e l'assicurazione sarà soltanto permessa, ed eseguibile in Palermo, ed in Messina.

6^O Per tutti gli altri Stati enunciati nell'art. 2^O la francatura, ossia il dritto d'immissione sarà egualmente forzoso. L'immissione potrà verificarsi in tutte le officine dell'isola, e sarà anche permessa l'assicurazione.

7^O Le tariffe (³) descritte nello stato organico, ov'è segnato distintamente il dritto, che si compete all'Amministrazione di Napoli, ed a quella di Sicilia, danno la norma per la riscossione delle tasse sulle lettere, gazzette, giornali, stampe, e mostre di mercanzie tanto di andata che di venuta.

8^O I campioni di mercanzie debbono spedirsi sotto fascia colla espressa dichiarazione, di essere di niun valore, e debbono attaccarsi alla lettera d'invio. Ove sia riconosciuto che abbiano qualche valore, saranno consegnati all'Amministrazione generale

³ *Per brevità si tralasciano d'inserirsi.*

delle Dogane.

9^o Il servizio di cui si è fatta parola non produce alcun cambiamento all'attuale sistema di spedizione della corrispondenza tanto per via di terra, quanto per via di mare co' battelli di commercio a vela, o a vapore sotto qualsivoglia bandiera, per cui il Pubblico potrà continuare ad avvalersene secondo i regolamenti in vigore che restano confermati in tutte le loro parti.

10^o Colla convenzione di sopra citata si trova proibito qualunque clandestino trasporto di lettere; quindi l'amministratore sarà su questo articolo vigilante e severo.

SERVIZIO

DEI PIROSCAFI GUARDA-COSTE DOGANALI.

Questi reali legni a vapore sono stati stabiliti dal Governo per servizio dell'Amministrazione Generale de' Dazî Indiretti e della Regia in Sicilia residenti in Palermo, affine di custodire e soprintendere alle sue operazioni finanziere. I viaggi di questi battelli, i giorni delle partenze per le costiere di Sicilia, e que' degli arrivi in Palermo sono variabili.

GIORNALI E FOGLI PERIODICI che instruiscono ogni mattina Palermo di tutte le notizie politiche, delle invenzioni nelle arti, delle scoperte nelle scienze. Ve ne sono consagrati al commercio, alla bibliografia, alla medicina, alle arti chimiche, alla giurisprudenza, alle belle arti, e ancora ad instruire le dame della varietà delle mode. Diversi fogli d'affissi e annunzi informano il Pubblico di tutti gli oggetti a vendere o a locare, delle dimande e delle offerte particolari e pubbliche. Le gazzette presentano ancora il corso del cambio, la lista de' pagamenti aperti dalla Tesoreria generale di Sicilia. I principali giornali sono:

LA CERERE, giornale ufficiale e politico di Palermo, in cui s'inseriscono Decreti, Rescritti, Ministeriali, Regolamenti, notizie patrie ed estere, ed ogni sorta di avvisi.

Il giornale del *COMMERCIO* della camera consultiva di Commercio in Palermo.

Il giornale della Intendenza di Palermo.

Il giornale della Statistica di Sicilia.

Il giornale del Reale Istituto d'Incoraggiamento, di Manifatture ed Arti.

LA GAZZETTA DEI SALONI — Rivista Palermitana per l'amenità letteratura, scienze, filosofia, belle arti, lavori pubblici, viaggi, navigazione, geografia, commercio, industria, invenzioni, scoperte, novità, attualità, varietà, poesie, romanzi, novelle, storie, descrizioni, racconti contemporanei e quadri di costumi, notizie patrie

ed estere, biografie, accademie, saggi, mode, società, teatri, spettacoli, balli, feste, concerti, divertimenti pubblici, musica sacra e profana per il canto, musica strumentale e accompagnamento di piano forte, aneddoti, apologhi, enigmi, epigrammi, motti, massime, sciarade, avvisi, affissi ed annunzi piacevoli.

L'OCCHIO, giornale di scienze, letteratura, belle arti, commercio, industria.

LA FALCE, giornale di scienze e letteratura.

LA FATA GALANTE, giornale di amena letteratura, belle arti, mode, teatri, varietà.

L'OSSERVATORE, giornale di scienze, amena letteratura e belle arti.

Gli Annali della Medicina Omiopatica.

CALENDARIJ, ALMANACCHI, ED ANNUARIJ che si pubblicano in Palermo; cioè:

Il Calendario del Real Osservatorio di Palermo, con il catalogo delle gale di Corte, e il ruolo delle chiese ove si esporrà il Ss. Sacramento per le 40 ore.

Il Calendario dell'Agricoltore.

L'Almanacco del Contadino.

L'Annuario Astronomico.

L'Annuario Generale del Commercio della città di Palermo (*prima serie* 1845). Ved. pag. 5 di questa Guida.

GABINETTI LETTERARIJ — In mezzo ai giornali e alle opere

che appariscono ogni giorno, le persone si troverebbero nel caso di non poterne godere. Il gabinetto letterario in *via Toledo*, nel quale vi è un'associazione mensile economicamente, e parecchie buone librerie che si trovano nella *via Macqueda* presso l'Università degli studî ed a *Toledo* servono di riunione ai letterati. Nelle pubbliche biblioteche vi sono depositati tutti i giornali e libri che si pubblicano in Palermo, ed ancora i migliori libri della Sicilia, di Napoli e dell'Estero. Le gazzette provenienti da Napoli e dagli Stati stranieri possono ancora ottenersi in tutte le suddette tre parti, o presso altre persone che si trovano abbonate, o dai consoli esteri, banchieri, negozianti, ec.

CONOSCENZA TOPOGRAFICA DI PALERMO

ISCRIZIONE DELLE STRADE, ENUMERAZIONE DELLE CASE. —

La pianta topografica di Palermo e dei suoi dintorni sarà senza dubbio allo *straniero* un oggetto di necessità arrivando in questa Capitale. Essa gli dà a conoscere, secondo la di lui abitazione, la via la più breve per arrivare facilmente al luogo dove egli è attirato. Costui può godere l'aspetto totale di questa città dalle alture del Reale Osservatorio, o dalla cima di *Porta-nuova*. I diversi monumenti di Palermo gli serviranno per punti di conoscenza rapportandoli ai quattro quartieri che formano la sua grande divisione interna. Una iscrizione posta al principio e al fine di ogni via, piazza, vicolo e cortile, indica il suo nome particolare. Tutte le case sono numerate sistematicamente dall'una all'altra estremità delle strade, e l'ordine di questa enumerazione fu stabilito dal Corpo municipale di Palermo ch'è il Senato.

PRINCIPALI CURIOSITÀ DI PALERMO, CLASSIFICATI PER QUARTIERE.

La maniera più comoda per visitare gli edifizi e gli stabilimenti

di Palermo, è di farla per quartiere o circondario: si varieranno così i godimenti senza stancarsi per non visitare nello stesso tempo tutti gli oggetti analoghi.

Ecco la loro tavola per quartiere dei più ragguardevoli edifizî.

PRIMO QUARTIERE

La Loggia.

Porta-Felice — Conservatorio dei trovatelli di s. Spirito — Chiesa della Catena — Palazzo delle Reali Finanze — Chiesa di s. Matteo — Piazza Vigliena — Chiesa, oratorio e casa dell'Olivella — Piazza, chiesa e convento di s. Domenico — Compagnia del Rosario di s. Domenico — Chiesa e monistero di Valverde — Chiesa ed oratorio del Rosario di s. Cita — Chiesa di s. Giorgio — Chiesa di s. Maria la Nuova — Fortezza di Castellamare.

SECONDO QUARTIERE

La Kalsa.

Pubblico parterre — Chiesa e monistero della Pietà — Chiesa e monastero di s. Teresa — Palazzo del Marchese Forcella, con pavimenti e parieti a mosaico, in marmi fini e pietre dure — Orto

botanico del Marchese Forcella — Palazzo Butera — Piazza Marina — Chiesa della Magione — Chiesa e monastero di s. Maria dell'Ammiraglio detto la Martorana — Chiesa e monastero di s. Caterina — Piazza Pretoria e Fonte — Palazzo Senatorio — Palazzo del Duca di Serradifalco.

TERZO QUARTIERE

L'Albergaria.

Porta-Nuova — Piazza e Palazzo Reale — Cappella Palatina — Reale Osservatorio — Ospedale Civico — Chiesa e Casa Professa dei Gesuiti — Chiesa e monistero di s. Chiara — Chiesa e monistero del Ss. Salvatore — Piazza Bologni — Tempio di s. Giuseppe con la chiesa sotterranea della Provvidenza.

QUARTO QUARTIERE

Il Capo.

Quartiere militare di s. Giacomo — Villa Papireto — Palazzo Arcivescovile — Basilica metropolitana — Chiesa e Collegio Massimo dei Gesuiti — Palazzo del Barone Riso — Chiesa e monistero di s. Maria del Cancelliere.

DISCORSO SULLA STORIA DI PALERMO

La prima origine di Palermo si perde nella oscurità dei secoli; per la sua remota antichità non ha permesso agli storici di fissare con sicura mano la sua prima popolazione, quantunque sia cosa ben conosciuta, che gli autori tanto greci, che latini, i quali delle cose di Sicilia hanno scritto, questa tra le più nobili, e ragguardevoli città dell'Isola abbiano annoverato. Sì fatta oscurità ha dato motivo a diversi, nel volerle assegnare un principio, ed un fondatore, di ricorrere al maraviglioso, ed allo straordinario, e non sono mancati di quelli che accesi dallo studio della patria, con fervida immaginazione condussero le famiglie patriarcali ad abitare Palermo, ed assegnarono eziandio il tempo ed il luogo del loro domicilio. I Giganti, i Lestrigoni, i Ciclopi, ed altri ignoti nomi si perdono ne' tempi favolosi, ed oscuri. I primi a comparire nei tempi storici sono i Sicani, che allettati dell'amenità di queste campagne vi stabilirono la loro residenza. Lo stesso fecero indi i Fenici, ed all'arrivo dei Greci in Sicilia si ridussero in Mozia, Solanto, e Palermo. Fabbricarono essi quest'ultima in una penisola in mezzo a due capaci e sicuri porti, rammentati da Diodoro, e da Polibio, uno destro e meridionale, l'altro sinistro e boreale, i quali col decorso di molti secoli essendosi nel 1327 dell'intutto riempiti di terra, e avendo dato luogo ad ingrandirsi su di loro la città, fu, dopo certo tempo, costruito invece l'attuale

magnifico Molo; sebbene di quello boreale ne sia rimasta porzione, che oggi si chiama il *Porto vecchio*, ossia la *Cala*. Da ciò venne chiamato Palermo, voce composta da due dizioni tolte dal greco, la prima delle quali ΠΑΣ significa *omnino*, e la seconda ΟΡΜΟΣ *statio* ovvero *portus* quasi volesse dire *Tutto-porto*. Nè vale l'opporre, che fondatori non greci abbiano con greco vocabolo questa Città chiamata; non essendo inverisimile, nè fuori proposito, che potendo i Greci più che ogni altra nazione con maggiore facilità, e con più significante espressione comprendere in una molte parole, abbiano i primi fondatori con greca denominazione indicato il sito di questa Città.

Palermo dai Fenici passò sotto il governo cartaginese, che, tolta Lilibeo, era la principale di quante altre città ai medesimi obbedivano in Sicilia. I consoli romani L. Cornelio Asina, ed A. Attilio nell'anno terzo della Olimpiade 131 ed avanti G. C. anni 254, fatto inaspettatamente lo sbarco delle loro truppe in Palermo, strettamente l'assediarono, e malgrado una ostinata e valorosa difesa, furono alla fine gli abitanti costretti a rendersi; sebbene colla onorata capitolazione di dover essere a tutti salva la vita, e la libertà a coloro, che la ricompravano con 20 mine per testa; il numero dei quali ascese a 14 mila, e 40 mila furono condotti prigionieri. Nella nuova forma di governo, che i Romani diedero a questa Isola, compresero Palermo nelle città libere, ed

esente di ogni tributo; ed inoltre permisero, che vivessero i Palermitani colle proprie antiche loro leggi, e gli diedero facoltà di crearsi i loro urbani, ed ordinarî magistrati col titolo di Senato. Quantunque i pretori romani facevano la loro ordinaria residenza in Siracusa, e in Lilibeo; pure soleano in più luoghi della Sicilia tenere la loro Corte, rappresentando, e spiegando tutta l'autorità dell'impero della repubblica, e Palermo era uno di sì fatti luoghi. Nel consolato di L. Cecilio Metello, e di C. Furio Pacillo fu famosa la battaglia che si diede contro i Cartaginesi sotto questa città, e presso il fiume Oreto, nella quale i detti Cartaginesi restarono vinti e sbaragliati, avendo insino, per via di un astuto stratagemma, perduto tutti gli elefanti; parte dei quali, che scamparono la morte al numero di 142, servirono a nobilitare il trionfo del vincitore L. Cecilio Metello in Roma; avvegnacchè l'altro Console Pacillo al tempo della battaglia, e della vittoria si trovava destinato nell'Italia. Tentarono dopo i Cartaginesi di riparare un tale oltraggio, ed inviarono un più poderoso esercito sotto Amilcare Barca. Cinse questi Palermo di stretto assedio, che valorosamente dai cittadini palermitani fu sostenuto per tre anni. Però encomiandone Cicerone la fedeltà, ebbe a dire nella quinta delle Verrine: *Solo fuit ea fide, benevolentiaque erga populum romanum*. Dopochè la repubblica romana cadde sotto la potestà degli imperatori, divenne Palermo per ispeciale privilegio una

delle colonie romane, e fu ai cittadini concesso il diritto di Colonia. La distanza dei romani imperatori, che dopo Costantino trasferirono il loro soglio in Oriente, cagionò nell'anno 454 gravissimi danni alla Sicilia, ed a Palermo, essendo spesse volte divenute l'una e l'altra preda dei Barbari, perchè furono signoreggiate dai Vandali, e dai Goti. Finalmente nell'anno 827, i Saraceni condotti da Adalcamo si fecero padroni colla Sicilia anche di Palermo, la quale fu rispettata da quei Barbari, che mettendo a ferro ed a fuoco tutti i paesi dell'Isola, servarono solamente questa città dalla loro orribile ferocia. Di che nel testo greco della Storia di Giovanni Curopolata, e di Tommaso Fazello, Giorgio Brown, e Giacomo Crasso se ne attribuisce la causa alle delizie e bellezze della stessa. Adalcamo vi stabilì la sua Sede; ed ecco il glorioso principio per Palermo da quando cominciò ad essere, come lo è sino al presente, la Regia, e la Metropoli di tutta la Sicilia. Durò la nostra isola sotto il giogo dei Saraceni pressochè dugento e più anni, quando finalmente i gloriosi Principi normanni, sotto la guida dei due fratelli Roberto Guiscardo, e Ruggieri della razza dei Conti di Altavilla di Normandia, nel 1061 vennero a rompere le di lei catene, e a sottrarre dalla schiavitù, in cui giacea. Ma la felicità di Palermo si ritardò sino all'anno 1071; poichè restringendo tutta la loro potenza i Saraceni nella capitale dell'Isola, questa difesero con maggiore ostinazione, finchè riputando i Normanni di niente possedere, se non acquistavano il dominio

di questa Regia, con tutte le loro forze si unirono i due fratelli alla gloriosa impresa, ed assediando per cinque mesi la città, la conseguirono alla fine collo spargimento di molto sangue. Pervenuta Palermo al dominio normanno, Roberto per se la ritenne, compensandone il valore a Ruggieri colla cessione di tutto il restante del Regno, assumendo da quel punto il titolo di Duca della Sicilia, e Ruggieri quello di Conte. Durò intera questa città nella linea di Roberto sino all'anno 1091, quando ne fu donata la metà dal Duca Ruggieri Borsa al Conte suo zio, nel di cui figlio Ruggieri II poi Re ricadde finalmente tutto pieno ed intero il possesso, per la donazione fattagli dell'altra metà nel 1122 dal duca Guglielmo. All'istante il Conte la costituisce sua Sede, e contesta solennemente questo atto con nobilissimi ed autentici privilegi. Alle sopradette luminose prerogative, che godeva questa città, di Regia, e Metropoli, si aggiunse nel governo normanno la terza, cioè, che l'onore della coronazione del Regno di Sicilia, del Principato di Capua, del Ducato di Puglia, e di altri Dominî, che allora godeva Ruggieri, fosse solo di essa Città Metropoli. Fu ciò stabilito la prima volta in Salerno nel 1129, quando il Gran Conte Ruggieri II chiamò a Parlamento tutti i Primati dei suoi Stati, per manifestar loro la sua brama di volersi illustrare col nome Regio. Nè contento dell'approvazione di questo primo Parlamento, ne convocò un altro nel campo fuori Salerno, ove, oltre i Primati,

intervennero gli ecclesiastici, e i più dotti, e le persone più accreditate, e cospicue, dai quali fu anche di comune consentimento ratificata la prima risoluzione, approvandosi non meno la coronazione, che il luogo di sopra fissato, ed un terzo Parlamento tenuto in Palermo per tale funzione da farsi nella Cattedrale fu destinato il giorno 15 maggio 1129. Da quell'epoca in poi sino a Carlo III Borbone nel 1735 i Re delle Due Sicilie, che hanno voluto pigliare la corona di detti Regni, l'hanno sempre ricevuta in questa Cattedrale, e però ciò a buon dritto spiega Palermo i splendidi titoli di *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput*. Anche gli Arcivescovi di questa Metropoli sin da tempi antichi ebbero accordato dai Sommi Pontefici l'onore del Primato sopra tutti gli altri Vescovi della Sicilia, come rilevasi dalla lettera 32 del lib. 10 delle epistole di s. Gregorio Magno, che sedette nella cattedra di s. Pietro l'anno 590, scritta a Colombo. Confermò la stessa onorificenza a questa Chiesa, dopochè scacciati i Saraceni salirono sul trono di Sicilia i Normanni, Adriano IV in una sua bolla del 1156, che conservasi nell'Archivio della Cattedrale, ed è registrata nella R. Cancelleria.

Dopo i Normanni in Sicilia dominò per ragion di matrimonio la casa Sveva, perchè Costanza Normanna si era maritata con Arrigo VI Imperatore Svevo. Tennero dietro agli Svevi gli Angioini che s'impadronirono della Sicilia; poichè Carlo duca d'An-

giò, discendente dai Re di Francia coll'ideale titolo dell'investitura datagli dal Papa Clemente IV, atterrato in battaglia Manfredi, e fatto decapitare Corradino della casa Sveva, s'impadronì della Sicilia, della quale, avendola governato anni diciassette, restò privo nel 1282, per essere stati cacciati tutti i Francesi dalla Sicilia con una memorabile strage di essi al suono delle campane di Vespro nel 1282, e restò celebre il Vespro Siciliano (*). Dopo i Francesi venne al dominio dell'Isola Pietro Re d'Aragona, al quale si apparteneva come marito della Regina Costanza discendente dalla casa Sveva, a cui per dritto ereditario fu lasciato il Reame da Corradino pria di ricever la morte. Morto Martino II della casa Aragonese nel 1410, dopo alcuni anni d'intestine acerbissime guerre, finalmente passò la Sicilia a quei della casa di Castiglia; poichè Ferdinando I il Giusto, che ascese al trono nel 1414 come figlio di Eleonora moglie del Re Giovanni di Castiglia, alla quale si apparteneva il Regno, come figlia di Eleonora di Aragona. Alla famiglia Castigliana succedette la casa d'Austria nel 1516, onde questa, estinta in Ispagna, succedette nel 1701 Filippo IV di Sicilia, e V di Spagna, come nipote di Maria Teresa Regina di Francia sorella di Carlo II della casa d'Austria. Filippo

⁴ *La Storia del Vespro Siciliano è stata compilata dall'abate D. Francesco Paolo Filocamo.*

IV, per la pace di Utrecht, cedette la Sicilia a Vittorio Amedeo Duca di Savoia, il quale insieme alla Regina sua sposa Anna di Orlèans si coronò in Palermo nel 1713. Dopo cinque anni, cioè nel 1718, il Re Filippo IV ritornò al dominio del suo Regno di Sicilia, il quale governò sino al 1720, ed a Vittorio Amedeo fu data l'Isola di Sardegna. Nel 1720, in forza dei trattati della quadruplice alleanza, passò la Sicilia a Carlo IV Imperatore della casa d'Austria. Questi la governò sino al 1734 nel quale anno Carlo III di Sicilia Borbone come figlio di Filippo IV, da cui ebbe la rinuncia di questo Regno, dopo le ottenute vittorie contro le armi Imperiali, fu coronato Re di Sicilia in Palermo nell'anno 1735. Chiamato Carlo III nel 1759, al governo delle Spagne ebbe la Sicilia in Sovrano il di lui figlio Ferdinando III, il quale nel 1816, prese il titolo di Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie. A costui, morto nel 1823, succedette il figlio Francesco I. A questo pietoso Sovrano, che passò agli eterni riposi l'anno 1831, gli succedette il figlio Ferdinando II felicemente regnante. Quindi in riepilogo la città di Palermo è stata signoreggiata dai Giganti, Lestrigoni, Ciclopi, Sicani, Fenici, Greci, Cartaginesi, Romani, Vandali, Goti, Saraceni, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Castigliani, Austriaci, Borboni, interrotto il governo a quest'ultimi dai Principi di Savoia, e dagli Austriaci di Germania; e finalmente ripigliata la Signoria dell'Isola dagli attuali regnanti Borboni.

Dal 1820 in quà Palermo è stata flagellata da tanti mali.

In luglio 1820, i giorni 14, 15, 16 e 17, furono segnati della grande rivoluzione politica.

Oltre agli anni 1693, e 1726, l'orribile tremuoto che pruovò Palermo, e che fu particolarmente molto danneggiata dalle scosse, con estendersi per la Sicilia dalla parte occidentale, fu quello del giorno 5 marzo 1823 verso le ore 23 e ½. Molti edifizî crollarono in tale occasione, sotto le rovine dei quali perirono alquanti uomini.

A 7 giugno 1837 ebbe principio in Palermo l'orribile e spaventevole Cholera-morbus, che terminò il giorno 10 ottobre dell'istesso anno con aver morti 24,014 individui, cioè 11,634 maschi, e 12,360 femine essendo morti in certi giorni sino a 1,803 individui.

A conchiudere la presente storia farò un breve cenno dell'epoca piu luminosa di tutte le altre già trascorse, dell'attuale nostro Monarca.

Grazie si rendano al Divino Essere per la suprema vigilanza del nostro Augusto Regnante, modello di sapienza e di virtù peregrine. Serbato sia al sublime genio di Ferdinando II, cui furono da Dio consegnate le redini di questo invidiabile reame, serbato sia al suo genio il compiere quella stupenda restaurazione civile sì splendidamente inoltrata, che torrebbe fede al parlare, se noi stessi non fossimo stati testimoni del modo singolare anzichè

imitabile, con cui sprezzando pericoli, e visitando di palmo in palmo questo giardino del giardino di Europa, coi proprî occhi e colle proprie mani osservando e toccando, abbia sul luogo provveduto ai bisogni dei suoi amatissimi popoli, e in ogni terra lasciato un monumento non perituro di sapienza, di virtù, di filantropia.

Bello era, non è guari, il vederlo di sua Real presenza rallegrare questa splendida capitale sua dolcissima patria; bello era il vederlo confondersi in mezzo ai suoi sudditi, che nella espansione del cuore si beavano a goderlo, e ad ammirarlo sì lontano dalle lusinghe del mondo come padre che brami far migliore la sorte di ogni suo figlio; bello era il vederlo soccorrere con una mano l'indigenza sventurata ed occulta, segnar con l'altra lo scioglimento *delle promiscuità*, la salute dei commerci, la propagazione delle strade a ruota per tutta la Sicilia, l'estermínio dei tenaci ribaldi, l'innalzamento di pubblici edificî e stabilimenti ⁽⁵⁾, le bonificazioni di paludi e di terre incolte, le gratuite anticipazioni

⁵ *Essi sono: il palazzo delle Reali Finanze, la istituzione della Borsa di Commercio, l'edifizio delle nuove grandi prigioni, il nuovo Camposanto, il novello edifizio destinato alla musica estiva e l'illuminazione a gas nel Foro Borbonico; la istituzione del banco di Corte; ed in appresso si spera lo stabilimento di una cassa di sconto, gli asili infantili, un grande e nuovo real teatro di musica, l'illuminazione a gas dentro la città, ecc.*

d'ingenti somme per vantaggiare opere pie, il miglior andamento delle finanziere faccende, l'istituzione di una Gran Corte Criminale in questa provincia, le camere di disciplina, le nuove cattedre di scienze razionali nelle Università di Palermo, di Messina e di Catania, il consesso edilizio inteso a rabbellire questa gran Capitale detta per eccellenza *la conca d'oro*, *la città felice*, lo svincolamento dal giogo delle mete del cibo di tutti gli uomini, e che più consuma il popolo ed il povero, e cento altri benefîci che colla sua fama perpetueranno la felicità del Regno.

Nò, nella storia dei nostri Monarchi non sarà chi uguagli il nome di Ferdinando II che in pochi mesi percorsa la sua Sicilia, conobbe, operò, dispose quel che in secoli non si potè dagli avi suoi. E sarà memorando, che partendo da questo suolo nel giorno 15 dicembre 1841 lasciava consolate meglio di trecento famiglie, che da più e più anni speravano la lor sussistenza da un impiego assai minore di quello ottenuto. E Noi, noi stessi qui lo vedemmo tener il comando delle milizie da quel generoso che l'onora Europa, genuflesso ne' tempî del Signore, ardente di carità cristiana, benigno ascoltante le preghiere di migliaia di sudditi, stancarsi, affannarsi pel pubblico bene e negare a se stesso (ei giovane e Re potente e glorioso) quei sollievi e riguardi che non permette, che manchino al più indurito dei suoi soldati.

Tanta virtù in tanto Re è dono del Cielo, che propizio arride ai destini di Sicilia; e di noi segnatamente che sotto ai suoi auspicî troviamo ogni maniera di conforti, di guiderdoni e di speranze.

Esulti Sicilia nella fortuna di avere il più clemente, il più saggio de' Re; ne levi grazie a chi tutto può; e porti scolpiti nel cuore, e nei suoi fasti i beneficî di questo emulo di Tito. Io, se avessi la lingua e il petto di Tullio, mi terrei beato, e non ad altro consacrerai la mia penna che a far note al mondo le gesta e le virtù del mio Augusto Re Ferdinando II.

E dall'altra parte finalmente, Palermo la *città del mare, la conca di oro*, come centro dell'isola nostra e sua gloria e suo onore, sarà il campo delle nostre scene; essa ci offre i più vivi colori, caratteri maschi e singolari; ci offre un cielo ridente, un mare turchino, sontuosi palagi, alte e portentose montagne; ci offre memorie, ricordi, glorie, e sventure, quanto bisogna per animare un dramma più compassionevole e di effetto; ed il naturalista, il politico, il poeta, il pittore, il dotto, l'erudito, lo storico, il romanziere, l'antiquario, vi trovano materia per le loro utili, e preziose ricerche; classica terra che ha toccato l'apice della grandezza, e talvolta l'imo della sventura.

STATO

**GEOGRAFICO-FISICO-STATISTICO-POLITICO-
COMMERCIALE-E-CIVILE**

DI

PALERMO

PALERMO, città antichissima del Regno di Sicilia, grande, nobile, famosa, la seconda popolata città d'Italia dopo Napoli, è la capitale della più vasta Isola del mediterraneo, capo luogo della Provincia, del Distretto e del Cantone del suo nome. Sede Regia, e luogo della coronazione de' Sovrani delle Due Sicilie, è l'undecima città d'Europa per la sua numerosa popolazione, nona per l'estensione, e duodecima per la varietà e moltitudine dei monumenti pubblici. Per la sua amena situazione delle fertili campagne, de' deliziosi dintorni; e lo spettacolo del mare, delle colline,

delle montagne; ad ogni sguardo presentano incantevoli aspetti e pittoreschi. Per lo splendore, e per la opulenza de' Grandi, e della più cospicua Nobiltà; per lo lusso, per la magnificenza degli edifizî, degli amplissimi cenobî, dei magnifici tempî, delle spaziose piazze, e delle lunghe strade ornate di fontane e di statue; per le sontuose fabbriche, e per trovarsi in essa riunito tutto ciò, che può contribuire alla magnificenza, ed alla grandiosità di una Capitale, viene riguardata come una delle più belle città d'Europa, e risveglia l'attenzione dei forestieri, che la curiosità in gran numero vi attira.

Palermo per la sua posizione topografica, per i suoi ampî e comodissimi porti, per i suoi antichi monumenti, le leggi e gli statuti relativi alla sua civile costituzione, i Genî sommi che in gran copia produce, fan sì che occupi un posto distinto tra le moderne nazioni, e che conservi una fisionomia propria, una influenza politica inerente alle sue istituzioni, al suo abbondevole commercio, al clima e a quegli elementi di fortuna e di grandezza che conserva nel suo seno.

SITO — Palermo giace nella costa settentrionale dell'isola verso il nord-est, in fondo al golfo dello stesso nome, a 350 miglia S. S. O. da Napoli, e a 180 miglia O. N. O. dalla sommità dell'Etna, in un'amena e ridente pianura lungo le sponde del mare a greco rivolta, in un punto che non è egualmente lontano da montagne scoscese, che dalla parte di terra a guisa d'anfiteatro

la circondano, e scoperta al mare quasi per lo spazio, che da tramontana per greco va sino a levante. Monte Pellegrino a tramontana, e Catalfano a levante, sono ad un'ora e i limiti della sua apertura verso il mare, e dalla parte di terra gli estremi della curva, formata dai monti che l'attornia. La distanza dell'uno all'altro di que' due monti presa sulla corda, ossia sulla linea retta, giunge ad otto miglia, e computata sull'arco, ossia sulla sinuosità della spiaggia, è forse di dodici. La Città è situata in un punto della riva, che non è egualmente lontano dalle montagne che la cingono. Un raggio, che guidato da Palermo ai monti giri intorno intorno, ora manca e ora cresce, ora più e ora meno s'accorcia e s'allunga. Il minimo raggio è di due in tre miglia, e il massimo di otto in nove. Il primo ha luogo a tramontana in Monte Pellegrino, e a mezzogiorno a piè del monte Grifone; e il secondo del pari in due punti; in Billemi a maestro, e in Catalfano a levante. Per lo che la città è tre volte più discosta da Catalfano, che non è dal Pellegrino, che sono i due monti, che le servono di confini.

L'Osservatorio Reale di Palermo cade sotto i gradi $38^{\circ} 6' 44''$ di latitudine settentrionale, e $31^{\circ} 0' 35''$ di longitudine dal medesimo, o distanza dal primo Meridiano, che passa per l'Isola del Ferro; elevazione dell'Equatore $51^{\circ} 53' 16''$.

Palermo è distante da Amsterdam 696 leghe, da Berlino 733, da Copenaghen 773, da Costantinopoli 408, da Dresda 747, da Firenze 307, da Lisbona 800, da Londra 598, da Madrid 718, da

Milano 300, da Napoli 117, da Parigi 535, da Pietroburgo 848, da Roma 155, da Stockolm 714, da Vienna 785.

ESTENSIONE. — Palermo circondata da una catena di 24 montagne del giro di 25 miglia, rassomigliando ad un anfiteatro industriosamente architettato, ha presso a poco la forma di un rettangolo i cui lati sono rivolti al N. E., al S. E., al S. O. ed al N. O. La città attorno attorno murata per cinque miglia che forma il suo circuito, cinta di bastioni, nel cui giro sono sedici porte, è quadripartita da due lunghe e dritte vie. Una di queste riguarda Greco, e l'altra Maestro, e ambedue ad angoli retti si tagliano nel centro della città, il quale di un maestoso ottangolo è ornato, che chiamasi piazza *Vigliena* o *quattro Cantoniere* che formano una Crociera, che la divide in quattro quartieri, chiamati uno della *Loggia*, l'altro della *Kalsa*, il terzo dell'*Albergaria*, ed il quarto del *Capo*. L'una di dette vie chiamasi *Toledo* o *Cassaro*, l'altra *Macqueda* o *Strada nuova*, che sono come tutte le altre strade rotabili, ambedue pavimentate nobilmente di lastre di macigno, ed adorne di grandi palagi, e di magnifici tempî, che la notte con tutte le altre vengono illuminate da grandi fanali. Oltracciò varî borghi che le stanno d'intorno, l'ampliano oltre le antiche mura, e ne accrescono la popolazione. La città viene inoltre difesa da batterie, e da forti tutti alla spiaggia, e fra gli altri dal *Castello del Molo*, e dal *Castello a Mare*.

Poco o niente contiene Palermo veramente di vetusto, nè

molte antichità vi s'incontrano di epoca più lontana che quella dei Saraceni e dei Normanni; giacchè la *moderna magnificenza ha seppellito nella sua grandezza le antichità le più conspieue*. Le case della città, in generale sono altissime, tutte di pietra; parecchie giungono ai sei piani, hanno tetti piatti, e balconi eleganti. Non vi è piazza che non abbia una fontana.

Palermo veduta dal mare, o dal Monte Pellegrino, offre un aspetto incantatore, tanto per le sue torri, cupole, campanili, palagi, ed altri edifizî, che per i suoi superbi dintorni.

TEMPERATURA — La temperatura dell'aria di Palermo, secondo lo stato medio del Termometro indica nelle sue variazioni due periodi. L'uno comincia da marzo, e crescendo giunge allo stato massimo in agosto, ch'è 76°,6 Fahrenoit; e l'altro si parte da settembre, e decrescendo scende al minimo in febbrajo, che è 52°,0 Fahr. I mesi più caldi, giusta il termometro medio, sono luglio ed agosto dopo il solstizio di estate; e i più freddi gennaro e febbrajo dopo il solstizio d'inverno.

La temperatura media annua è 64°,4 Fahr.

La temperatura media della primavera è tra 65°,0 e 65°,7 Fahr.

La temperatura media dell'estate è tra 74°,1 e 75°8 Fahr.

La temperatura media dell'autunno è tra 60°,8 e 61°7 Fahr.

La temperatura media dell'inverno è tra 53°,0 e 54°,5 Fahr.

CLIMA. — Per quel che s'attiene al clima, volentieri mi servirò, per esplicarne la perfezione, di una ottava del Cardinal Bembo,

se pur ella non favellasse di luogo Orientale.

- » *Ne l'odorato, e lucido Oriente,*
- » *Là sotto il puro, e temperato Cielo*
- » *Della felice Arabia, che non sente,*
- » *Sì che l'offenda mai, caldo, nè gelo:*
- » *Vive una fortunata, e lieta gente,*
- » *Tutta di ben'amare accesa in zelo,*
- » *Come vuol sua ventura, e come piacque*
- » *A la cortese Dea, che nel mar nacque.*

Naturalmente l'aria di Palermo, quantunque sia media, umida, ed alquanto vaporosa soprattutto per l'abbondanza delle sue acque le quali *da ogni parte sgorgano, e quà e là condotte in varî fonti scorrendo abbondantemente la innaffiano*, pure è temperata e salubre, non partecipando essa nè del gran caldo, nè del freddo eccessivo, nè suol essere contaminata da esalazioni malvage. La benefica luce del Sole, che ci rischiarà per 14 ore 46 minuti nel giorno più lungo; non lascia d'illuminarci per 9 ore 27 minuti nel giorno più breve, e s'egli è vero che i migliori climi del mondo trovansi tra' gradi 35° e 40° di latitudine, bisogna dire che il cielo di Palermo uno si è de' più felici di Europa. In tutto l'anno i giorni lucidi son 49, belli 107, nuvolosi 49, misti 42, coperti 78, oscuri 40. Sebbene ciascun mese può esser privo di giorni lucidi; pure non vi è mese eziandio d'inverno, che non abbia almeno due giorni belli. Le colline e le montagne che innalzansi attorno Palermo

difendono alquanto questa città dai venti freddi. La quantità della pioggia che cade annualmente è 22 pol., 149. Il numero dei giorni piovosi in tutto l'anno è 64; ma il massimo è 10+1/20 in dicembre, e 'l minimo 9/20 in luglio.

I mesi, in cui il cielo tuona, sogliono essere agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio. La neve ancorchè non sia molto rado in Palermo, pure non fiocca in ciascun anno. Il numero dei giorni nevosi si può computare 2+3/5 in un anno. I mesi, in cui ora in uno, e ora in un altro anno, può nevigare sono, dicembre, gennaio, febbraio, marzo ed aprile. Ma tra questi nevigia più spesso in febbraio, e più rado in aprile.

I venti che dominano per tutto l'anno, sono Greco, Maestro, Ponente, Ponente-libeccio, Libeccio, Ponente-maestro, Greco-levante, Levante. In primavera e nell'estate domina il maestro, come in autunno e nell'inverno il ponente, il ponente-libeccio, e 'l libeccio; ma come a greco è rivolta la città è desso quindi il vento che più vi spira, particolarmente in primavera e nell'estate; lo scirocco però che più in primavera ed in autunno che nella estate sopravviene qualche volta tormenta gli abitanti, nell'inverno poi molesto è il maestro; ma la primavera è molto fresca e l'autunno ridente.

In generale il clima vi è dolce, le tempeste poco frequenti, i venti poco violenti, le nevi abbondanti. Si è fatta una osservazione, che generalmente parlando, Palermo è stata sempre meno

sottoposta alle pestilenze, e a' mali epidemici d'ogni altra città d'Europa, tanto n'è salubre l'aria, e perfetta. Il clima del villaggio *dei Colli* vien riguardato comunemente come un rimedio infallibile contro le malattie croniche, e radicate nel sangue. Le campagne sue sono vaste, e pianissime tutte coperte di oliveti, di seminati, e di vigneti, ed ombreggiate da piante fruttifere. Vi sono delle spaziose boscaglie, che somministrano molto uccellame alla caccia, ed ancora delle fiere; vi sono delle montagne, che pascolano numerosissimi armenti, e chiudono in seno cave abbondanti di pietra da fabbricare. Tutto quel tratto di luogo delizioso, ed ameno, parte di bellissimi boschetti è coperto, parte d'ogni sorta di biade largo produttore, e infine le vaghe vicine collinette delicatissimi vini che in gran copia somministrano. I luoghi di caccia, e di delizia intorno a Palermo, come *Boccadifalco*, *i Colli*, *Mondello*, *Passo-di-rigano*, *il Parco*, *la Bagaria* ec., corrispondono tutti alla grandezza della città, ed alla maestà del loro Signore, dei ricchi nobili e proprietari.

GEOLOGIA — La geologia della regione nella quale sta fabbricata la città di Palermo che al mare è dovuta, è un composto di tufo, di argilla e di arena, un ammasso di spoglie di vermi marini e di pezzi che appartengono alle circostanti montagne, e son le conchiglie di cui più abbonda pettini, veneri, ostriche, came, cardii, pinne, spondili, telline, turbini, neriti; che ne formano la prin-

cipale massa. Ossami d'animali terrestri affatto sconosciuti, anche pel genere, ne riempiono certe parti; altri ossami di forma umana sparsi se ne stanno negli strati più superficiali.

ETIMOLOGIA — Si legge nei frammenti di Diodoro siculo aver avuto Palermo un magnifico porto e molto spazioso, che oggidì più non si mette in dubbio aver da quello preso il nome la città, titolandosi *Panormos* cioè *tutto porto*, voce composta dal greco παν ed ὄρμος; fa però assai maraviglia, come abbia un greco nome questa città, che nè Greci averla fabbricato, nè averla ottenuto se non tardi. Ma sembra che invano, inutili siano state le ricerche dei nostri archeologhi e degli stranieri su questo affare: intanto sino a questo giorno non è rimasto a Palermo che un residuo di porto.

TITOLI — Il suo più riguardevole titolo è quello di *urbs* concessole dai Romani; fu essa ancora chiamata *conca d'oro* e *città felice* per la sua dovizia; e per la sua fedeltà, *città fedelissima*.

STRADE — Entrato il viaggiatore in questa Capitale, si rimane da principio colpito della magnificenza delle costruzioni, della regolarità delle piazze, e della moltitudine delle strade, che sono eleganti, larghe, diritte, ed ornate le principali di superbi marciapiedi; ma le strette e le tortuose per la maggior parte sono poche.

Due grandi direzioni di strade molto l'una all'altra vicine, attraversano Palermo. Prima strada è quella di *Toledo* che corre

dall'E. all'O. tagliata in forma di croce dalla piazza *Vigliena*, e stabilisce una superba comunicazione con la via *Macqueda*. Seconda strada è quella di *Macqueda* che si estende dal N. al S., le quali entrambi hanno principio e fine con i dintorni della città, che le porte ne annunziano.

Quartiere della Loggia

In questo quartiere mettendo principio dalla *Porta-Felice* alla destra, si possono citare tre grandi file di strade dalla parte della via *Toledo* pel verso occidentale della città; cioè le strade di *Portosalvo*, della *Loggia*, e dei *Pannieri*. Entrando nella prima si arriva sino alla piazza di *Castellammare*; indi ritornando a destra, viene la via e piazza di s. *Giacomo* sino alla piazza di s. *Domenico*; infila appresso la via della *Bandiera* che ha termine alla via *Macqueda*. Venendo alla strada della *Loggia*, questa è interrotta dalla piazza del *Carraffello*, ed a sinistra viene la via dell'*Argenteria*. A ponente del *Carraffello* giace la via dei *Materazzari*. Finalmente prendendo la via dei *Pannieri* appresso segue la piazza della *Bucceria* o il mercato vecchio che comunica per mezzo del vicolo dei *Formari* con la piazza della *Fontanella* o il mercato nuovo, che mette termine alla via *Macqueda*. Per istrade di secondo ordine si notano: la via di *Porta s. Giorgio*; la via di s. *Cita*; la via di *Lampedusa*; la via del *Monte di s. Rosalia*, e la via delle *Bare* che mette fine alla via *Macqueda*. In

questo quartiere si ammirano eleganti palazzi, e diversi stabilimenti.

Quartiere della Kalsa

Vi si notano poi come belle in questo quartiere, incominciando dalla *Porta-Felice* alla sinistra; le strade di *Butera*, e dell'*Alloro* che sono spalleggiate da eleganti fabbricati, e quest'ultima molto lunga (anticamente la strada principale della Capitale) contenendo parecchi palagi, ha termine con un quadrivio che apre altre tre lunghe strade, ma tortuose che hanno diversi nomi. La prima piegando a destra segna i nomi di via de' *Cintorinari* limitandosi alla via *Toledo*: la seconda ad occidente segna i nomi di via di *s. Anna*, mettendo fine alla calata de' *Giudici*; indi la piazza della *Martorana* e la piazza *Pretoria*, terminate dalle vie *Macqueda* e *Toledo*: la terza alla sinistra, la via di *s. Carlo*; indi la piazza della *Feravecchia*; alla sinistra di questa la via della *Porta di Termini*, e proseguendo il cammino della intrapresa piazza segue la via de' *Divisi* terminata alla via *Macqueda*. Queste lunghe strade sono fiancheggiate da belle, grandi e nobili abitazioni, particolarmente il magnifico palagio dei principi di Paternò. Per istrade secondarie di questo quartiere possono nominarsi la via di *Lungarini* e *s. Marco*; la via grande del teatro di *s. Cecilia*, e quella de' *Calderai*, che termina alla via *Macqueda*.

Quartiere dell'Albergaria

Dalla *Porta-Nuova* traversando a destra la piazza del *Palazzo Reale*, viene la salita di *s. Elisabetta* che conduce alla via della *Porta di Castro*. Questa strada molto lunga ma tortuosa, venendo interrotta dalla piazza di *Ballarò* e di quella di *Casa-Professa* conduce sino alla via e piazza del *Ponticello*, mettendo termine alla via *Macqueda*. Da questa strada seguendo il fianco destro si arriva ad un'altra lunga fila di strada chiamata del *Bosco*, che termina in bivio alla piazza di *Ballarò*. Da questa volgendo a sinistra s'intraprende la via dell'*Albergaria*, assai estesa che va a porre limite alla piazza della *Nunziata*. Le altre strade di secondo grado sono: la via sotto l'arco di *s. Giuseppe* sino a quella di *Raffadali*; e la *Rua dei Formaggi*, sino alla via degli *Scarparelli* che termina alla piazza di *Ballarò*. Magnifiche abitazioni, e varî stabilimenti osservansi in questo quartiere.

Quartiere del Capo

Finalmente in questo quartiere si distinguono per belle strade, incominciando dalla sopradde~~tta~~ *Porta-Nuova* a sinistra, alla fine del palazzo Arcivescovile, viene la calata del *Papireto* che porta

alla piazza dello stesso nome. Da quì parecchie strade si estendono sino alla via e piazza del *Capo*. Facendo ritorno ed arrivando alla piazza *Vigliena*, nella via *Macqueda* al N. O. della città, alla sinistra si notano due gran file di strade che sono quelle de' *Candelari*, e di *s. Agostino*. La prima conduce sino alla via e salita di *s. Isidoro*; da quì si piega a destra, e si traversa la piazza di *s. Cosmo*; indi viene un'altra infilata di strada detta del *Capo*, che termina alla *Porta-Carini*. La suddetta via di *S. Agostino* lunga e tortuosa, ha per limiti la piazza del *Monte di Pietà*. Le strade di secondo rango che in questo quartiere si rimarkano sono: la via del monastero dei *Sette Angeli*; il vicolo dei *Tre Re* e quello di *Monte Vergine*; e nella suddetta via *Macqueda* il vicolo di *S. Giuliano*. Questo quartiere ha grandiosi palagi e parecchi stabilimenti.

Tutte queste principali strade di Palermo sono in tutte le ore ingombre di carrozze, specialmente le vie *Toledo* e *Macqueda*. Tutte le altre vie della città sono in generale poco diritte, larghe talune; ma non conservano uniforme dimensione, la maggior parte delle quali riescono strette rese un pò tetre dall'altezza delle case, e non presentano che una circolazione imbarazzata: ma esse sono tutte rotabili, entrando le vetture sin anco nei numerosi vicoli che questa Capitale contiene. Molti lavori si dovranno fra breve intraprendere per la regolarità e comodità delle pubbliche vie, ed ancora per l'allineamento ed uniformità di tutte le

case principali.

PIAZZE. — Le piazze della città di Palermo sono novantatre, di cui le più magnifiche ammontano ad otto: ventiquattro di queste sono secondarie, delle quali dieci sono destinate a pubblici mercati della Capitale. In alcune piazze evvi un ameno spazio di zolle verdegianti, una piantagione di alberi, o una flora chiusa da sbarre. Parecchie di queste piazze sono ancora adorne di colossali statue di marmo e di bronzo; di magnifiche fontane chiuse da cancelli, in cui zampillano limpide acque cascanti dentro eleganti peschiere; di alte colonne e colonnette. In ogni piazza per lo più vi stanno due chiese. Ecco le principali piazze di Palermo, dividendole in tre ordini per ogni quartiere. Quelle del primo ordine sono le più grandi; le seconde sono destinate a pubblici mercati di commestibili, e le piazze del terzo ordine sono inferiori alle prime.

Quartiere della Loggia

Questo quartiere ha 11 piazze principali, cioè:

1^o ordine: piazza *Vigliena* — Piazza di *s. Domenico*.

2^o ordine: piazza della *Bucceria* o il mercato vecchio — Piazza della *Fontanella* o il mercato nuovo — Piazza del *Carraffello* — Piazza dei *Maccheronari*.

3^o ordine: piazza dell'*Olivella* — Piazza di *Castellamare* — Piazza della *Fonderia* — Piazza di *s. Giacomo* — Piazza di *Pantelleria*.

Quartiere della Kalsa

Esso ha 8 piazze:

1^o ordine: piazza *Pretoria* — Piazza *Marina*.

2^o ordine: piazza della *Feravecchia*.

3^o ordine: piazza del monastero di *s. Teresa* — Piazza di *s. Francesco* — Piazza di *s. Anna* — Piazza della *Martorana* — Piazza dei *Lattarini*.

Quartiere dell'Albergaria

Enumera 7 piazze:

1^o ordine: piazza del *Palazzo Reale* — Piazza di *Bologni*.

2^o ordine: piazza di *Ballarò* — Piazza della *Piazzetta grande*. — Piazza della *Piazzetta dei Tedeschi*.

3^o ordine: Piazza del *Carmelo* — Piazza di *Casaprofessa*.

Quartiere del Capo

Si distinguono 6 piazze:

1^o ordine: piazza del *Duomo* — Piazza del quartiere militare di *s. Giacomo*.

2^o ordine: piazza del *Capo*.

3^o ordine: piazza di *s. Cosmo* — Piazza del *Monte di Pietà*. — Piazza di *s. Onofrio*.

SPESA PER LE STRADE. — Si ammette per fondo di manutenzione delle strade di Città e di quelle esterne, dei lastricati, selciati, acquedotti, espurghi annuali, corsi d'acqua, pubbliche passeggiate, del Palazzo Senatorio, Fonte Pretorio, ed ogni altro che possa occorrere, comprese le fonti pubbliche e le passeggiate, la somma di once quattromila da erogarsi nei modi di legge. Il numero delle basole che in ogni anno impiegansi per le strade di Palermo, è invariabile secondo il bisogno.

NOTTURNA ILLUMINAZIONE — Tra gli oggetti di manifesta pubblica utilità, e di comoda sicurezza e diletto pe' cittadini, è senza dubbio da annoverarsi la generale notturna illuminazione di questa Capitale, che s'introdusse nel 1744, governando da Vicerè il Principe D. Bartolomeo Corsini, per opera del marchese D. Tommaso Schacon, Patrizio Palermitano. Giusta i nuovi sistemi, l'amministrazione si dirige dal Pretore *pro tempore*, che ne prende cura per l'esatta esecuzione, regolandola con le istruzioni

a tale oggetto formate, e date alle stampe. La sua dote è di once 10,000 all'anno, secondo lo stato discusso del 1841, pagandosi dal Senato. Sul principio non s'illuminava che la via *Toledo* e la via *Macqueda*; ma poi tutta la città. Nel principio di ogni quatrimestre esce la tavola in istampa del regolamento dei fanali di detta generale illuminazione, in cui si descrivono i giorni, ne' quali si accendono, e quei giorni ne' quali non s'illumina nel tempo di plenilunio, eccetto però nell'inverno in cui s'illumina totalmente. Contansi 1506 fanali per l'illuminazione delle vie della Capitale, e suoi vicini d'intorni. Ecco qual era alla fine di ciascun de' seguenti anni il numero de' fanali, che notte tempo rischiaravano la nostra Città.

ANNO	FANALI
1832	N ^o — 1435
1833	» — 1456
1834	» — 1460
1835	» — 1467
1836	» — 1472
1837	» — 1478
1838	» — 1484
1839	» — 1489
1840	» — 1492
1841	» — 1492

1842	» — 1498
1843	» — 1500
1844	» — 1506

Sin dall'anno 1843 il Foro Borbonico s'illumina a *gas* nella stagione di està. Fra breve le strade principali verranno illuminate ancora a *gas* come le altre cospicue città delle straniere nazioni.

PRINCIPALI STABILIMENTI DEL GOVERNO. — Palermo è una delle Sedi del Re del Regno delle Due Sicilie e della Real Famiglia, o di un Luogotenente generale, alla cui superiore vigilanza ed intelligenza sono sottoposti tutti i rami costitutivi del Governo. A tale importante posto è destinato o un Principe della Famiglia Reale, o un distinto personaggio che il Sovrano sceglie suole fra gli individui della primaria Nobiltà delle Due Sicilie per rappresentarlo in questi Reali Domini allorquando soggiorna in Napoli. Risiedono in questa Metropoli molte primarie Autorità del Regno di Sicilia, Ecclesiastiche, Militari, Civili; uno de' tribunali supremi, le grandi amministrazioni pubbliche, e le direzioni generali per la Sicilia. Fra le prime, oltre ad un suo arcivescovo metropolitano col titolo di Cardinale, che ha a suffraganei i vescovi di Girgenti e di Mazzara, ed il primato sopra i vescovi dell'Isola tutta; il Giudice della Regia Monarchia, ed Apostolica Legazia, Carica singolare, che godono i Monarchi di Sicilia, che sono Legati Apostolici *a latere* nati, per concessione fattane nel

1098 da papa Urbano II al Gran Ruggieri, e in sua persona ai Sovrani successori. Nel 1156 fu da Adriano IV confermata al Re Guglielmo I; ed indi da Alessandro II nel 1174 al Re Guglielmo II, e finalmente all'imperatore Carlo VI dal Pontefice Benedetto XIII. È sostenuta da un Ecclesiastico Giurisconsulto, e per lo più decorato di un Vescovado *in partibus*: prima godea la maggior dignità tra i Regî Consiglieri, ed è uguale in onore ai Presidenti. Hanno anche i nostri Sovrani, che fa la sua residenza in Napoli, un Cappellano Maggiore decorato di un Arcivescovado *in partibus*, un Regio Vicario generale della Cappellania maggiore in Sicilia; ed il Ciantro unica dignità, per le Chiese Reali e truppe in Sicilia. È egli, come il definisce il Sommo Pontefice Benedetto XIV, il Vescovo della Corte, ed ha la cura spirituale della Milizia. Tiene egli per sua Diocesi propria i Regî Palazzi, i Castelli, le Fortezze, i Quartieri dei soldati, e tutti i luoghi Regî e Militari.

Vi sono ancora un Commissario generale apostolico della Ss. Crociata in Sicilia, e molti Vescovi *in partibus*, de' quali l'arcivescovo di Adana ch'è il giudice della Regia Monarchia, l'arcivescovo di Melitene, il vescovo delle Termopili, il vescovo di Flaviopoli, il vescovo di Costantina, il vescovo di Lampsaco di rito greco, ed altri. Vi si trova egualmente in questa Capitale, la primaria, e più qualificata Nobiltà Siciliana, che in gran numero con isplendidezza e sfarzo vi soggiorna. Vi è un Comandante generale delle armi in Sicilia col grado di Tenente generale de' Reali

Eserciti. Indi una Corte di Cassazione o Corte suprema di giustizia, una Gran Corte dei Conti, una Gran Corte civile dalla quale dipendono i tribunali delle provincie di Palermo, Girgenti, Noto, Trapani e Caltanissetta; una Gran Corte Criminale per la provincia di Palermo, un tribunale di prima istanza per la provincia, un tribunale di commercio, e due giudicati d'istruzione di processi per la città e distretto di Palermo.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E DISTRETTUALE DI PALERMO

Palermo è Capoluogo d'Intendenza della Provincia e del Distretto del suo nome. Gli altri tre distretti di questa Provincia, che compongono l'Intendenza, cioè Termini, Cefalù e Corleone, presieduto ciascuno da un Sottintendente sotto gli ordini, e l'immediata dipendenza dell'Intendente, enumerano con il distretto di Palermo 73 Comuni presieduto ciascuno da un Sindaco sotto la dipendenza e gli ordini immediati dell'Intendente o Sottintendente, co' quali corrisponde. L'Intendente è la prima autorità in tutta l'Intendenza; esso è incaricato dell'amministrazione civile in tutti i rami. A lui sono affidati i Comuni, de' quali è l'immediato tutore, gli stabilimenti pubblici, l'alta Polizia, la reclutazione dell'esercito, ed ogni altro militare servizio, che non è confidato a particolari autorità ed amministrazioni militari, e tutti gli altri

oggetti che appartengono alla civile amministrazione. Esso presiede al consiglio Edilizio per l'uniformità degli edifizî, delle strade, e per l'abbellimento di questa città.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PARTICOLARE DI PALERMO

Il corpo amministrativo del Comune di Palermo che conserva il titolo di Senato, è composto da un Pretore, e da sei Senatori, le cui funzioni corrispondono a quelle del Sindaco e degli Eletti degli altri Comuni di Sicilia. Il Pretore presidente del decurionato, ch'è il Corpo rappresentativo della Capitale; capo della deputazione di nuove gabelle, è la prima Autorità del Comune. Egli amministra i suoi stabilimenti pubblici, e l'impiego delle sue rendite municipali; presiede alla ripartizione e sorveglia l'introito delle contribuzioni o dazî. Esso adempisce quest'incarico coll'assistenza dei Senatori, e del decurionato, e sotto la dipendenza immediata dell'Intendente col quale corrisponde ⁽⁶⁾.

⁶ *Per quanto concerne la comunale amministrazione della città di Palermo, uopo è ricordare ch'essa si divide tuttora in due rami, quello che propriamente riguarda il Comune e l'altro che viene detto dell'amministrazione delle nuove gabelle, stabilita nel 1648, onde col prodotto d'appositi balzelli imposti in quel tempo si soddisfacessero i*

creditori della città medesima. D'amendue questi rami se ne darà un computo approssimativo per l'entrata e per le spese, non essendosi formato esatto stato discusso.

Amministrazione propria del Comune di Palermo

Rendita

Beni patrimoniali	once 23762 17
	16

Prestazioni annuali da diverse persone	» 21385 12
	4

Dazî di consumo per quella parte che è del Comune, mentre dell'altro se ne terrà conto nell'azienda delle nuove gabelle, la quale rata s'è riportata secondochè venne notata nello stato discusso del 1837 tuttavia in vigore al 1840

» 112667 8
8

Rendita straordinaria	» <u>29889 21</u>
	<u>2</u>

Somma	» 187704 29
	10

Spesa

Stipendî	once 12251 4
	10

Soggiogazioni ossia rendite costituite a creditori	»	
	9421	14 8
Censi	»	1613 24
	14	
Per la notturna illuminazione	»	10000 »
	»	
Pel mantenimento de' trovatelli, rata che contribuisce il Comune	»	8000 »
	»	
Pel mantenimento de' trovatelli maschi, che oltre i sette anni sono nell'ospizio di Beneficenza	»	1950 »
	»	
Pel deposito di mendicizia	»	5500 »
	»	
Dote del teatro	»	6000 »
	»	
Per l'ospedale delle meretrici	»	4000 »
	»	
Al regio erario in transazione del dazio sulla molitura dei grani	»	58331 »
	16	
Spese varie e pesi diversi	»	<u>69878</u> 8
	»	

Somma	» 186945 22
8	

Azienda delle Nuove Gabelle

Rendita

Beni patrimoniali	once 956 28
	14

Dazi di consumo o gabelle per la parte a tale azienda pertinenti secondo il calcolo fatto nello stato discusso del 1824 tuttora in vigore	» 137847 29
	»

Rendita straordinaria	» <u>9810 9</u>
	18

Somma	» 148615 7
12	

Spesa

Stipendi	once 1547 28
	8

Pigioni	» 75 14
	»

Spese d'amministrazione	» 643 10
	»

A' creditori che son pagati a bimestri ed ai così detti assegnatari	» 113375 2
	»
Spese straordinarie	» <u>32976 3</u>
	<u>6</u>
Somma	» 148617 27

14

Unendo quello che ora tiene propriamente il Comune e quanto è addetto pe' creditori delle nuove gabelle, l'intero patrimonio della città di Palermo somma once 336,320, tarì 7, e gr. 2, delle quali la precipua parte sono i dazî di consumo che trovansi dati in appalto per anni sei da luglio 1839 a dicembre 1844 per once 238,333 e tarì 10 annuali. Tali dazî gravano in varie maniere, le farine di grano, il lino, il carbone, e le legna da fuoco, i liquori spiritosi, la carne e la macellazione d'animali bovini, l'orzo, l'olio, il sapone, la neve la di cui vendita è di privativa della Città.

Non sarebbe discaro di riportare qui l'azienda particolare de' Comuni della Sicilia.

Quanto all'azienda particolare de' Comuni e delle provincie, uopo è conoscere che i Comuni nel 1836, secondo i loro stati discussi, presentavano un patrimonio di 2,541,834 once e 20

grana composto come segue:

Rendite ordinarie	
Beni patrimoniali	once12749413
	»
Multe	» 1815 4
	»
Dritti su' pesi e misure	» 3329 16
	»
Posti	» 2254 29
	»
Grana addizionali alla fondiaria	» 837 13
	»
Dazî di consumo	» <u>431335 8</u>
	»
Unione	» 567066 23
	»

Rendite straordinarie

Resto di cassa	once78518 5
	»
Crediti correnti	» 113666 »
	»

Crediti scaduti ed antiquati	»1620050 17
	»
Dazi di consumo	» <u>162533 5</u>
	»
Unione	»1974767 27
	»

La somma totale delle due rendite ascende a 2,541,834 onces e tarì 20, vale a dire che la rendita de' Comuni sorpasserebbe di molto quella della finanza. Ma uopo è avvertire che tra le indicate rendite de' Comuni si notava una massa di crediti correnti e antiquati nella somma di onces 1,620,050 e 17 tarì, la più parte o di difficilissima esazione o inesigibile in tutto, e quindi sottratta tal somma, anche quella notata per resto di cassa, sarebbe l'effettiva quantità in onces 843,266.

La spesa dei Comuni viene notata come siegue:

Ordinarie	
Stipendi	onces 93878 24
	»
Pigioni	» 7241 25
	»
Spese d'amministrazione	» 9040 15

	»	
Spese varie	»	<u>402288 18</u>
	»	
Unione	»	512449 22
»		
Straordinarie		
Estinzion de' debiti	once	93471928
	»	
Opere pubbliche provinciali	»	9996 8
	»	
Opere pubbliche delle Comuni	»	304885 18
	»	
Costruzione di fanali a riverbero	»	706 20
	»	
Acquisto di fondi a riscatto di censi	»	28416 23
	»	
Spese di liti	»	15281 »
	»	
Pensioni di riposo	»	15741 22
	»	
Rondieri	»	<u>10581 »</u>
	»	

Un Prefetto di Polizia vi veglia alla sicurezza e alla comodità pubblica, la di cui giurisdizione si estende per la città e per tutto il Distretto. — Vi è un Comandante delle armi per la Provincia e Piazza di Palermo. — I giudici di circondario ed i conciliatori vi rendono la giustizia. — Un Consiglio generale vi regge gli ospedali e gli ospizî. Essendo Palermo divisa in quattro quartieri, in ognuno di questi vi sono una Sezione comunale preseduta da

Unione	»1320328 29
»	
Spese imprevedute	» <u>31714</u> »
	»
La somma totale ascende ad once	»1864492 21
	»

Messe in confronto le spese colla rendita, siccome venne notato, e non già per l'effettiva sua quantità, ne risulterebbe un avanzo di once 597,341 e 9, il che farebbe credere prospera la condizione dei Comuni ove non si ponesse mente che tale apparente avanzo deriva da quella immensa massa di crediti che irregolarmente s'annotano nella entrata, crediti la più parte inesigibili o resi tali per oscitanza degli amministratori.

un Senatore incaricato delle funzioni dello stato civile; un conciliatore che alle volte funziona il senatore; due chiese parrocchiali avente ciascuna un parroco; un giudicato di circondario, ed un commessariato di Polizia. Sonvi in Palermo quattro percettorie delle contribuzioni dirette per la città; tre officî di registro degli atti civili e di commercio; un'amministrazione doganale; una commissione amministrativa delle opere di beneficenza disciolte; ed una deputazione di strade. — Esiste una forza composta di novantotto uomini, sotto il nome di *Guardie di Polizia*, destinata a sorvegliare continuamente di giorno e di notte in modo speciale al mantenimento della pubblica tranquillità della Capitale, sia coadjuvando le operazioni della Real Gendarmeria, sia operando isolatamente a tutela dell'ordine pubblico. — Un corpo di pompieri preserva la Città dal pericolo degl'incendî.

ENUMERAZIONE DI TUTTI GLI STABILIMENTI. — Si contano in Palermo 194 chiese pubbliche, delle quali 20 sono le principali, che non la cedono in magnificenza che a quelle di Roma, e 13 sono Reali, compresa la Cappella Palatina; 50 sono semplici chiese, 37 hanno il titolo di compagnie, fra le quali tre di Nobili; 31 appartengono ai conventi ed alle case religiose di monaci, frati e chierici regolari; 24 ai monasteri di donne, 14 ai conservatorî di fanciulle e donne adulte compresi 4 collegi di Maria governati colle regole di quelli la prima volta fondati in Italia dal Cardinal

Corradini; 13 hanno il nome di confraternità, 11 sono parrocchie, inclusa la Cattedrale, la parrocchia pel rito greco, e quella di Castellamare; 7 sono congregazioni delle quali 2 per le dame; 3 anciconfraternità, 2 collegiate, cioè la Real chiesa della Magione, o Commenda Gerosolimitana; e la collegiata fondata nella grotta di s. Rosalia in monte Pellegrino; e 2 sono oratorî. Quindi le più grandi chiese ed i più sontuosi tempî per l'architettura e per la pittura sono: il Duomo, il tempio di s. Giuseppe, la chiesa dell'Olivella, quella in mosaico della Real Cappella Palatina, e quella di s. Simone o della Martorana; la chiesa di Casa professa de' Padri Gesuiti, la chiesa del convento di s. Domenico, quella di s. Caterina, della Pietà, del Collegio massimo dei padri Gesuiti, del Ss. Salvatore, di s. Matteo, di s. Francesco di Assisi, di s. Teresa, de' padri Crociferi, e la chiesa della Magione. — Si contano otto palazzi principali, che sono: il palazzo Reale, il palazzo arcivescovile, il palazzo Senatorio, il palazzo delle Reali Finanze, il palazzo della Reale Segreteria della Luogotenenza generale, il palazzo de' Tribunali, quello del Comandante generale delle armi, ed il palazzo dell'Intendente della provincia. Moltissimi altri se ne ammirano della prima Nobiltà di tutto il Regno, che arrivano ad 82; ma i più grandi, ed i più belli sono 24, posseduti da ricchi principi; un giardino Reale ch'è quello del R. Palazzo, 4 pubblici giardini a fiori, che sono: la villa Giulia, la villa Papireto, la flora nella piazza del R. Palazzo, e quella del pubblico parterre; infine

48 giardini particolari, siti dentro la città. Vi è una Regia Università di Studî con numerosi professori, ove si conferisce la laurea dottorale e tutti i gradi accademici a coloro che vi hanno appreso le facoltà scientifiche; in questa gli studenti vi ascendono approssimativamente a 1,000 all'anno. Sonvi 9 scuole pubbliche *gratis*, cioè le scuole del Collegio Massimo de' padri Gesuiti, le scuole Pie, il regio istituto delle scuole Normali, 4 scuole di mutuo insegnamento col metodo di Bell e Lancaster per i quattro quartieri della città, e due scuole gratuite della sera per i figli degli operai: vi è uno stabilimento de' Sordi-muti. Si enumerano 4 collegi di Maria uno per quartiere, che hanno l'istituzione d'insegnar gratuitamente le ragazze ne' lavori donneschi. Sonvi 9 collegi destinati per la istruzione della gioventù, cioè per i Nobili e persone civili, per gli ecclesiastici della Diocesi, per i Greci delle Colonie, o per l'ordinazione del rito greco; per la musica vocale e strumentale, oltre agli studî; per l'arte nautica; ed un collegio militare per le arti e mestieri; sei di questi collegi sono Reali. Alla villa de' *Colli*, esiste un Istituto o seminario Agrario per educarsi i villanelli, ed istruirsi nelle buone pratiche agrarie. Si enumerano 10 principali stabilimenti di educazione per le donzelle. Tra' primi primeggia l'educandato Carolino di s. Francesco di Sales per le donzelle nobili; ma la maggior parte delle giovanette sono allevate nei monasteri e collegi di Maria. In tutti i quartieri poi sono stabilite parecchie scuole e case di educazione a pensione. — Vi

sono tre pubbliche biblioteche, delle quali una Reale, ed un'altra Comunale; sei musei oltre a quello del ricco e nobile monastero di s. Martino della Scala de' padri Benedettini Cassinesi a 7 miglia circa da Palermo; questi sono: nella regia Università il Museo di Belle Arti per la pittura, scultura e architettura; il Museo di Storia naturale; il Museo di Fisica; ed il Museo e Anfiteatro Anatomico: nel collegio massimo de' Padri Gesuiti il Museo di Antichità e Storia naturale, ed il gabinetto di Fisica. I Principi eziandio ed i ricchi particolari posseggono dei piccoli Musei, e delle belle gallerie di pittura e scultura. Esistono un Real Osservatorio, un Real Orto botanico con una scuola ivi stesso, 3 teatri pubblici oltre ai privati, una gran Dogana, una Borsa di commercio, una Cassa di Corte, un pubblico Banco pecuniario, un ufficio di garentia, 15 ospedali ed ospizî, de' quali 5 sono grandiosi, cioè: il Conservatorio di s. Spirito, il Reale Albergo dei Poveri, l'ospizio Reale de' Matti, il Reale ospizio di Beneficenza, il grande Spedale civico, e l'ospedale militare. Come ancora un lazzaretto con una casina sanitaria alla spiaggia del mare; 4 grandi cimiteri, dei quali 2 sono pubblici detti Camposanti; 3 monti di pignorazione, de' quali il monte della Pietà, e quello di s. Rosalia; parecchie fabbriche di tessuti di lana, filo, cotone, tessuti misti di cotone e lana, tessuti di seta, ed anche buone filande; 2 fonderie in bronzo e ferro; 2 Fortezze, 2 Fortini, 4 Batterie, 8 quartieri e 20 caserme militari, un arsenale di Artiglieria, e quello di Marina, e l'edifizio delle

grandi prigionieri. Esistono parecchie Accademie, società letterarie, istituzioni finanziarie, istituzioni per la sicurezza degli atti, istituzioni sanitarie, istituzioni per le vie pubbliche, istituzioni scientifiche e letterarie, istituzioni militari, istituzioni commerciali, istituzioni per i trattenimenti pubblici, istituzioni per favorire l'industria ed istituzioni statistiche: cioè la Reale Accademia di scienze, e belle lettere, l'Accademia Reale delle scienze mediche, la Commissione delle Antichità e Belle Arti, l'Amministrazione generale di Casa e Siti Reali in Palermo, la Real Tesoreria Generale e l'Agenzia del Contenzioso per la Sicilia, la Commissione di Revisione presso la Tesoreria Generale, la Direzione generale de' Dazi Indiretti per la Sicilia, il consiglio d'Amministrazione de' Dazi indiretti di Sicilia, l'Amministrazione del regio dazio sul macino, la Direzione generale de' Rami e Dritti Diversi per la Sicilia, il Protomedicato generale della città di Palermo, l'Amministrazione della Crociata, l'Amministrazione Generale del Regio Lotto per la Sicilia, l'Amministrazione Generale delle Regie Poste e Procacci per la Sicilia, la Ricevitoria Generale delle contribuzioni fondiarie per la provincia di Palermo, la Conservatoria delle Ipoteche per la Provincia di Palermo, la Camera Notariale per la provincia stessa, il Supremo Magistrato di Salute per la Sicilia, la Soprintendenza Generale ed Amministrazione generale con l'Ispettore Generale di pubblica salute, ed oltre a ciò per lo disimpegno del quotidiano servizio esiste una Deputazione di

Prima Classe con Lazzaretto, la Commissione di Salute interna per la provincia di Palermo, la Reale Commissione Centrale di Vaccinazione per la Sicilia, la deputazione provinciale per la provincia di Palermo, per il mantenimento di tutte le strade; la Reale Commissione di pubblica Istruzione, ed educazione per la Sicilia; la Commissione delle Iscrizioni lapidarie per la Sicilia, la Vice-Intendenza Generale dell'Esercito per la Sicilia, la Commissione suprema pei Reati di Stato; il Consiglio di Guerra di guarnigione, la Maggioria della Piazza di Palermo, il Comando del Dipartimento della Real Marina, che comprende le quattro provincie di Palermo, Trapani, Girgenti, e Caltanissetta; le altre provincie restano sotto la dipendenza del Comando del Dipartimento di Messina; il Commessariato del Dipartimento della Real Marina, la Maggioria del Dipartimento, la Sottispezione del Dipartimento, la Capitania del Porto di Palermo, l'Amministrazione dei Reali Pacchetti, la Suprema Deputazione di pesi e misure per la Sicilia, la Deputazione metrica pel distretto di Palermo, la Commissione principale della navigazione di Commercio per la Sicilia, la Reale Soprantendenza de' pubblici teatri e spettacoli, il Real Istituto d'Incoraggiamento, di Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia, e la Direzione di Statistica Centrale per la Sicilia.

Riassunto — A riassumere trovansi in Palermo 143 vie, 93 piazze, 412 vicoli, 324 cortili, 24 quadrivî, 9 mercati, 193 chiese,

31 conventi d'uomini, 38 monasteri di donne, 8 palazzi principali, de' quali uno è Reale, 82 palazzi particolari, 1 giardino Reale, 4 giardini pubblici, 48 giardini particolari, 18 fontane pubbliche, 16 porte, 24 bastioni o baluardi, 1 telegrafo o torre di avviso, 86 stabilimenti d'istruzione, 15 ospedali ed ospizî, 8 carceri, 3 teatri, 18 edificî militari, 20 caserme militari, 90 pubbliche amministrazioni, 32 alberghi o locande, e 12,376 case. — Totale 14,117.

DIVISIONE POLITICA-AMMINISTRATIVA DI PALERMO

Questa grande città è presentemente divisa in quattro Sezioni municipali e Circondarî interni, cioè:

1 ^o	Sezione	di s. Oliva,	Circondario	Castellamare.
2 ^o	»	di s. Agata,	»	Tribunali.
3 ^o	»	di s. Cristina,	»	Palazzo Reale.
4 ^o	»	di s. Ninfa,	»	Monte di Pietà.

Queste Sezioni e Circondarî son chiamati interni perchè i quattro quartieri della Città sono guerniti di mura dominate da baluardi, e formano la città murata.

LIMITI. — I quattro Circondarî interni della città di Palermo hanno per limiti la Crociera della piazza *Vigliena*, ed i rispettivi spazi compresi nel giro della città, cioè:

Pel circondario di Castellamare, da Porta-Felice a Porta-Macqueda.

Pel circondario de' Tribunali, da Porta-Felice a Porta-di-Vicari.

Pel circondario del Palazzo Reale, da Porta-Nuova a Porta-di-Vicari.

Pel circondario del Monte di Pietà, da Porta-Nuova a Porta-Macqueda.

POPOLAZIONE. — Le seguenti notizie statistiche sono quelle in ogni anno pubblicate per la città di Palermo dal barone Federico Cacioppo Segretario Generale della Direzione Centrale della Statistica di Sicilia.

La popolazione di Palermo (⁷) era nel 1700, di 100,000 abitanti. Essa sin dal 1798 cresce felicemente; e se eccettuandosi solamente due anni i quali sono: nell'anno indizionale da settembre 1816 ad agosto 1817 i morti furono 493 più de' nati; per la qual cosa invece di crescere diminuì, a causa delle febbri scarlatine che avvennero in quel tempo. L'altro è che nell'anno 1837 i morti furono 22036 più de' nati, onde invece di aumentare decrebbe; ciò avvenne a cagione del Cholera-morbus, che dominò in quel

⁷ *In questa popolazione si riporta ancora per maggior comodità quella delle due sezioni esterne o della campagna, Oreto e Molo, che di dritto dovea farsene cenno nell'articolo dei dintorni di Palermo.*

tempo. Del resto l'aumento è costante, e se si getta uno sguardo sulle tavole statistiche della popolazione di Palermo sino a quest'ora pubblicate, ben si conosce, come ordinariamente in ogni anno il numero de' nati è a sufficienza maggiore di quello de' morti. Vi erano in Palermo nel 1835, 173,661 anime compresa la guarnigione, nel 1836 175,197 anime, nel 1837 176,752 anime e nel 1838 154,716 anime ch'è l'ultimo censo della popolazione di Palermo con i suoi borghi e sobborghi compresa la guarnigione. Ecco il confronto di due tavole di statistiche de' movimenti della popolazione di Palermo negli anni 1837 e 1838.

Anno 1837

LA CITTÀ DI PALERMO	NATI				MORTI				LA CITTÀ DI PALERMO	NATI	
	SEZIONI				SEZIONI					SEZIONI	
	IN CUI È DIVISA				IN CUI È DIVISA					IN CUI È DIVISA	
	Maschi	Femmine	Totale	MATRIMONI	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	
S. Agata	424	388	812	194	1599	1834	3433	S. Agata	486	478	
S. Oliva	780	879	1659	233	1392	1701	3093	S. Oliva	838	837	
S. Ninfa	424	410	834	291	1208	1421	2629	S. Ninfa	462	456	
S. Cri- stina	459	435	894	276	2721	2569	5290	S. Cri- stina	493	443	
Oreto	224	234	458	156	729	196	1525	Oreto	216	202	
Molo	476	435	911	322	1121	1274	2395	Molo	509	479	
Somma	2787	2781	5568	1472	8837	9528	18365	Somma	3004	2895	
Più morti								9239			

di sesso

ignoto

2760

4

Osservazioni sopra l'anno 1837.

Nella Sezione di s. Oliva sono compresi tutti i bastardi nati, e morti nel corso dell'anno, ed in quella di s. Cristina tutti gl'individui morti negli spedali.

La popolazione di Palermo nel 1^o gennaio 1837 costava di 176,752 abitanti compresa la guarnigione, cioè 87,723 maschi, e 89,029 femmine.

Nati. — I nati nel 1837 sono stati 5668, cioè 2787 maschi, e 2781 femmine; sono stati i nati 6 più delle nate; sono i primi alle seconde come 464:463. I nati legittimi sono stati 4616, dei quali 2358 maschi, e 2258 femmine. Gl'illegittimi sono stati 952, de' quali 429 maschi, e 523 femmine. Gl'illegittimi sono ai legittimi come 1:5, e sono stati quasi una 6 parte di tutti i nati. Il totale dei nati è alla popolazione del 1^o gennaio 1837, come 1:32, mentre i nati legittimi sono alla stessa come 1:38, e gl'illegittimi come 1:186. Nel 1837 sono avvenuti 21 parti doppî, de' quali 8 a 2 maschi, 8 a 2 femmine, e 5 di sesso diverso. I parti doppî sono a' parti semplici come 1:263. Si son contati nel 1837, 11 bambini nati senza vita, essi stanno alla massa dei nati come 1:506. Il maggior numero dei nati è stato ne' mesi di marzo, gennaio, e maggio, ed il minor numero ne' mesi di settembre, agosto, e novembre. Le nascite sono state in ragione di 464 al mese, ovvero da

15 a 16 al giorno. Gl'illegittimi sono stati in ragione di 79 al mese, ossia da 2 a 3 al giorno. Tutti i nati nel 1837 sono stati 479 meno dell'anno precedente; gl'illegittimi sono stati 163 di più. Il numero de' bambini vaccinati per mezzo de' pubblici vaccinatori è stato di 2291.

Morti. — I morti nel 1837 sono stati 27604 cioè 18365 di sesso noto, e 9239 di sesso ignoto. Fra quei di sesso noto 8837 sono stati i maschi, e 9258 sono state le femmine. I morti fra i legittimi sono stati 26886. I morti fra gl'illegittimi sono stati 718, cioè 324 maschi, e 394 femmine, sono stati i maschi 70 di meno delle femmine; sono i primi alle seconde come 5: 6. Il totale dei morti è alla popolazione del 1^o gennaio 1837 come 1:6. I morti sono stati 22036 più de' nati, sono i primi ai secondi come 5:1. Sei individui morirono di anni 100 in sù cioè 2 maschi, e 4 femmine, e stanno alla popolazione come 1:29458. Fra gl'individui che son periti di età nota, le morti sono state più frequenti dalla nascita ad un anno, e da 20 a 60. Son morti nei varî spedali di Palermo 1380 individui, dei quali 960 maschi, 420 femmine. Essi stanno al totale de' morti come 1:20. Nel 1837 si son contati 10 omicidî cioè 7 di uomini, e 3 di donne, 4 suicidî 2 di uomini, e 2 di donne, e 14 giustiziati. Gli omicidî avvennero la maggior parte per risse, e taluno nel mese di luglio in persona di qualche infelice creduto dal volgo propagator di veleni durante il *cholera*. Essi stanno alla popolazione come 1:17675. I 14 giustiziati lo furono per delitti

commessi o per disturbi cagionati all'epoca del *cholera*, e stanno alla popolazione come 1:12625. Nessuno è morto annegato per disgrazie di mare. Nessun bambino è perito di vajuolo. Settanta-sei individui sono morti repentinamente cioè 46 maschi, e 30 femmine, e stanno alla popolazione come 1:2326. Il maggior numero di morti è stato nei mesi di luglio, giugno e marzo, ed il minor numero ne' mesi di ottobre, novembre, e dicembre. Le morti sono accadute in ragione di 2300 al mese o di 76, a 77 al giorno. Gl'illegittimi son morti in ragione di 59 a 60 al mese o di due al giorno. Tutti i morti nel 1837 sono stati 23112 più dell'anno precedente.

Matrimonî. — I matrimonî del 1837 sono stati 1472 cioè 1146 fra celibi, 274 fra celibi e vedovi, e 52 fra vedovi. Sono in rapporto alla popolazione come 1:120. Sono stati 76 più dell'anno precedente, ed in ragione di 122 a 123 al mese, o di 4 al giorno. Il maggior numero di matrimonî è stato nei mesi di settembre, dicembre, ed ottobre, ed il minor numero nei mesi di luglio, maggio, e marzo. Dei 1472 matrimonî 385 si son contratti fra le classi più agiate della società, e 1087 fra gli artigiani, e le classi inferiori. Stanno i primi a' secondi come 1:3. Trenta sono stati i matrimonî infecondi per età avanzata. Essi stanno al totale de' matrimonî come 1:49. il matrimonio di età più alta è stato di un uomo a 76 anni con una donna di 51; e quello di età più bassa è stato di un

uomo a 17 anni con una donna di 16. I matrimoni con la differenza di anni 20 in su fra gli sposi sono stati 88. Il più sproporzionato per età è stato quello di un uomo a 68 anni con una donna di 18.

Si aggiungono altre poche osservazioni.

Il *Cholera-morbus* scoppiò il 7 giugno 1837 nella Sezione di s. Agata; saltò dopo nella Sezione di s. Oliva, e quindi mano mano si diffuse per tutte le Sezioni. Infuriò oltremodo nella prima metà di luglio. La sua durata fu corta, la sua intensità fu straordinaria. Attacò ugualmente le classi infime e le più alte della società. Non risparmiò nè sesso, nè età, nè città, nè campagne. Soggiacquero bensì più le femmine, che i maschi, più gli adulti, che i fanciulli. Generalmente si salvarono i coraggiosi e i temperanti.

Declinato il morbo si accrebbe la quantità de' matrimoni, fra i quali si osserva, che il numero degl'infecondi, e di quelli con la differenza di 20 anni in su fra gli sposi, è, in proporzione, maggiore degli anni scorsi.

Paragone statistico fra la popolazione della città di Palermo e quella della città di Napoli, ben'inteso che per Napoli vanno esclusi gli stranieri e la guarnigione, per Palermo va tutto incluso.

PALERMO NAPOLI

Popolazione al 1 ^o gennaio 1837	176752	351719
Nati	5568	13047
Morti	27604	28464
Popolazione al 1 ^o gennaio 1838	154716	336302
Matrimoni nel 1837	1472	3053
Morti repentinamente	76	393
Centenarî	6	16
Vaccinati	2291	9309
Suicidi di paesani	4	16
Di stranieri	»	14
Annegati per disgrazia di mare	»	5

La città di Napoli ebbe il *cholera* negli anni 1836, e 1837, e la sua popolazione, che al 1^o gennaio 1836 era di 357283, si trovò al 1^o gennaio 1838 in 336302, con un decremento di 20981 anime. La città di Palermo l'ebbe nel 1837, e la sua popolazione, che al 1^o gennaio 1837 era di 170752, si trovò al 1^o gennaio 1838 in 154716 con un decremento di 22036 abitanti.

Osservazioni sopra l'anno 1838.

Nella Sezione di s. Oliva son compresi tutti i bastardi nati e morti nel corso dell'anno, ed in quella di s. Cristina tutti gl'individui morti negli spedali.

La popolazione di Palermo nel 1^o gennaio 1838 costava di 154,716 abitanti compresa la guarnigione, cioè 77,048 maschi, e 77,668 femmine.

Nati. — I nati nel 1838 sono stati 5899, cioè 3004 maschi e 2895 femmine: sono stati i nati 109 più delle nate; sono i primi alle seconde come 27:26. I nati legittimi sono stati 5110 dei quali 2631 maschi e 2479 femmine. Gl'illegittimi sono stati 789 dei quali 373 maschi e 416 femmine. Gl'illegittimi sono a' legittimi come 2:13 e sono stati una settima parte circa di tutti i nati. Il totale dei nati è alla popolazione del 1^o gennaio 1838 come 1:26 mentre i nati legittimi sono alla stessa come 1:30 e gl'illegittimi come 1:20. Nel 1838 sono avvenuti 28 parti doppî, dei quali 3 a due maschi, 14 a due femmine ed 11 di sesso diverso. I parti doppî sono a' parti semplici come 1:209. Si son contati nel 1838, 29 bambini nati senza vita cioè 19 maschi e 10 femmine, essi stanno alla massa dei nati come 1:203. Il maggior numero dei nati è stato nei mesi di ottobre, novembre ed agosto, ed il minor numero ne' mesi di aprile, marzo e febbraio. Le nascite sono state in ragione di 491 a 492 al mese, ovvero da 16 a 17 al giorno. Gl'illegittimi sono stati in ragione di 65 a 66 al mese ossia di 2 al giorno. Tutti i nati nel 1838 sono stati 331 più dell'anno precedente con la differenza che i legittimi sono stati 494 di più; gl'illegittimi sono stati 163 di meno. Il numero de' bambini vaccinati per mezzo de' pubblici vaccinatori è stato di 4753 dei quali 2559

maschi e 2194 femmine cioè 4/5 de' nati.

Morti. — I morti nel 1838 sono stati 4585 cioè 2431 maschi e 2154 femmine. Sono stati i morti 277 più delle morte. Stanno i primi alle seconde come 10:9. I morti fra i legittimi sono stati 4123 cioè 2220 maschi, e 1903 femmine. Sono stati i maschi 317 più delle femmine: sono i primi alle seconde come 7:6. I morti fra gl'illegittimi sono stati 462 cioè 211 maschi e 251 femmine: sono stati i maschi 40 meno delle femmine: sono i primi alle seconde come 5:6. I morti legittimi stanno a' morti illegittimi come 9:1. Il totale de' morti poi è alla popolazione come 1:34, mentre i morti legittimi sono alla stessa come 1:38, ed i morti illegittimi come 1:335. I morti sono stati 1314 meno de' nati; sono i primi a' secondi come 3:4. Tre individui morirono di anni 100 in su, tutte e tre femmine e stanno alla popolazione come 1:51572. Le morti sono state più frequenti dalla nascita sino agli anni tre, e da' 20 a 70 anni. San morti cumulativamente più maschi che femmine sino agli anni 85, ed al contrario più femmine che maschi dagli anni 85 in su. Son morti ne' varî spedali di Palermo 831 individui de' quali 568 maschi e 263 femmine. Essi stanno al totale della popolazione come 1:186. Nel 1838 si son contati 18 omicidî cioè 15 di uomini e 3 di donne, 2 suicidî uno in persona di un uomo e l'altro in persona di una donna, e non vi è stato alcun giustiziato. Gli omicidî sono stati 8 di più dell'anno precedente ed avvennero la maggior parte per risse, ed uno per causa

di furto. Essi stanno alla popolazione come 1: 8595. Due individui son morti annegati per imperizia di nuotare. Son periti di vajuolo 545 bambini, 284 maschi e 261 femmine. Son essi alla popolazione come 1:284. Ottantasette individui son morti repentinamente, cioè 57 maschi e 30 femmine, e stanno alla popolazione come 1:1778. Il maggior numero dei morti è stato ne' mesi di novembre, dicembre, ottobre, ed il minor numero ne' mesi di aprile, febbraio e maggio. Le morti sono accadute in ragione di 382 al mese o di 12 a 13 al giorno: gl'illegittimi son morti in ragione di 38 a 39 al mese o di uno al giorno.

Matrimonî. — I matrimonî nel 1838 sono stati 1846 cioè 1416 fra celibi, 360 fra celibi e vedovi, e 70 fra vedovi. Sono in rapporto alla popolazione come 1:84. Sono state 374 più dell'anno precedente ed in ragione di 154 al mese o di 5 al giorno. Il maggior numero dei matrimonî è stato ne' mesi di febbraio, gennaio e novembre, ed il minor numero ne' mesi di agosto, marzo e maggio. De' 1846 matrimonî 493 si son contratti fra le classi più agiate della società; e 1353 fra gli artigiani e le classi inferiori. Stanno i primi a' secondi come 1:3. Trentacinque sono stati i matrimonî infecondi per età avanzata. Essi stanno al totale de' matrimonî come 1:53. Il matrimonio di età più alta è stato di un uomo a 73 anni con una donna di 72, e quello di età più bassa è stato di un uomo a 17 anni con una donna di 15. I matrimonî con la differenza di anni 20 in su fra gli sposi sono stati 113. Il

più sproporzionato per età è stato quello di un uomo a 68 anni con una donna di 24.

La mortalità di vajuolo accaduta nel 1838 in Palermo è sì straordinaria per la nostra città, ch'essa sola è di gran lunga superiore al totale delle morti cagionate dallo stesso morbo nel novennio precorso. Il picciolo quadro che segue, ricavato dalle tavole che si sono pubblicate anno per anno, ne presenta la più chiara dimostrazione.

MORTI DI VAJUOLO			
Anno	Maschi	Femmine	Totale
1829	»	»	»
1830	6	1	7
1831	26	20	46
1832	5	5	10
1833	2	2	4
1834	1	3	4
1835	1	1	2
1836	»	»	»
1837	»	»	»
1838	284	261	545

Alcuno potrà domandare, come sia avvenuto, che in una città, ove la cifra de' morti di vajuolo in un anno è tenuissima e qualche volta è zero, nel 1838 siasi elevata sino a 545. La Commissione centrale di Vaccinazione per questa parte dei Reali Dominî ha già risposto a sufficienza in un discorso pronunziato dal suo segretario perpetuo dottor D. Antonino de Blasi, e da quanto ha narrato si raccoglie essere stata un'infezione vajuolosa venutaci d'oltremare per mezzo d'individui arrivati fra noi.

Paragone statistico fra la popolazione della città di Palermo, e quella della città di Napoli ben'inteso che per Napoli vanno esclusi gli stranieri e la guarnigione, per Palermo va tutto incluso.

	PALERMO	NAPOLI
Popolazione al 1 ^o gennaio 1838	154716	336302
Nati	5899	13228
Morti	4585	12993
Popolazione al 1 ^o gennaio 1839	156030	336537
Aumento di popolazione nel 1838	1314	235
Matrimonî nel 1838	1846	3543
Morti repentinamente	87	287
Centenarî	3	9
Vaccinati	4753	9627

Suicidî di paesani	2	10
Di stranieri	»	12
Annegati	2	7
Nati senza vita	29	522
Nati per ogni mese	492	1102
Per ogni giorno	16	36
Morti per ogni mese	382	1082
Per ogni giorno	13	35

RISTRETTO		RISTRETTO	
Popolazione rimasta il dì 1 ^o gennaro 1837, N ^o	176,752	Popolazione rimasta il dì 1 ^o gennaro 1838, N ^o	154,716
Variazioni		Variazioni	
Nati	5568	Nati	5899
Morti	27604	Morti	4585
Differenza in meno	22,036	Differenza in più	1,314
Resta la popolazione il 1 ^o gennaro 1838 compresa la guarnigione	154,816	Resta la popolazione il dì 1 ^o gennaro 1839 compresa la guarnigione	156,030

Nell'ultimo censo della popolazione del 1838 annoveransi 74

alti funzionarî, 2,042 membri dell'ordine giudiziario, 9,700 impiegati, 6,993 studenti e scolari, 32,820 possidenti ed industriali, 25,711 operai, 3,215 ecclesiastici, 1,972 ecclesiastiche, 20,715 domestici, e 5,492 indigenti. Totale 108,734.

CONTRIBUZIONI. — Le contribuzioni indirette particolari della popolazione di Palermo consistono in un dazio municipale riscosso alle porte sopra le farine di grano, il lino, il carbone, e le legna da fuoco, i liquori spiritosi, la carne e la macellazione d'animali bovini, l'orzo, l'olio, il sapone, la neve la cui vendita è di privativa della Città. La locazione dei posti nelle strade e nelle piazze, sopra i porti ed altrove; i dritti sopra tutte le vetture della Città, sopra i pesi e misure, sopra la vendita del pesce di mare e d'acquadolce, vi formano una parte importante della rendita municipale, servendo al mantenimento ed alla costruzione de' suoi edificî pubblici, de' suoi stabilimenti numerosi, della sua illuminazione, del lastricato e del nettamento delle strade, al salario de' suoi funzionarî e impiegati comunali, al bisogno dei suoi ospedali ed ospizî, per eseguirsi le feste di s. Rosalia, ed altre funzioni sacre; per la dote del teatro di musica, ed altro.

CONSUMO. — La numerosa popolazione di questa grande città consuma annualmente, secondo i migliori lumi datici dagl'ispettori dei dazi, e sopra esatti calcoli, 4,700 manzi, 5,071 vacche, 3,125 vitelli, 7,125 porcini, 898 caprini e pecorini, 98.611 agnelli e capretti, 6,800 onces di pollame e selvaggina, 7,700 quartucci di

latte, 1,276 onces di burro, 24,111 onces di formaggio, 9,420 onces di uova, 70,000 onces di pesce minuto, fresco, secco, e salato, 4,180 onces di sardella, 10,000 tonni (pesce), 2,715 pesci-Spada, 4,129 pesci-ala-longa, 50,000 anguille, 4,000 onces di pesce-morena, grongo, muggine o *muletto*, merluzzo, linguatola, triglia, sgombro ec., 2,710 cantaja di sale, 31,611 botti di vino ordinario, 2,000 botti di vino dolce, 1,200 d'acquavite, 2,500 d'aceto, 300,715 cantaja d'olio d'oliva, 123,500 fasci di fieno, 30,000 salme d'avena, 200,000 fasci di paglia, 131,820 salme di grano, 32,000 salme di orzo, 32,600 onces di ogni sorta di legume, e 274,000 salme di carbone.

Ecco le spese generali annue della popolazione di Palermo:

Registro, demanî ed ipoteche	onces	60,400
Contribuzioni indirette	»	500,070
Contribuzioni dirette	»	400,582
Posta delle lettere	»	40,009
Lotti	»	370,000
Pompe funebri e spese di sepoltura	»	6,806
Pigioni	»	1,580,000
Mantenimento e riparazione delle case	»	58,000
Alimento	»	3,176,000

Vestimento	»	1,226,000
Combustibili	»	371,465
Lumi	»	42,000
Imbiancatura	»	377,000
Masserizie	»	800,017
Educazione de' figliuoli	»	306,090
Domestici e salariati	»	666,802
Cavalli	»	340,000
Vetture e fornimenti	»	24,004
Spese di trasporto interno	»	55,640
Consumo del tabacco	»	32,060
Beneficenza generale	»	38,000
Spettacoli	»	15,772
Spese de' parti	»	14,000
Spese di balie	»	24,710
Spese di medici e chirurghi	»	38,573
Abbonamenti di giornali e li- bri	»	200,000
Totale	»	10,764,000

Da' quali calcoli risulta, che la spesa media annua d'un abitante di Palermo è di once 60 e tarì 18, cioè tarì 5 e gr. 16 al giorno. Il salario medio d'un operaio, ascende ad once 48 annue, cioè tarì 4 al giorno.

COMMERCIO. — Una gran parte degl'impacci che ne attraversarono il libero e facile corso ne' passati secoli sono stati già tolti e quasi distrutti dalla savia politica del Governo, che ha seguito in ciò di passo in passo la politica generale dei Governi e de' popoli di Europa. Abbattuto intieramente il colosso del feudalismo: ugalata agli occhi del Re la condizione politica degl'individui e dei paesi: tolti gli argini di bronzo che opponeva il fedecommeso alla diffusione delle proprietà: regolate e garentite le forme tutte degli atti: migliorato il Codice civile e di commercio: rinnovati o corretti a norma della più illuminata economia i regolamenti monetarî, annonarî e doganali; sembra, a dir vero, che nulla vi abbia a bramare perchè il nostro interno ed esterno commercio, sopra la stabile base della nostra agricoltura, si elevasse al suo grado più luminoso ed eminente.

COMMERCIO ESTERNO. — Chi consideri lo stato attuale del nostro commercio e il paragoni a quello di altre colte nazioni, non potrà rimanerne gran fatto contento: ma chi il ragguagli a quello de' primi anni del presente secolo, e ne osservi il rapido progresso, avrà al certo ragioni di compiacimento, e speranza di miglior avvenire.

Verso l'indicata epoca il commercio languiva presso di noi ed era grettamente esercitato da pochi Genovesi, i quali speculavano soltanto intorno a grani. Pochi e piccoli navigli si costruivano, che, destinati a brevi tragitti, non mai passavano le antiche

colonne di Ercole; il numero e l'abilità degli uomini di mare erano a quello stato di abbiezione corrispondenti. Da quel tempo in quà molte e ricche case di commercio di nazionali si son formate in questa città, sull'esempio di alcuni negozianti stranieri che in Sicilia vennero a stabilirsi; numerose e grosse navi si son costrutte, che per la loro bellezza possono gareggiare con quelle delle Nazioni del Nord; esperti ed audaci capitani, la maggior parte istruiti nel riputato collegio nautico di Palermo, hanno intrapreso viaggi per le più lontane contrade; e solcando le acque del Mar Nero, del Baltico, dell'Atlantico, e delle Indie Orientali, han permutato i nostri prodotti con Odessa, Pietroburgo, Sumatra, e le due Americhe ⁽⁸⁾. Pertanto estese relazioni si son formate

⁸ *Di tratto in tratto si son distinti i marini palermitani per arditezza nei lunghi viaggi con picciole navi senza rilevante equipaggio. Mercantile nave di Palermo fu quella che nel 1789, mostrò prima d'ogni altra del nostro reame la Reale bandiera nel Baltico; anche palermitana nave fu quella che la fece vedere nel mar Nero nel 1799; pure appartenevano a Palermo que' legni che nel 1818, 1819 e 1824 i primi tra i nostri visitarono gli Stati Uniti di America, le Antille, ed il Brasile, dopo i quali esempî si è accresciuto il traffico con quelle contrade, di tal che nel 1839 nei soli Stati Uniti oltre a 20 legni palermitani approdarono.*

Ma un fatto permanente che non lascia dubbio alcuno sulle lunghe navigazioni fatte dalla marina mercantile di Palermo, e

che mostra che la medesima vada progredendo, risulta dalla somma dei premî accordati dal Governo per tale obbietto sempre crescente dal 1829 a questa parte.

Eccone lo stato:

Somma calcolata in onces, tari e grana.

Anno	Onces	Tari	Grana
1829	5	13	»
1830	1298	11	14
1831	116	23	18
1832	1652	12	8
1833	40	»	12
1834	2913	24	8
1835	1536	24	12
1836	2933	11	16
1837	844	13	10
1838	7848	14	16
1839	9108	2	8

Non è guari Vincenzo di Bartolo di Ustica movendo da Palermo nel 28 ottobre 1838 col brigantino la Elisa, con tredici marinari navigò arditamente e con perizia egli il primo tra i soggetti delle Due Sicilie nei mari delle Indie orientali approdando e facendo commercio in Sumatra in luglio 1839.

con le più ricche case commerciali dell'Estero, con ogni nazione europea e con le due Americhe, ove hanno vantaggioso smaltito i nostri prodotti, e da quelle regioni ci pervengono direttamente le merci, che prima per indirette vie potevamo acquistare, e che, ottenendosi a minor costo, sono più atte al consumo generale. Per la frequenza quindi de' cambi de' nostri con gli stranieri valori si utilizzano i capitali, si promuove il travaglio produttivo, l'agricoltura riceve incremento e perfezione, e si anima la circolazione, donde si fa maggiore la ricchezza della società.

Questo rapido progresso del palermitano commercio è dovuto a molte salutari cause, a discorrer delle quali non bastano i limiti di un breve articolo. Ci è lecito però ed assai grato l'osservare, che tal progresso tuttavia si sperimenta, perchè vediamo che

Per il che varî incoraggiamenti e distinzioni s'ebbe dal Re, tra le quali la medaglia d'oro del merito civile, e quello di venir nominato alfiere di vascello della Real Marina col permesso di poter continuare a navigare su' legni mercantili godendo all'uopo de' non pochi privilegi accordati alle navi da guerra. Il giovine Federico Montechiaro pilota della medesima nave, ebbe nomina per effetto della munificenza dello stesso Re di pilota di terzo grado della Real Marina, e la medaglia d'argento del merito civile.

nuovi viaggi s'intraprendono ed altre relazioni si stabiliscono. In prova di ciò possiamo far motto di un'intrapresa che rimarchevole sarebbe anche tra provette commercianti nazioni. Una ricca casa inglese di commercio estende ora i suoi traffici al di là dell'Indo, mandando grosse navi di nostra bandiera, con nostri prodotti al Brasile, e così destinandole per altre parti a prendervi carico.

Volendo intanto dar qualche notizia più distinta sulla materia di che si ragiona, enunciar possiamo, che i nostri legni mercantili sogliono attualmente intraprendere dei viaggi in Europa per quasi tutti i principali porti, ove più ove manco, a seconda delle speranze di guadagno, in Africa ed in Asia per qualche porto nel Mediterraneo, ed in America per gli Stati Uniti, il Messico, ed il Brasile. Anzi per dir qualche cosa espressamente sulla Dogana di Palermo, osserviamo, che in questi ultimi tempi il traffico più vivo ch'essa ha avuto, è stato con Inghilterra, Francia, Stati Sardi, Toscana, Stati Austriaci e Stati-Uniti; mentre per l'opposto poco attivo è stato il suo traffico col Nord di Europa, con la Spagna, gli Stati Pontifici, il Portogallo, e le contrade dell'Asia, e dell'Africa.

Gli introiti annuali poi della Dogana medesima, tanto per dazi d'importazione quanto per quelli di esportazione ammontarono nel 1843 ad once 36,000, avvertendo che gli introiti provenienti dai dazi di esportazione sono assai tenui in confronto degli altri

d'importazione. Imperciocchè laddove tutti i generi provenienti dall'Estero son soggetti in Sicilia a dazio d'immissione, quei sottoposti a dazio di estrazione, per le nuove tariffe doganali, sono pochissimi. «Tutti i lavori (espressioni del Real decreto del 30 novembre 1824), le manifatture e tutte le produzioni di qualunque natura vegetabile, animale e minerale dei dominî al di quà e al di là del Faro sono dichiarati esenti, nella estraregnazione del pagamento d'ogni dazio doganale. Sarà fatta eccezione per quei pochi articoli notati nella tariffa di esportazione.»

PRINCIPALI OGGETTI

che s'immettono dall'Estero in Palermo.

Abiti fatti
 Acciajo grezzo
 Acidi
 Argento
 Aringhe
 Avorio o denti di elefante
 Alberi di abete
 Baccalà
 Bastimenti
 Bastoni e frustini
 Birra

PRINCIPALI OGGETTI

*che si esportano da Palermo per
 l'Estero*

Aceto
 Acciughe salate
 Acquavite
 Amido
 Aranci e limoni
 Biscotto
 Botti e barili nuovi
 Bovi
 Cacio
 Canape
 Cantaridi

Bronzo	Cappelli di pelo
Cacao	Carrubbe
Cacio palmigiano ed olandese	Castagne
Caffè	Ciriegie
Canape grezzo	Colla
Cannella in sorte	Corallo grezzo e lavorato
Caratteri da stampa	Cordami
Carbon fossile	Cotone in istoppa
Carta da scrivere	Cristallo rotto
Carta per parati	Cremor di Tartaro
Casimiri	Cuoja conce
Catrame	Dolci
Cera	Feccia di vino bruciata
Circasse	Essenza d'agrumi
Colori in pezzetti	Ferro vecchio
Cotone filato	Fichi secchi
Cuoja pelose e grezze	Frumento
Droghe diverse	Frutti freschi
Ebano	Granone
Fazzoletti di cotone	Ganti di pelle
Fazzoletti di filo bianchi	Lana
Fazzoletti di lana	Lavori di creta
Ferro grezzo e lavorato	Lavori di cotone
Figure miniate	Lavori di osso

Gomma	Legnami da costruzione
Incenso	Legumi
Indaco	Libri stampati
Lastre e vetri	Lino pettinato
Lavori di argento	Liquerizia
Lavori di oro	Majali
Lavori di cotone e lana	Mandorle
Lavori di creta e terraglia	Manna in sorte
Lavori di marmo	Marmo
Lavori di cristallo e vetro	Miele
Lavori di moda	Mobili
Lavori o chincaglierie	Neve
Legni ed erbe per tintura	Nocciole
Legno mogano	Noci
Libri stampati	Olio di lino
Lumi da specchio	Olio d'oliva
Mercurio	Olive salate
Mobili di casa	Oro filato
Mussolina	Orzo
Nitro	Ossa di animali
Olio di abete	Passolina
Olio di cannella	Pasta lavorata
Olio di trementina	Pelli di agnelli e capretti
Opobalsamo	Pelli conce

Oppio
Organetti
Oro diverso
Ostie per suggellare
Ottone
Panni
Pece nera
Pelli diverse
Peli diversi
Penne da scrivere
Pennacchi
Pepe
Pesci salati
Pietre diverse
Piombo
Polvere da sparo
Porcellana
Rame
Rum
Salame
Sale saturno
Sale ammoniaco
Salsapariglia
Selle

Pesce fresco
Pesce salato
Pietre pomici
Polvere da sparo
Pomi di terra
Ricino
Riso
Rosolio
Salame
Sale marino e minerale
Sapone
Sarde salate
Scagliola
Scorze di agrumi
Sego
Seme di canape
Seme di cotone
Seme di lino
Seme di olive
Seme di senapa
Seta grezza
Soda
Sommacco
Spago

Solfato di china	Spirito di agrumi
Stagno	Spirito di vino
Stocco-pesce	Stracci
Tabacco in foglia	Sugna
Tappeti di lana	Tabacco
Tartaruga grezza	Tartaro di botte
Tele	Tavole di castagno
Tessuti di cotone	Dette di ceraso
Tessuti di filo	Dette di noce
Tessuti di lana	Tessuti di cotone
Tessuti misti di cotone e lana	Tessuti di filo
Tessuti di seta	Tessuti di seta
The	Turacci
Trementina	Unghie di bovi
Velluti di cotone	Uva passa
Verde rame	Vino
Vetriolo	Zolfo
Vetro rotto	
Vino	
Vitelli conci	
Zafferano	
Zagarelle di filo e cotone	
Zappino	
Zucchero	

Prospetto dei movimenti commerciali del Porto di Palermo degli anni 1839, 1840 e 1841 che fa conoscere il numero, la Bandiera, la portata dei legni partiti ch'è quasi conforme a quei arrivati, meno qualche piccola differenza prodotta da quei legni che restano in Porto alla fine dell'anno.

DISTINTA DELLE BANDIERE	1839		1840		1841	
	Num. di le- gni	Portata in tonnellata	Num. di le- gni	Portata in ton- nellata	Num. di legni	Portata in ton- nellata
Americana	57	14013	59	15561	58	16485
Annova- rese	»	»	1	118	»	»
Ambur- ghese	1	52	»	»	»	»
Austriaca	18	2509	15	2305	16	2149
Bremese	2	245	1	120	1	189
Danese	3	402	1	180	1	113
Ellenica	1	307	»	»	1	307
Francese	12	1970	11	1410	6	531
Inglese	82	10788	110	18131	121	18610

Olandese	1	171	3	417	1	140	
Russa	3	719	»	»	»	»	
Sarda	9	653	23	1695	13	1699	
Spagnuola	»	»	»	»	1	102	
Svedese	2	292	1	209	1	329	
Tot. di legni esteri	N ^o	191	32121	225	40146	220	40654
Delle Due Sicilie	2445	»	2461	»	2429	»	
Totale ge- nerale	2636	»	2686	»	2649	»	

OSSERVAZIONE

Nel numero dei legni di Real bandiera son compresi quei di cabottaggio che ascendono a circa 2000 all'anno, e che per mancanza di elementi certi non si son distinti nè si è tenuto conto della portata per la stessa causa.

NAVIGAZIONE DEI LEGNI DI COMMERCIO A VA- PORE IN PALERMO NEL 1841.

*Cinque battelli frequentarono il nostro Porto; essi vi ese-
guirono i 66 viaggi qui appresso indicati.*

ARRIVI							
<i>La Maria Cristina</i>	giunse	11	volte	da Nap.	con	754	pas.
	»	4	»	da Mess.	»	283	»
<i>Il Francesco Primo</i>	»	6	»	a Nap.	»	340	»
	»	1	»	da Mess.	»	47	»
<i>Il Mongibello dal 26</i>							
<i>maggio a dicembre</i>	»	9	»	da Nap.	»	573	»
	»	2	»	da Mess.	»	128	»
<i>Il Vesuvio da aprile</i>							
<i>ad ottobre</i>	»	9	»	da Nap.	»	384	»
	»	8	»	da Mess.	»	374	»
	»	2	»	da 'Trap.	»	288	»
<i>Il Palermo da ottobre</i>							
<i>a dicembre</i>	»	2	»	da Nap.	»	593	»
	»	2	»	da Mess.	»	91	»
Arrivi 66 con passeggeri						3855	

PARTENZE							
<i>La Maria Cristina</i>	parti	11	volte	per Nap.	con	790	pas.
	»	4	»	per Mess.	»	326	»
<i>Il Francesco Primo</i>	»	3	»	per Nap.	»	197	»
	»	4	»	per Mess.	»	283	»
<i>Il Mongibello</i>	»	5	»	per Nap.	»	302	»
	»	6	»	per Mess.	»	279	»
<i>Il Vesuvio</i>	»	12	»	per Nap.	»	526	»
	»	6	»	per Mess.	»	243	pas.
	»	1	»	per Trap.	»	151	»
<i>Il Palermo</i>	»	11	»	per Nap.	»	452	»
	»	3	»	per Mess.	»	168	»
Partenze		66	con	passeggeri			3667
Passeggeri venuti		3855					
» partiti		3667					
» In tutto		7522					

Avendo gettato un rapido sguardo sullo stato del traffico dei

legni a vapore nel corso del 1841, e confrontandolo con gli anni antecedenti abbiamo rilevato, che l'antica compagnia di questi legni sola, e senza competitori sino a febbraio 1841 non ci compartiva più di 15 o 20 viaggi all'anno tra Napoli, Palermo, Messina o viceversa, e quel che era più con incerti itinerarî impediva ai viaggiatori di trasferirsi in Sicilia; ed in fatto non più di tre mille passeggeri in un anno contavansi tra i partiti e giunti sino a febbraio 1841. In quel tempo un esito infelice da taluni auguravasi alla novella compagnia di Palermo sull'ipotesi che un ugual numero di passeggeri transitare dovesse senza considerare che la infrequenza e la dubbietà dei viaggi aveva solo impedito a gran numero di persone di recarsi fra noi. In tanto un'altra società sorgeva in Napoli col *Vesuvio* che precesse di pochi mesi l'intrapresa e lo arrivo del *Palermo*; a questo la prima compagnia, onde mantenere la superiorità e rendere più frequenti i viaggi dei suoi battelli, vi aggiunse il grande *Mongibello* che lodevol gara accese col celerissimo *Palermo* al suo arrivo, e le tre compagnie cercavano a vicenda non lasciar settimana senza far giungere e partire qualche vapore da questo porto, gareggiando in esattezza di tempo in eleganza ed in buon trattamento pei passeggeri, e noi vedemmo in dieci mesi eseguiti 64 viaggi, con più di settemila passeggeri che profittando di tali comodi vennero e si recarono in Napoli, Messina, Trapani, e di là nel Continente o in Malta (e

qui parlasi dei soli di Palermo) ove poco men di un terzo ne pervenivano; ciò che conferma l'opinione degli economisti che le facili comunicazioni animano i transiti, ravvivano il commercio, ed arrecano sommi vantaggi. Oggidì le compagnie dei battelli a vapore si sono aumentate, contandosi per lo meno 18 legni a vapore.

Gran parte de' suoi vantaggi commerciali deve Palermo per aver due porti, uno dei quali, destinato egualmente ai vascelli di linea e alle navi mercantili; l'altro unicamente pei bastimenti di commercio. Il cabottaggio vi è considerevole. Nel porto vi giungono annualmente dai porti dei nostri domini continentali ed isolari circa 2,800 bastimenti con bandiera delle Due Sicilie, ed estera, della portata di 104,000 tonnellate circa; e ne escono ogni anno circa 2,600 della portata di 102,000 tonnellate circa. Questi legni importano ed esportano frutti, cereali, tegoli, mattoni, ferro, vasellami, vini, acquaviti, canape, cordami, quadrelli di pietra, carbone, legna da fuoco, legname da opera, libri, rame, vetri, carta da scrivere, zolfo, acciughe, pesce fresco, pesce salato, lana, legumi, pelli di animali, lavori diversi, marmo, corallo, animali diversi, sugheri, tessuti diversi, scope, sedie, pistacchi, dolci, abiti, chincaglierie, lumi, calce ed altre varie mercanzie.

Prospetto della marina mercantile di Palermo esistente al 1819 allorchè fu emanata la nuova legge di navigazione per la Sicilia, e paragone con la marina mercantile degli anni 1833 e 1839.

	Anno 1819		1833		1839	
	Num.	Ton- nell.	Num.	Ton- nell.	Num.	Tonnell.
Brigantini	15	2172	50	8445	58	8939
Sciabecchi e						
Brigantini	3	299	1	96	4	395
Sciabecchi	15	887	14	435	28	762
Bombarde	13	818	8	533	7	252
Golette	1	62	2	95	1	73
Schooners	1	147	3	181	3	241
Cutters	1	26	...	...	...	...
Pinchi	2	89	2	89	2	89
Tartane	2	69	1	40	1	40
Bovi	3	42	5	109	5	109
Speronare	1	15	2	27	2	27

Schifazzi	13	338	4	63	17	365
Paranze o paranzelli	7	130	4	43	15	704
Scorridore	1	9	11	84	5	34
Gozzi, bar- che da traf- fico ed on- tri	31	125	58	246	172	424
Navi o po- lacche	...	...	1	238	3	1328
Brick- schooners	...	...	5	466	3	260
Felughe	...	...	2	35	2	35
Leuti e leu- telli	...	...	39	266	37	229
Mistici o velaccieri	...	...	...	...	9	455
Braccieri	...	...	...	...	...	...
Catacais	...	...	...	...	...	...
Totale	109	5228	212	11491	374	14759

RISTRETTO

	<i>Num.</i>	<i>Tonnellate</i>
Stato dei legni palermitani		
a 31 dicembre 1839	374	14,759
Stato dei medesimi al 1833	212	11,491
Stato dei medesimi al 1819	109	5,228
Aumento ottenuto		
dall'epoca della nuova		
legge di navigazione in		
qua, per la sola città di Pa-		
lermo	265	9,531

COMMERCIO INTERNO.— Scorgendo in Palermo l'ingombra-
mento delle strade, sia con una infinità di vetture, sia con una
folla di pedoni di ogni condizione, si vede che il commercio, l'in-
dustria e la popolazione vi sono considerabili. Ognun sa, che
l'anima del commercio interno sono le carreggiate, i fiumi navi-
gabili, i canali. Ci dispensiamo di far parola de' fiumi atti alla na-
vigazione, e dei canali, poichè non n'esistono non che in Pa-
lermo, ma neppure in tutta l'Isola. Il territorio della nostra città
è bagnato da un sol fiume, ch'è l'*Oreto*, il quale per quanto ci sia
caro, in grazia delle memorie patrie che ci ridesta, altrettanto è
povero di acque. Volgiamo adunque con più profitto la nostra

attenzione alle strade carrozzabili, ed incominciamo dal dire, che queste sono attualmente divise in tre classi per la Sicilia cioè strade Regie, Provinciali, e Comunali. Giusta le disposizioni vigenti, le Regie si costruiscono interamente a spese del Regio Erario; le Provinciali a spese della Provincia, de' proprietari dei fondi contigui alla strada, e dei Comuni che ne godono; le Comunali si costruiscono a spese dei Comuni e dei proprietari dei fondi limitrofi. Allorchè son terminate, si stabiliscono di tratto in tratto delle barriere, che son destinate a mantenerle col dazio di passaggio, che si paga su i carri e sugli animali da vettura.

Dalla città mettono otto grandi strade maestre: molte diligenze la mettono in comunicazione col rimanente del Regno. Stimasi che partono quasi ogni giorno per l'interno e per l'estero 8,000 lettere, e che ne giungono 6,000. Il commercio reciproco di questa Capitale con le sue stesse Provincie è riguardevole. Quì si radunano come in un emporeo comune tutto le rendite e le produzioni del Regno. Le asportazioni consistono in metalli comuni, plaquè, quadri, disegni, minuteria, oreficeria in argento dorato, piani-forti, strumenti di musica, medicamenti composti, prodotti chimici, selle di cuojo, scarpe, lavori di mode e fiori artificiali, intagli, suppellettili o masserizie, inchiostro e vernice, merceria fina e comune, confetti e dolci, profumeria, alabastri lavorati, ombrelle di seta, libri, carta dipinta per tintura, carta colorata per legatura, stoffe di crini, arme di lusso, stagno in opera,

vetture, ec. Il commercio dei vini e dell'olio riesce considerabilissimo; sgraziatamente è vincolato da esorbitanti dazî d'entrata, i quali uniti all'esca del guadagno, conducono frequentemente i mercati ad adulterazioni troppo spesso nocive alla salute.

Palermo ha una sola fiera di bestiame nel mese di maggio di ogni anno, denominata di s. Cristina, la quale dura tre giorni; ed eccone il risultato per gli anni 1842 e 1843.

Anno 1842				1843	
ANIMALI VENDUTI			Prezzo once	ANIMALI VEN- DUTI	Prezzo once
Cavalli	Nº	126	1916	142	2860
Giumente	»	25	428	32	548
Muli	»	32	502	38	725
Asini	»	56	232	45	142
Pecore	»	170	94	202	67
Animali di pelo rosso	»	19	105	15	84
Somma	once		3277		4426

In Palermo si può considerare comune una fiera per il favore che hanno i mercanti ed i merciajuoli di schierare sulle pubbliche

vie le merci loro. Certe parti della Città sono piuttosto che altre la sede di certi generi di commercio: così nelle vie *Toledo* e *Macqueda* vendonsi i panni, le tele, le mussolina, le seterie, le stoffe, gli oggetti di lusso, le suppellettili o masserizie, l'oreficeria, gli strumenti d'ottica, i libri, i dolci e le spezierie.

Quanto è differente la situazione attuale del commercio di Palermo! Penetrati dei vantaggi del commercio marittimo ed esterno, incoraggiati per le grandi fortune acquistate dagli abili negozianti, si vive a Palermo di ricchi capitalisti che stabiliscono delle attive relazioni con i due emisferi, interessarsi nelle lontane spedizioni, nell'importante intraprese del commercio interno, nelle speculazioni sopra gli effetti pubblici, ed intervenire per il loro denaro nelle operazioni finanziere dello Stato. Le operazioni principali della piazza di Palermo si fanno da parecchie case bancarie, e novantaquattro case di negozianti facendo il commercio in grosso. Cinque agenti di cambio sono incaricati del negozio degli effetti pubblici e particolari; essi soli stabiliscono legalmente il corso del cambio e degli effetti pubblici, come ancora quello delle materie d'oro e d'argento, mentre che cinquantuno sensali regî godono dei medesimi dritti sopra la vendita delle mercanzie. In tutti i giorni di lavoro essi si riuniscono alla Borsa per trattarvi dei negozi commerciali. Occorrendo il bisogno, la camera consultiva di commercio composta di un presidente che n'è l'Intendente della Provincia; di un segretario perpetuo e di

cinque negozianti scelti tra gli uomini i più preponderanti per la loro ricchezza, la loro probità e i loro lumi, s'assembla per presentare al Governo le loro vedute e le loro osservazioni sopra gli oggetti capaci d'aumentare la prosperità del commercio o d'arrestarne i progressi. Dopo questi capitalisti avvezzi a concepire ed eseguire delle buone speculazioni e delle grandi intraprese, il commercio di Palermo si compone d'una moltitudine di mercanti meno opulenti vivendo dei beneficî della vendita a dettaglio, degli oggetti di consumo della Capitale e del prodotto delle sue manifatture. Per terminare senza spese rovinose le quistioni insorte tra i commercianti di Palermo vi è un tribunale di commercio.

MONETE — In quanto a medaglie, non v'ha siciliana città, eccetto Siracusa, che tante e sì variate ne mostri quanto Palermo (⁹). La moneta reale si compone di pezzi d'oro, d'argento, e di rame. In Palermo si tengono le scritture in once di 30 tarì, 20 grana, e 6 piccoli (¹⁰). L'oncia è moneta d'oro equivalente a tre

⁹ Ved. *Castelli Siciliae veteres nummi*, pag. 53 a 60 tab. LV a LXI e *Auctarium I* pag. 14, tab. VI. *Auctarium II*, pag. II, tab. V.

¹⁰ Con un Real Decreto di S. M., oggidì in tutte le amministrazioni del regno di Sicilia i conti si tengono in ducati, grana, e cavalli, simili a quelli del regno di Napoli.

ducati di Napoli; il suo peso è di cinque trappesi. La doppia equivale a due once ⁽¹¹⁾. Il titolo prescritto per tutte le monete d'oro è 0,996, cioè che in 10 parti, 9,96 sono di oro fino e puro.

Le monete di argento sono: il pezzo di 12 tarì ⁽¹²⁾, equivalente

¹¹ *Dopo il 1815 S. E. il sig. cav. D. Luigi de' Medici, ministro delle finanze, fece battere delle superbe monete di oro di once 10, di 5, di 2, di 1, e di 20 tarì, ad un titolo finissimo, come li zecchini veneti, cioè di 996/1000, che sono state ricevute alla zecca di Parigi per grammi 37,85/100 e franchi 3420 71 il kilog.*

Per coloro che volessero riportare il valor della moneta siciliana a quello della moneta francese, ecco su di questa una sola parola.

Idea delle monete francesi. — *L'unità di conteggio in Francia è il franco. Esso equivale presso a poco alla lira tornese: pesa in argento 5 grammi, in rame 2 hectogrammi, d'altra lega 2 decagrammi, in oro 322 milligrammi, 58.*

Decimo è la decima parte del franco, o due soldi: nel calcolo ordinario non si fa uso di questa denominazione.

Centesimo è la centesima parte del franco.

¹² *Vi è ancora il pezzo di 12 tarì e 10 grana, detto colonnato.*

a 12 carlini di Napoli: il suo peso è di 31 trappesi, e tre acini. Però quello dell'ultimo conio è del peso di 30 trappesi, 12 acini, e $\frac{3}{4}$. Vi sono ancora il pezzo di 6, 4, 3, 2, ed 1 tarì. Vi è ancora il pezzo di un carlino.

Le monete di rame sono il pezzo di un carlino equivalente a cinque grana napolitani, ed i pezzi di 8, 6, 5, 4, 3, 2, ed 1 grano o 6 piccoli. Vi è ancora il pezzo di mezzo-grano, o 3 piccoli, ch'è la più piccola moneta di minor valore.

Presentemente le principali monete sono lo *scudo* di argento di *dodici tarì* che è uguale a cinque franchi e dieci centesimi, e l'*oncia* di oro uguale a tredici franchi e quarantatre centesimi.

Il valore approssimato delle più comuni monete estere con quelle di Sicilia si reputa il seguente:

		<i>Once</i>	<i>Tarì</i>	<i>Grana</i>	<i>Picc.</i>
<i>Alemagna</i>	Un mezzo sovrano d'oro	1	10	12	2
	Un ducato imperiale	»	27	7	4
	Un ducato di Ungheria	»	27	10	»
	Uno scudo o risdale	»	12	4	3
	Un fiorino	»	6	2	1
	Venti kreutzers	»	2	»	5
	Dieci kreutzers	»	1	»	2
<i>Amburgo</i>	Un ducato d'oro	»	28	11	»

	Un risdallero di banco	»	13	19	»
<i>Francia</i>	Un luigi d'oro di 24 lire	1	24	16	3
	Uno scudo di 6 lire	»	13	19	5
	Un franco o lira	»	2	7	»
	Un centesimo	»	»	»	3
<i>Genova</i>	Una genuina d'oro di 100				
	lire	7	3	»	3
	Una doppia di 96 lire	6	10	10	3
	Uno zecchino	»	28	16	3
	Uno scudo nuovo di 8				
	lire	»	15	16	»
	Uno scudo di banca an-				
	tico	»	10	»	3
<i>Inghilterra</i>	Una georgina	»	2	16	3
	Una lira	»	1	19	»
	Una ghinea d'oro di 21				
	scellini	2	1	2	4
	Un sovrano d'oro o 20 scell. (<i>L. sterl.</i>)	1	28	4	3
	Una corona o crown di 5				
	scellini	»	13	13	2

	Uno scellino d'argento	»	2	14	4
	Un soldo (penny)	»	»	4	3
	Un farthing	»	»	1	½
<i>Malta</i>	Uno scudo	»	5	15	»
<i>Milano</i>	Uno zecchino	»	28	18	»
	Uno scudo	»	11	4	»
	Una lira	»	1	18	3
<i>Mogol</i>	Una rupia di oro	3	3	»	»
	Una rupia d'argento	»	5	17	»
<i>Napoli</i>	Un ducato	»	10	»	»
	Un grano	»	»	2	»
<i>Olanda</i>	Un ducato d'oro	»	28	14	3
	Un ducato o ryder	»	23	14	3
	Un ducato o risdallero	»	13	4	»
	Un fiorino	»	5	4	»
<i>Parma</i>	Una doppia pistola	3	10	12	3
	Uno zecchino	»	28	13	3
	Un ducato		12	9	»

<i>Persia</i>	Una rupia d'oro	2	28	5	3
	Una rupia di 2 ½ abassis	»	5	18	3
	Un abassi	»	2	6	3
<i>Piemonte</i>	Uno scudo di 6 lire	»	16	19	3
	Una lisbonina di 4800				
<i>Portogallo</i>	rées	1	18	8	5
	Una pezza di 8 testoni	»	13	1	3
	Una cruzada di 480 rées	»	7	12	3
<i>Prussia</i>	Un federico d'oro sem- plice	1	20	»	»
	Un ducato	»	28	6	3
	Un risdallero di conven- zione	»	12	10	»
<i>Roma</i>	Una pistola di Pio VI e Pio VII	1	9	18	»
	Uno zecchino d'oro	»	27	5	1
	Uno scudo di paoli dieci	»	12	13	3
	Un giulio	»	1	5	»
	Un paolo	»	1	5	2
	Un bajocco	»	»	2	»

	Un soldo	»	»	2	»
<i>Russia</i>	Un imperiale di 10 rubli	4	»	19	5
	Un rublo di 100 cop-pecks	»	10	8	»
<i>Sardegna</i>	Un carlino d'oro	3	28	8	3
	Uno scudo	»	11	7	»
<i>Savoja</i>	Uno zecchino colla Nunziata	»	28	13	3
<i>Spagna</i>	Un doblone antico	6	13	17	1
	Uno scudo o mezza pistola d'oro	»	24	4	4
	Una piastra	»	12	15	3
	Un reale di Plata	»	1	5	2
	Un realillo o reale di Veillon	»	»	12	4
<i>Stati Uniti di America</i>	Doppia aquila d'oro di 10 dollari	4	12	10	3
	Un'aquila di 5 dollari	2	6	6	3
	Un dollaro d'argento	»	13	4	»

<i>Svezia</i>	Un ducato d'oro	»	28	3	»
	Un risdallero	»	13	18	»
	Un terzo di risdallero	»	7	»	»
<i>Svizzera</i>	Un ducato d'oro	»	27	15	»
	Una moneta di 40 batz	»	14	8	»
	Un doppio scudo di Bale	»	28	16	»
<i>Toscana</i>	Un ruspone d'oro	2	23	15	»
	Uno zecchino coll'effigie	»	27	15	»
	Un francescone di 10 paoli	»	13	4	3
	Un paolo	»	1	6	3
<i>Turchia</i>	Uno zecchino fondoukli	»	23	2	»
	Una piastra di 50 parà	»	5	3	3
<i>Venezia</i>	Un sovrano	2	21	2	5
	Uno scudo di 6 lire au- striache	»	12	4	4
	Una lira d'Austria	»	2	»	5

CAMBIALI — L'uso delle cambiali sopra Palermo è di 15 giorni

dopo l'accettazione se son tratte dalle provincie del Regno; di 60 giorni dopo l'accettazione se tratte da Marsiglia, e di 90 se son tratte da Londra. Non vi sono giorni di favore.

PESI E MISURE. — In Palermo vi sono tre specie di misure, cioè la misura di lunghezza, di lunghezza e larghezza insieme, e quella di capacità.

Misure lineari. Un miglio costa di 720 canne, la canna di 8 palmi, il palmo di 12 once, l'oncia di 12 linee. Il palmo è l'unità a cui si riferiscono tutte le altre misure di peso e di capacità; il miglio serve a valutare le distanze.

Misure geodetiche. Una salma costa di 4 bisacce, una bisaccia di 4 tumoli, un tumolo di 4 mondelli, un mondello di 4 carozzi, un carozzo di 4 quarti, un quarto di 4 quartigli.

Il quartiglio è una canna quadrata.

Misure di capacità per gli aridi. Una salma costa di 16 tumoli, il tumolo di 4 mondelli, il mondello di 4 carozzi, il carozzo di 4 quarti, il quarto di 4 quartigli.

Il tumolo è il palmo cubo.

Misure di capacità per i liquidi. Una botte val 4 salme, una salma 8 barili, un barile 2 quartare, una quartara 20 quartucci, un quartuccio 2 caraffe, una caraffa due bicchieri.

La quartara è il palmo cubo.

Pesi. Un quintale costa di 100 rotoli, un rotolo di 2 ½ libbre,

una libbra di 12 once, una oncia di 4 quarte, una quarta di 2 danari o scrupoli, un danaro di 20 cocci o grani, un grano di 8 ottavi.

Il rotolo è il peso di un quartuccio cioè $\frac{1}{20}$ di palmo cubo di olio di ulivo comune lampante alla temperatura media di 54° Fahrenheit.

Gli speciali dividono l'oncia, ch'è 480 grani, in 8 dramme, e la dramma in 3 scrupoli, in modo che lo scrupolo è 20 grani; e ne fanno uso soltanto per la formazione dei medicamenti, cioè per determinare le dosi delle varie sostanze che devono comporli.

Il peso degli orefici ed argentieri è il trappeso, peso minutissimo che si divide in 16 cocci, ed il cocchio in 8 ottavi. Cento trappesi fanno un'oncia d'argento, 50 mezz'oncia, 25 una quarta.

Il valore approssimato delle principali misure, e dei pesi delle primarie città con quelle di Palermo è il seguente:

Londra. — Un yard vale 3 palmi $\frac{1}{2}$.

Il piede corrisponde ad 1 palmo $\frac{1}{4}$.

Dieci pollici equivalgono 1 palmo.

Due pollici e mezzo valgono $\frac{1}{4}$.

— L'acre misura di superficie è eguale a 3 tumoli, 2 mondelli, 3 carozzi, 1 quarto, e 68 centesimi.

— La libbra *troy*, cioè alla sottile, vale 1 libbra, 1 dramma, 1 scrupolo, 3 cocci e 0,755 di cocchio.

La libbra *avoir du pois*, cioè alla grossa, vale

1 libbra, 1 quarta, 1 dramma, 1 scrupolo, 5 cocci e 1/10 di coccio circa.

Una libbra e 3 quarti vale un rotolo.

Libbre 175 equivalgono un cantaro.

Libbre 100 equivalgono rotoli 56.

— 21 $\frac{1}{2}$ gallons equivalgono ad 1 salma di 128 quartucci circa.

Otto bushels equivalgono ad 1 salma grossa, la quale è 20 tumoli.

Il gallon vale 4 quartucci, zero caraffe, 1 bicchiere e 13 once cubiche.

Il bushel imperiale è eguale a 2 tumoli, zero mondelli, 1 carozzo, 3 quarti, zero quartigli, e 4/10 di quartiglio circa.

Il bushel colmo vale 2 tumoli, 2 mondelli, 2 carozzi, 3 quarti, 1 quartiglio, c. 0,95.

La tonnellata equivale a cantari 7,20.

Il tun risponde a 3 salme, 3 barili, 28 quartucci, i bicchiere, e 13 once cubiche.

L'hogshead è uguale a 6 barili, 37 quartucci, e 17 once cubiche.

Parigi. — Il metro è palmi 3 e once 10, cioè non manca al metro che la piccolissima lunghezza di 1 oncia, 6 linee, 4 punti, 08 eguale a 1 $\frac{1}{2}$ oncia circa per eguagliar la mezza canna di Sicilia.

Il piede corrisponde a 1 palmo, 3 once, 1 linea, 1 punto e 8 decimi di punto.

Un'auna palmi $4 \frac{1}{2}$.

La tesa cuba è eguale a 430 palmi cubi.

— Quattro chilometri equivalgono a una lega di posta.

Metri 1502 $\frac{15}{23}$ circa fanno un miglio siciliano.

— L'aro sta alla salma legale di Sicilia come 23 a 100, e corrisponde a 1 carozzo, 1 quarto, 3 quartigli e 4 decimi circa.

L'ettaro che contiene 100 ari sta alla salma legale di Sicilia come 5721 a 10,000, e corrisponde a 9 tumoli circa.

1,000 ettari corrispondono a salme 572,1.

Il litro equivale a 3 quarti, 2 quartigli e 868 millesimi o pure a 1 quartuccio e $\frac{2}{3}$.

L'ettolitro sta alla quartara, cioè al mezzo barile siciliano come 58:10, ch'è quanto a dire l'ettolitro corrisponde a 2 barili e 36 quartucci.

L'ettolitro per la misura delle materie secche è 5 tumoli e 3 mondelli, o 23 mondelli.

Ettolitre $2 \frac{7}{9}$ a 3 circa sono una salma generale.

Quaranta ettolitri sono 73 rotoli.

35,568 decalitri sono 1 salma di capacità
per gli aridi.

— La libbra francese è circa mezz'oncia più
della libbra $\frac{1}{2}$ di Sicilia.

Libbre cento fanno rotoli 63.

Il chilogrammo vale 1 rotolo, 7 once, 3
quarte, zero dramme, zero scrupoli, 16 cocci e 19 decimi — 3
libbre, 1 oncia, e tre quarte circa.

79,05 chilogrammi sono una botte pei li-
quidi.

79,05 chilogrammi sono un cantaro.

— Lo stero ossia il metro cubo eguaglia 58
palmi cubi o tumoli, per la misura di solidi.

1 $\frac{3}{4}$ sestieri valgono 1 salma.

Amsterdam. Un'auna vale palmi 2, 7.

Moggi 2 $\frac{3}{5}$ valgono una salma.

Vienna Un'auna è eguale a 3 palmi.

Torino Il raso vale palmi 2, 25.

Genova La canna vale palmi 7. 7,

Lisbona La barra è eguale a palmi 4, 25.

Libbre 100 sono 56 rotoli e $\frac{1}{2}$.

Venti alchieri valgono 1 salma.

Venezia La braccia equivale palmi 2, 32.

Staja 4 1/5 valgono 1 salma.

Firenze

Libbre 100 valgono rotoli 42, 5.

MANIFATTURE — Il germe delle manifatture e delle arti ha dovuto così ritrovare in Palermo il suo fiato fecondatore nel felicissimo istinto dei suoi abitanti ad imitarne ed emularne tutte le produzioni. E mentre la civilizzazione ed il lusso ne creano da una parte gl'infiniti bisogni, l'ingegno e lo spirito nazionale ispirano dall'altra all'industria, onde supplirvi alte e coraggiose speranze. Il lusso essendosi appo noi generato ed esteso a passo uguale coi lumi e colla civilizzazione dell'Isola; e dovendo esso dirsi piuttosto innesto e contagio forestiere; per buone regole, e per scienza di principî economici, le arti e le manifatture vantano in mezzo a noi molti avanzamenti. Ajutato dai progressi della chimica moderna, di conoscenze più estese in meccanica, e incoraggiato dal vigile Governo, il genio siciliano potrà pareggiare quello degli Stranieri. Dei capitalisti stabiliscono a Palermo negli spaziosi locali delle manifatture d'ogni specie; molti telai vi sono continuamente occupati a tessere la lana, la seta, il filo e il cotone; e degli altri operai a fabbricare ogni sorta di berrette. Così le migliori manifatture nostrali di lino, di cotone, di lana e di seta presentemente son quelle, che vengon fuori dalle fabbriche di tessuti, stabilite nel Real Albergo dei poveri, nel Conservatorio di

S. Spirito, nella contrada di *Mezzo Monreale*, nel Deposito di Mendicità, ed in altri stabilimenti di simil natura; ma sono di minor conto. Esiste una filanda, e molte altre dovranno mettersi in opera. Ma parlando di alcune arti meccaniche, e di alquante manifatture, alle quali non molti apparecchi abbisognano, si può dire, che nelle mani de' nostri siano giunte pressochè all'apice della loro perfezione. Così la manifattura de' cappelli di pelo e di felpa da fare invidia ai migliori di fuori regno, l'arte di lavorare i legni ad uso di mobili, i lavori d'intaglio, e di tarsia, che imitano quelli d'Inghilterra, delle carrozze di ottimo gusto, l'arte del ricamo, i lavori di ferro e bronzo, quelli di cotognini, agate ed altri marmi; le arti degli incisori, de' tipografi, degli orefici, de' lavoratori di argento, di acciaio e di bronzo, degli ebanisti, dei fabbricanti di piano forte, di letti di rame e di plaquè, ed infiniti altri, che hanno di molto sgravato da pochi anni a questa parte l'imposta totale del nostro lusso, dànno già prodotti da emulare i migliori e più belli della Francia e dell'Inghilterra, e posson far chiaro a chiunque di quanta attitudine e pieghevolezza sia fornito l'ingegno dei Siciliani. Oltre ad esservi in Palermo parecchie fonderie di bronzo e ferro, ed ottime tipografie, lo stabilimento poligrafico Empedocle sosteneva la sua riputazione per le magnifiche edizioni di lusso che sortivano dai suoi torchi. Quale bellezza nella coppia dei caratteri! quale magnificenza nelle vignette!

quale cura nella stampa del testo! Gli stranieri potevano gareggiare con esso. Esistono fabbriche di carta, di colla forte, di sego, di concia, di tabacchi, di antacido, di polvere a schioppo, ec.

Se dopo avere visitato le sue principali manifatture e le sue più interessanti fabbriche, lo *straniero* vuole conoscere tutta l'estensione dell'attività degli artigiani di ogni classe ond'è sufficientemente fornita la città di Palermo e suoi dintorni, ed in quella quantità che basta a soddisfare i bisogni della sua popolazione, a somiglianza di ogni altra ragguardevole Capitale, ch'egli percorra le vie *Toledo* e *Macqueda*, la via *de' Pesatori e Tornari*, la piazza *de' Lattarini*, la via *de' Calderai*, quella *de' Bottari*, ed in fine i dintorni dove egli vedrà una folla paziente e gaja d'operai lavorare tutto quello che serve al lusso ed ai costumi del Regno.

Ecco alcuni prodotti delle manifatture palermitane che riporteremo con piacere:

Oggetti di fabbricazione. — Sali ed acidi. Depurazione degli oli di semi. Colla-forte, fonderia di sego, corde di minugia e cereria. Inchiostro. Fucine e fabbriche di ferro e bronzo, rame ed acciaio lavorati. Raffinamento delle materie d'oro e d'argento. Veli, tessuti e scialli di seta e di lana. Scialli cascemiri. Calzette di seta e di cotone. Tessuti di cotone. Pendoli. Lavori de' conciatori di pelli e di sugatti. Tipografia.

Gli altri rami d'industria più importanti sono: le fabbriche di

tappeti e tappezzerie; la fabbrica del sapone, le fabbriche di passamani, di cappelli, quelle di merletti, di tull, di veli ricci, di blonde, le tintorie, le conce di pelle di camoscio, quelle di pergamena, le fabbriche d'armi, di macchine, di trombe, ec., l'oreficeria, la gioielleria; la minuteria, chincaglieria, coltelleria; le vernici, le fabbriche di saponi solidi; gli ebanisti, gli amidai, il plaquè o calcato, le fabbriche di carta da scrivere e da straccio, di cartoni e di guanti, di ombrelle, di selle e di carrozze, di carte dipinte: le fabbriche di cioccolata, di dolci, di liquori; il lavoro del marmo, il taglio, l'incisione e la pulitura de' cristalli; e le fabbriche degli oggetti di cristallo, di vetro e di creta. Possede ancora Palermo abili artefici pegli stromenti di musica e per quelli di ottica, di fisica e di matematica; il disegno delle carte geografiche, la litografia e l'incisione; più una manifattura di specchi, e finalmente una raffinaria di polvere.

Il numero degli operai che capita annualmente nella Capitale ascende per termine medio a 25,711, per due terzi addetti alle arti dell'edificare. Per il catalogo dei prodotti d'industria nazionale che si presentano ogni due anni nella solenne esposizione del Reale Istituto d'Incoraggiamento di agricoltura, arti e manifatture per la Sicilia, (*vedi il Giorn. dell'Istit. d'Incor.*).

BELLE ARTI — La Sicilia produttrice di uomini di acuto ingegno, di fervida immaginazione e di energico sentimento, si è resa in varî tempi famosa nelle lettere, nelle scienze e nelle arti belle.

Non v'ha chi non sappia come quest'isola nell'epoca della greca dominazione abbia primeggiato in diversi rami dell'umano sapere, ed in isvariate utili discipline; il che è contestato da' nomi illustri e dalle opere dei valentuomini a cui essa diede la culla e da' monumenti d'arte superstiti alla barbarie ed all'ingiuria del tempo. E per rivolgerci alle belle arti, in questa terra sortirono i natali un Pitagora Leontino, un Micone Siracusano, un Feace Agrigentino, un Demofilo d'Imera, e varî altri artisti di prim'ordine, che la fecero allora riguardare come l'emula della Grecia madre, e della Magna Grecia. Da questa isola e da Grecia passarono poscia in Roma le grandi opere che serviron di modello, e destaron in quei rozzi conquistatori l'amore delle arti del disegno. E sebbene ne' tempi della romana dominazione andasser qui menomando di pregio, e vieppiù sotto la bizantina e l'araba per varie politiche ragioni, pure non giacquero del tutto spente; anzi migliorarono nell'epoca del risorgimento sotto i prodi Normanni, e contribuirono efficacemente a risvegliare nella vicina Italia il desiderio di coltivarle; sicchè dall'abbandono in cui erano in quella arte tornarono a nuova vita. Qui di fatti si videro sorgere sontuosissimi tempî e superbi lavori a mosaico che serviron d'incitamento agl'Italiani, e forse di modello a molte opere simili della Penisola.

I monumenti d'arte esistenti in Palermo del tempo dei due Ruggieri, e le pitture della scuola di Messina, in cui tra' primi

figurò Antonio degli Antoni, anteriori a molte italiane, ben dimostrano che dal suolo siciliano usciron le faville che viemmeglio accesero nel vicin continente il sacro fuoco delle arti belle. E se ineleganti erano esse allora in quest'Isola, in breve sotto il provvido governo d'Alfonso spiegaron l'ali, e di singolari bellezze andarono ornate.

La pittura nel secolo XVI, mercè il pennello dell'Alibrandi in Messina e dell'Anemolo in Palermo, la scultura e l'architettura per l'opera di Antonio Gagini e de' Calamech, acquistato aveano nuove forme eleganti e splendore.

Tra i fasti siciliani posteriori a quell'epoca felice possono noverarsi anche non pochi valentuomini, come un Pietro dell'Aquila, un Novelli, un Asturino, un Negro, un Vasta, un Mirabella, un Catalano il vecchio, un Rodriquez; finchè in Sicilia, viziatosi il gusto al pari che nel resto d'Italia, decaddero le arti per risorgere nuovamente nel cominciamento del regno di Ferdinando I, in cui fiorirono un d'Anna, un Martorana, un Velasquez, un Riolo, un Marvuglia, un Tipa.

Le arti nobilissime del disegno ricevono incremento e giungono alla desiderata perfezione per mezzo di opportune ed affaccenti istituzioni, della protezion dei Governi, e della commendevol gara ed emulazione che essi eccitar possono con saggi provvedimenti fra gli artisti che le professano. Or per esservi un mag-

gior progresso nelle arti belle, e gl'illustri artisti viventi si avessero degni successori, il nostro vigilante Governo ha stabilito a mano a mano apposite scuole, gallerie di quadri e di stampe, e musei di statue e medaglie, e premi a' discenti che si distinguono nel pubblico insegnamento.

Mancava solo ad eccitare una nobile gara fra gli artisti, lo stabilimento in questa capitale d'una pubblica esposizione delle opere loro, premiando gli autori delle migliori, con onorifiche medaglie. Il Governo autorizzò questo utile stabilimento, e già la prima esposizione ebbe luogo con felice successo nel maggio del 1838. Trascorso era un biennio, e conoscendo quanto utile era lo svegliarsi nuovamente l'emulazione fra i giovani artisti, si chiese superiore approvazione per una seconda esposizione, proponendo l'aumento delle medaglie d'oro, da quattro distribuite nel 1838, a sei, del valore di onze dodici per ciascuna, e di altre sei di argento dell'importo di onze quattro per ognuna.

Finalmente si è stabilito che ogni due anni vi sarà in Palermo una solenne esposizione di pittura, scultura, architettura, incisione e litografia, che si farà nella gran sala della Regia Università degli Studi, e durerà per lo spazio di venti giorni; e sono invitati a presentarvi le opere loro tutti gli artisti siciliani o esteri dimoranti in Sicilia; sprone efficacissimo a incoraggiare i pronti ingegni bramosi d'onore e consci della natia virtù. Varie scuole preparano una moltitudine di allievi a questi magnifici concorsi ed

alla distribuzione dei premî dati dalla Commessione di Antichità e Belle Arti. Tre alunni uno di pittura, un altro di scultura, e quello di architettura sono inviati e mantenuti a Roma, durante tre anni, per la munificenza del nostro Monarca, per istudiarvi i capi d'opera d'antichità che vi si trovano riuniti, e per formarsi il gusto nell'osservare con cura i grandi modelli di cui è ripiena questa antica capitale del mondo, per intraprendere alla fine un viaggio artistico a spese dello Stato.

SCIENZE — Palermo va orgogliosa della dovizia d'ingegni. La poesia Buccolica, l'Oratoria, l'Eloquenza, la Filosofia sublime, la Morale, la Politica, la Statica, la Dinamica e le Matematiche, ai tempi dei Greco-siculi o furono in Sicilia inventate, o coltivate con tale successo, che dalla Grecia stessa si correva in quest'Isola onde apprenderle. E chi ignora i nomi di Teocrito, di Gorgia, di Empedocle, di Caronda, di Archimede? E sebbene nell'epoca romana la Sicilia ridotta in provincia, gl'ingegni vi languirono, e si estinsero; pure in qualche poeta s'imbatte, che mostra il vigore d'immaginazione, ed in qualche storico, che supera quei di Roma stessa a quell'epoca. Nelle tenebre del Vandalismo, dei Goti, dei Saraceni ignoriamo quali ingegni fiorirono; ma quel che costa di certo si è, che alla rinascenza delle lettere, e nel 12^o e 13^o secolo fin dai tempi dell'immortale Federico Svevo varî genî sorsero, che poetando alla Corte e nelle Accademie gettarono le fondamenta dell'italiano idioma, siccome lo stesso Dante ce lo assicura

nel suo trattato della volgar eloquenza. I talenti si sviluppano sempre coi buoni governi, e sotto i Sovrani aragonesi, sotto i Martini, sotto il grande Alfonso di Castiglia, non mancarono pruove irrefragabili del siciliano ingegno, e nel 15^O e 16^O secolo molti Letterati siciliani non solo fiorirono in Sicilia, ma furono nelle varie Corti, nelle straniere Università, e ne' varî regni in sommo pregio tenuti. Vero egli è, che sotto il governo dei Vicerè non furono sempre protette le lettere ed i letterati; ma pure alcuni Baroni siciliani mossi da retto amor di gloria protessero qualche volta degli uomini di talento, che cogli agi accordatigli dalla loro generosità non solo onorarono ed istruirono la Sicilia colle loro produzioni, ma influirono pure nel generale progresso delle scienze, e son venerati in tutta la colta Europa; ma qui s'intende principalmente parlare di un Principe di Campofranco mecenate e protettore delle lettere, che teneva pure accademie letterarie in sua casa; di un monsignor Ventimiglia vescovo di Catania, che riformando quell'antica Università stabilì da Alfonso, vi collocò un Decosimis, ed altri dotti, che tanto influirono a spargere il buon gusto in Sicilia. E ne' tempi a noi più vicini l'interesse mostrato dal Vicerè Principe di Caramanico, secondato non solamente dal suo dotto Segretario, ma pur da' Siciliani deputati agli studî, ed approvato principalmente dall'Augusto Sovrano Ferdinando I nel voler promuovere le scienze e le lettere, la sontuosa Specola Astronomica innalzata da lui in

Palermo, e nel Real Palagio stesso, il ricco Giardino Botanico, le scuole delle Accademie, le nuove ed utili Cattedre stabilite, sono state e saranno cagione perenne dello sviluppo di nuovi ingegni, ed oltre la generale coltura, che si ha introdotta in Sicilia: l'Europa gli deve le grandi scoperte astronomiche fatte dall'immortale Piazzi in questa specola di Palermo, e tutte le opere sue pubblicate con somma esattezza nella Reale Stamperia di Palermo.

Diede Palermo la luce a gran numero di soggetti illustri in tutti i rami delle umane cognizioni.

Palermo vantasi patria di un gran numero di quelli, che col titolo di Venerabili, di Beati, e di Santi si venerano sugli altari, ed anche madre di due Sommi Pontefici; di molti Re e Regine di Sicilia, di molti Cardinali e di moltissimi uomini illustri tanto antichi, che moderni, e in armi e in iscienze, e come per le ragguardevoli dignità, cui sono stati elevati anche presso gli *Stranieri*. Vi sono fiorite e le scienze le più sublimi e le amene lettere. Federico lo Svevo, Re di Sicilia, ed Imperatore dei Romani, oltre di averle protette coltivò egli stesso colla sua famiglia la letteratura, avendo istituito in questo suo Real Palagio, come sopra si disse, un'Accademia per la Lingua, e per la Poesia volgare d'Italia allor nascenti. Favellando il Dante degli idiomi volgari ridotti a nobile, e gentile forma, e ricercando, onde mai avvenisse, ne dà il vanto a Federico cesare, ed al ben nato suo figlio Manfredi, conchiu-

dendo con dire, e perchè il loro soggiorno era in Sicilia, è avvenuto, che i nostri precessori, i quali composero in volgare, viene questo chiamato Siciliano, il che riterremo ancora noi ed i nostri posterì non lo potranno mutare. Ciò anche è confermato, dal Petrarca nelle sue Pistole. Vi sono parimenti fiorite le Belle Arti. Le fabbriche della nostra Cattedrale e di tanti altri edificî sì antichi che moderni, mostrano la maschile abilità dei nostri Architetti. Della pittura si trova presso noi un monumento del 1222 conservandosi un trittico sopra tavola col fondo dorato di mezzana grandezza nell'Oratorio della Confraternità di s. Maria di Gesù, in piedi del quale a numeri gotici vi è espresso il detto anno.

Lunga sarebbe l'enumerazione degli uomini dotti, se di tutti si volesse parlare, ma si citeranno solamente i primarî; e sebbene nell'epoca greco-sicula, Palermo colonia essendo di Fenici, addetti solo al commercio, non possa vantare che un solo celebre medico e chirurgo, e filosofo famoso detto Andron da Plinio, Andreas da Ateneo, ed Andrea da varî altri, che fiorì verso la fine del 3^o secolo 200 anni circa avanti G. C., pure dall'epoca romana in poi ne produsse tanti, quanto con ragione può dirsi che questa città tenga un rango distinto nell'istoria letteraria di Sicilia. All'epoca Romana adunque, fiorirono Diocle, detto Phimes, illustre oratore di cui parla Cicerone nelle sue Verrine come di

uomo celebre in agricoltura (*in Verrem* libr. 3, orat. 8); Sesto Clodio oratore; Tito Giulio Calpurnio Pisone celebre poeta bucolico latino: nel V secolo fiorì Elpide poetessa e culta donna che fu moglie di Severino Boezio. Nel secolo VII poi dopo G. C. vanta Palermo il sommo Pontefice s. Agatone. Nell'VIII secolo il pontefice Massimo s. Sergio I: ma la gloria letteraria di Palermo comincia dal XII e XIII secolo, cioè dall'epoca di Federico II Re di Sicilia, ed Imperatore, nato in Palermo nel 1090, guerriero, politico, poeta e mecenate de' letterati. Seguirono le orme dell'immortale Federico i suoi bene educati figli Arrigo, il Re Enzo dei primi rimatori italiani, e Manfredi nono Re di Puglia e di Sicilia, che tutti e tre poetarono in volgare, e citati vengono dalla Crusca tra i primi scrittori dell'italiana favella insieme con Inghilfredo, con Rugerone, e con Raineri, tutti e tre poeti palermitani dei primi tempi; indi Guglielmo II Normanno, detto il buono, Re di Sicilia nato nel 1154, e morto nel 1169, uomo prode, generoso, giusto, pio, amatore e protettore delle belle arti; e Costanza Normanna Regina di Sicilia, nata nel 1154, morta nel 1198. Ma oltre alla poesia, i Palermitani coltivarono la giurisprudenza, la politica, la storia, l'oratoria, e fiorirono in ogni sorta di letteratura nei seguenti secoli. Il giureconsulto Carlo De Tocco che visse nel XIII secolo; il giureconsulto Ubertino De Marini del XIV secolo; il giureconsulto Ludovico Bonito si fece gran fama, e poi fattosi prete fu fatto arcivescovo di Palermo; il beato

Pietro Geremia, domenicano, fu teologo e sacro oratore; il beato Agostino Novello della famiglia Termini fu tenuto quel dotto teologo e giurisperito; e finalmente Nina Siciliana o la Nina di Dante Majano prima poetessa in lingua volgare, che fiorì nel 1290. Nel XIV e XV secolo celebre si rese Antonio Beccadelli Bologna detto il Panormita, letterato insigne, segretario di Alfonso Re delle Due Sicilie. Nel XV secolo Fra Pietro Ranzano dell'ordine dei Predicatori, Vescovo di Lucera, storico, oratore, e poeta nato nel 1428 e morto nel 1492; Salvo Cassetta, domenicano, celebre matematico ed oratore sacro; Leonardo di Bartolomeo celebre giureconsulto nato nel 1450. Nè mancarono in questi aurei tempi, insigni artisti, fra' quali basta ricordare Tommaso Vigilia pittore, ed Antonello Gagini celebre scultore ed architetto. Nel XVI secolo poi il numero degli uomini illustri palermitani si aumentò a dismisura, e l'istituzione dell'Accademia degli Accesi nel 1568 non solo accrebbe il numero dei poeti, e servì di esempio, e di sprone a tante altre accademie stabilite in Sicilia, ma diede luogo ad ogni specie di letteratura, e fece emergere gran numero di autori. Paolo Caggio celebre giureconsulto e poeta, uomo di onnigena dottrina. Nel secolo XVI celebri si resero tra gli uomini illustri palermitani il poeta ed oratore Pietro Gravina, Canonico della Cattedrale di Napoli; Giovanni o Jano Vitali, poeta latino esimio; Mariano Valguarnera, celebre oratore,

storico, antiquario, e poeta; Tommaso Mannarini, cassinese, teologo e letterato insigne nato nel 1515, morto nel 1567; Francesco Bisso famoso medico e poeta, nato nel 1520, morto nel 1593; i giureconsulti Paolo Viperano, Pietro Agliata, Ottavio Bologna, Modesto Gambacurta, Ottavio Corsetti, Cataldo Parisi sive dell'Aquila, insigne letterato alla Corte di Portogallo; Vincenzo Percolla, Vincenzo Girgenti; quali nobili giureconsulti oltre a varie cose letterarie, lasciarono molte opere legali. Nè tacer dobbiamo di Santoro Vitali medico e poeta dell'Accademia degli Accesi che con Bartolomeo Bonanno poeta pure della detta Accademia con Antonio Alfano furono de' primi di questa Accademia; di Bartolomeo Sirillo e di Berlingherio Ventimiglia dei Marchesi di Geraci onorato cavaliere, oratore e poeta; di Benedetto Vitali poeta; di Ottavio Branciforti dei Principi di Trabia, filologo, oratore, e poeta; di Mauro Chiaula o Ciavula, cassinese, poeta siculo molto fecondo; di Marco Lacava buon teologo e vescovo di Mazzara; di Martino Anastasio, cassinese, storico e poeta; di Giovanni Filangieri poeta vernaculo; di Aurelio Botticella, poeta latino ed italiano; di Vincenzo Ferreri del terzo ordine di s. Francesco, dei baroni di Pettineo, dotto nelle lingue antiche, e principalmente nell'ebrea; di Vincenzo del Bosco, primo Conte di Vicari, oratore e poeta; di Stefano d'Amico, cassinese, poeta latino ed italiano; di Laura Marta, ed Onofria Bonanno dei Principi di Cattolica, celebri poetesse che furono

dell'Accademia degli Accesi; di Luigi La Farina, valente ufficiale di Marina, primo marchese di Madonia, uomo di onnigena letteratura, ma principalmente poeta: della nobil donna Elisabetta Ajutami Cristo, poetessa, morta nel 1580; di Giovanni Matteo Giberti celebre letterato, teologo, e politico che fu Vescovo di Verona le di cui lettere sono pregiatissime; di Luigi d'Eredia, celebre giureconsulto, filosofo, oratore, e poeta.

Il XVII secolo cominciò in Palermo con una nuova Accademia degli Spregiati, di cui Matteo Donia fa principe e mecenate, ed essendo medico e poeta ne fece il principale ornamento, stampando varie poesie e diverse opere. Indi nel 1622, siccome era decaduta in parte l'Accademia degli Accesi del secolo passato, se ne riaprì con sommo impegno un'altra detta dei Riaccesi sotto la protezione del Vicerè duca Filiberto, e sebbene questo secolo XVII è generalmente detto il secolo del seicento, per dire il secolo della corruzione, dell'ampollosità, de' falsi concetti, e dell'affettata maniera di verseggiare, nondimeno in varî autori s'imbatta che par si allontanassero dalla general corruzione, e che sembrano fare eccezione alla regola generale. Egli è poi certo che la Sicilia non ha avuto tante opere in istampa, quanto in tal secolo, e gettando un colpo d'occhio negli autori di que' tempi, ed in quei che hanno fatto le biblioteche degli uomini illustri di Sicilia si resterà sorpreso nel vedere il lungo stuolo degli autori di questo secolo. Noi citeremo solamente i principali, come

Paolo Sarmiento, poeta latino pregiatissimo; Luigi La Farina, poeta e storico; Francesco Balducci celebre poeta che fiorì in Roma, Vincenzo Auria, insigne avvocato, poeta ed istorico nato nel 1625. In questo XVII secolo anche la poesia drammatica, e le commedie furono coltivate con furore, ed abbiamo i drammi di Antonio Lo Giudice, di Vincenzo Marascia, di Vincenzo Parisi. Nè mancarono poeti siciliani che nella lingua vernacula poetassero, il Galeano ne fa un lungo catalogo; ed anche un poeta siciliano abbiamo di umile nascita, il quale semplice maestro *taglia-pietre*, riuscì nondimeno egregio poeta siculo, e fu sommamente stimato a que' tempi; si parla di Pietro Fullone ossia *Fudduni*, i di cui capitoli dell'arte nautica e dell'arte di pescare furono molto pregiati. Nè alla sola poesia si limitarono i palermitani ingegni di questo secolo; ma all'incontro in ogni scienza ed in ogni ramo di letteratura troviamo opere stampate ed autori non dispregevoli: così rimarcar si devono Pietro Vitale, sacerdote d'onnigena letteratura; Pietro Corsetto gran giureconsulto, poi vescovo di Cefalù, e presidente del Regno, assai scienziato uomo, ed istitutore dell'Accademia dei Riaccesi; Pietro Emmanuele, sacerdote, matematico, e chimico; Pietro Opizinga, gran militare, che fu maresciallo sotto Luigi XIV in Francia; Silvio Boccone celebre Botanico e Naturalista e Niccolò Gervasi celebre farmacista chimico e botanico; Niccolò Coppola matematico; Domenico Alajmo medico; Ludovico Manzone, gesuita, teologo ed

oratore; Andrea Longo, paolotto, grammatico; Andrea Mastrilli giureconsulto; Antonino Agraz, storico, poeta latino ed italiano, autore fra le tante opere anche del museo sicolo, ossia degli antichi scrittori italiani; Monsignor Simone Raus e Requisenz, insigne poeta e teologo; Ruggieri Ventimiglia matematico; Benedetto Maria Castrone, domenicano, ugualmente profondo nelle matematiche; Placido Spadafora filologo e grammatico; il giureconsulto Filippo Paruta, nobile palermitano, gran numismatico ed antiquario; Bernardino Masbel nato nel 1618 giureconsulto, antiquario e storico; Francesco Mario Maggio, teatino, nato nel 1612, oratore sacro, e celebre missionario nelle Indie; Onofrio Domenico Caramella, sacerdote, nato nel 1623, matematico, poeta ed istorico; il P. Gio. Battista Cristadoro, de' minori conventuali, nato nel 1591, e morto nel 1651, oratore sagro, e teologo di gran nome; il gesuita P. Gio. Battista Giattino, celebre oratore, filologo e latinista; il poeta e novellatore Gio. Battista Settimo, cavaliere d'ugual pregio nelle armi e nelle lettere; Giovanni Brancaccio, giureconsulto nel 1673 celebre per gli anagrammi allora molto in moda; il gesuita P. Giovanni Amato d'onnigena letteratura, ma particolarmente dato ad illustrare la patria, autore della Sicilia Numismatica; Giuseppe Galeano medico, celebre filosofo e poeta elogiato; il teologo ed oratore Giuseppe Requisenz sì noto in Roma; Giuseppe Morsicato peritissimo nella scherma; Gio. Vincenzo Marascia palermitano, dote tenuta

in sommo pregio in Roma non solo per i suoi originali anagrammi, ma anche per la maniera di scrivere; l'erudito e faticatore Canonico Antonio Mongitore nato nel 1663, autore d'immense opere, ma noto principalmente per la sua biblioteca sicula scritta in latino, dove vi racchiuse tutti quei Siciliani antichi e moderni che stamparono un'opera qualunque anche di devozione, e di ascetica; Carlo Giaconia dei chierici minoriti, oratore sacro, e professore di belle lettere; e finalmente Carlo Mario Ventimiglia e Ruiz, letterato matematico ed antiquario, de' Conti di Collesano, oggi dei Principi di Belmonte nato nel 1570, morto nel 1667. Fra gli artisti celebri di questo secolo XVII si debbono distinguere Pietro Novelli detto il *Monrealese*, sebbene sia nato nella città di Monreale 4 miglia distante da Palermo, celebre pittore, e valoroso architetto, detto il Raffaello di Sicilia, che nacque a 18 gennaio 1608, e morì a 25 aprile 1647; Francesco Potenzano, pittore e poeta; Gerardo Storino, pittore, scultore ed architetto; Antonio Grano, pittore; Pietro Aquila, valente per intaglio; Giuseppe Albino detto il Sozzo, pittore. Finalmente nel XVIII secolo Palermo non mancò di uomini di genio che la gloria letteraria ne sostennero; e ricordar conviene pria d'ogni altro i letterati ed insieme i mecenati e protettori delle lettere, il principe di San Vincenzo D. Alessandro Vanni e la Torre, il giureconsulto Corazza, Monsignore Emmanuele Cangiamila, il Canonico Domenico Scavo, che oltre alle varie opere che stamparono, e la

briga che si diedero d'illustrare la patria, fecero largo dono di tutti i loro scelti libri alla biblioteca detta or del Senato, ed aprirono così una biblioteca pubblica a profitto della gioventù palermitana. Ricordar dobbiamo ugualmente con i sentimenti di ammirazione e di viva gratitudine il principe di Torremuzza D. Gabriele Lancellotto Castelli, celebre antiquario e numismatico, decoro di Palermo, che dopo averlo illustrato colle sue dotte opere, e principalmente colla numismatica, lasciò pure in dono la sua scelta libreria alla biblioteca reale a vantaggio della gioventù studiosa; il principe di Campofranco D. Antonio Lucchesi Palli, celebre improvvisatore e poeta lirico, che dopo aver dato alla luce le sue belle poesie, stabilì una accademia in sua casa, ed aprì una biblioteca agli accademici. In questo secolo all'Accademia de' Riaccesi, già mancata, ne furono sostituite varie altre; quella del principe di Campofranco, e quella del marchese S. Flavia, erano le primarie; indi nacque quella del Buon Gusto sotto la protezione di un magistrato poeta il D. D. Ignazio Scimonelli. Citar dobbiamo ancora con dovuto elogio Francesco Emmanuele, e Gaetano marchese di Villabianca nato nel 1720, e morto nel 1802, autore della Sicilia nobile. Fra gli artisti di grido Giacomo Amato dei cruciferi, morto nel 1732, architetto celebre e meccanico che fra le altre sue opere fece una carta geografica di Sicilia in agate e in diaspri, che fu regalata al Sommo pontefice Inno-

cenzo XII, e che si conserva in Roma a Monte cavallo; Gio. Battista Ragusa, scultore, morto nel 1727; Giacomo Serpotta, modellatore, detto volgarmente stucchiatore, morto nel 1735; Vito d'Anna, pittore, morto nel 1769; Gaspare Serenario, e Gioachino Martorana pittori; Ignazio Marabitti scultore, morto nel 1757; ed il giovine Quattrocchi scultore di grandi speranze, morto nel 1806. Dopo i quali artisti celebri ripigliar dobbiamo i varî scienziati come lo storico barone Caruso, l'abate Niccolò Cento, celebre matematico; l'abate D. Mario Settimo cassinese, ed il canonico Giuseppe Zerilli teologi e grecisti; l'abate Saverio Romano, grecista profondo; il sacerdote Francesco Vesco grecista, e professor di belle lettere nell'Università di Palermo; l'economista Vincenzo Sergio; Guglielmo Silio professore di matematiche nella Reale accademia militare di Napoli; il barone Agostino Forno che pubblicò nel 1750 le prose di diversi uomini illustri siciliani, ed altre opere e poesie; l'abate Barone professore di Storia naturale, e di fisica Neutonianana, per la sua eloquenza comparabile al francese Buffon; il dotto canonico Barberaci nelle materie ecclesiastiche versatissimo; il professore di diritto naturale Carmelo Controsceri; il celebre professore di morale e di dritto pubblico Gaetano Sarri, il primo a trattar queste materie di dritto pubblico in Palermo, che poi il canonico Rosario Di Gregorio, abate di Roccadia, di onnigena letteratura, ornamento della nostra città, rese a perfezione, ed a compimento nella sua dotta

opera sul dritto pubblico siculo, ed osservazioni sull'istoria di Sicilia; i due corifei dell'accademia del Buon Gusto i padri Giovan Evangelista, e Salvatore di Blasi celebri poeti, storici, e diplomatici; Monsignor Salvatore Ventimiglia, già Vescovo di Catania, celebre letterato; Monsignor Ajroldi giudice della Monarchia; il teologo e poeta amabile ed originale abate Salvatore Cari; l'enciclopedico abate Salvatore Cannella, professore di eloquenza nell'Università degli studi di Palermo; Michele del Giudice, abate cassinese, celebre letterato nato nel 1651, e morto nel 1727; padre D. Giuseppe Emmanuele Lucchesi Palli de' principi di Campofranco, celeberrimo oratore, nato nel 1720, e morto nel 1766; Casimiro marchese Drago, storico e poeta insigne, nato nel 1727, e morto nel 1775; Monsignor Giuseppe Giojeni e Valguarnera, illustre letterato, nato nel 1717, e morto nel 1798; Federico Gravina dei principi di Montevago Grande Ammiraglio di Spagna, nato nel 1756, e morto nel 1806; padre Antonino Barcellona, prete dell'oratorio, insigne teologo, nato nel 1726, e morto nel 1805; D. D. Francesco Paolo Beltrano, barone di S. Niccolò, celebre giureconsulto nato nel 1745, e morto nel 1802; Pellegra Bongiovanni Rossetti illustre poetessa e pittrice; e finalmente il rinomatissimo poeta il secondo Teocrito della Sicilia, ed il vero Anacreonte, di quest'isola, come leggesi in una medaglia fattagli coniare dal nostro Principe Reale D. Leopoldo Borbone, l'illustre abate D. D. Giovanni Meli, professore di chimica della medesima

Università di Palermo, socio di molte accademie estere, le di cui opere poetiche siciliane hanno riscosso gli omaggi di tutte le nazioni.

Nel secolo presente tutti i buoni spiriti si occupano delle scienze esatte, o di rubare qualche nuovo segreto alla natura per le conoscenze chimiche. Si ammirano genî profondi che sorprendono per l'estensione delle loro vedute e il metodo saggio con il quale essi presentano le idee le più astratte, le teorie le più ingegnose, e ne deducono con arte i sistemi in miglior modo collegati e le applicazioni le più felici. Numerosi allievi si formano a questa doppia scuola, dove gli spiriti acquistano una rara precisione e molta giustezza, necessarie nelle scienze esatte, ma nocevoli per le scienze e le arti, nelle quali l'immaginazione deve dipingere i sentimenti dello spirito e del cuore.

Tra gli uomini celebri che si sono distinti in questi ultimi anni citar dobbiamo l'abate cav. Domenico Scinà, fisico, filosofo, storico e letterato, nato in Palermo nel 1765, e morto a 13 luglio 1837, cancelliere della R. Università di questa capitale, professore di fisica sperimentale, ed autore di varie opere interessanti; il Commendatore D. Antonino della Rovere, nato in Palermo a 14 settembre 1771, morto a 12 luglio 1837, gran magistrato e letterato, e Procuratore generale della gran Corte de' Conti; Luigi Garofalo nato in Palermo agli 8 di luglio 1792, morto a 6 luglio

1837, celebre storico, oratore e teologo; il barone D. Pietro Pisanì nato in Palermo nel 1761, morto ai 6 di luglio 1837, filantropico, istitutore e direttore del magnifico e nuovo stabilimento della Real casa dei Matti in Palermo, e amante delle belle arti; il cavalier D. D. Giuseppe Tranchina, nato in Palermo il 7 settembre 1797, morto ai 9 luglio 1837, celebre anatomico, e inventore del nuovo modo di conservare i cadaveri; Vincenzo Riolo, nato in Palermo nel febbraio del 1772, morto il 10 luglio 1837, celebre artista e virtuoso pittore. Gli altri scienziati, letterati, ed artisti che morirono nel *Cholera-morbus* del 1837 sono: Lorenzo Angileri, medico, che fece una traduzione di Stolz, sulle malattie croniche con annotazioni, nacque nel 1820, morì il 15 giugno. Michele Azzarelli, chirurgo, cultore delle scienze naturali; lasciò un museo di uccelli e d'insetti imbalsamati. Nacque a' 9 agosto 1804, morì a' 4 di luglio. Michele Busacca, marchese di Gallidoro; alunno del nostro Osservatorio, indefesso nello studio delle matematiche, compilava il calendario. Nacque a' 10 di agosto 1803, morì a' 4 di luglio. Costantino Maria Costantini Presidente del Tribunale Civile di Palermo; nacque nel 1782: morì il 19 di luglio. Pubblicò diversi poemi, ed il comentario su' decreti. Giovambattista Castiglia, professore di eloquenza nella Regia Università, versatissimo nello studio dei classici greci e latini. Nato nel 1780, morì il giorno 11 di luglio. Salvatore Candiloro, chirurgo. Ebbe vita nel 1776, morto il 13 di luglio. Stampò una

nuova memoria *sul nuovo metodo di taglio pel retto vescicale*, lodata dalla facoltà medica di Montpellier. Ignazio Dixit-Dominus, istitutore dello stabilimento dei sordi-muti. Nacque nel 1766, morì li 11 di luglio. Antonio Di Giovanni, letterato, nacque a 14 dicembre 1809, e morì in una delle ultime sere di luglio. Pubblicò diverse opere. Antonino Greco, egregio medico, sebbene in giovine età. Nato nel 1804, eseguì un viaggio all'Estero. Tornatone scrisse in patria un *cenno de' suoi viaggi medici a Vienna, Parigi, Londra ed Italia*, preceduto da qualche riflessione sulla teoria del controstimolo. Estensore principale del giornale siculo delle scienze mediche. Pubblicò un Saggio sulla statistica della Real casa dei Matti, encomiato dagli annali medicinali di Francia. Dettò alcune memorie per giornali, fra cui fu molto lodato il suo *discorso sullo sviluppo de' girini di rana*. Morì l'11 di luglio. Antonino Malvica, consigliere della Corte suprema, accademico del Buon Gusto. Dettò da Procuratore Generale della Gran Corte Civile di Palermo diverse memorie. Nacque a' 28 di gennaio 1771, e morì li 11 di luglio. Canonico D. Diego Muzio, professore di fisica-matematica. Nacque nel 1772, uscì di vita a 5 di luglio. Pietro Polara, medico distinto, allievo di Cirillo e Sementini, istituì nel 1812 un giornale di clinica. Diede a luce molti opuscoli di medicina, e poesie. Nato il 1768, morì a 25 di luglio. Beneficiale Antonino Romano. Lasciò molti manoscritti sopra materie di filosofia, di storia e di letteratura, un compendio dell'opera di Smith sulla

ricchezza delle nazioni, ed altro. Nacque nel 1766, morì a' 5 di luglio. Canonico Giovanni Ragona, professore di lingua ebraica nella R. Università; pubblicò un discorso sulla lingua ebraica. Nato in ottobre 1770, morì a' 14 di luglio. Abate Vincenzo Raimondi. Degno allievo del celebre Murena nel seminario arcivescovile di Morreale, esertissimo nelle latine lettere. Tradusse nella lingua del Lazio alcune poesie siciliane del Meli in modo elegante, dettò alcune poesie di eccellente gusto, e molte iscrizioni latine, nelle quali era peritissimo. Nato nel 1768, morì il 9 di luglio. Abate Gioachino Santoro, cultore delle scienze naturali, lasciò manoscritti. Nacque nel 1785, morì il 7 luglio. Abate Nicola Scovazzo, istitutore e direttore del metodo di mutuo insegnamento in Sicilia. Pubblicò un'opera in cui proponeva *l'introduzione delle scuole pubbliche per le donne, e gli asili per l'infanzia*, oltre a un *discorso sopra il metodo di mutuo insegnamento applicato al disegno lineare, alla lingua italiana, ed al progresso dell'aritmetica*. Morì l'11 di luglio di anni 50. Gaspare Vaccaro Presidente della Camera de' Comuni nel parlamento del 1812, Intendente della valle di Girgenti, poi amministratore del R. Lotto, in ultimo, giudice della gran Corte dei Conti. Pubblicò un opera sulla coltivazione della canna zuccherina in Sicilia. Nacque a 19 di maggio 1775, morì a 5 di luglio. Luca Costanzo, imitatore lodato di quadri antichi, valente nelle incisioni in acciajo. Morì a 15 luglio di anni 54. Domenico Cavallaro, architetto, versato nello studio degli antichi

monumenti. Fece il disegno di un nuovo teatro di musica. Francesco La Farina, valoroso allievo del Velasquez, valente disegnatore, abile negli affreschi. Suppliva il suo maestro nella scuola del Nudo, ed avviava la gioventù alla dritta strada del disegno. Vincenzo Di Martino, degno allievo dell'egregio architetto Venanzio Marvuglia. Decorò la Villa Giulia di un portico, fece il piano delle strade di Sicilia. Fra altri bellissimi ponti uno ne fece costruire sul fiume Simeto del diametro nell'unico arco di 100 palmi, e l'altro sul fiume Salso d'Imera di palmi 135. Immaginò il disegno di un vastissimo carcere in Palermo, secondo il progetto di Bentham, a cui si diede mano. Morì di anni 64 a 6 luglio. Carolina Di Martino, sua figlia nel fior dell'età, studiò in Roma, e prometteva nella pittura. Morì due giorni dopo il padre. Francesco Zerilli, Giuseppe Tresca, pittori di belle speranze. Il primo era il solo che tra noi dipingesse a tempera; ritrresse belle vedute dai nostri monumenti, ricercate dagli *stranieri*; di 40 anni di vita morì a 3 luglio. Il Tresca lo emulava nel paese, toccava il bulino, e disegnava con grazia in litografia. Laharotte; perdemmo in lui uno dei più utili ed operosi cultori dell'arte musicale; dettò alcuni spartiti di cui qualcuno fu rappresentato nelle nostre scene; insegnava gratuitamente a molti giovani l'arte del canto, e per lui si videro alcuni di essi prendere la carriera teatrale. Quei che son teneri di questa bell'arte ne piangono la perdita.

Finalmente il barone D. Antonino Bivona, esimio naturalista;

Francesco Cupane valente giureconsulto; l'abate Francesco Nascè, dotto professore di eloquenza; il D. D. Antonino Turretta, detto per eccellenza il principe della siciliana giurisprudenza, che morì il 10 novembre 1839, in età di 68 anni; e Vincenzo Barbagiovanni esimio artista che morì in novembre 1839 in età di anni 47: fu maestro di flauto di S. A. R. il Conte di Siracusa, allora Luogotenente Generale in Sicilia, e primo flauto del R. Teatro Carolino.

Dopo tal tempo parecchi valorosi han messo fuori altre studiate lucubrazioni storiche, critiche, archelologiche, bibliografiche; e degni son di nominanza e di lode non volgare insieme ad altri sapienti che già risonano per più altri lavori nella repubblica delle lettere.

L'Università di Palermo fu eretta dall'augusto nostro Sovrano Ferdinando I nell'anno 1806, prima non essendovi che una sola accademia degli studî, ed ha contribuito, e contribuisce sommanente a spargere l'istruzione ed il sapere, non solo in Palermo, ma nella Sicilia tutta mercè le attenzioni degli scelti ed ornati professori che vi leggono. Giova lusingarci che questa Università unita all'Accademia Reale delle Scienze e belle lettere che surrogò quella del Buon-Gusto già abolita, e ridotte a perfezione, e modellate su di quelle di Francia, di Germania, e d'Inghilterra riusciranno assai più proficue alla siciliana gioventù.

QUALITÀ FISICHE BELLA POPOLAZIONE. USI E COSTUMI. —

Come dipingere con esattezza i costumi d'una città di cui i numerosi abitanti si trovano piuttosto rassembrati per i rapporti d'interesse o il gusto dei piaceri, che per i vincoli sì dolci della parentela o dell'attaccamento al solo che li vide nascere? dove ogni classe della società, ogni professione, ogni famiglia ha delle abitudini che le sono particolari e le isolano l'una dall'altra?

Prima d'ogni altra cosa diamo esattamente un quadro generale delle abitudini della popolazione di questa capitale, per poi parlare in seguito delle qualità fisiche e degli usi e costumi della stessa con un ordine dettagliato. Può la cittadinanza dividersi in due classi: possiede l'una un'istruzione estesa, una civiltà senza affettazione, maniere piene di piacevolezza e di garbo; l'altra composta per la maggior parte di mercadanti, si fa distinguere per economia, amore dell'ordine. Laboriosa ma poco economica è la bassa classe: consumasi di fatica sei giorni della settimana per iscialacquare ogni suo guadagno la domenica ordinariamente nelle moltissime bettole; gli operai non conoscono altro avvenire che la domenica, alcuni de' quali terminano la loro carriera negli ospedali. Nondimeno questa classe ama d'istruirsi; incanta per certi slanci di bontà nativa, cui in generale ricopre una ruvida scorza.

Ecco il quadro d'una giornata di Palermo, per fare conoscere allo *straniero* le diverse occupazioni della popolazione rinchiusa nelle sue mura.

Mentre che la calma regna nelle quattro ben distinte parti di questa città, che l'operaio si riposa nelle braccia del sonno, delle fatiche d'una laboriosa giornata; al lume delle lanterne a metà spente, un grande numero di contadini arriva menando le carra ai diversi mercati cariche di legumi e di frutti; l'ortolano vi viene curvo da' cesti di erbe *mangiative*, frutto de' suoi sudori e delle sue opere. Subitamente seguono i carichi di pesce, di burro e di uova, intanto che le piazze *Nuova* e *Vecchia* si provvedono di carne, di pollame e di selvaggina. La vendita in grosso cessa a nove ore; i contadini tornano alle loro rustiche dimore, lasciando i mercati per lo restante della giornata ai venditori a *minuto*. Il giorno si avvanza, il bestiame per il latte corre ad ingombrare le strade; le pesanti carrette piene di mercanzie che si portano alla Capitale si succedono, s'incrocicchiano con le pesanti *Diligenze* e carrozze di viaggio che romoreggiano sopra il lastricato. L'operaio si leva; a 6 ore nel porto e nelle cale ferve il movimento dei bastimenti mercantili che caricano e scaricano le loro merci e mercanzie con una incredibile prestezza. A sette ore l'attività rinasce in tutti i lavoranti; i metalli si foggiano di mille maniere; l'incudine risuona sotto il martello del vigoroso fabro; la lana, la seta ed il cotone, condotti per una leggiera spuolo, compongono con le loro trame belle stoffe; mentre che il marmo e la tela si animano sotto il pennello del pittore, e sotto lo scarpello dello statuario. Gli operai interrompono le loro opere a nove ore per

far collezione, e all'una per pranzare. Il mercante apre la sua bottega a sette ore, ed in quel tempo la piena del commercio a *minuto* è universale.

I discepoli d'Ippocrate dalle otto ore si rendono agli ospedali per cercarvi esempi a sostegno di dotte lezioni, e venire in seguito ad attigner la teoria dell'arte di guarire nei precetti sicuri degli abili professori della scuola di medicina. In seguito una folla di alunni si spande per la strada della Regia Università degli Studi, per andare ad ascoltare le lezioni dei loro professori; gli studenti in dritto armati di codici, vanno ad apprendere gli elementi della giurisprudenza; mentre altri innumerevoli scolari ingombrano la strada del Collegio Massimo dei PP. Gesuiti per istruirsi e perfezionarsi nelle scuole dirette da uomini profondi. A nove ore le biblioteche si riempiscono di uomini studiosi, che aumentano le loro conoscenze per lo studio degli antichi, della natura e delle scienze diverse. Dalle otto ore, gli avvocati, i patrocinatori ed i notari aprono i loro officî per ricevere i clienti; alle nove, le corti ed i tribunali aprono successivamente le udienze. Gli ottimi giureconsulti e forensi vanno al palazzo de' Tribunali, le cui sale sono piene per la folla dei curiosi, dei difensori e dei litiganti. Alle dieci gli impiegati si avviano a passi lenti alle loro officine; il negoziante e il banchiere prendono posto nei loro scrittoi, e meditano i contratti, i negozi ch'essi vorran porre in atto, e dare

ricapito alle loro faccende. I pagamenti si aprono, una folla innumerevole si aggira, s'incalza in tutti i lati nelle strade; i sensali vanno a prendere gli ordini dei loro commettenti; i garzoni di cassa con bisacce sopra il dorso corrono a fare la riscossione del giorno, e tutto è movimento e pressa.

Quest'operosità dura sino alle quattro in che si chiudono le officine, i tribunali, le casse, e cessano nel medesimo tempo tutti gli affari importanti. Dall'ora in poi ognuno si abbandona al riposo ed al divertimento; e chi si reca al passeggio, chi ai pranzi invitati, di cui la noia e la cerimonia corrompono i cibi apprestati da abili cuccinieri. La folla dei regnicoli e della gioventù palermitana si ritrova nelle scuole, ed un'altra folla di eleganti zerbini, cittadini e stranieri s'incalza presso i ristoratori, dove gustando a volontà dei cibi saporiti, si mettono al fatto degli aneddoti del giorno, e del riuscimento delle loro avventure. Più tardi son di nuovo riempite le strade, e splendidi cocchi vanno al passeggio ingombrando il *Foro Borbonico*, le vie *Toledo* e *Macqueda* e gli ameni dintorni. Alle otto si chiudono le botteghe, eccetto alcune che stanno aperte sino alle dieci d'està, ed alle otto in inverno. Da quell'ora in poi, i caffè ed i circoli di conversazione nella via *Toledo* sono popolarissimi. Alle dieci i teatri e gli spettacoli; ed in età il *Foro Borbonico* si trova stipato di carrozze e di gente d'ogni sorta che passeggia sopra la banchina, dove sono armonizzati i più belli concerti strumentali; questi divertimenti durano sino a

mezzanotte circa. Il pacifico cittadino rientra allora tranquillo nella sua dimora, abbandonando la città agli strepitosi passeggi delle persone del *bon-ton*, che vivendo durante il giorno nell'ozio più assoluto, prolungano le loro penose voglie in balli, in partite d'un giuoco spesso rovinoso, ed in vani piaceri, senza giammai trovare la felicità ed i veri godimenti riserbati ad un travaglio moderato, all'amore della scienza, all'esercizio delle virtù.

QUALITÀ FISICHE DELLA POPOLAZIONE ⁽¹³⁾. — La carnagione degli abitanti di Palermo, oltre di esser meno bianca di quella de' popoli settentrionali, inclina piuttosto al bruno. La loro fisionomia è animata; ma ciò che li distingue è una particolare vivacità di occhi. Le pupille sono generalmente nero o di color castagno: rare sono le cerulee.

I Palermitani godono di una buona salute, e la longevità, alla quale giungono, n'è ben anche una prova. La taglia media per un uomo è quella di 5 piedi e un pollice, cioè di 6 palmi e $\frac{1}{3}$ a un di presso di misura siciliana, e per una donna di 4 piedi e $\frac{1}{2}$ ovvero di 5 palmi e $\frac{2}{3}$ circa. Coloro che montano al di là di queste misure, passano presso di noi per alti o di vantaggiosa statura, e quei che restano al di sotto, chiamansi bassi o piccoli. I nani sono

¹³ *Parecchi dei seguenti articoli sono stati trattati dal barone Federico Cacioppo nella statistica della città di Palermo.*

rari al par de' troppo alti. Si trovano fra noi i ciechi, i sordi, i muti, i gobbi, gli storpiati, ma non in gran numero.

Giudicar non dobbiamo del fisico delle donne palermitane alla vista soltanto di quelle di un grado superiore, che alle qualità ricevute dalla natura son use per educazione ad aggiugnere le grazie della civiltà, l'eleganza del vestire, e le risorse cosmetiche della toletta, ma da quelle benanche di tutte le classi intermedie sino alle donne del volgo. Generalmente parlando adunque le donne sono belle in Palermo: profilo greco, occhio vivo, guardo spiritoso, cammino svelto, portamento nobile, piccolo piede, molta finezza di spirito, obbliganti e gentili oltre il comune, emule delle più colte dame francesi, e di maniere le più seducenti; ma non è una straordinaria bellezza, una statura grande e maestosa, un colorito singolare che caratterizza le nostre donne. Per vantaggi forse di corporatura e di carnagione, possono ben esser vinte dalle donne di altre nazioni. Ma esse distinguonsi per un misto di simpatia e vivacità, di cui le ha dotate la natura, e per un'aria di segreta scaltrezza, che trasparendo sul volto, anima sensibilmente la loro fisionomia, e fa scintillare i loro occhi. Quindi voi vedrete la bella siciliana da' neri occhi, dai bruni capelli, tutta fuoco ed amore; vedrete la plebe nostra attaccata a' suoi usi come a' suoi pregiudizî, delle sue feste gioiosa, paga del sorriso di questo cielo, del luogo ove nacque, financo della stessa sua miseria.

CARATTERI. — I Palermitani, comechè all'esteriore parer possano piuttosto un po' serî e riflessivi, sono interamente focosi e pieni di vivacità, nè sono molti costanti o metodici, ma sogliono lasciarsi trasportare in principio dall'entusiasmo, e quindi a poco a poco si raffreddano, e si riducono all'indifferenza. Ogni menoma novità bensì li solletica al maggior segno, e desta in loro una grande curiosità.

Il Palermitano è penetrante, attivo, e capace di riuscire in tutto ciò che intraprende quando vi è ben determinato. È prodigo e generoso: calcolando le sue rendite dalla sua maniera di pensare, trascura i consigli d'una saggia economia, e sovente si rovina. È capace dell'amicizia la più tenera, e de' sacrificî i più eroici. In casa sua è tranquillo e sembra di non occuparsi che di lui solo; ma investito di un impiego pubblico, incaricato di combattere per la difesa dello Stato, non è lo stesso uomo: egli addiviene cittadino zelante, e consuma i suoi beni, e versa il suo sangue, s'è necessario, in favore della patria che deve difendere. Tutti gli spiriti si riuniscono quando si tratta dell'interesse generale, della gloria e dell'onor della nazione. «Popolo felice, dice il conte Borch, i di cui difetti stessi divengono virtù al bisogno!» Amatore del suo paese e pieno dell'antica sua grandezza, il Palermitano è suscettibilissimo d'amor proprio, ed ha di sè la più alta opinione. Il popolo palermitano è di un carattere compassionevole, e geme alla vista di spettacoli truci, o che compromettono la vita

dell'uomo.

I Palermitani sono abbastanza sensibili alle disgrazie altrui, occorrono in sollievo de' poveri, e loro apprestano quegli aiuti che possono. E se talvolta sembra, che i mendici non muovano a compassione colle loro voci di patimento, egli è perchè queste credonsi un poco esagerate per meglio guadagnar l'elemosina. Nè faccia contro noi le meraviglie lo straniero, ove mai gli accada di mirar nelle strade principali della città alcun povero disteso a terra, a guisa di chi soffre uno svenimento, senza che si trovi alcuno al suo canto che gli dia soccorso. Quella suol esser una picciola finzione, ed uno scusabile stratagemma da vero mendicante. Che se ciò non è, si vede subito accorrere una quantità di persone per aiutarlo e sollevarlo.

I Palermitani sono assai affezionati a' forestieri, godono di loro compagnia, e ben anche si piacciono d'imitarne le maniere. Ma quando ne vengono in qualunque modo oltraggiati o disprezzati, inviperiscono e si danno in preda a' furori della vendetta. I Palermitani non mancano di amor proprio, sono attaccati al lor paese, il lodano ed amano di sentirlo encomiare; ma tuttavia non s'inducono facilmente a far dei sacrificî per esso. Ed ove si ponessero in una bilancia il bene pubblico e l'interesse particolare, essa traboccherebbe talvolta da quest'ultimo lato.

Eglino nelle pubbliche faccende spesso discordano, e non ha-

vvi che la forza della riflessione che li ferma e li rattenga: altrimenti non è facile, che più persone concentrate da un interesse comune s'intendano senz'altercazioni nella divisione delle loro incumbenze, ed ognuno adempia la parte sua con ugual sollecitudine e zelo in mezzo a suoi colleghi. Per lo più ciascun vuole operare a suo talento, e vuol dare la norma invece di riceverla. Ecco perchè gli incarichi affidati a molti non hanno sempre buon esito. Ricordiamoci del nostro grazioso proverbio:

La pignata di lu cumuni nun vugghi mai ⁽¹⁴⁾.

Il carattere del Palermitano non è molto arrendevole, e può quasi quasi paragonarsi alla corda, la quale s'è troppo lenta non tira, s'è troppo tesa va soggetta a rompersi. Quindi vuol esser trattato con misure medie ma sode, poichè la troppa dolcezza lo spinge insensibilmente ad abusarne, e la troppa rigidezza lo esaspera, lo comprime, ma non lo riduce al dovere. Di più egli è da principio un pò ritroso alla esecuzione del comando; per lo che

¹⁴ La pentola del comune non bolle mai.

Avvertiamo per una debita considerazione, che con questi caratteri intendiamo dipingere la generalità degli abitanti di Palermo, e non mai far comprendere che essi sieno applicabili individualmente a tutti senza le giuste eccezioni.

giovà moltissimo a ripeterglielo, affinchè se ne interessi; ma tosto ch'è ne ha conosciuta l'importanza, è lesto ed abile ad eseguirlo.

Il Palermitano ha molta prontezza d'ingegno, è di una rapida percezione, ed è così destro che colla sua scaltrezza sa farsi strada in mezzo a' più tortuosi raggiri. Egli è fecondissimo nello specolare dei ripieghi, e non sì tosto gli è fallito il primo, che ha già trovato il secondo.

Lo spirito de' Palermitani tende naturalmente ad eludere ogni statuto, o almeno a porlo quanto più presto in disuso, semprechè l'autorità, che ne ha il sacro deposito, non adopera una perenne vigilanza ed una sagace fermezza. Che sia così, non è a dubitarsene, e la cosa sembra alquanto invecchiata. Noi dobbiamo riputarci fortunati oggi che un'illuminata amministrazione ci sorveglia, e ci assicura dello adempimento di ogni determinazione presa pel bene pubblico. Ma bisogna credere, che pria gli affari procedevano in modo un po' diverso, e talune disposizioni, come si promulgavano, cominciavano a declinare ed a cadere in oblio, dapoichè sinora, per denotare una cosa passeggera, il nostro popolo suol ripetere l'antico proverbio:

Banni di Palermu, e privilegi di Missina.

Il Palermitano ha una facilità grandissima per l'imitazione, e non sì tosto ha veduto qualcosa, ch'è pronto a copiarla perfetta-

mente. Ma in attività ed industria cede a' popoli del Nord; imperciocchè il nostro clima assai più dolce di quello delle regioni settentrionali non molto concorre a render l'uomo sommamente attivo.

I Palermitani son molto cauti e assai difficili ad accordar la loro fiducia, nè l'accordano giammai, se non dopo una rassodata esperienza; essendo per l'ordinario sospettosi, poichè temono di essere ingannati da taluno che sia più scaltro di loro.

Essi hanno l'arte di esprimersi francamente co' cenni, allorchè non possono far uso della parola per timore di esser compresi da altri che sieno presenti. Questo è sicuramente un pregio, e mostra la vivezza del loro ingegno. Ma l'abuso può esser pregiudizievole, dapoichè taluni son così destri in questa sorta di linguaggio, che ne' negoziâ bisogna stare in qualche modo all'erta per non essere incalappiati. La regola che diamo a' poco esperti è di fissar sempre negli occhi e nel volto coloro co' quali si maneggia l'affare. Qualunque movimento ingannevole, che si tenti, corre immediatamente e va a dipingersi, nostro malgrado, nelle pupille degli occhi e ne' lineamenti del viso. Se a ciò non si bada, un lieve crollo di capo, un batter di palpebra, una spalancata di occhi, un giro di pupille, un mordimento di labbra, un buffetto, una botta di gomito, una pressione di piede può trarre nella rete l'uomo inaccorto e semplice, posto in mezzo a due o più scaltri barattieri.

I Palermitani son dotati di spirito ed arguzia, amano la burla e le facezie, inventano ed applicano con facilità de' soprannomi, e non giammai per cattivo animo, ma per vaghezza d'ingegno, e per trasporto di giovialità si dilegiano non di raro l'un l'altro. Laonde se, mentre siete in compagnia, osservate, che taluno si accosta al suo vicino, gli susurra qualche cosa all'orecchio, indi entrambi sogghignano, e vi guardano a coda d'occhio; non vi scervellate per indovinare i lor pensieri, potete sicuramente conchiudere, che ridono su di voi.

Il Palermitano non mai nella qualità d'uomo pubblico, ma in quella di privato non si picca molto d'imparzialità. Egli esige, che la giustizia si esegua scrupolosamente sopra gli altri, non così sopra sè stesso, e studia sempre di esimersi dalla legge generale, bramando che per lui si faccia un'eccezione alla regola. Quindi è nostro antico dettato

Vulemu la giustizia, ma nò davanti la nostra porta.

I Palermitani son severi nel giudicare le produzioni de' loro compatriotti. Bisogna, che quelle sieno pur troppo buone per rispettarle: se son mediocri le dispregiano, se son cattive le fischiano. Questa severità si estende a tutte le materie, sieno scientifiche, letterarie o artistiche: precisamente poi in quanto alla musica è uopo il dire, che non si trova giammai plausibile a meno che non sia veramente una ottima composizione.

Sono amanti della poesia, ma ancor più amanti sono della musica, e frequentano tutti i luoghi, dove si suona, per godere di una grata armonia. Si osserva infatti, che terminati i concerti musicali ne' nostri deliziosi passeggi del *Foro Borbonico* e della *Villa Giulia*, il pubblico, che vi si trova radunato in gran numero, tosto gli abbandona bel bello, come se in un momento quei luoghi, d'altronde amenissimi, perdano coll'ultimo suono tutti gli allettamenti di che riboccano. I ragazzi poi corrono appresso a' suonatori di cornamusa, agli organetti portatili de' Savojardi, ed alle bande militari, saltellando principalmente attorno a queste, e facendo per maggior giubilo dei capitomboli.

I Palermitani hanno una giusta dose di coraggio, nè si lasciano affatto soperchiare: che anzi amano poco poco la millanteria, colla quale vengono esagerando alquanto la loro bravura.

La gioventù palermitana è attillata. I giovanotti son tirati a Damerini, sono generalmente appassionati per le mode, per la musica, per la danza e pel passeggio, e son troppo vaghi di comparir galanti. Il principale scopo di unione nella città è quello che vuolsi appellare in Italia le conversazioni: sono assemblee in case particolari, o in luoghi appartenenti a un numero di soci, che colà convengono per giuocare, pel solo piacere di ragionare. La letteratura è il principale soggetto di tutte le conversazioni: la poesia è il linguaggio ricevuto dall'amore e dalla galanteria; non c'è un sospirante che non esprima in versi il suo martirio. Le novelle

amoroze fanno il passatempo delle signore che non escono mai a piedi, e non sono visibili che ai teatri, alla messa, o in casa loro.

Il pubblico palermitano è devoto, e ricorre alla religione così nelle contentezze come nelle angustie. È principalmente da osservarsi la popolare divozione nella festa dell'Immacolata. Una parte di popolo passa la notte del 7 di dicembre in veglia, recandosi a visitar la cappella della Madonna. L'indimani numerose catterve seguono esemplarmente il simulacro, che si trasporta in processione dalla chiesa di S. Francesco di Assisi sino alla Cattedrale; e per più giorni una quantità prodigiosa di abitanti d'ogni sesso e d'ogni età, percorre con edificazione la stessa via, recitando preghiere in onor della Vergine.

VESTIRE. — Il vestire attuale de' Palermitani non ha cosa di originale, ma bensì è tratto dalle mode di Francia o d'Inghilterra, che sono le dominanti. Le dame palermitane, proclive ad ornarsi, esse seguono le mode francesi con assai eleganza e ricercatezza, e sanno con arte dare risalto alla bellezza dei loro lineamenti e alla vivacità dei loro occhi. Di queste nostre dame quanto può esservi di vago, di brillante, di splendido, di magnifico, di lussuoso, tutto può vedersi particolarmente in una delle principali feste di ballo che si tengono di quando in quando e secondo le occasioni in questa capitale dalla nostra nobiltà, dove sonvi tolette seducenti e ricche, invito numeroso, rinfreschi abbondanti e musica scelta.

FESTE E DIVERTIMENTI. — Il principale trattenimento della popolazione palermitana è la grandiosa festa di S. Rosalia, le di cui ossa, avventurosamente ritrovate a 15 luglio 1624 in una grotta del monte Pellegrino, valsero a liberar Palermo dal terribile contagio della peste, che allor desolava gli abitanti. Laonde il popolo rapito da sì gran beneficio, scoppiò in una tale espansione di gioia, che vennero annualmente istituite delle pubbliche feste in onore della Santa. Le solennità e gli spettacoli di quei giorni tengono occupata la numerosa popolazione di Palermo dalle più alte alle infime classi, e con particolarità la bassa gente che si abbandona ad un estremo ma non ismodato gaudio ⁽¹⁵⁾.

¹⁵ *Dal 1625 al 1700 non si celebrarono ogni anno più di tre giorni di feste; nel 1701 esse aumentaronsi a quattro, e nel 1745 si accrebbero a cinque; pure dal 1747 al 1750 si restrinsero nuovamente a quattro, e non fu che nel 1751 che in numero di cinque vennero una volta stabilite. Nel 1783 il vicerè Caracciolo tentò di ridurle a tre giorni come pria, ma ne increbbe al popolo, ed uno rescritto sovrano non lo permise.*

Al principio delle feste si praticava una gran cavalcata che percorreva di giorno la via Toledo, e poi ritornava di sera per la stessa strada con torce accese.

Egualemente si innalzavano de' grandi altari nella piazza comunemente detta dei Quattro Cantoni, e tanto la cavalcata che gli altari durarono dal 1625 al 1740.

Le corse dei cavalli sono un gran divertimento pel nostro popolo. In quelle principalmente che nelle feste di S. Rosalia si

Il gran carro trionfale s'introdusse nel 1686; sino al 1693 soffrì la interruzione di alcuni anni, ma dal 1694 in poi si ha motivo di credere, secondo Villabianca, di non essere stato più intermesso di anno in anno fino ai nostri giorni. Il carro venne illuminato la prima volta nel 1765 onde ripassare per la via Toledo alla sera.

La corsa dei cavalli fu introdotta al 1740.

I fuochi di artificio nella Marina al 1741.

La illuminazione delle piramidi nella via Toledo al 1752, mentre ch'era Pretore di Palermo il Duca di Montalbo D. Giovanni Sammartino Ramondetta.

Nel 1724 compiutosi il primo centennio dopo il ritrovamento delle ossa, le feste si prolungarono da cinque a otto giorni. Si eressero nelle strade principali della città archi trionfali, che s'illuminavano alla sera e si finsero fra gli altri spettacoli sette navi, che scorrendo la via Toledo assalirono un finto castello edificato nella piazza del Real Palazzo.

Nel 1824 coincidendo il secondo centennio, senz'alterarsi il periodo di cinque giorni, s'illuminò bensì a parte della via Toledo anche quella di Macqueda, situaronsi quattro obelischi luminosi alle quattro porte principali della città, e si aggiunsero alcuni focherelli a mare concertati sopra feluche.

danno nella via *Toledo* da *Porta Felice* sino alla piazza del *Real Palazzo*, esso si affolla ansioso, ed è tale la sua premura, che se non è trattenuto dagli agenti della Polizia, si lascia inconsideratamente urtare da quegli animali ne' loro più furiosi slanci. Per la qual cosa, pria che si fosse adottato l'ottimo consiglio di obbligare la moltitudine a tenersi dietro una linea di corde, due o tre individui per anno erano stramazati da' corsieri.

Fra i pubblici trattenimenti più delicati, e che vaghezza aggiungono alla città nostra, è da annoverarsi la musica al *Foro Borbonico*, che si dà nelle sere dal 24 giugno al 31 agosto di ogni anno, e che cominciando alle ore due, termina alle ore quattro d'Italia. Buon numero di persone si reca a questo fine al delizioso passeggio del *Foro Borbonico*, in oggi ottimamente illuminato a gas, e gode ad un tempo di un'aggradevole armonia e della freschezza delle aure nella più cocente stagione. È da notarsi ancora la banda militare che suona alla Villa Giulia nelle belle e deliziose domeniche d'autunno, inverno e primavera; o nella età il sabato d'ogni settimana, incominciando otto giorni dopo le feste di S. Rosalia, in mezzo ad una brillante società, ai sorbetti, ed alle squisite cene che s'imbandiscono appostatamente nella detta villa sino a notte avanzata.

I fuochi artificiali divertono ugualmente la popolazione di Palermo: sono spessi ed ordinariamente han luogo nella età in occasione di solennizzarsi la festa di qualche santo. I migliori son

quelli delle feste di S. Rosalia, che vengono architettati con molto gusto, presentano uno spettacolo imponente, e costano un prezzo considerabile ⁽¹⁶⁾.

Forma benanche oggetto di particolare divertimento in Palermo la caccia delle allodole. Ne' mesi autunnali in cui que' volatili, passando il mare, si recano a stormi sul nostro lido, i cacciatori, impazienti di aspettarli alla riva, lor si fanno incontro in una gran quantità di barchette. Comincia allora un vivo fuoco di moschetti, sparando ognun dalla sua parte, e sembra in distanza una battaglia d'archibugiate sul mare; il che dà un bello spettacolo a chi passeggia sulla costa. Rare sono le allodole che scampino al primo attacco, e giungendo a terra trovano pronte nuove falangi di cacciatori che nella massima parte le distruggono.

Nel dì 8 settembre di ogni anno si celebra una festa molto gaja nella città di Morreale poco discosta da Palermo, per lo che un gran numero di popolazione palermitana sin dalla sera del 7, colà si reca in allegria. Al ritorno taluni della bassa gente si assidono a bizeffe sulle carrette, e si lasciano in tal guisa trasportare suonando zufoli, castagnette e tamburelli, sventolando fazzoletti, e senza interruzione schiamazzando. Altri fanno la via a piedi

¹⁶ *Il costo de' due fuochi artificiali di S. Rosalia è calcolato od once 700 circa, cioè 8750 franchi in circa.*

quasi in una continua danza appresso ad un suonator di violino, che a bella posta li precede. Questa occasione ha fatto sì, che ne' giorni 7 ed 8 il passeggio delle carrozze non è, come al solito, alla *Marina*, ma fuori *Porta Nuova* nella via che da Palermo conduce a Morreale, e i nobili ne profittano per farvi sfoggio di mute a più cavalli.

Nell'ultimo giorno delle Quarantore che si solennizzano nella grotta di S. Rosalia sul Monte Pellegrino, oggi ridotta in chiesa, il popolo salisce in gran folla verso quel santuario che dista dalla Città pressochè quattro miglia, ed ivi dandosi alla gioja riveste ed anima col suo numero le rocche di quella sterile montagna. Anche il Senato accompagnato dalla milizia urbana vi si trasferisce in gran gala, e pone colla sua presenza il suggello alla pubblica devozione ed ilarità.

MUSICA E BALLO. — La musica è assai coltivata in questa Capitale; il concerto dell'unione dei virtuosi di Santa Cecilia; il conservatorio di musica del Buon Pastore, ed un gran numero di concerti particolari, danno agli amatori di quest'arte moltissime occasioni onde soddisfarvi il genio. Come ancora è in molto uso il ballo; e nelle società che tengonsi dalle persone nobili e civili, sono in voga: le quadriglie inglesi e francesi, le contradanze inglesi, le gavotte, le furlane, i waltzers, la polka, la mazurka, il co-tillon ed il grand-père.

COMPUTO DELLE ORE. — Le ore in Palermo battono e si contano generalmente all'italiana. Sono pochi coloro che tengono gli oriuoli allo stile generale di Europa cioè all'astronomica, o come da noi suol dirsi, alla francese. Due soli orologi pubblici abbiamo che segnano e battono le ore in quest'ultima guisa; l'uno nella facciata del Real Palazzo, l'altro nel palazzo de' Tribunali.

LINGUAGGIO. — Il linguaggio popolare di Palermo è in origine quello che nel secolo XIII qui si parlava alla Corte dell'imperator Federico II re di Sicilia, e che fu in que' tempi primi il tipo dell'italiana favella, benchè or sia da banda, e passi per dialetto. Esso è frammischiato bensì con molte parole ed espressioni straniere a seconda dei varî casi che ha sofferto la Sicilia, e delle diverse nazioni che l'hanno dominato.

Infatti abbiamo da' Greci *Macari*, da' Latini o vogliam dire Romani *Lausu*, dagli Arabi *Raisi*, da' Francesi *Ciarmari*, da' Tedeschi *Cafeaus*, dagli Spagnuoli *Lastima*, *criatu*, *attrivitu* e molte altre (¹⁷).

¹⁷ *Non parliamo qui de' termini tecnici o scientifici, che nati da una lingua madre, vengono senz'alterazione ricevuti ed operati da' dotti di tutte le nazioni, ma di quei termini veramente familiari, che appartenendo a lingue straniere, sonosi inviscerati nella siciliana favella per lo contatto avuto da' nostri maggiori con quelle nazioni.*

La maggior quantità di parole estere, che troviamo oggidì insinuate nel

Il linguaggio delle società è il siciliano ripulito, che non suona molto diverso dal toscano. Pure un Palermitano che volesse in un crocchio di soli suoi compatriotti parlare continuatamente un pretto toscano, verrebbe senza meno tacciato di affettazione. Si usa tutto al più il parlar toscano a spezzoni, quasi per episodio, e poi si rientra nel siciliano.

Havvi un quartiere in Palermo, dove il basso popolo ha una pronunzia ed un'accento men buono che negli altri; ed è questo la *Kalsa* abitato in maggior parte da marinari e pescatori, i quali dicono per esempio: *allaràtivi*, invece di *allargàtivi*.

Il linguaggio, che si adopera scrivendo, così in prosa che in versi è il toscano. Ma le poesie talvolta si compongono benanche in siciliano, poichè riescono di una grazia particolare, come son quelle del nostro abate Meli ⁽¹⁸⁾.

linguaggio nostro, è di Spagnuole, perchè essendo stata la Sicilia più volte sotto il dominio di Spagna, quella lingua divenne così frequente ed usuale appo noi, che i vicerè spagnuoli qui residenti comunicavano le loro risoluzioni alle autorità di Palermo in ispannuolo.

¹⁸ Sul labbro di Nice «apostrofe all'Ape».

Dimmi dimmi apuzza nica

Unni vai cussì matinu?

Nun c'è cima ch'arrussica

Di lu munti a nui vicinu.
Trema ancora, ancora luci
La rugiada 'ntra ti prati
Duna accura non t'arruci
L'ali d'oru dilicati.
Li sciuriddi durmigghiusi
'Ntra li viridi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi a pinnuluni.
Ma l'aluzza s'affatica
Ma tu voli e fai caminu
Dimmi, dimmi apuzza nica
unni vai cussì matinu?
Sugli occhi di Nice.
Ucchiuzzi niuri
Si taliati
Faciti cadiri
Casi e citati.
Jeu muru debuli
Di petra e taju
Cunsidiratilu
S'allura caju.

Il linguaggio forense oggi è il toscano, e si fa sfarzo principalmente da' giovani oratori di facondia nelle pubbliche aringhe dinanzi a' magistrati. È questo un vantaggio di cui siam debitori alle nuove istituzioni, giacchè anticamente le aringhe degli avvocati erano quasi intarsiate di latinità; ciò che tornar non potea a bene dell'italiana favella. Che anzi veggiamo adesso i giovani de' nostri tempi battere coraggiosamente la carriera difficile de' Demosteni e de' Ciceroni, e far risonare di loro voci le pareti delle Aule giudiziarie, mentrechè pria alla loro età avrebbero appena osato di balbettare entro il tempio di Temi.

Anche gli atti forensi e notarieschi, che sotto l'impero delle antiche leggi si stendevano in latino, e ch'erano da una parte intelligibili al pubblico, e dall'altra eran divenuti ridicoli agli occhi de' dotti per le triviali espressioni che vi s'introducevano sotto forma di latinismo, oggi si scrivono in italiano col favor della nuova legislazione.

La lingua delle accademie, delle università, de' licei è la toscana. Soltanto i Gesuiti tra loro nelle scuole usano di far in latino le discussioni scientifiche; ed impegnano di più i novizi di loro religione a parlare e conversare familiarmente in latino per meglio esercitarsi.

Il linguaggio del pulpito quando l'uditorio è scelto ed il tema è sublime, è il toscano, quando è diretto ad istruire il volgo è il siciliano,

STEMMA. — Lo stemma della città di Palermo è un'aquila d'oro coronata, concessale da Guglielmo I nel 1155. Essa spiega in campo rosso le sue ale e tiene sotto i piedi una cartella, ove si leggono le lettere iniziali di *Senato e Popolo Palermitano*; S. P. Q. P. cioè *Senatus Populus Que Panormitanus*.

RELIGIONE. — La religione è quivi e sarà perpetuamente la cattolica apostolica romana, unica vera, senza permetterne alcun'altra nella capitale e nel restante del regno.

GUARNIGIONE. — Vi è un Comandante Generale, avendo presso di se uno Stato Maggiore, composto di un Tenente Colonnello, due Capitani e quattro subalterni.

Un Maresciallo di Campo Comandante le Armi e Piazze, e suo Ajutante di Campo, avendo presso di se uno Stato Maggiore di Piazza, composto di un Tenente Colonnello primo Maggiore, un Maggiore per secondo Maggiore, quattro Capitani Ajutanti Maggiori, e quattro subalterni per Ajutanti. Dipendendo dalla sudetta Real Piazza un Capitano per Commissario del Re al Consiglio di Guerra di Guarnigione, ed un Capitano per Capitano Relatore, tutti due sedentanei.

Tre Brigadieri, e suoi Ajutanti di Campo.

Una Vice-Intendenza.

Un Ordinatore, e quattro Commissari di Guerra.

Uom. Cav. Muli

Un reggimento granatieri della

Guardia Reale	106	»	»
Un reggimento di linea Principe	195	»	»
Un reggimento di linea Principessa	1227	»	»
Un reggimento di linea Lucania	1200	»	»
Un battaglione Cacciatori	594	»	»
Un battaglione Veterani	599	»	»
Un battaglione di Artiglieria	78	»	»
Artiglieri Artefici	10	»	»
Un reggimento Dragoni	690	549	»
Una compagnia del Treno	94	18	93
Gendarmeria a Cavallo	116	111	»
Gendarmeria a Piedi	<u>295</u>	<u>111</u>	<u>»</u>
Totale	7404	678	93

GOVERNO. — Diamo un quadro generale del governo del regno delle Due Sicilie.

Il governo è monarchico-ereditario-assoluto: il Sovrano nostro, che ha pure il dominio del reame di Napoli, quando ivi soggiorna, manda in questa Capitale a compier sue veci un personaggio che sceglier suole fra quei della primaria nobiltà, cui dà ora il titolo di *Luogotenente generale*. — Oltre al titolo di *sacro*, ch'è il vero proprio dei nostri Sovrani, usar possono anch'essi quello di *Cristianissimo*, concesso loro da papa Alessandro III nel 1174 a Guglielmo il Buono, e oltre a questo loro spetta quello di Re di

Gerusalemme. — Il potere legislativo è esercitato dal Re: il codice civile per lo regno delle Due Sicilie sanzionato da Sua Maestà Ferdinando I il dì 26 di marzo 1819, contiene le leggi fondamentali del Regno, ed il pubblico diritto della nazione. — Il diritto di successione al trono è ereditario ne' maschi soli della famiglia per ordine di primogenitura, venendone escluse tutte le femmine. Il Re porta i titoli di Re del Regno delle Due Sicilie di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. e Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec. Il figlio maggiore del Re ha il titolo di *Duca di Calabria*, ed il minore quello di *Principe Reale delle Due Sicilie*. Addrizzandosi al re, si dice *sire* o *vostra maestà*. Il re è il capo supremo dello Stato, ad esso solo appartiene il potere esecutivo; egli comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio, e nomina a tutti gli impieghi di pubblica amministrazione; sanziona e promulga le leggi; la giustizia si amministra in suo nome da giudici inamovibili, nominati da lui. La persona del re è sacra ed inviolabile; i suoi ministri soli sono responsabili.

Tutti i Siciliani sono eguali in faccia alla legge, e tutti contribuiscono indistintamente, in proporzione della loro fortuna, ai carichi dello Stato. Essi sono tutti egualmente ammessi agli impieghi civili e militari; e ciascuno professa la religione cattolica, apostolica e romana ch'è quella dello Stato. I Siciliani possono pubblicare e far stampare le loro opinioni, conformandosi alle leggi

che devono reprimere gli abusi: tutte le loro proprietà sono inviolabili.

L'amministrazione del regno è divisa in nove ministeri o generali dipartimenti, cioè: presidenza del Consiglio de' Ministri; affari esteri; grazia e giustizia; affari ecclesiastici; finanze; affari interni; guerra e marina; e polizia generale. Il Re convoca dei consigli onde deliberare sugli affari di alta amministrazione: tali sono il Consiglio di Stato ordinario ch'è preseduto dal Re, o da uno de' ministri, che nomina a questo effetto, ed il Consiglio de' Ministri preseduto da un Consigliere Ministro di Stato da S. M. destinato. Esiste pure una Consulta generale del Regno delle Due Sicilie, che discute gli oggetti che il Re giudica conveniente al Real servizio ed al bene de' sudditi d'inviare al suo parere; e con tal veduta li esamina e li rischiara secondo gli interessi inseparabili della corona e del general bene del Regno. Per tali attribuzioni essa non ha che il voto puramente consultivo. Ognuno de' componenti la medesima, enuncia il suo voto, e può farlo registrare separatamente e firmarlo, quando lo crederà necessario per l'adempimento del suo dovere. Il rinvio degli affari alla Consulta generale non ha luogo che per ispecial commissione sovrana, e sempre nel Real nome. Un Consigliere Ministro di Stato senza ripartimento, nominato indistintamente tra' sudditi dell'una o dell'altra parte del Regno, presiede alla Consulta gene-

rale, ed ha intervento nel Consiglio di Stato ordinario. La Consulta generale è composta di ventiquattro Consultori.

La giustizia sì civile che punitiva è nel Real nome amministrata da conciliatori, da giudici di circondario, da tribunali civili e di commercio, da gran Corti criminali e da gran Corti civili. Due Corti supreme di giustizia tra loro indipendenti soprastanno a tutti i corpi giudiziari, una cioè ne' dominî di Napoli e l'altra in quelli di Sicilia. Le decisioni de' giudici di circondario vanno per appello al tribunale di prima istanza. Si appellano i giudizi del tribunale di prima istanza alle gran Corti civili, le quali pronunziano definitivamente. Vi è luogo al ricorso nelle Corti supreme contro tutte le sentenze o decisioni definitive ed inappellabili delle gran Corti e tribunali. Contro quelle dei giudici di circondario il ricorso non ha luogo pel solo motivo d'incompetenza o di eccesso di potere. Le gran Corti de' conti verificano e giudicano i Conti di quasi tutti i pubblici servigi; e decidono alcuni affari in prima istanza, ed alcuni in grado di appello. Gli affari commerciali sono giudicati dai tribunali di commercio; ed i giudici sono scelti fra i commercianti, e confermati dal governo. Tutti i funzionari dell'ordine giudiziario sono nominati dal Re. Cinque codici e parecchie leggi addizionali servono di base ai giudici di tutti i tribunali.

La intendenza della Casa del Re, comprende tutto ciò che ha rapporto alla casa civile e militare del Re; alle rendite, ai siti Reali,

agli edifizî Reali, ec. La casa civile è divisa in cinque servigi, diretti dal Maggiordomo maggiore e Soprintendente generale di Casa Reale, dal Cavallerizzo maggiore, dal Somigliere del Corpo, dal Cappellano maggiore, e dal Cerimoniere di Corte. La casa militare si compone di un General Comandante la compagnia delle Reali guardie del Corpo; e dello Stato maggiore personale di S. M. La Real Segreteria particolare di S. M. si compone di un Segretario particolare di S. M., colle attribuzioni e doveri di segretario del Consiglio di Stato, e cogli onori e prerogative di Direttore di Real Segreteria e Ministero di Stato; e di undici uffiziali.

Il Re crea dei nobili a volontà, ma non accorda loro che titoli ed onori. I titoli dei nobili sono quelli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e Cavalieri. Il Re ricompensa in tal modo i servigi civili, ecclesiastici e militari dei sudditi delle Due Sicilie e li nomina membri degli Ordini Reali. Il più antico di questi Reali Ordini cavallereschi è il Reale militare Ordine Costantiniano; i di cui membri son divisi in Cavalieri Gran-croci; Cavalieri di giustizia; Cavalieri donatori; Cavalieri di grazia; Cavalieri cappellani onorari; e Cavalieri scudieri. L'Ordine, oltre del Gran Maestro, ch'è sempre il Re, ha pure i seguenti gradi superiori: un gran Prefetto che sostiene le veci del Gran Maestro; un Gran Priore che presiede alle chiese dell'ordine; ed un vice-gran Priore. Il Real Ordine di S. Gennaro fu istituito dal Re Carlo III di Borbone nell'anno 1738. Esso ha un Gran Maestro, ch'è sempre il Re, e

quattro uffiziali. Vi sono i Cavalieri di giustizia e quelli di grazia, compresi i Principi del sangue e della famiglia Reale. Il Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito con decreto del dì primo aprile 1800 fu dallo Augusto Re Ferdinando istituito ad oggetto di ricompensar coloro che avessero renduto qualche importantissimo servizio, e data qualche straordinaria pruova di fedeltà alla Real Persona ed alla Monarchia. Il Re è il Gran Maestro dell'ordine; e vi sono quattro grandi uffiziali Ministri del medesimo. Tutto l'Ordine è diviso in tre classi, cioè in quella di Cavalieri Gran-croci, in quella di Cavalieri commendatori, ed in quella di Cavalieri della piccola croce. Il numero de' Cavalieri Gran-croci è fissato a ventiquattro compresi i Principi della famiglia Reale. Il Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione istituito dallo Augusto Re Ferdinando I con legge del dì primo di gennajo 1819 è particolarmente destinato a premiare il valore, il merito ed i servizî militari, ed a celebrar la riunione dei Reali dominî di quà e di là del Faro in un sol Regno. Il Re ne è Gran Maestro, ed il Duca di Calabria ne è di dritto Gran Contestabile. Vi è anche un Gran Maresciallo che viene nominato da S. M. I membri dell'Ordine son divisi nelle seguenti sei classi cioè: Gran-croci, o sia bandierati; Commendatori; Cavalieri di dritto; Cavalieri di grazia; Medaglia di oro; Medaglia di argento. Il Real Ordine di Francesco Primo è stato istituito dall'Augusto Re Francesco I. Il Re n'è il capo e 'l Gran Maestro, rimanendo la

suprema magistratura dell'Ordine sempre annessa alla Real corona. La legge de' 28 di settembre 1829 che ne porta l'istituzione, lo destina unicamente a compensare, secondo i diversi gradi, il merito civile, sia nel distinto esercizio delle civili cariche di ogni ramo, sia nella segnalata coltura delle scienze, delle arti e del commercio. I militari ne' quali concorrano de' meriti civili della indicata specie, possono anch'essi aspirare a' diversi gradi dell'Ordine. Questi gradi sono cinque, cioè di Gran-croci, di Commendatori, di Cavalieri, di Medaglie d'oro, di Medaglie d'argento. L'Ordine religioso de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta, fu ripristinato a 7 dicembre 1839. La casa Reale, o la Corte di S. M. il Re, si compone del Maggiordomo maggiore, del Cavallerizzo maggiore, del Somigliere del Corpo, del General Comandante le Reali guardie del Corpo, del Cappellano maggiore, del Maggiordomo maggiore onorario, del Cavallerizzo maggiore soprannumerario, del Cerimoniere di Corte, del primo Cavallerizzo, dei Cavalieri di compagnia, del Confessore, dei Gentiluomini di Camera di S.M. con esercizio, dei Maggior-domi di settimana, dei Gentiluomini di Camera di S. M. di entrata, dello Stato maggiore personale di S. M. che comprende gli Ajutanti generali del Re, ed un Ajutante Reale di S. M., di un ufficiale alla immediatazione di S. M., della Real segreteria particolare di S. M. e dei capi subalterni di Casa Reale. La Corte di S. M. la Regina si compone di un Cavaliere di onore, di una Dama di

onore, di un Cavallerizzo, delle Dame di compagnia e delle Dame di Corte.

PALERMO

DESCRIZIONE DI TUTTI I MONUMENTI E GLI STABILIMENTI DELLA CITTÀ DI PALERMO.

DIVISIONE INTERNA DI PALERMO. — Palermo, che anticamente era divisa in due quartieri, uno de' quali appellavasi *Paleopoli* o *Città Vecchia*, e l'altro *Neapoli* o *Città Nuova*, presentemente si divide in quattro grandi quartieri, dove vi regna un lusso nobile: questa città da pochi anni in qua si è accresciuta in bellezze ed ornamenti. La *LOGGIA*, la *KALSA*, l'*ALBERGARIA* ed il *CAPO* sono i quattro quartieri di questa metropoli.

Or divisa essendo in quattro ben distinte parti questa Capitale, convenevole sembra che, per osservarla di quartiere in quartiere, si comincerà a fare il giro dall'entrata di *Porta-Felice*, esaminando ciò che di considerazione è più meritevole nel primo quarto di città che alla destra corrisponde di quella porta principale, poscia il sinistro e così del resto.

QUARTIERE DELLA LOGGIA

PORTA-FELICE. — Marcantonio Colonna, Vicerè di Sicilia, dopo aver protratta la strada del *Cassaro* dalla chiesa di Portosalvo sino al mare nell'anno 1581, trovandosi la medesima nel suo principio nobilitata dalla *Porta-Nuova*, sembrò bene decorarla nel suo fine con altra magnifica e nobile Porta, acciocchè fra entrambe si tramezzasse a diritta linea il *Cassaro*. Il detto Marcantonio Colonna ne gettò la prima pietra fondamentale a 6 luglio 1582, e sotto vi si collocarono otto medaglie d'argento dorato; una dal Vicerè, e l'altra dal Pretore, e sei dai Senatori. Le fu imposto il nome di *Felice* a riguardo di Donna Felice Orsini, moglie del detto Vicerè. Nel 1583 quantunque non perfezionata, si aprì, essendosi interrotta la fabbrica per la partenza, ed indi per la morte in Ispagna nel 1584 del sopradetto Marcantonio; onde il celebre nostro poeta Antonio Veneziano morrealese fece un ingegnoso componimento in lingua del Lazio. Appresso fu ripigliata la fabbrica in magnifica forma con marmi bigi, sotto il Vicerè D. Lorenzo Suarez e Cordova, duca di Feria, nel 1602 e 1603, e si decretò dal Senato, che *Felice Feria* fosse chiamata. Si

perfezionò nel 1637, sotto il governo del Vicerè D. Luigi Moncada, Duca di Montalto, che la fece incrostare di marmi, e adornare di colonne, di balconi e d'altri fregi, con alzarvi dall'uno e l'altro lato due ordini bastardi di dorici di pietre riquadrate, a' quali D. Alfonso Enriquez Cabrera, grande Ammiraglio di Castiglia, Vicerè nel 1644, aggiunse due fonti. Dunque tutta la *Porta* è formata da due superbi pilastri di ordine dorico, che si alzano da una parte, e dall'altra senza arco a volta, intonacati di marmo bigio. Al riferire di Fra Giacomo Amato, insigne architetto palermitano dell'Ordine de' Ministri degl'infermi, o Crociferi, seguito in ciò dal Mongitore, il disegno è del famoso architetto Bramante Larzari d'Urbino. Ma essendo stata la *Porta* cominciata nel 1582, e la morte di Bramante avvenuta nel 1514, non può questa opinione aver luogo, se non supporre, che pensando il Vicerè Marcantonio Colonna di edificare questa *Porta*, ne avea scritto in Roma, per mandarglisi un qualche disegno di autore famoso, e fra le carte di detto Architetto per avventura rinvenutosi questo, benchè ad altro intendimento lavorato, se ne avesse a tal uopo fatta la scelta. Sopra due zoccoli si alzano due colonne in ognuno de' pilastri dello stesso marmo bigio con proporzionati piedistalli e capitelli, in mezzo a' quali son due fonti, che versano abbondanti acque, e ad ognuno di essi si ascende per tre gradini. Sopra i medesimi si legge replicata una iscrizione; e in su di dette iscrizioni si osservano due nicchie con due statue

di marmo bianco eguali, ossia due canefore, che portano sul capo dei canestri con copia di frutta, essendo ognuna sostenuta da un lavorato piedistallo. Sopra queste due statue leggonsi due altre iscrizioni. Alle colonne sovrasta l'architrave con fascia e cornice che sostengono due balconi dall'una e l'altra parte ornati di ferrate, e negli angoli, a corrispondenza delle colonne, quattro piedistalli con quattro pine in cima. Fra' quattro pilastri, che presentano in quattro scudi, vale a dire, due da una parte, e due dall'altra, le arme del Vicerè e quelle della città, si aprono due porte, che introducono sì dall'una, che dall'altra parte in due comodi appartamenti, l'ingresso de' quali è dalla parte dentro la città: ne ha la proprietà il Senato. Sopra le dette porte vi sono due aquile di bianco marmo, colle arme reali in petto, ed a' fianchi due gran mensoloni. Corona l'edificio una ben intesa cornice con una balaustrata con altri quattro piedistalli, e quattro pine. In ambidue i lati dei due pilastri si alzano come si disse, due ordini bastardi dorici di *pietre riquadrate e lavorate*. Fra questi in ogni lato si vede una fonte collo stemma della città, fatte nel 1642, e sopra quelle, che allo entrare miransi a destra, ed a sinistra, in due marmi si leggono due iscrizioni. Sostengon i pilastri, l'architrave, la fascia, e la cornice, sopra delle quali si solleva una balaustrata di pietre d'intaglio con due larghe logge, che finiscono negli angoli con due statue, di S. Cristina l'una, e l'altra

di S. Ninfa vergini e martiri palermitane. Si sollevano del pavimento sino alla cima palmi 92, e si dilatano, inclusi i due ordini bastardi, palmi 54. Lasciano nel mezzo la larghezza di palmi 32 sì per l'ingresso, che per l'uscita. Diversi sovrani e varî personaggi di alta distinzione hanno fatto il loro solenne ingresso in città per questa magnifica *Porta*.

Dopo essersi questa ammirata dal viaggiatore, può metter piede in città, e cominciare il giro interno della medesima. Si presenta alle prime la più nobile e principale strada, qual'è quella del

TOLEDO. — Essa è dritta tirata a filo, che conduce da un estremo all'altro della città, e va a terminare colla *Porta Nuova*. Viene ancora chiamata *Cassaro* dall'antica voce araba *Acassar* o *Cassiron*, come vuole il Muratori nell'opera postuma delle antichità italiane. *Alcassar* è l'istesso, che *Castello*, o *luogo fortificato*, qual'è appunto il Regio Palazzo; e dall'essere la detta strada sotto il Palazzo, venne chiamata *Alcassar*, e corrottamente *Cassaro*. Ne' diplomi de' re normanni, e presso gli strumenti de' pubblici antichi notari si chiamava *via Marmorea* perchè era tutta lastricata di marmi. A giorni nostri si chiama *via Toledo* dal Vicerè di tal nome, che nel 1564, essendo Pretore Bernardino di Termini, barone di Mirribaida, ne ordinò l'allargamento e la continuazione da S. Antonio, dove terminava, sino alla chiesa di *Portosalvo*. Onde fu poi, siccome si è accennato di sopra, nel 1581, essendo Pretore Gerardo Alliata, dal Vicerè Marcantonio Colonna prolungata sino

alla *Porta Felice*, e questa seconda operazione costò al Senato quarantamila scudi. La sua lunghezza è oltre un miglio, e da fabbrica a fabbrica è larga circa palmi 43 siciliani. È selciata di larghe lastre di pietra viva, ed a' fianchi attaccato alle fabbriche vi è un *marciapiede* di sufficiente larghezza per comodo della gente a piedi. S'incominciò a lastricare nel 1702 sotto il Pretore D. Federico de Napoli, Principe de Resuttano; e nel 1705 dal Pretore D. Calogero Colonna, Duca di Cesarò, si protrasse sino alla piazza *Marina*. Si tirò avanti ne' governi successivi, e finalmente ebbe il suo compimento nel 1778 dal Pretore D. Antonino La Grua, Marchese di Regalmisi. Una porzione di questa strada, vale a dire, da *Porta Felice* sino alla chiesa di *Portosalvo*, si chiama *Cassaro morto*, sì per la mancanza *delle pubbliche funzioni*, e perchè il popolo vi è men numeroso ed attivo, sì ancora perchè prima di lastricarsi non era tanto frequentato dalle carrozze. Lungo questa strada in ciascheduno de' lati si osservano grandi e magnifici palagi, molte nobilissime chiese, cinque larghe piazze, diversi gabinetti di conversazione, eleganti botteghe, caffè, bigliardi, ed altro che l'abbelliscono, frequentata in tutte le ore da un numeroso concorso di persone e di carrozze; di tratto in tratto sopra braccia di ferro, che sporgono dalle mura, vi sono de' fanali che si accendono in tutte le notti; e detti fanali sono anche disposti per tutta la città, la quale s'illumina tutte le sere.

Il primo sontuoso e vasto edificio che all'entrar da *Porta Felice*

sulla destra è il

CONSERVATORIO DI S. SPIRITO. (*Hospice des Enfants-Trouvés*) . — Prima di questo pio stabilimento destinato a sostenere e proteggere quelle vittime infelici, che debbono alla sregolatezza degli uomini la vita e la miseria, esisteva una Confraternita sotto il titolo di S. Bartolomeo, ignorandosene il principio. Il certo si è, che avea luogo nella contigua chiesa parrocchiale di S. Nicolò la Kalsa per suo particolare istituto l'esercizio della ospitalità, fiorendo verso l'anno 1321. In seguito dalla detta Confraternita, fu fabbricato in questo locale lo spedale di S. Bartolomeo contiguo alla parrocchia di S. Nicolò la Kalsa, e fra questa e quello vi era una porta intermedia, per la quale i Cappellani della parrocchia entravano ad amministrare i Ss. Sacramenti agli infermi. Ma nell'anno 1581, dovendosi protrarre la via *Toledo* dalla Madonna di Porto Salvo sino a *Porta Felice*, fu di mestieri, che si smembrasse dalla detta parrocchia, per farsi correre nel mezzo la novella strada. D. Giovanni Fernandez Paceco, Marchese di Vigliena, vicerè di Sicilia, a 10 novembre 1608 gettò la seconda pietra per proseguirsi l'incominciata fabbrica. Questo ospedale era ragguardevole per la magnificenza delle fabbriche, per la disposizione delle infermerie e delle stanze, e per la maniera, colla quale si assistevano e si curavano gli ammalati.

Nei tempi andati la ruota di esposizione dello istituto dei pro-

jetti era nello spedale grande di Palermo. Al 1826, abolito lo spedale di S. Bartolomeo, e riunito allo spedale grande suddetto, fu nel detto ospedale di S. Bartolomeo trasportata la proiezione ove attualmente esiste sotto il nome di Conservatorio di S. Spirito. L'oggetto di questa pia istituzione è dare un asilo agli infanti esposti o abbandonati, onde impedir gli infanticidi, e quella quantità di spuri bambini che esponeansi a perire nelle strade.

Il prospetto di questo grande edificio forma tre piani, escluse le botteghe, in una delle quali si vendono le manifatture dello stabilimento, ed in un'altra una farmacia è fornita di buoni medicamenti sì per servizio del Conservatorio, come anche vendibili al pubblico. Nel centro vi sta la porta principale: all'insù di questa si legge una iscrizione scolpita in marmo bianco; e più sopra una medaglia in istucco del Re Francesco I, è sostenuta da due genî. Sotto il cornicione della facciata si vede una pittura del Riolo; e le pitture delle finestre sono del Platania.

Entrandosi per detta porta, per due gradini si ascende in uno spazioso cortile di forma quadrata, circondato da 28 colonne di pietra bigia con altrettanti archi. Si alza nel centro una artificiosa fontana di marmo bigio fatta nel 1678. Le stanze a pian terreno all'intorno del colonnato suddetto si occupano parte per il servizio di questo istituto, e altre per le fabbriche dei varî tessuti. Dalla parte orientale vi è una grande scala che dà la salita ai suddetti tre piani che abbracciano molti ripartimenti.

Tralasciando i più minuti dettagli di ciò che di commendevole presenta siffatto stabilimento pel suo regime interno non meno che per la parte della disciplina, e pel buon trattamento delle Projette, è grato il poter dire, che degni di particolar menzione ed elogio sono i locali addetti al Baliato interno ed alla Infermeria, e pel metodo e regolarità del servizio, e per la nettezza delle culle e dei letti, e per la cura veramente paterna, con cui vengono allevati i bambini, ed assistite le inferme.

Parlando del ripartimento del Baliato di detto stabilimento si osserva la massima esattezza nella recezione dei bambini, e nella scrittura che per i medesimi si tiene, ed ecco ciò che si pratica.

Allorchè un bambino è immesso alla ruota di esposizione, sita in fondo al vicolo che corrisponde dietro l'edificio, la medesima girando su i cardini su' quali sta appoggiata, muove un sonaglio di campane, che avverte la ruotara dello arrivo di un nuovo venuto. La medesima nota in un rapporto che fa, l'ora dell'immissione, il sesso, la filiazione, le vestimenta, ed altri segni che avrà portato il bambino. In seguito spoglia il bambino degli abiti, e gli appone al collo una medaglia di ottone con un numero, un'altra medaglia dell'ugual numero si attacca alle vestimenta ed ai segni al bambino levati, quale medaglia non sarà tolta al bambino se non dopo di essere stato battezzato e registrato in un libro detto di recezione, l'ora dell'arrivo, il sesso, la filiazione, il giorno del battesimo, le vestimenta, i segnali ec. e ciò per non

perdersi l'identità del bambino nel caso sarebbe ricercato dai genitori, come spesso accade.

Nel baliato vi sono ordinariamente 24 balie, due delle quali sono destinate a lattare i bambini scabiosi, che stanno in un locale a parte per impedire il contagio. Le balie possono essere accresciute di numero secondo i bisogni.

In questo stabilimento si coltivano le lettere e l'aritmetica. Vi si osservano le scuole, cioè cinque di leggere per classi diverse, e di aritmetica; le altre scuole riguardano le manifatture, come si è la scuola dell'incannatojo, l'orditura, i tessuti con i telari alla svizzera, altra dei telari a petto detti alla siciliana, il ricamo. Vi ha pure una scuola di disegno per quelle tali reclusi addette al ricamo. I fiori, la scuola delle paglie all'uso di Firenze la quale comprende tre classi, cioè le treccianti, le cucitrici e le lavatrici; vi hanno inoltre due scuole le quali sono colà stabilite per uso dello stabilimento, e sono la costura e la calzolaria. Vi ha pure una filanda per ottenere la così detta *trama* per le coltre stampate.

Bello è il sentire nei giorni festivi e precisamente nella settimana santa e nel *Corpus Domini* le funzioni di chiesa dentro lo stesso stabilimento, cantate dal coro delle reclusi, composto da sedici cantanti bene istruite nell'arte della musica che vi hanno appreso.

È da sapersi che in questo stabilimento i bambini, che si espongono alla ruota, arrivati all'età di anni sette, quelli che saranno

maschi sono inviati all'Ospizio di Beneficenza, dove ricevendo una educazione militare, sono ancora addestrati alle arti o mestieri ed anche alla musica militare, cioè di banda. Le femine però restano rinchiusse nel Conservatorio suddetto, ove sono educate alle arti, alla manifatture, alla musica, alle lettere, alla morale, ed alle pratiche religiose, donde non escono che per andare a marito, ricevendo allora in dote un legato per una sola volta di ducati 103,50.

È governato questo stabilimento da un Soprintendente e due governatori, dei quali uno si chiama governatore dell'interno, l'altro governatore del baliato, amministrando ognuno il ramo che gli compete. Nello spirituale governano un rettore ecclesiastico, un cappellano ed un economo.

Le rendite di questo stabilimento ascendono ad onze 13358 circa all'anno; e le spese ad onze 13359.

Statistica del 1841 dell'istituto di Projezione in Palermo.

Esistenti in Baliato a 1 ^o gennaio 1841	75
Esposti ricevuti nel 1841	<u>777</u>
Sommano	852
Morti in Baliato nel 1841	<u>548</u>
Restano	304
Dati a Balie fuori lo stabilimento	<u>214</u>
Restarono in Baliato a 31 dicembre 1841	90

Il numero di 548 morti, posto a fronte del num. 852 ammessi nel 1841 presenta la mortalità al 65 per 100.

Terminato di visitare questo luogo ed uscendosi per la detta porta maggiore nella via *Toledo*, a pochi passi vi è la

PARROCCHIA DELLA KALSA, già casa e chiesa della *Catena* de' Padri Teatini. L'antica città di Palermo era sita in uno sperone di terra, che si stendeva dal Real Palazzo per la parte del *Toledo*, e terminava alla chiesa di S. Antonio, e dall'uno e l'altro fianco era cinta da due comodissimi porti, con imboccatura ad entrambi comune. La bocca di questo porto era così angusta che ben chiudevasi con una catena di ferro di soli 50 passi. Sulla punta della terra della parte destra, ove attaccavasi detta catena, vi era un'antica chiesetta, che dalla detta catena denominavasi *S. Maria della Catena*. Non v'è però memoria del tempo in cui fu fondata. Il nome della Madonna della *Catena* si vuole confermato, o comunicato da un prodigio, che da parecchi autori dicesi essere avvenuto in questa chiesa nel 1352. Obbligati da dirottissima pioggia, accompagnata da folgori e tuoni, vennero a ricoverarsi in detta chiesa tre rei, mentre avviavansi al patibolo. Essi fatta di notte affettuosa preghiera alla sacra Vergine, dormendo le guardie, si videro infrante le moltiplicate catene, e dischiusa la porta, ne uscirono liberi. Rinvenuti al nuovo giorno, e ricondotti innanzi il capo della giustizia, sentito il prodigio, ne diede questi l'avviso al re Martino, e quel religioso Sovrano non solo concedette a' tre

rei la vita e la libertà; ma spinto del miracolo portossi colla Regina di lui moglie a visitare la sacra immagine. Anticamente il quadro, che esprimeva il suddetto miracolo, era sopra una delle porte della chiesa con una iscrizione.

Dopo questo miracolo si fabbricò in onor di Maria Ss. l'attuale magnifico tempio, ed il re Martino, e la regina Maria moglie vi contribuirono per la costruzione della nuova chiesa. Fuvvi fondata una Confraternita sotto lo stesso titolo della *Madonna della Catena*, che era governata con alcuni capitoli formati a 6 aprile 1513. Vi ufficiavano tredici preti. Coll'andar del tempo fu concessuta a' Padri Teatini, la religione dei quali si stabilì in questa Capitale a 24 agosto 1602 col speciale favore del vicerè D. Carlo di Aragona Duca di Terranova, e della moglie donna Giovanna Pignatelli; sebbene nel 1581 ne avea ideato il disegno il vicerè Marcantonio Colonna. Il Senato palermitano per la formazione della Casa, che servir dovea di abitazione ai primi padri di questo istituto che lo vennero a stabilire in Palermo, accordò loro tremila scudi. Nell'anno 1815 per ordine del Governo fu evacuata da quelli pochi Padri che l'occupavano, e che passarono in S. Giuseppe, essendo allora restata destinata per ospedale delle truppe britanniche.

Alla chiesa, rivolta col frontispicio all'occidente, vi si ascende per una semi-circolare scalinata che dà l'ingresso in un bel portico fabbricato di pietra riquadrata, e sostenuto da otto colonne

di diversi marmi. Sopra l'arco centrale di detto portico, dalla parte esteriore, in un marmo si legge una iscrizione. In una nicchia sopra l'iscrizione sta collocata una statuetta di marmo di S. Cristina. Vi sono tre porte, una grande nel mezzo, e due minori ai fianchi, tutte e tre adorne di delicati lavori di marmo, che sono opera dello scultore Vincenzo Gagini, e danno l'ingresso nella chiesa. L'interno già di architettura gotica, è ripartito in tre navate con cappellone e 9 cappelle. La nava maggiore contiene 14 colonne di diversi marmi, alcune delle quali sono di granito di Egitto, ed una di verde antico, dove si appoggiano 12 archi. Nel cappellone vi è l'altare maggiore, e nello sfondo del muro sta dipinto a fresco il miracolo della Santissima Vergine a favore dei tre rei condannati a morte. Alla cappella del Crocifisso, ch'è la prima dalla parte del Vangelo, succede quella di S. Gaetano, ed il quadro (sebben non de' pregevoli) è pittura di Pietro Novelli, detto il *Morrealese*, pittore che meritò dagli stranieri il soprannome di *Raffaello della Sicilia*; la terza cappella è di S. Andrea Avelino, ed il quadro di Andrea Carrega trapanese. Indi segue una porta, che dà l'uscita sulle mura della città, ed ai fianchi stanno due tumoli, uno appartenente alla famiglia Morso, e l'altro a quella di Firmatura. L'ultima cappella è dedicata a S. Gregorio Taumaturgo: il quadro che vi sta è pittura di Olivio Sozzi. La prima cappella del lato dell'Epistola, contigua al cappellone, è dedicata a S. Giuseppe, e vi sono due sepolcri; la seconda alla

Natività di Gesù Cristo con un quadro antico; la terza al Beato Giuseppe Cardinal Tommasi; la quarta con isfondo, statue di marmo e cancello di ferro alla Madonna della Catena con quadro antico sopra tavola, cui stanno avanti due mezzane colonne di porfido; e finalmente la quinta cappella a S. Monaca. Tutte le pitture a fresco sopra la porta, nella volta e nel cappellone sono di Olivio Sozzi, volgarmente detto Olivieri di Catania. Oltre dei sepolcri, che sopra abbiamo accennato, ve ne sono alcuni della famiglia Colnago, e molte lapidi sepolcrali sparse per tutta la chiesa appartengono a diverse famiglie nobili, ma di antica epoca. Questa chiesa è governata da un parroco, che appresta i Ss. Sacramenti.

Uscendo dalla porta maggiore di questa chiesa, e ritornando in istrada, alla parte sinistra vi è l'officina dei dazî indiretti, e la *Porta della Doganella*, per la quale entrano ed escono le mercanzie che vanno e vengono per mare, soggette ai dritti di Dogana. Dalla parte destra si sale nelle mura della città, ed in fondo al vicolo n^o 2, vi è la

CHIESA DELLA CARITÀ. — D. Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone e Vicerè di Sicilia, esercitando la sua carità nel visitare e servire gli infermi dello antico Spedale di S. Bartolomeo, istituì nel 1533 una divota Unione di Nobili, per applicarsi a sì cristiano esercizio, colla direzione di due ecclesiastici. Prese luogo questa congrega in un piccolo oratorio sotto il nome di S. Maria della

Candellara, volgarmente *Candelora*, dentro lo spedale suddetto, e si diede principio al pio esercizio del divisato istituto con profitto ed ammirazione del pubblico. Nell'anno 1543 prese il titolo di *Compagnia*, che fu la seconda dopo quella dei *Bianchi*, ed intervenne alla processione del *Corpus Domini* con sacco e visiera di tela cruda grossolana, con cinto di corda, ed a piedi scalzi, usando torce di cera gialla. Il primo oratorio che fabbricarono fu a pianterreno, e sotto l'attuale chiamato la *Madonna della Candelora*. Vi rimase per molti anni, ma non sembrando buono ai fratelli, ne costruirono un altro nelle mura della città, che soprastano alla *Cala*, ossia il *Porto piccolo* ov'era l'antica *sala*, chiamata *delle donne*, composta di una gran loggia sostenuta da più colonne, ed eretta dal Senato per luogo di passatempo e di delizia delle Dame palermitane, che colà si radunavano ne' tempi estivi a respirare le aure fresche del mare, ed a godere del passeggio. Nell'anno 1573 si diede principio all'attuale oratorio, il di cui frontispizio guarda l'occidente, ornato essendo di pietre d'intaglio. Vi si ascende per una scala scoperta con gradini, e con una balaustrata ai fianchi di pietra bigia. È assai spazioso, rimodernato nel 1780 con istucchi, pitture ed oro. Dentro il cappellone vi è l'altare di marmi con intagli dorati. In fondo dello stesso attaccato al muro si osserva un quadro di Gesù Cristo, che lava i piedi agli Apostoli, opera di Francesco Potensano, pittore nel 1580. Sopra l'altare si venera una Immagine di rilievo del Ss. *Ecce*

Homo, che il pubblico la visita ogni venerdì con divozione. Nelle mura laterali vi sono due quadri dipinti a fresco dal Borromans fiammingo, che stabilì la sua dimora in Palermo, ed a spese del benemerito cittadino D. Francesco di Emmanuele, marchese di Villabianca, di cui si veggono le armi gentilizie. Uno di questi esprime la parabola del *Samaritano* e l'altro della *Probativa Piscina*. In questa chiesa sono magnifici i sedili destinati per li superiori, perchè di ebano con lavori di avorio e di madreperla. Indi si passa nella sagrestia, e ne' cameroni, ove stanno appesi i ritratti di alcuni superiori. Il Beato D. Giuseppe Cardinal Tommasi fu fratello di questa Compagnia, e ne' ruoli si legge la sua firma, quando da ragazzo fu ricevuto.

Ritornando nella via *Toledo*, e continuando l'intrapreso cammino s'incontra la

CHIESA DI PORTO-SALVO, fabbricata presso il mare, a causa di una immagine di Maria Vergine dipinta nel 1524 sotto un arco vicino all'antico porto, per comando del Generale delle galere di Sicilia, il quale, mercè l'intercessione della Vergine era scampato da un orribile naufragio mentre che ritornava vittorioso dal sacco dato alle coste dell'Africa. I marinari, ed altre persone che abitavano vicino la Santa Immagine, concepirono una gran divozione per la stessa, e da questi comunicatasi a tutta la popolazione, si accrebbe tanto il culto, che subito le si eresse questa chiesa. Essa ebbe il suo principio nel 1526, e si terminò nel 1527.

È fabbricata di pietre riquadrate con tre navi, cappellone, colonne, tribuna e sette cappelle. Dovendosi nell'anno 1581 perfezionare la via *Toledo* da questo sito sino alla *Porta Felice*, fu necessario gettarsene a terra la metà colla tribuna e colle cappelle maggiori, onde rimase dimezzata, ma non difforme. Ha due porte, una vicina all'altare maggiore che corrisponde dirimpetto al palazzo delle Reali Finanze, e l'altra nel *Toledo*. Va ripartita in tre navi con quattro archi appoggiati sopra otto colonne di diverso marmo, fra le quali una di verde antico. Nell'altare maggiore si venera l'antica miracolosa Immagine dipinta a fresco. Vi è in questa chiesa una Confraternita composta di nobili, negozianti e forensi.

Uscendo dalla porta vicino l'altar maggiore, si presenta il magnifico

PALAZZO DELLE REALI FINANZE E BORSA DI COMMERCIO. — Sotto il Vicerè Marcantonio Colonna a 30 aprile 1578 si gettò la prima pietra delle fondamenta del vecchio edificio, nell'angolo dirimpetto la chiesa di Porto-Salvo, destinato allora per la Regia Dogana; ma poi nel 1595 governando il Conte di Olivares, divenne nel piano superiore stanza de' Tribunali di giustizia, e nell'inferiore delle pubbliche prigioni, come erano quattro anni addietro, e l'edificio si chiamava *Vicaria*.

L'edifizio del Palazzo delle Reali Finanze, è uno di que' monumenti che allo sguardo degli stranieri, ed alla considerazione dei

nostri posterì darà rimarchevole saggio dell'epoca del regno di Ferdinando II. Questo nostro augustò Signore ha con tal mezzo provveduto alla deformità ed ai pericoli che arrecava ad una bella città l'antica prigione, la quale sorgendo nel migliore e più frequentato punto di questa capitale nuoceva alla salubrità dell'aria, ed offriva incessantemente il prospetto di ciò che la società racchiude di più tristo e di più affligente. Ed ecco che, con meraviglia ci siamo inopinatamente trovati nel possesso di un bene che pareva molto lontano. Quella parte del vecchio edificio si è convertito in *Palazzo delle Reali Finanze*.

L'antico carcere rimase vuoto nel maggio 1840; ed i detenuti che in questo esistevano si trasferirono e si racchiusero alle grandi nuovi prigioni già utilizzate. Nello spazio di quattro anni si terminò questo maestoso fabbricato sotto la direzione dell'architetto *D. Emmanuele Palazzotto*. Tutte le costruzioni e le disposizioni interne sono di creazione novella, e niente è stato risparmiato onde rendere questo edificio il più comodo, il più elegante ed il più ricco di Palermo. In agosto 1844 fu occupato dalle regie amministrazioni che infine nomineremo.

La facciata principale che guarda il mezzogiorno, è decorata di un elegante portico di quattro colonne e due pilastri d'ordine dorico-siculo di pietra d'intaglio, rivestiti di lucidi stucchi, con architrave, fregio, cornice. Questo portico, di cui la composizione dovette costare grandi sforzi d'ingegno, è un lavoro degli

architetti de' nostri tempi. Formata d'un solo ordine di colonne le mura si presentano immediatamente vestite di lucido stucco. Il palazzo fa quattro piani, con 39 finestre di disuguale dimensione nella facciata principale. Ai due angoli di questa vi stanno in basso rilievo trofei in istucco. Pochi gradi mettono sotto il portico, chiuso da cinque cancellate di ferro fuso a diversi lavori; il pavimento è bellissimo, la volta e le pareti con ornati di stucchi; in una nicchia si vedrà la grande statua di marmo del Re Ferdinando II, che sarà scolpita dal bravo Nunzio Morello palermitano. A destra ed a sinistra di questo porticato, le stanze sono occupate dalle officine del registro per gli atti civili. Da qui per due porte che danno l'adito al palazzo, prima di entrare nell'atrio, mette a destra alla comoda scala maggiore che porta ai piani superiori. Quindi si entra nel cortile bene lastricato, con pilastri ed archi in tutti i quattro lati, sotto ai quali corrono i corridoi, e si entra nelle stanze del primo piano; come lo stesso si trova nei corridoi degli altri tre piani: attaccato al muro vi sta un fonte che manda abbondantissima acqua. La Borsa di Commercio è stata destinata in questo atrio; come ancora per lo stesso uso il vestibolo coperto, a destra del fonte, bene architettato, rivestito di lucidi stucchi, fregiato di diversi emblemi, e pavimento nobilissimo. La facciata che dà nella via di *Porto-Salvo*, è rivestita di lucidi stucchi, vedendovisi 63 finestre con una porta nel centro chiusa

da inferriata. Entrando per questa a destra si vede un'altra magnifica scala che conduce al secondo piano. L'altra facciata che corrisponde nella via *de' Cassari*, ne ha 22 con due inferriate nel centro che danno anco l'ingresso al palazzo. Finalmente quella che sta nella via *de' Tintori* contiene 56 finestre. Le amministrazioni regie che occupano questo palazzo sono le seguenti: la Real Tesoreria generale e l'Agenzia del Contenzioso per la Sicilia; la Commissione di Revisione presso la detta Tesoreria generale; la Direzione generale dei Rami e Dritti Diversi per la Sicilia; l'Aula e la Procura generale della Gran Corte dei Conti; le officine del Registro per gli atti civili; il Banco delle Due Sicilie, e Governo della Cassa di Corte di Palermo; la Borsa di Commercio e quanto pria il Grand'Archivio.

Uscendo da questo palazzo per dove si entrò, e proseguendo il cammino per la via *Toledo*, s'incontrano diverse abitazioni di Nobili, come sarebbero quella del Conte Amari, del Principe della Roccella, e del Principe di S. Margarita. Finalmente si arriva ad una parte del *Toledo*, chiamata

MADONNA DEL CASSARO, che è, per così dire, la piccola Borsa ove in certe date ore si radunano i negozianti, i sensali, ed i padroni e capitani de' bastimenti esteri e nazionali per coloro che volessero noleggiarli, trovarli subito, restando appesi gli annunzi del destino dei legni da partire nei burò di noleggi; e nel vicolo della *Neve* vi si veggono appese le cartelle, ossia gli avvisi teatrali,

ove si indica il teatro e le rappresentazioni che avranno luogo.

Facendo altri pochi passi si arriva ad un arco della casa del Marchese Vannucci segnata di numero 457, ed entrando per questo s'incontra una piazzetta, nella quale alla destra vi è la

CHIESA DI S. SOFIA. — I tavernieri la maggior parte Lombardi nei tempi antichi uniti in consolato, hanno avuto per loro protettrice *S. Sofia*. Prima non avevano chiesa propria, ma una cappella in quella del Ss. Crocifisso dell'*Albergaria*. Nel 1589 comprarono un magazzino e vi eressero la chiesa attuale. In seguito nell'anno 1606, fatto l'acquisto di un'altra casa, la ingrandirono. In questa chiesa nulla vi è di rimarchevole.

Volgendosi a destra, il viaggiatore traversa quella strada che si chiama vicolo *de' Bottonari*, ed a pochi passi ecco alla

LOGGIA, PIAZZA E FONTE DEL CARRAFFELLO. — Questo luogo fabbricato sopra terreno che fu disseccato, si appella la *Loggia*, che dà il nome a tutto questo quarto di città, perchè anticamente vi erano due logge, l'una dei Genovesi, e l'altra de' Catalani, ove si portavano per trattare i loro affari. Vi si facevano gli incanti per le gabelle, ed altresì le vendite del *Monte della Pietà*, e di altre regie e senatorie Corti. Nel 1553 esisteva ancora in questo luogo il Banco pubblico, volgarmente detto la *Tavola*. Al termine della via della Loggia è una piazza in mezzo della quale sorge il fonte del *Carraffello*, eretto nel 1591, simile ad un tumolo di marmo che da un'urna ben grande con sopra una pina versa

in gran copia limpida e leggerissima acqua da otto canne, a differenza del *Carraffo grande*, di cui fra poco parleremo; vi si legge una iscrizione, replicata anche nella parte di dietro. L'autore di questa iscrizione s'inganna, se, come porta il comune pregiudizio, crede, che l'acqua di questo fonte derivi dall'altro superiore del vicino *Carraffo*; giacchè la sua sorgente si trova nella piazza della *Bucceria* sotto una volta di fabbriche, che rimane sotterra al luogo centrale, dov'è la fontana, che a quella appartiene. Nella casa, ch'è sita in questa piazza dirimpetto alla loggia de' Catalani un tempo di Rampetto, in una nicchia si vede il busto di marmo dell'imperatore Carlo V col Crocifisso in petto.

Da questa piazza si passa alla via dell'*Argenteria nuova*, da una parte e dall'altra della quale vi sono botteghe di argenterieri e di orefici. A metà di questa strada vi è alla destra la

CHIESA DI S. EULALIA DE' CATALANI. — Questa chiesa fu fondata dai Catalani, ma non se ne sa con certezza l'epoca. La nostra storia ci rapporta, che in due volte passarono dalla Catalogna parecchie famiglie in Sicilia. La prima nel 1282 col Re Pietro d'Aragona, fra le quali si numerano la Moncada, la Valguarnera, Aragona, Cardona, Centelles, Cruillas, Isfar, Queralto, Villaraut ed altre. La seconda volta nel 1392 col Re Martino, e fra queste vi furono la Corbera, Santa Colomba, Ages ed altre; che perciò non può esservi dubbio, che fosse stata fondata dopo uno di questi due passaggi; e siccome le famiglie venute la prima volta,

e che si stabilirono in Palermo, furono in maggior numero, e le più ricche, può credersi bene che la fondazione ebbe nel 1282. Fu sul principio sotto titolo della Santissima Vergine, e dipoi dedicata a *S. Eulalia* vergine e martire catalana. Prima del 1630 cominciarono una sontuosa chiesa, che restò imperfetta. Nella facciata, che dà nella detta strada, vi sono gli stemmi dei Catalani, e parecchi busti di Re aragonesi. Nella chiesa si possono osservare quattro colonne di marmi di Barcellona con macchie. Nel cappellone vi è l'altare maggiore, in cui si venera l'Immagine della Ss. Trinità. La cappella nell'estremità del T dalla parte destra è dedicata a S. Eulalia, col quadro dipinto nel 1636 da Gerardo Storino palermitano. Nell'altra estremità della parte sinistra vi è la cappella della Madonna di Monserrato col quadro dipinto dal detto Storino. Questa chiesa fu destinata da Vittorio Amedeo all'*istituto dei chierici* che sono un corpo di preti quivi ritirati, soggetti ad un Preside che scelgono fra loro. La festa di *S. Eulalia* si solennizza il dì 12 febbraio; ma la principale è quella della *Ss. Trinità*.

Rimpetto alla porta di questa chiesa vi è la

FONTANA DEL CARRAFFO. — Questa parola *Carraffo* è araba, e significa *pigliar dell'acqua con alzar la mano*. S'innalza questo fonte in un recinto lastricato di larghe pietre, chiuso da una ferrata con colonnette, lasciando in varî luoghi un ingresso al pubblico. Il fonte è di pregevole lavoro, tutto di marmi a diversi ordini. Dalle

bocche di diverse teste di un'idra si vedono scorrere le acque, e cascano in diversi fonti, che sono sostenuti i quattro del primo ordine dalle code di quattro delfini, e quelli del secondo dalle teste di detti pesci. L'idra cennata sta sottoposta ad un'aquila, sul cui dorso signoreggia la statua dell'Abbondanza che fa termine e compimento alla fontana, la quale fu alzata in aprile 1698 a disegno di Paolo Amato, architetto del Senato, giacchè l'antica era attaccata al muro occidentale, e fu tolta per l'umido che recava alla casa contigua. Le acque sono abbondanti, limpide e leggiere. Nelle mura laterali a questo fonte vi sono diversi lavori di marmo, con iscrizioni. Nel muro destro vi è il *Genio di Palermo* seduto in una nicchia, ed ai fianchi all'impiedi due piccole statue di sante vergine palermitane. Nella fascia sotto il piedistallo del *Genio* stanno scolpiti gli stemmi dei quattro quartieri della Città, che sono il Serpe verde, appartenente a quello dell'*Albergaria*, un Ercole o un Sansone che sbrana un leone a quello del *Capo*, lo stemma austriaco a quello della *Loggia*, e finalmente la Rosa a quello della *Kalsa*.

Continuando l'intrapresa via, si arriva alla

PIAZZA DELLA BUCCERIA O IL MERCATO VECCHIO. — Nel luogo ove è oggi questa piazza, vi fu l'antica dei Saraceni. Si chiama *Bucceria*, ossia *Beccaria* da una voce francese, che significa *macello*. Essa è girata intorno da botteghe di ogni commestibile. Nell'anno 1783 dal Vicerè Marchese Caraccioli fu migliorata e

resa alla forma di loggia quadrata con pilastri, architravi, cornici, balaustrate con vasotti al di sopra di pietra intagliata. Ne adorna il centro una fontana sotto della quale, come si è detto, è la sorgente dell'acqua del *Carraffello*, ed ivi si vende pollame e pesce.

Dopo essersi osservata questa piazza, si esce altra volta nel *Toledo* per la via *de' Pannieri*, che all'istesso conduce, e proseguendosi l'incominciato avviamento si vede l'abitazione del marchese di Roccaforte; indi si arriva alla

CHIESA E PARROCCHIA DI S. ANTONIO. — Vicino questa chiesa parrocchiale fu in tempi remoti una torre della città col nome saraceno *Blaych*, in cui terminava la città di mezzo con due capaccissimi porti, ne' fianchi, e poi vi fu l'antica *porta dei Patitelli*: nella sommità della suddetta torre erano sopra diverse pietre alcune arabiche iscrizioni che ai tempi di Ranzano, per opera di un siriano impostore, caldaiche si credettero, e si predicarono per monumenti dei tempi patriarcali. Nel 5 marzo 1823 questa chiesa fu fracassata dall'orribile tremuoto che rimase del tutto abbandonata; e da pochi anni in qua è stata ristorata ed aperta. Essa vantava l'antichità di più secoli, e se ne ignora distintamente l'origine. Nulladimeno la sua prima notizia apparisce nel 1220, nel quale anno fu trasferito il dritto parrocchiale della chiesa di S. Cataldo a questa. Tra gli anni 1302 e 1313 Giovanni e Manfredi Chiaramonte contribuirono alla fabbrica del campanile. Questa nuova chiesa è posta in luogo eminente appunto dove fu la torre

di *Blaych*, e la *porta dei Patitelli*, sopra la piazza della *Bucceria*. Vi si entra da un portone con istrada coverta, al parete di sinistra vi sono incastrati due medaglioni di marmo bianco rappresentanti la Vergine Annunziata dall'Angelo, e sopra di essi il Dio Padre anche di marmo. Questa strada mette in una piazza disuguale, alle cui parte settentrionale, per via di una gradinata si scendeva nella *Bucceria*; nella sopraddetta piazza vi sono le stanze ove soggiornano i Cappellani. La chiesa ha la fronte rivolta ad occidente, e nell'angolo meridionale vi ha il campanile di fabbrica antica, che più volte è stato ristorato, e nell'anno 1595, perchè minacciava rovina, si abbassò. Vi è in esso il campanone della città innalzato a 24 aprile 1575 destinato al suono delle ore col suo oriuolo a campana, che si ode per ogni parte. Tre sono le porte di questa chiesa, tutte nel frontispizio, una maggiore e due minori. Al di fuori la porta maggiore vi sono ai lati due statue di marmo di S. Pietro e S. Paolo apostoli. La forma della chiesa è quadrangolare, nel centro ha quattro colonne di pietra, sopra le quali si voltano gli archi, ed ergesi una cupola, che sta centrale nella chiesa. L'altare maggiore è superbo, posto dentro una Tribuna, l'imboccatura della quale è ornata di stucchi, e sopra l'altare vi è un quadro, che rappresenta l'incoronazione di Maria Vergine. Nella detta Tribuna vi è il coro destinato alla recita dei divini ufficî. Vi sono quattro altari, il primo nel fianco destro è dedicato al Ss. Crocifisso; l'altro che segue è dedicato a S. Carlo

Borromeo, il quadro è pittura di Giuseppe Salerno, detto lo *Zoppo di Ganci* lodato dal Baronio. A questa cappella succede il Battisterio. Nel fianco sinistro il primo altare è dedicato alla Ss. Vergine dei Dolori. L'altro altare di questo fianco è dedicato a S. Antonio, ed il quadro è del *morrealese* Pietro Novelli. Questa è la chiesa parrocchiale del Senato di Palermo, alla quale appartiene l'amministrazione dei Sacramenti per tutti coloro che abitano nel palazzo Senatorio.

Uscendo da questa chiesa, e volgendo a destra pel vicolo che conduce al *monistero delle Vergini*, si vede in esso dalla sinistra parte il prospetto di fabbriche antiche di gotica architettura con fregi ed ornati alle finestre dello stesso stile. Finalmente si arriva alla

CHIESA E MONISTERO DELLE VERGINI *nella piazza dello stesso nome.* — Questo monastero fu fondato nel 1300 sotto la regola di S. Benedetto nella chiesa di S. Andrea apostolo vicino la già antica porta oscura. L'origine della suddetta chiesa è ignota. Era essa, ove è oggi il parlatorio, nel quale, prima di abbellirsi, si scorgevano alcune croci rosse, segno della sua consacrazione nel 1423. Accresciuto il numero delle monache, dovette ingrandirsi il monistero; quindi si ottenne nel 1454 la vicina chiesa di S. Teodoro, che apparteneva allora agli Argentieri, situata ove era la porta piccola della nuova chiesa. Le religiose cominciarono ad

ufficiarvi a 13 luglio del detto anno, essendo abbadessa Suor Angela Berzotti. La chiesa ha il frontispizio verso settentrione, in cui si vede la porta maggiore; ne ha un'altra minore nell'estremità del fianco sinistro, chiuse da cancello di ferro. Il coro ch'è nell'ingresso è sostenuto da quattro colonne doriche di pietra bigia; prima però eranvi altre quattro piccole colonne di marmo bianco, in due delle quali si leggono due iscrizioni con caratteri arabi, che sono collocati ai fianchi di una nicchia vacua, entrando alla sinistra sotto lo stesso coro, e le altre due stanno appresso alla cappella di S. Teodoro. Le mura sono adorne di stucchi in oro e pitture, la volta fu dipinta a fresco da Antonio Grano palermitano. Il cappellone fu modernamente rifatto. Cinque sono le cappelle. Il quadro di S. Andrea alla prima del lato del Vangelo è di buona mano, ma d'incognito autore; quello della Madonna del Rosario coi misteri attorno è antico, di Vincenzo Bongiovanni. Nella terza cappella sotto il coro dedicata a S. Teodoro, si vede nel mezzo del quadro la Ss. Vergine col Bambino, dalla destra S. Girolamo, e dalla sinistra S. Teodoro vescovo, è di Tommaso Vigilia, il di cui nome è scritto in piedi dello stesso quadro, che lo fece nel 1488. Nella seconda cappella del fianco sinistro il quadro di S. Benedetto è del pittore Pietro dell'Aquila. Fra una cappella e l'altra della nave vi sono sei quadri indicanti la vita di M. V. con cornice d'oro: li tre del lato sinistro sono opera di

Antonio Grano, e gli altri furono dipinti da Vincenzo Bongiovanni per la morte del primo. L'altare maggiore è di marmo con mezzi rilievi dorati; gli altarini sono di marmo; e la volta del coro delle monache è dipinta. Dentro di questo spazioso e comodo monastero, nel luogo più basso dalla parte della piazza della *Fontanella* o il *mercato nuovo*, havvi un piccolo fiume, che si dice ivi scaturire, freddo l'estate e caldo l'inverno, atto a sostenere una barchetta della quale si servono le monache per loro diporto. Nell'anno 1674 le monache di questo monastero fecero un lungo sotterraneo passaggio, per godere la vista della via *Toledo*, e delle funzioni che in esso hanno luogo; ed il *belvedere* corrisponde accanto la chiesa di S. Matteo sopra l'abitazione del principe di Paternò.

Per quello stretto vicolo che sta rimpetto al parlatorio di esso, si esce altra volta nel *Toledo*, ed al fianco sinistro di esso si vede la

CHIESA DI S. MATTEO. — Di rincontro a questa chiesa un tempo ve ne fu altra più antica sotto lo stesso titolo, fondata dai Principi Normanni con un monastero di Basiliene. Passate indi le monache a quello del Salvatore, secondo Pirri nel 1148, e secondo Inveges nel 1151, rimase in abbandono, finchè circa l'anno 1227 venuti in Palermo i PP. Domenicani, l'ottennero in uno colla chiesa, in cui abitarono sino al 1300. Fondato poi il monastero di S. Caterina, l'ebbero le monache, ma senza la

chiesa, che restò intatta col suo particolare culto. Nel 1599 Fra Leonardo Galici palermitano dell'Ordine dei Minori Osservanti, fondò in questa chiesa antica l'Opera chiamata del *Miseremini*. Spinto dalla carità verso le sante anime purganti, si diede a raccogliere limosine per la città, all'oggetto di farne celebrare messe in suffragio delle medesime, e tanto si adoperò, che giunse a fondare l'Unione suddetta a 15 aprile 1599 nella suddetta antica chiesa. Confermata tale pia istituzione da Clemente VIII per una Bolla dei 28 maggio 1603, fu dallo stesso elevata al grado di Confraternita. Si avanzò a tal segno la divozione verso le anime purganti, che si rese troppo angusta la chiesa, onde pensarono i confrati di fabbricarne altra più grande e magnifica nell'opposto sito, dove oggi si vede. Fu essa fabbricata nel 1632, e l'antica fu incorporata nel monistero di S. Caterina per vieppiù ingrandirsi, riservandosi l'Unione il dritto di tenere a detto muro una *cassetina* coll'impresa delle anime purganti per quelle limosine che vogliono mettervi i fedeli, come al presente si vede. La facciata della chiesa adunque, eretta nel 1662, è nella via *Toledo*, che guarda il mezzogiorno, incrostata dall'alto al basso di marmi bianchi e bigi, disposti con nobile architettura di cornici, menzole, architravi, sporti ed altri ornamenti, che la rendono maestosa. Nel basso ha una gradinata di macigno, che danno la salita alle tre porte per le quali si entra nella chiesa: la maggiore nel centro ha nei fianchi due colonne di pietra bigia con piedistalli e capitelli.

Sopra di essa in una nicchia vi sta collocata la statua di marmo dell'Immacolata Concezione, ed alle estremità dei lati della facciata si vedono altre due statue di marmo bianco di S. Matteo e S. Mattia apostoli che danno il titolo alla chiesa, e tutte tre sono di ottima scultura, ma d'incognito autore. La chiesa è a forma di croce di ordine dorico comune con cupola. Vi sono tre navate, delle quali la maggiore nel mezzo è sostenuta da dodici colonne di marmo bigio, e da dieci archi, sopra dei quali vi corre un gran cornicione, ed a corrispondenza di ogni arco si apre una finestra. Metà del pavimento di essa è di marmi di varî colori divisati con disegno. È tutta incrostata di marmi; la volta va adorna di molti stucchi d'oro, e fregiata di pitture del cav. Vito d'Anna. Ai fianchi della porta maggiore della parte interna vi sono due iscrizioni in memoria della consacrazione. Alla nave succede il T sostenuto da quattro pilastri impellicciati di marmi con quattro statue di stucco, imitanti il marmo, delle quattro virtù teologali, e sopra si alza la cupola con lanternino; il tutto è dipinto dal suddetto di Anna. Segue indi la tribuna serrata con balaustrata, l'altare maggiore è di pietre dure di eccellente disegno con intagli dorati, e vi sta in fondo, tra due colonne di marmo rossastro, il quadro di Gesù Cristo e delle anime purganti, pittura di Antonino Manno. Le mura laterali sono ornate da quattro quadri di bassi rilievi di marmo bianco, esprimenti i quattro dottori della chiesa, effigiati da Ignazio Marabitti. All'uscir della tribuna, dall'una e l'altra

parte vi sono le porte che introducono nella sagrestia, ed a queste stanno di sopra due organi in due coretti, tutti di legno dorato. Nella cappella grande della Croce dalla parte del Vangelo il quadro di S. Gregorio magno in atto di celebrar messa, è pittura dello *Zoppo di Ganci*. Dalla parte dell'Epistola di questa cappella si scorge al muro il medaglione in marmo del giuriconsulto Mario Muta, nel luogo appunto ove fu la sua gentilizia abitazione, ed ove egli nacque. L'altra cappella di rincontro a questa, è dedicata al Ss. Crocifisso in rilievo, al di sopra havvi un bellissimo reliquiario con un quadro della Vergine addolorata ai piedi, e sotto l'altare la statua di G. C. buttato per terra dopo la flagellazione, che si mostra ogni venerdì di quaresima. Nelle due navi laterali vi sono cinque cappelle per ogni lato. Nel pilastro della prima cappella del fianco destro vi è una tavola di marmo bianco con corona in memoria di essersi ascritti fratelli di questa Unione il Re Ferdinando III Borbone, ed il Re Francesco I. Nella seconda cappella dedicata a S. Anna, ed allo sponsalizio di Maria Vergine, è pregevole il quadro, perchè è del *morrealese* Pietro Novelli; la terza cappella è dedicata alla Madonna della Grazia, e vi è la statua di marmo della Vergine Santissima col bambino nelle braccia. Nella quinta cappella dell'Angelo Custode, dalla parte del Vangelo vi è il busto di marmo del canonico Rosario Di Gregorio, beneficiale di questa chiesa. Nelle cappelle dell'ala sinistra non vi è cosa rimarchevole. Dietro la tribuna evvi la sagrestia

con armadi di noce maestrevolmente lavorati d'intaglio, pieni di ricchi arredi e suppellettili sacre. Sono disposti nelle mura diversi non ispregevoli quadri che richiamano l'attenzione del viaggiatore, e che sono d'ignoto autore. Della sepoltura dei fratelli, che era sotto il pavimento della chiesa, non si fa più uso sin da quando venne per reale ordine prescritto di doversi tutti i cadaveri seppellire fuori delle porte della città. Vi è nella parte superiore di questa chiesa un oratorio per li particolari esercizî di pietà dei fratelli. Si celebra ogni giorno in questa chiesa un gran numero di messe, che incominciano nell'inverno prima di far giorno, e finiscono più di un'ora dopo mezzodì, il che la rende molto frequentata dal pubblico. In ogni primo lunedì di mese si espone la sera alla pubblica adorazione il Ss. Sacramento; i fratelli nella sagrestia recitano l'ufficio dei defunti, e si conchiude colla processione dentro la chiesa. Ogni anno nell'ottava dei Morti vi sono le *Quarant'Ore* circolari della città con magnifico parato, quantità di lumi e scelta musica. Le persone che compongono l'Unione sono del ceto degli artigiani, di quello de' mercadanti, negozianti e gente di bottega, esclusi i nobili, i legali e la gente di foro, e tutti questi vi possono unicamente venire ammessi *ad honorem*, senza bensì avere voce *attiva* nè *passiva*. Il beneficiare della chiesa deve essere figlio di fratello. Questa chiesa ha un buon campanile.

Uscendo da questa chiesa, volgendo a dritta, e continuando la

via del *Toledo* si giugne alla

PIAZZA VILLENA OSSIA LE QUATTRO CANTONIERE. — Essendo questa città di figura quadra, è divisa, come si è detto, in quattro uguali parti, volgarmente dette *Quartieri*, che vanno a terminare in quattro magnifiche porte, formandone la divisione due strade maestre e principali tirate a filo, chiamate, una del *Toledo*, l'altra *Macqueda*, dal Vicerè, che ne ordinò la fabbrica nel 1600, volgarmente detta *Strada Nuova*. Queste fanno una croce di pari lunghezza. Nel centro formano una piazza ottangolare di cinquanta canne di circuito con quattro prospetti di eguale fabbrica, di uguali ornamenti e bellezza, alto ognuno cento e più piedi. Questo ottagono vien detto *Piazza Villena* dal Vicerè, Duca di Villena, che nell'anno 1609 la dispose, sebbene poi fu terminata del tutto nel 1620. Ognuna delle facciate, delle quali fu l'ingegnere militare Giulio Lasso, è divisata in tre ordini di architettura, che vanno da terra sino a cima, superbamente adornate di pietre d'intaglio e di marmi, con architravi, fregi e cornici. Il primo ordine è dorico, con pilastri bugnati, in mezzo de' quali vi sono due colonne di pietra marmorea di libeccio, e nel centro di esse una statua, sopra della quale vi è una tavola di marmo bianco con iscrizione, che indica l'opera, il tempo, il regnante, il governo del Vicerè, il Pretore ed i Senatori che la fecero, ed a' piedi di essa statua un fonte di marmo di libeccio guarnito di festoni e scudi coll'impresa della città, tutti di marmo bianco, nel quale da

un mascherone pur di marmo si versa dell'acqua: detti fonti sono custoditi da un cancello di ferro semi-circolare. Il secondo ordine è ionico con colonne scannellate, nel cui centro vi è una nicchia rotonda con cornice di pietra, e dentro una statua maggiore del naturale di marmo di un Re regnante della Sicilia, ed una ringhiera di ferro, nella quale si esce da due aperture, ugualmente ornate di pietre d'intaglio, e sul termine di ognuna di queste vi è un angelo di marmo, che tiene una palma ed una corona. In queste nicchie del secondo ordine le statue de' Sovrani, che oggi si vedono di marmo, dovevano essere di bronzo, e nel 1630 erano già terminate quelle di Carlo V e di Filippo IV; anzi quest'ultima era già situata nel suo posto, come scrive Baronio; ma poi il Senato palermitano cambiò pensiero, e nel governo del Conte Ajala le alzò di marmo, e quella di bronzo di Carlo V la fece collocare nella piazza *Bologni*, e l'altra di Filippo IV in quella del *Real Palazzo*. Il terzo ordine è *composto*, e dentro una nicchia si vede la statua di una santa vergine palermitana, alla quale sovrasta un angelo di marmo bianco colla corona in mano in atto di posarla sul capo di essa, ed ai fianchi due finestre. Il finimento a guisa di piramide è formata da un'aquila reale di marmo bianco colle ale spiegate, che presenta nel petto le armi del Re, nel cui tempo fu costrutta, ed a' fianchi due scudi ugualmente di marmo, colle arme del Vicerè, che governava, e della città. Nel

cantone di questo lato destro, che guarda il mezzogiorno, nell'ordine basso vi è la statua dell'*Autunno* con un cesta di frutta nelle mani, ed a' piedi un serpente, scultura di Nunzio la Mattina, come si legge in piede di essa. Dalla iscrizione si rileva, che fu fatta nel regno di Filippo III, governando da Vicerè il Conte D. Francesco de Castro, e nella Pretura di D. Alvaro Ribadineira. La statua di mezzo è di Filippo IV; e quella del terzo ordine è di S. Oliva vergine e martire palermitana. In quella del lato opposto, e che guarda il ponente, attaccata al belvedere delle monache della Martorana, ed alla abitazione del barone Cugino, nell'ordine inferiore sorge la statua dell'*Inverno* in sembianza di vecchia deforme con a' piedi un mostro attorcigliato, scultura dello stesso Nunzio la Mattina, come sta inciso nel piedistallo. Nell'iscrizione si legge il nome del Re Filippo III, del Vicerè Giovan Ferdinando Paceco, Marchese di Vigliena, del Pretore D. Antonio del Bosco, e degli altri Senatori. La statua di mezzo è di Filippo III, e quella del terzo ordine di S. Agata vergine e martire palermitana. La statua nel primo ordine dell'altra facciata di man destra, che guarda il levante, attaccata alla abitazione del marchese di Rudinì, è dell'*Estate* con ghirlanda di spighe, e tiene a' piedi un mostro colla testa di aquila, ed il rimanente del corpo di serpente, scultura di Gregorio Tedeschi fiorentino, come nel piedistallo si legge. Dalla iscrizione si cava, che fu fatta regnando Filippo III, essendo Vicerè il Marchese di Vigliena, e Pretore D.

Antonino del Bosco. La statua dell'ordine di mezzo è di Filippo II. La terza dell'ordine superiore di S. Ninfa. Nella facciata della parte sinistra, che riguarda la *tramontana*, ed è attaccata alla chiesa di S. Giuseppe, la statua del primo ordine è della *Primavera*, opera del suddetto di Tedeschi. Nella iscrizione vi è descritto il nome di Filippo III, di D. Pietro Giron, Duca di Ossuna, Vicerè; di D. Pietro Celestri, Marchese di S. Croce, Pretore; e degli altri Senatori. La statua del secondo ordine è dell'imperatore Carlo V; e la terza è di S. Cristina. Ognuna delle statue de' quattro Sovrani è quasi dell'altezza di palmi 13. In questa piazza possono far capo tutti coloro che si devono provvedere di servitori e di cocchieri, giacchè ivi stanno tutti quelli che non sono impiegati. Vi si appendono le cartelle per i teatri e spettacoli. Le facciate di questa piazza sono state ripulite nel febbraio 1842.

Movendo da questa piazza sulla destra si entra nella metà della via *Macqueda*, rivolta a tramontana, osservando sempre quello che s'incontra dalla parte destra, come si è praticato nel *Toledo*.

STRADA MACQUEDA, OSSIA NUOVA. — Principia questa strada dalla Porta di *Vicari*, che guarda il mezzogiorno, e termina a quella di *Macqueda*, rivolta al settentrione, ed è simile a quella del *Toledo*. Fu fatta eseguire, come sopra si è detto, dal Vicerè D. Bernardino de Cardines, Duca di Macqueda, dal quale ne prese il nome, avendone fatta la prima apertura a 24 luglio 1600. La sua lunghezza è di un miglio circa, la sua larghezza di cinquanta

palmi; tutta è lastricata al par del *Toledo*. Da ambidue i lati va adorna di bellissime fabbriche, e di palazzi, e di chiese, e di monasteri, e di case religiose. Per risarcire il Senato delle grandi spese fatte in comprare case e diruparle, per rendere questa e la strada del *Toledo* larghe e dritte, gli si accordò nell'anno 1600 nel regno di Filippo III, il così detto *Privilegio* di *Toledo* e *Macqueda*, con cui restavano assicurate tutte le compre, con pagarsene i dritti al Maestro Notaro del Senato, nè potevano quindi i compratori mai più essere molestati per qualunque causa.

Sul principio di essa a pochi passi si vede l'abitazione del Marchese Costantino, con prospetto di pietre d'intaglio, con quantità di ferrati finestrioni, il cortile è di qualche pregio con colonne di marmo rosso mischio, la scala è a due branche, e mette in diversi appartamenti ornati di stucchi, oro e pitture. Segue indi la

CHIESA E CONFRATERNITA DI S. ROCCO. — La chiesa di S. Rocco fu eretta dal Senato di Palermo in circostanza, che la città era afflitta dal contagioso morbo della peste, e forse fu l'anno 1347. La Confraternita poi vi fu fondata nel 1424. Dovendosi nell'anno 1600 tirare per dritto la via *Macqueda*, fu di mestieri spianarsi parte di essa, e dal Senato fu ingrandita, e ridotta in istato migliore. Nell'anno 1620 dalla Confraternita si concedette l'uso della chiesa agli orfani, detti di *S. Rocco*, il collegio dei quali era congiunto pochi anni addietro a questa chiesa, fondato da D. Giovanni Vega, Vicerè di Sicilia, e dal Senato palermitano nel

1524; e che è stato trasferito in quello delle *Scuole Pie*. Flagellata altra volta questa città dalla peste nel 1624, riedificò il Senato nel 1627 la chiesa, ed ultimamente è stata ristorata per aver sofferto la fabbrica qualche danno, restando chiusa alquanti anni. Il frontespizio guarda l'occidente, e sopra la porta composta di pietre d'intaglio con due colonne ai fianchi, si legge una iscrizione. Entro la chiesa è da osservarsi nel cappellone il quadro di S. Rocco colla Ss. Vergine e S. Sebastiano, dipinto da Giovanni Fandolo cremonese, nel 1578, per opera del Vicerè Marcantonio Colonna, che vi si vede effigiato ai piedi con sua moglie Donna Felice, ed altre dame. In una cappella si conserva la statua di legno dorato di S. Rocco, che si conduce nelle processioni, ed avvi il braccio con la di lui reliquia in argento.

Piegandosi alla destra di questa chiesa, entrase in quella strada, alla sinistra della quale giace la

PIAZZA DELLA FONTANELLA O IL MERCATO NUOVO. — Questa piazza è stata costruita dopo le vicende del 1820, sulle rovine dell'antica *Conciaria* ossia de' *Conciatori di pelli*. Essa offre un bellissimo aspetto, sì per l'uguaglianza dell'interno prospetto delle fabbriche, che irregolarmente la circoscrivono, come per la folla dei venditori a dettaglio di ogni sorta di commestibile, trovandosi in tutte le ore della giornata il pesce fresco, il pollame e tutt'altro che serve per la cucina. Sotto il fabbricato del Barone Grasso vi sta una tettoia sostenuta da due colonne di marmo e

da sei pilastri di pietra. Dentro di questo, attaccato al muro si vede un fonte, che da due canne di ferro versa in gran copia leggera e purissima acqua, onde ognuno se ne provvede: nel centro di questa piazza un'altra fontana ben grande manda le acque dalle bocche di due idre: come ancora da un centauro di marmo che s'innalza nel mezzo.

Salendo quella scala che porta alla via *Macqueda*, alla destra si vede la

CHIESA DELLA MADONNA DELLA VOLTA. — Nel farsi la *Strada Nuova* o via *Macqueda*, si dispose un sotterraneo passaggio che univa le due piazze, l'una del pubblico macello, detta la *Beccheria nuova* già saggiamente trasportata nei vicini dintorni di questa città, e l'altra detta *Conciaria*. Dalla volta, sopra di cui corre la strada, prese il nome quel passaggio, ed indi fu comunicato all'Immagine di Maria Vergine ed alla chiesa. Nel muro meridionale di questo passaggio nel 1602 fu dipinta in lavagna la immagine della *Madonna della Grazia*, ed a' fianchi di essa S. Rocco e S. Vincenzo Ferreri, che avendo sofferto per l'umidità del muro, fu ritoccata nel 1624. Governando questo regno nel 1641 D. Giovanni Alfonso Enriquez de Caprera Grande Almirante di Castiglia, divoto di questa sacra Immagine, concepì il disegno di fabbricarvi una chiesa in di lei onore; ma non potendosi alzare nel medesimo sito, ov'era l'antica Immagine, perchè bisognava che si fabbricasse nel mezzo della via *Macqueda*, fu stabilito edificarsi

vicino la volta, sotto di cui era dipinta, e ad essa attaccata dalla parte della *Conciaria*. Fissato il luogo, ove in oggi si vede, gettò la prima pietra lo stesso Vicerè a' 19 dicembre 1641. Con somma celerità si perfezionò a 19 gennaio 1643. Per allora non vi si trasferì l'immagine sul timore, che staccandosi dal muro, si potesse difformare, ma dopo qualche tempo si collocò dentro una cappella a tal fine eretta nella chiesa, ed oggi si venera nell'altare maggiore. Pel governo di questa chiesa fu fondata a 7 dicembre 1643 una congregazione, dalla quale si scelgono tre abili soggetti per l'amministrazione de' beni. Dal Senato a 9 dicembre 1695 fu dichiarata la *Madonna della Volta* padrona della città. Il frontispizio della chiesa guarda il mezzogiorno, con porta difesa da inferriata, ed ornata di pietre d'intaglio. La chiesa è adorna di stucchi e pitture a fresco. Vi si può unicamente osservare nell'altare maggiore l'antica immagine della *Madonna della Volta*, dipinta da Giovanni Caviglione. Da questa chiesa si entra pure nell'Oratorio della Congregazione, ove si praticano diversi esercizi di pietà.

Ritornando nella piazza che si lasciò, dritto per oriente proseguendo il cammino, si va a trovare la

CHIESA E PARROCCHIA DI S. MARGHERITA. — Nessuna scrittura accenna la sua fondazione, e quando sia stata eretta in parrocchia; solamente si ha notizia, che esisteva nel 1264, leggendo nel testamento di Benedetto Grillo, che in detto anno legò *Sanc-*

tae Margheritae tarenos tres; il quale strumento conservasi in pergamena nell'archivio della Magione. Che non potè essere in piedi prima del detto anno, ce ne assicura il Fazzello, il quale scrive, che ne' tempi de' Re Guglielmo I e II questa parte di città non era abitata; e da qualche tempo in poi cominciò a poco a poco ad abitarci; avvegnachè essendosi riempito il sinistro porto di Palermo, diede luogo alle fabbriche che vi si alzarono dopo qualche tratto di tempo; essendo prima paludosa ed inabitabile. Il frontispizio della chiesa colla porta maggiore guarda l'occidente; avanti vi è una piccola piazza circondata d'inferriata. Sopra la porta avvi la statua dell'Immacolata Concezione, e nell'estremo un orologio. La chiesa è adornata di stucchi e di pitture. Oltre dell'altare maggiore ve ne sono altri cinque. Il quadro della deposizione della Croce nella seconda cappella del lato destro è copia di quello in S. Cita, originale di Vincenzo Romano o di Francesco Genni; la statua della Madonna de' Dolori nella terza cappella è scultura di Giuseppe Melante trapanese; il fonte battesimale fu fatto nel 1601. L'immagine in rilievo del Ss. Crocifisso fu scolpita da Antonino Rollo trapanese, e l'*Ecce Homo* da Pietro Orlando di Trapani. Il viaggio in Egitto di Gesù, Maria e Giuseppe è pittura di Vincenzo Bongiovanni palermitano. Uscendo da questa chiesa, alla dritta della porta vi sta la

CHIESA E CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO, detta del *Levare*, nella quale nessuna cosa è rimarchevole.

Ritornando nella stessa strada, al secondo vicolo del fianco destro, e nel cantone in cui sta scritto in marmo: *piazza di Gesù e Maria*, introducendosi per lo medesimo, s'incontra a destra un piccolo oratorio sotto titolo di *Gesù e Maria*, e indi segue la

CHIESA E COMPAGNIA DI S. ANGELO CARMELITANO. — La più antica notizia che se n'ha, è del 1435, ed era suffraganea della Badia di S. Angelo in Calabria; ma quando questa provincia si smembrò dal regno di Sicilia, la chiesa cadde sotto il dominio de' nostri Regnanti. La Compagnia fu fondata nel 1569 sotto la denominazione de' *Rosati* per lo colore dell'abito che vestivano i fratelli. Non vi è in essa cosa degna da osservarsi.

Proseguendo il cammino, si va ad uscire nella

STRADA DEL PIZZUTO. — Alla destra si vede una superba torre la più alta di quante ve ne sieno a Palermo, lavorata di pietre riquadrate di gotica architettura, nell'alto della quale si osservano due lapidi a rombo dello stesso gusto, la seconda delle quali colle lettere XPC cioè *Christus* come usavasi scrivere ne' primi secoli della chiesa, e la prima colle lettere IHS cioè *Jesus* nella forma che fu promossa da S. Bernardino di Siena al cominciar del secolo quindicesimo. Fu una volta abitazione della famiglia Termini, ed oggi appartiene a quella di Marassi, Duchi di Pietratagliata. Facendo cammino per occidente, segue nello stesso lato un'antica abitazione che apparteneva altra volta ad un cadetto della famiglia Oneto, ed oggi per successione ai duchi di Villafiorita, di famiglia

Burgio. Nella galleria vi è una delle migliori pitture a fresco del cav. Serenario. Dirimpetto a questa casa avvi il *Grand'Albergo di Sicilia*, che si è descritto a pag. 16, un tempo casa del protomedico Paolo Pizzuto, che diede il nome alla strada.

Proseguendo il cammino si arriva alla via della *Bandiera*, ed a sinistra al n^o 30 s'incontra la

CHIESA E CONFRATERNITA DI S. PIETRO MARTIRE. — Questa confraternita ebbe la sua antica chiesa presso il monistero di Valverde, ove fu fondata a 25 maggio 1342. Dopo il giro di anni 310 dalla fondazione di questa compagnia, desiderando le monache di Valverde d'ingrandire il loro monistero, ebbero concessa la detta chiesa a 24 gennaio 1652, pagando a' confrati once 1399. Rimasta la confraternita senza chiesa, continuò a celebrare la festa del Santo in quella di S. Sebastiano. Finalmente nel 1655 comprò un luogo in questa contrada, e nel mese di marzo dello stesso anno si cominciò a fabbricare questa novella chiesa, che si perfezionò in breve tempo, onde a 20 aprile 1656 fu solennemente benedetta. Il quadro della Ss. Vergine col Bambino in braccio, posto nella cappella del fianco destro, è pittura di Vincenzo Anemolo.

Ritornando nella via *Macqueda*, e dirigendo i passi verso la parte settentrionale, dopo un breve tratto si vede alla destra, n^o 49, il palazzo del principe di Trabia nel cui interno avvi qualche cosa degna di osservazione. Proseguendo lo stesso cammino si piega

per la Via dell'*Orologio dell'Olivella*, e camminandosi si arriva nella piazza della *Olivella*, ove sorge la maestosa

CHIESA DI S. IGNAZIO MARTIRE, e la Casa della Congregazione di S. Filippo Neri, detta volgarmente l'*Olivella*, e l'Oratorio per i fratelli. — Si principiò a fabbricare a 7 novembre 1598. L'architetto ne fu Antonino Mattone. Il frontispicio è magnifico, ma sopracaricato di ornati. L'architettura della chiesa è di ordine corintio in forma di croce su tre navate, la maggiore delle quali nel mezzo è distinta da 12 colonne di marmo bigio, sei per ogni fianco che sostengono dieci archi; le colonne collo zoccolo, base e capitelli di marmo si sollevano all'altezza di 24 palmi. Ad ogni arco corrisponde una cappella larga 16 palmi. La chiesa con la volta e cupola è adornata di cassettoni riquadrati di stucchi con oro, e dentro delle pitture, abbellita nel 1789. Le pitture a fresco sono dello scolare di Vito d'Anna, Antonio Manno palermitano. Il T è sostenuto da quattro gran pilastroni, su dei quali piegano quattro spaziosi archi che sostengono la cupola, terminata nel 1732. L'altare maggiore è di scelte pietre dure con intagli dorati di bel disegno. Sei statue osservansi in varie nicchie delle mura, lavoro di Ignazio Marabitti. Il pavimento della nave di mezzo è tutto artificiosamente commesso di marmi di color variato. La terza cappella dell'ala destra è dedicata al Ss. Crocifisso, che quanto sia ricca, ed adorna di pietre rare, non può abbastanza descriversi, e

perciò merita tutta la dovuta attenzione di ogni straniero. Le pietre, che l'adornano, sono al numero di 24 sorti, molte cavate da varie miniere di Sicilia, oltre a tante altre orientali e di altri paesi; le colonne ne son di diaspro, fregiate di rame dorato; vi sono incrostate in esse e nella cappelle preziosissime gioie, come sarebbero cristalli finissimi, granatini orientali, topazi, amatiste, agate, e litropie, lapislazzoli e corniole. Varî bei quadri degni sono del riguardo dei culti viaggiatori; ma più di tutti uno havene prezioso nella seconda cappella all'entrare, il quale rappresenta la Beata Vergine col Bambino adorato da S. Giovan Battista, dipinto dal divino Raffaello d'Urbino, lavoro squisito e perfettissimo. È unito alla chiesa l'Oratorio, la cui architettura è di carattere corintio-romano: vi si veggono ornati di stucchi dorati, otto colonne di ordine corintio di pietra bigia nostrale, con capitelli di marmo bianco. Venanzio Marvuglia palermitano ne fu l'architetto. Dalla parte settentrionale della chiesa è la sontuosa casa dei Padri con cortili circondati di colonne. La libreria contiene 22,000 volumi.

Uscendo nella piazza della *Olivella*, si piega a destra per la via *dietro il Coro dell'Olivella*, e cammin facendo s'incontra il Monte di pignorazione di S. Rosalia. Uscendosi dalla meridionale porta di esso monte, nel vicolo dei *Greci* n^o 1 si trova la

PARROCCHIA DI S. NICCOLÒ E SEMINARIO DEI GRECI. — Que-

sta chiesa oggi Parrocchiale, si fabbricò dopo l'anno 1550. Il Senato palermitano ha il dritto della presentazione del Parroco, al par di tutti gli altri della città. Non ha confini determinati, ma amministra i sacramenti ai Greci tutti che abitano in Palermo, ed ha come tutte le chiese greche l'altare ad oriente. Vi si osservano tre altari, uno maggiore, e due minori. La pittura della chiesa è del Platania. Il collegio contiguo a questa parrocchia, fu eretto al 1 ottobre 1734 per la educazione dei giovani greci. L'abito dei seminaristi è lungo sino ai talloni alla greca di colore *bleu* ed orlo rosso.

Uscendo per lo vicolo al lato dal cantone meridionale del collegio suddetto, si va a ritrovare la via di *Monteleone*. Da qui si scende nella piazza di *S. Domenico*, adorna nel centro di un marmoreo trofeo, eretto in onor della Vergine Immacolata. Ad oriente è la

CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO. — Nel 1640 si cominciò a fabbricare questa sontuosa chiesa, che una si è delle più grandi e magnifiche di questa capitale. Il frontespizio è tutto di pietra intagliata con colonne di marmo bigio e statue di stucco. L'interno del tempio, esclusone il coro, può contenere comodamente 11,918 persone all'impiedi. È di ordine dorico-romano diviso in tre navi, ornato di semplice stucco. La nave maggiore è sostenuta da 16 grosse colonne di marmo bigio: sopra di queste si appoggiano sedici archi otto per ogni fianco.

Nelle navi minori vi sono dodici cappelle con isfondo. Il T nel mezzo è sostenuto da quattro gran pilastroni di marmo bigio, su de' quali s'incurvano i quattro archi, che si uniscono a formare un quadrato, sovrastando ad essi una soffitta dipinta, coll'idea di convertirsi in cupola. In cima della chiesa vedesi il cappellone coll'altare maggiore di marmi, e dietro sta il coro. Dalla porta maggiore sino al fondo del coro è lunga palmi 368, che fanno canne 46. Il chiostro merita essere visitato: la libreria conserva riguardevoli manoscritti.

Uscito da questo Convento, il viaggiatore può piegare a sinistra, e dopo pochi passi va a trovare la piazza di *Pantelleria*, ed introducendosi nella via di *Porta S. Giorgio*, alla sinistra vi è la

CHIESA E COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO DI S. DOMENICO, n^O 2.
— Tutto ciò che si ritrova in questo oratorio merita l'attenta osservazione dello straniero, distinguendosi fra tutti gli altri di questa città per le rare pitture che possiede. Questa compagnia fu fondata nel 1578. Nel cappellone vi è l'altare maggiore di marmi col quadro di stile grandioso e di vivacissimo colorito di Maria del Rosario che fu lavorato in Sicilia verso il 1624 dal discepolo del Rubens Antonio Van-Dyck di Anversa. Sono da vedersi i quadri ad olio de' misteri del Rosario disposti per tutto l'oratorio. Gli stucchi delle mura sono degni di riguardo, opera del Serpotta.

Ripigliando il cammino sospeso, il viaggiatore si avviene nella piazzetta della via di *Porta S. Giorgio*, ove ai numeri 24 e 25 sta la

CHIESA E MONISTERO DI S. MARIA DI VALVERDE. — Questo monistero esisteva prima del 1315. La chiesa ha la figura di un parallelogrammo, oltre del cappellone circolare ornato di marmi. L'architettura è di stile composito. Nell'altare maggiore evvi il quadro di Maria del Carmine che una si è delle più eccellenti pitture di Pietro Novelli. Le cappelle e tutta la chiesa sono incrostate di marmi, ornate di colonne a spira, di statue, e di pitture.

Succede a questo monastero in brevissima distanza la

CHIESA E IL CONVENTO DI S. CITA DEI PADRI DOMENICANI, n^O 30, 81 e 32. — La chiesa attuale si cominciò a fabbricare nel 1586. È ripartita in tre navate, che sono di ordine dorico: attaccata alla cappella del Crocifisso è l'altra della deposizione della croce di nostro Signore Gesù Cristo, il cui quadro degno di attenzione somma è opera di Vincenzo Anemolo detto il *Romano*.

Uscendo dalla chiesa in istrada alla parte di mezzogiorno di essa s'incontra la via di *S. Cita*, ed al n^O 8 va a trovarsi la

CHIESA E COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO DI S. CITA. — Questa compagnia fu fondata nel 1570. Questo è uno dei più sontuosi oratorî della città, e per la sua grandezza, e per gli ornamenti, e per la ricchezza. Tutto a stucchi n'è il cappellone dipinto, e in esso il quadro del Rosario che venne da Roma nel 1625 si stima per una delle migliori opere di Carlo Maratta, che costò 1500 scudi. Le statue e li quadretti di stucco sono opera del celebre

Serpotta palermitano.

Ritornando alla chiesa di S. Cita, rimpetto alla medesima vi è il

CONSERVATORIO DEI FANCIULLI DISPERSI *detto del Buon Pastore*, n^o 48, o *collegio di musica destinato per gli orfani, e suo teatro*. — Questo istituto cominciò a fiorire nel 1617. Il suo scopo è il formare solamente dei buoni professori di musica, sia nel suonare i diversi strumenti che compongono una orchestra ed il piano forte, come pure lo studio del canto e della composizione. Oltre agli studî musicali si studiano anche le lettere sino all'eloquenza. Da questo stabilimento sono usciti molti bravi maestri di cappella, ed ottimi artisti. Possono vedersi le scuole, tra le quali quella del *contrapunto*, ed il teatro.

Ed ecco compiuto il giro del primo quartiere.

QUARTIERE DELLA KALSA

Tenendo lo stesso metodo del primo, osserveremo in questo secondo quartiere, quanto s'incontra nella parte sinistra del *Toledo*, e della via *Macqueda*, e nell'interno dello stesso. Portandoci dunque altra volta alla *Porta Felice* si presenta una piazza, in fondo

della quale vi è il

PUBBLICO PARTERRE. — Vi si ascende per una gradinata di pietra viva: esso presenta un amenissimo luogo di passeggio, che guarda la spiaggia, e domina la marina, adorno di statue, e di marmorei sedili, ben lavorati, e lunghezzo verdeggiano scelte piante.

Ritornando nella lasciata piazza di *Porta Felice*, e proseguendo il cammino della via *Toledo*, a poca distanza s'incontra la

PIAZZA MARINA. — Questa di figura quasi circolare, è larga circa 632 palmi, e 800 lunga, decorata in giro da molti interessanti edificî, da sontuosi palazzi, alberghi, botteghe, e magazzini di mercanzie estere.

Il primo edificio che resta alla sinistra di questa piazza è la

ZECCA, n^o 31.— Ai 10 febbrajo 1676 fu accordato a questa capitale il privilegio d'istituire l'officina della zecca, unica in tutto il regno di Sicilia per battervisi moneta.

Indi segue l'antico

PALAZZO DEI TRIBUNALI, n^o 36. — Esso è impiegato, porzione per la dogana, e porzione per i tribunali di giustizia. È costruito di quadrate pietre, che termina a torre con merli. Fu desso secondo alcuni palazzo dei principi musulmani; e secondo altri palazzo un tempo della famiglia Chiaramonte, che ne cominciò la fabbrica nel 1307. Nel 1598 fu assegnato al Tribunale della

Inquisizione, o del Sant'Ufficio, il quale vi avea le sue carceri per li rei contro la nostra religione cattolica. Le più orribili tra queste carceri erano quelle vicino l'orologio, disposte dal re Filippo III per li rei di fellonia.

Terminato il giro della piazza, c'introdurremo nella via di *Merla* ad occidente, alla quale fa capo il cantone della chiesa della Madonna dei Miracoli. Alla sinistra sta il

TEATRO S. FERDINANDO, n° 19, composto di quattro ordini di palchi, ed una platea che può contenere più di 200 persone. Vi si rappresentano delle commedie in dialetto siciliano, e qualche volta dei drammi buffi in musica.

Uscito il viaggiatore nella via *Toledo*, e proseguendo il cammino può portarsi nella piazza della *Martorana* con la

CHIESA E MONASTERO DI S. CATERINA, n° 1. — La chiesa si cominciò a fabbricare dopo il 1566, ed ebbe termine nel 1596. La sua pianta è a croce latina senza ale, con cappelle con isfondo, con nave, e cupola. L'architettura è di ordine corintio con suoi pilastri parietini, piedistalli, basi, capitelli, e corrispondente travatura con ordine attico sopra, ad incontrare la travatura della volta. È essa dal pavimento sino al cornicione tutta incrostata di marmi mischi lavorati a rabesco, con intrecci, ornamenti, statue, e bassi-rilievi; il pavimento è tutto di marmi a disegno. Le pitture

nella volta del coro sono del Sozzi; quelle della chiesa, con istucchi dorati, del Randazzo, e quelle del cappellone di Antonio e Paolo Filocamo messinesi. L'altare maggiore è tutto di scelte pietre dure con ornamenti di dorato rame; il tabernacolo ne è di amatista con colonnette compagne; e il paliotto è parimente di pietre dure. La cupola fuori il cappellone è pittura di Vito d'Anna nel 1751. Questa chiesa è ricca di preziosi arredi sagri, di gran copia di argenti, e di altri ornamenti di molto valore. Il monistero non è meno ragguardevole della chiesa, non mancando del bisogno per una numerosa ed aristocratica comunità.

Uscendo dalla porta occidentale di questa chiesa scendesì nella

PIAZZA E FONTE PRETORIO (*de l'Hotel-de-Ville*). Questa piazza, sebbene non molto grande, è circondata di belle fabbriche. La stupenda fontana, che maestosa sorge nel mezzo, può dirsi una delle migliori di Europa. Gira canne siciliane 64, 3, 6; che in tutto formano palmi 515; l'altezza è da circa palmi 50. Fu costruita prima del 1552 a Firenze, e fu venduta nel 1573 al Senato di Palermo pel prezzo di onze 8000. Per collocarsi in questo sito l'intera spesa in contanti costò onze 30,137, ossia scudi 75,343. Ivi per 56 canali zampillano le acque, cioè 20 per le urne, 37 per le statue, e 24 per le teste degli animali dei mostri che vi sono scolpiti.

Passiamo a parlare del

PALAZZO SENATORIO, OSSIA DELLA CITTÀ (*Hotel-de-Ville*). —

Le più antiche notizie che si hanno di questo palazzo, sono quelle del 1300, in cui se ne cominciò la fabbrica dal re Federico II di Aragona. È tutto posto in isola di figura quadrata con quattro facciate. La più nobile, e la principale guarda tramontana, ed è la più moderna. Le sale superiori contengono molti oggetti degni della curiosità del viaggiatore.

Finito il giro di questo palazzo, e scendendosi per la stessa scala, si potrà uscire dal portone orientale, rimpetto al quale è il

TEATRO CAROLINO, n^O 11. Verso la fine del 1808 si atterrò l'antico teatro, e sopra le rovine dello stesso si rifabbricò il nuovo. L'architetto fu l'ingegnere D. Giuseppe Puglia palermitano. Questo teatro di musica contiene cinque ordini di palchi, ed una vasta platea con 302 sedili oltre l'orchestra. Si rappresentano in esso opere in musica tanto serie, che buffe, e qualche volta con balli. Nel carnovale vi si danno delle pubbliche feste di ballo in maschera. È questo il primario e più frequentato teatro della capitale.

Contiguo allo stesso è la

CHIESA E MONISTERO DI SANTA MARIA DELL'AMMIRAGLIO DETTO LA MARTORANA, n^O 14 e 15. — Il monistero non fu fabbricato contemporaneamente alla chiesa, avvegnachè quello fondato nel 1194, e questa nel 1113. Il fondatore della chiesa fu il figlio di Cristodoro, Giorgio, cioè Rozio Antiocheno, greco di

nazione, ammiraglio prima del Conte, e poi del re Rugieri, dalla di cui carica prese il nome di *S. Maria dell'Ammiraglio*. Non risparmiando egli nè spesa, nè denaro, l'arricchì di preziosi lavori di mosaico, con marmi, porfidi, verdi antichi, ed altri pregevoli ornamenti, contestando tutto ciò le iscrizioni greche e saraceniche tanto dipinte nell'interno di essa, che incise nelle pietre, e molti diplomi del re Rugieri, dei due Guglielmi, e di altri sovrani della Sicilia. Finalmente viene confermata la fondazione di questa chiesa da una iscrizione greca a mosaico, che entrando dalla porta, che guarda il settentrione nel piano, si vede alla parte sinistra nella cappella della Madonna del Rosario, pendente dalle mani della Vergine Santissima, ai di cui piedi sta prostrato l'ammiraglio Giorgio. È la figura della chiesa un parallelogrammo con nave centrale, e due altre a canto, di architettura gotico-normanno-sicula, sostenuta da otto colonne corintie di granito orientale, con basi, e capitelli dorati di diverse forme, con dieci archi acuti senza travatura, per sostegno della volta, con una porzione dei detti archi tanto dalla parte della nave, che dalle ale, incrostati di mosaico figurato, ed il restante dipinto ad uno stile, che si approssima al mosaico suddetto. Le parti superiori dei pareti si vedono incrostate di figure in mosaico, e le rimanenti dipinte a stile dello stesso: il basso delle mura è ornato di porfido, di verde antico, di marmi, e di altre pregevoli pietre; le superiori mura e la volta lo sono di mosaico esprimenti dei fatti della vita

di Gesù Cristo, ed alcune immagini di santi, ed il rimanente nel 1720 fu rivestito di marmi alla moderna: mettà del pavimento verso il cappellone è coperto di mosaico, di marmi e porfidi; il rimanente di solo marmo alla moderna con vago intreccio; i vani della volta che non erano a mosaico, furono coloriti di pitture da Guglielmo Borromans. L'altare maggiore ed il tabernacolo sono di lapislazzoli con altre pietre dure ben lavorate, e colonnette e statue di bronzo dorato. Il quadro rappresentante l'assunzione di Maria Vergine è ottima pittura di Vincenzo Anemolo. Il quadro che si vede nella cappella della Madonna del Rosario, fu dipinto dallo Zoppo di Ganci, nel di cui lato della epistola si vede l'immagine a mosaico della SS. Vergine all'impiedi volta al suo figlio che sta in alto tra nuvole, e le pende dalle mani una greca iscrizione, che il fondatore Giorgio riguarda, il quale sta sotto i piè della Vergine prostrato con barba, e capelli bianchi, riccamente vestito, con in mano una sagra corona. Dall'altro fianco rimpetto a questo è l'altare de' Ss. Simone e Giuda apostoli, col suo quadro: nel lato del vangelo si scorge a mosaico il ritratto del re Ruggeri con piccola barba bionda, che riceve dalla destra di Gesù Cristo la reale corona e dalla sinistra lo scettro. In questo quadro a mosaico si legge una iscrizione greca, che dice *Rogério Regi*. Questi due quadri a mosaico son degni di tutta l'attenzione, come di sommo pregio per l'epoca in cui furono lavorati.

Uscendo da questa chiesa, e piegando a destra per la discesa

dei *Giudici*, dopo alquanti passi si va a trovare il

TEATRO DI S. CECILIA. — E esso fu fabbricato nel 1692 per le rappresentazioni delle opere in musica. Ha quattro ordini di palchi, ed ogni ordine 17 palchi, che in tutto fanno 67, ed una platea capace di 336 persone tutte a sedere, divisa in 32 file di panche in due lati da 16 per ogni uno, oltre dell'orchestra. La sua figura è ellittica, e semplice l'architettura, con pitture e dorature.

Ed ecco, ritornando nella via *Toledo*, terminato il secondo Quartiere: passeremo all'altra medietà, in due altri *Quartieri* distribuita.

QUARTIERE DELL'ALBERGARIA

Daremo principio al giro di questo terzo quartiere dal

PALAZZO REALE. — Questo palazzo trae la sua origine dal saraceno Adelcamo supremo comandante e principe della Sicilia, fabbricato a guisa di munita fortezza nel luogo e sulle rovine della rocca di quelli romani in magistratura, che faceano in questa città la loro residenza. È questo palazzo un aggregato di più

fabbriche di differente figura di tempo in tempo edificate, e la parte centrale, ch'è la massima in ampiezza, e la più regolare in figura, fu fatta costruire dal Vicerè marchese di Vigliena nel 1616, che le tolse la forma di rocca, ossia castello, e le diede quella di palazzo, di architettura dorica, ed è composta di un pian terreno, e di due piani superiori con due ordini di ringhiere. A questo palazzo vanno annessi un giardino, un telegrafo, e l'osservatorio astronomico.

Si scenderà, dopo visitato il palazzo, nella loggia del primo ordine di esso, e dalla parte settentrionale trovasi la magnifica

CHIESA REALE ED IMPERIALE DI S. PIETRO DETTA CAPPELLA PALATINA. — La sua fondazione si rapporta al 1129, nel quale anno il conte Rugieri pigliò la corona reale. Gli artefici che travagliarono nella detta fabbrica, e lavorarono il mosaico, furono greci, come mostrano le stesse fabbriche ed i lavori. Risplende in questa chiesa la magnificenza reale di Rugieri fondatore per la struttura, e per la nobiltà della materia, della quale è fabbricata, e perciò celebre non solo in Sicilia, ma anche nell'Italia, essendo uno dei migliori monumenti dei suoi tempi che mostrano il principio del risorgimento dell'architettura. Alla porta maggiore precede un portico sostenuto da otto colonne, sette delle quali di granito di Egitto ed una di marmo bianco. La parte inferiore di questo portico fu dal fondatore incrostata di bianco marmo; ma la parte superiore restò senza ornamenti. Quindi D. Giovanni

Sances Ciantro della medesima la fregiò di varie moderne immagini a mosaico, che storie rappresentano dell'antico testamento con alcuni animali. Il tutto è lavorato a mosaico conforme all'interno del tempio, e a lettere pure di mosaico. Nell'ingresso sopra la porta si vede a mosaico il genio di *Palermo* coi due ritratti dei già furono regnanti Ferdinando III Borbone, e di Maria Carolina arciduchessa d'Austria. L'architettura della chiesa, ch'è di figura quasi quadrata con nave, ale, e coro con fondo circolare, è di un ricco ordine arabo-normanno: le tre navi hanno due ordini di dodici colonne di finissimo marmo egiziaco, che sostengono dieci archi, e le basi e i capitelli sono di un ordine corintio-gotico normanno oltre quelle della cappella maggiore. La chiesa tutta nelle sue mura e negli archi è riccamente lavorata di mosaico a rabesco, e grottesco di sassolini dorati, e variamente coloriti: vi sono effigiati dei fatti del nuovo e del vecchio testamento, e dei santi più insigni della chiesa vestiti alla greca, coi loro nomi, e con iscrizioni, parte latine, e parte greche; e l'inferiore parte dei pareti è vestita di lastre di marmo, e di porfido; il tetto è con soffitta ornata di pitture e di arabe iscrizioni, il pavimento è lastricato di marmi e di porfidi con lavori di pietre di color diverso. L'altare maggiore con gradini di marmo è di falde di porfido di mosaico, e di altre preziose pietre, ed il paliotto è di una tavola salda di porfido. Rimpetto l'altare maggiore e in piè della chiesa

è allogato il soglio reale, composto di musaico, di porfido, di serpentine, e di altre pregevoli pietre. Nel lato dritto della nave sta il palco della musica con organo, a cui è attaccato un lungo candelabro di marmo bianco di pregevole lavoro, e che giudicasi opera del secolo XII contemporaneo alla chiesa. Ha questa un archivio ove si conservano moltissimi diplomi greci, arabici e latini di norrnanna epoca. Alla descritta chiesa avvi *quella sotterranea*, ch'è antichissima.

Ritornando per la via *Toledo*, dopo alquanti passi s'incontra a destra la piazza *Bologni*, e vicina a questa sta la

CHIESA E CASA PROFESSA DEI PADRI GESUITI. — È questo uno dei migliori tempî, e dei più cospicui della città, non che per la sua vasta estensione ed ampiezza, ma ben anche per li suoi rari ornamenti, ed argenteria. La pianta è a croce latina con sua crociata, cappellone cupola, e numero otto cappelle con isfondo. L'architettura è di ordine dorico di mezzano carattere. La nave di mezzo è sostenuta da dodici pilastri di ordine dorico tutti impellicciati di marmo con disegno di variato colore, e colle imprese di diverse famiglie, le quali, a di loro spese gli abbellirono, e su dei quali si appoggiano dieci archi. La volta è di stucchi dorati, e di pitture di Filippo Randazzo. La figura del cappellone è circolare. Va ornato dal pavimento sino al cornicione di pilastri di marmi mischi lavorati a mezzo rilievo. La volta del detto cappellone e della nave di mezzo è fregiata di stucchi dorati e di

pitture. Nel mezzo si alza il bellissimo altare maggiore di bei marmi lavorato, al quale si ascende per gradini di marmo nero intarsiati di altri marmi di più colori. Ammiransi nelle mura laterali due alti quadri ad olio. In tutto il corpo della chiesa sono 20 altari, la maggior parte di essi dentro cappelle molto belle, decorate di balaustre, di pitture, di colonne marmoree, ed incrostate di marmi a varî colori. La cupola fu terminata nel 1683, la pittura è di Gaspare Serenario. Questa chiesa fu consacrata ai 16 agosto 1636, ed allora prese il nome di *Gesù*. Attaccata alla Casa dei Gesuiti è la

PUBBLICA LIBRERIA DEL SENATO. — Essa fu istituita nel 1760. Si compone di due saloni, che formano un angolo retto di canne 20 circa. Dentro scaffali di noce si conservano da 40,000 volumi impressi sì nazionali che stranieri, oltre di 2,000 pregevoli manoscritti di diversi autori siciliani e greci, che formano uno dei principali ornamenti di questa biblioteca.

Ritornando per la via del *Ponticello*, si va a trovare la

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. — Nel 1806 fu eretta questa Università con il privilegio di conferire agli studenti in essa la laurea dottorale in teologia, filosofia, giurisprudenza, medicina e belle arti. Le cattedre ascendono a 44. Merita vedersi la galleria dei quadri, il museo di storia naturale, l'anfiteatro anatomico ec.

Intraprendendo il nostro cammino, per due cavalcavia va congiunta all'edificio dell'Università la

CHIESA DI S. GIUSEPPE DEI CC. RR. TEATINI, *con l'altra sotterranea della MADONNA DELLA PROVVIDENZA*, via Toledo, n^o 177. — Si diè principio alla fabbrica di essa a 6 gennaio 1612, richiese l'opera di molti anni per ridursi a perfezione, e si aprì a 16 dicembre 1632: ebbe l'ultima perfezione nel 1645. Riuscì questo tempio uno dei più nobili che trovasi in città ed in Italia, sì per la magnificenza delle fabbriche, che per l'eccellenza del disegno, delle dorature, degli stucchi, e delle pitture, ma soprattutto per la grossezza e altezza delle colonne tutte di un masso. Il piantato di questa chiesa è a forma di croce latina alata con T, e cupola con lanternino sopra, e cappelle con isfondo incrostate di marmo, custodito da balaustate, e decorate di colonne, quadri, e bassi rilievi. L'interna architettura è di ordine composto. Sonvi 26 colonne lunghe palmi 28, e quelle otto che sostengono la cupola per altezza e grossezza superano ogni credenza, tutte di un masso, e oltre al capitello ed alla base è ciascuna alta palmi 40, e la sua periferia è di palmi 16 e 8 onces; costarono queste, compreso il trasporto, onces 130 ognuna. Sopra le colonne della nave di mezzo si appoggiano 12 archi. Nelle lunette, che si framezzano da un arco all'altro, sono dipinti i 12 apostoli. Nelle navi laterali sono disposte in ognuna sei cappelle con isfondo, precedendovi una piccola cupola. Le pitture della volta della nave di mezzo fra grandi stucchi dorati sono di Filippo Tancredi messinese. In cima della chiesa siede il cappellone, nel cui mezzo si

alza il superbo altare maggiore tutto di rare pietre dure, ornato di bronzi dorati; di pietre dure parimente sono gli alti candelieri, e i vasi del maggior gradino: il crocifisso è di avorio tutto di un masso di delicata scultura. Di marmo è il pavimento; e al par di quello del cappellone ancora è il pavimento della nave di mezzo.

Uscendo da questo tempio per la porta maggiore, al lato destro sta quella che conduce alla

CHIESA SOTTERRANEA DELLA MADONNA DELLA PROVVIDENZA. — Questa chiesa è tanto lunga e larga, quanto quella superiore, a differenza, che ove in quella vi sono delle colonne, in questa si veggono dei pilastri, che sostengono la volta. Nelle ali stanno disposte delle cappelle, la maggior parte di esse con isfondo. L'ultima cappella è una delle più belle che si osservano in Palermo. L'altare è tutto di argento, ove è collocato il quadro della Vergine dentro una macchinetta di marmi bianchi. Questa cappella ha la volta decorata di stucchi, oro, e pitture di Pietro Novelli. Le mura laterali, incrostate di belli marmi coloriti, vanno *ornate di colonne*.

Ed ecco terminato il giro del terzo *Quartiere*. A compiere il giro della città non rimane che osservarne l'ultimo quarto.

QUARTIERE DEL CAPO

In questo quartiere solo è da ammirarsi la *Cattedrale* chiesa metropolitana, che vince di pregio tutte le altre chiese della città, e merita ogni attenzione, sì nella sua esteriore gotica ed antica magnificenza, che nelle interne sue moderne decorazioni. Dirigendo altra volta i nostri passi verso occidente, alla destra del *Toledo* incontrasi il

DUOMO. — Esso fu fatto fabbricare da Gualterio II, arcivescovo di Palermo nel 1170 coll'aiuto del re Guglielmo II, avendo fatta buttare a terra l'antica Basilica. Fu dedicato alla Ss. Vergine Assunta in cielo. Fu questo tempio rinnovato nell'interno nel 1781, e terminato nel 1801. Per cinque porte si ha l'ingresso in questa chiesa. La decorano ai quattro angoli quattro alte ed artificiose torri, ed un campanile. La porta maggiore è artificiosamente travagliata di varî arabeschi di marmo bianco con 6 colonne a spira. Fu fatta fra gli anni 1352, e 1359. Termina questa facciata con una catena di merli. Il lato meridionale di questa chiesa è superbamente architettato con ben intesi lavori d'intaglio, piccole cupole, finestre, e tutti gli ordini sono coronati di

una continuata fila di merli sullo stile gotico. Sopra alcuni di questi furono collocate nel 1780 venti statue di marmo bianco, lavoro dei figli, e degli scolari di Gagini. È ragguardevole e vieppiù degno di attenzione il portico, che precede la porta di questo lato meridionale, sostenuto da quattro colonne di granito di Egitto con tre archi acuti. Nella prima colonna a sinistra di chi guarda leggesi una arabica iscrizione. La facciata esteriore è tutta fregiata di nobilissimi lavori d'intaglio di stile gotico. Il lato settentrionale in faccia la *Badia Nuova* è ugualmente lavorato alla gotica con merli. Tutto l'interno della chiesa, col pavimento di marmi a disegno, è diviso in tre navate, la sua figura è in forma di croce latina, l'architettura è di ordine corintio, si estende in lunghezza palmi siciliani 380, in larghezza palmi 106, ed in altezza 88. Comprende titolo, T, cupola, coro, cappellone, e gran numero di cappelle, tutte con isfondo. La nave centrale è distribuita in 16 archi sostenuti da pilastri con le basi incrostate di marmi coloriti, in ognuno dei quali stanno annicchiate quattro colonne di granito di Egitto lustrate, e pulite, coi loro capitelli di marmo bianco di ordine corintio. Gli ornamenti sì degli archi, che delle pareti e volte son di stucco sullo stile romano. Le navi laterali han 14 cappelle con isfondo, e due porte, e fra le cappelle son comprese quelle del fonte Battesimale, e le due dei regî sepolcri; le dette cappelle sono decorate di stucchi, colonne, ed altari di marmo. Tra lo spazio di ogni cappella, e l'arco che le corrisponde della

nave centrale, sovrasta una mezzana cupola con finestre, e lanternino. Da una balaustrata di marmo è diviso il cappellone da tutto il restante della chiesa. Sta in esso il coro per li canonici, e l'altare maggiore. Questo è composto di diaspri, agate, lapislazzoli, e legni impietriti, la predella coi gradini sono tutti di granito, le due colonne sono di gallo antico. In fondo di questo cappellone merita osservarsi la statua di marmo bianco di Gesù Cristo resuscitato sopra il sepolcro, lavoro di Antonio Gagini. Alle due rispettive mura laterali, che tirano per tutta l'estensione del coro, posano dentro nicchie altre dieci statue di marmo un poco più grandi del vero, lavoro del suddetto autore, tranne due, rappresentanti gli apostoli, e sotto le nicchie di queste statue sonvi i bei quadri di marmo a tutto rilievo che raffigurano il diverso martirio di ognun di quei santi apostoli. Simili alle sopradette sono le altre quattro statue delle braccia della croce. È degno di tutta l'osservazione il pavimento di questo coro, ch'è di mosaico, e composto di porfido, di verde antico, e di altre pietre dure, quello stesso ch'è nell'antica chiesa. Dal coro si esce sotto la cupola, tuttora senza alcun ornamento, sostenuta da quattro gran pilastri. La cappella destra con isfondo contigua al coro è destinata a conservare la sacra eucaristia. È essa decorata con stucchi dorati, e con pitture, ed il pavimento è tutto di marmi. L'altra cappella contigua al cappellone dalla parte dell'epistola è quella di s. Rosalia compadrone della città. È essa fregiata di stucchi

dorati, di pitture a fresco, e di marmi bianchi di fino lavoro ad arabesco. L'altare col paliotto, e mensole è tutto di argento maestrevolmente lavorato. Sopra di questo vi è una gran nicchia semicircolare, che chiudesi con un cancello di rame fatto nel 1655. Si conserva dentro questa nicchia l'urna d'argento, dove stanno riposte le sacre ossa della Santa. Fu fatto fare dal Senato nel 1631, del peso di libbre 1208, 5, 6 di argento con egregio lavoro di bassi rilievi, e di altri fregi: tutta la spesa montò a 20,000 scudi. È lunga palmi 7, larga palmi 4. L'altra cappella del T, che resta nel braccio sinistro, è quella dell'Assunzione di M. V., titolo della chiesa. L'altare è di marmo bianco simile a quello dello opposto lato, dedicato al Crocifisso. Il quadro è pittura di G. Velasques. Nelle due cappelle dell'ala sinistra sono collocati i sepolcri reali ed imperiali i quali chiamano la curiosità, e meritano l'attenzione di qualunque viaggiatore. Sono sei gli avelli, che compongono questo reale sepolcreto, cioè tre di porfido tutti di un masso, un altro di tavole di porfido, e due altri di marmo bianco. Racchiudono essi i cadaveri del re Rugieri, dell'imperatore Arrigo VI, della sua moglie Costanza la Normanna, di Costanza II l'Aragonese vedova di Emerigo re di Ungheria, e poi moglie dell'imperator Federico II, e dell'infante Guglielmo duca di Atene, e di Neopatria figlio del re Federico II Aragonese, e fratello del re Pietro; e di tutti il più ornato è quello dello imperator Federico.

Non può negarsi essere queste urne di porfido uno dei più rispettabili, e magnifici ornamenti, che decorano non solo questa capitale, ma tutta la Sicilia, e che uguagliano l'antica maestà romana. Quando all'11 agosto 1781 bisognò aprirli, per indi rimuoversi, a causa della nuova fabbrica della chiesa, allora fu che diversi nostri dotti, ed eruditi uomini si applicarono ad osservare attentamente i cadaveri, e quanto in detti avelli si racchiudea, e ne formarono una esatta, diligente e dotta descrizione. — Resta sotto il cappellone di questa chiesa la *Catacomba*, ossia il sotterraneo Cimiterio chiamato *Tutti i Santi*. Vi si scende per quella porta nel cappellone vicina il trono reale. Negli antichi tempi della chiesa palermitana vogliono, che servì questo cimiterio di ricovero ai primitivi cristiani, per isfuggire le persecuzioni dei tiranni, e per esercitarsi in opere di pietà. È egli in aspetto di sotterranea chiesa fabbricata a volta. La sua lunghezza è di palmi 82, la larghezza è disuguale, perchè nel suo mezzo è palmi 20, nel principio e nel fine palmi 30, È modellata a due navate con colonne, e cappelle, su gli altari delle quali vi sono delle statue di marmo. È dietro l'altare maggiore un tumulo di marmo bianco con dei mezzi bassirilievi, che piegano ai tempi del paganesimo, riputato dagl'intendenti di sublime scultura; ne siegue altro, in cui è scolpita una caccia, che potrebbe essere quella di Atlante e di Melea-gro, ma inferiore al primo, onde si rileva essere stato per uso dei gentili, ed un altro senza ornamenti. Dal lato occidentale ve n'è

uno di pietra, che mostra essere di un antico Arcivescovo di Palermo. Si vede indi altro tumulo di marmo di Federico di Antiochia fratello di Bartolomeo, e di Francesco di Antiochia, entrambi Arcivescovi di Palermo. Sta sopra il coverchio la di lui statua a giacere, vestito della armatura antica di ferro, che colla mano sinistra sostiene il capo nudo, ed ai piedi ha la celata. A questo succedono altri tre sepolcri, nei quali si congettura essere sepolti degli Arcivescovi palermitani antichi, come sarebbero Alcherio, Gualterio I, Pietro I, Rugieri Tresera, Parisio, Berardo Costaca, Leonardo de Conti, ed altri che morirono in Palermo.

Ed ecco qual si è il più magnifico monumento del quarto ed ultimo Quartiere della città di Palermo.

FINE

INDICE

Avviso agli associati	
Dedica	
Proemio	
Istruzione agli stranieri	
Discorso sulla storia di Palermo	
Stato geografico-fisico-statistico-politico-commerciale-e-civile di Palermo	
Descrizione de' monumenti di Palermo	
Quartiere della Loggia	
Quartiere della Kalsa	
Quartiere dell'Albergaria	
Quartiere del Capo	